RESOCONTO STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

| PAG. | PAC |
|--|---|
| Missioni | Amici (PCI) |
| | CICCIOMESSERE (<i>PR</i>) |
| Assegnazione di un disegno di legge a | Ciuffini (<i>PCI</i>) |
| Commissione in sede legislativa 35113 | Crivellini (PR) 35120, 35121, 35159, 35184 |
| | GAMBOLATO (PCI) |
| Diagoni di lamas | Macciotta (РСІ) 35114, 35153, 35184 |
| Disegni di legge: | PALOPOLI (<i>PCI</i>) 35165, 35166, 35167 |
| (Proposta del termine a Commissioni | Роснетті (РСІ) |
| per la presentazione di relazioni) . 35218 | RAVAGLIA (PRI) 35124, 35125, 35126 |
| (Trasmissione dal Senato) 35113 | TARABINI, Sottosegretario di Stato |
| | per il tesoro 35114, 35150, 35153, 35166 |
| Disegno di legge (Discussione e appro- | 35167, 35175, 35176 |
| vazione: | Valensise (MSI-DN) |
| Assestamento del Bilancio di previsio- | |
| ne dello Stato per l'anno finanziario | Disegno di legge (Seguito della discus- |
| 1981 (2726) | sione e approvazione): |
| Presidente 35114, 35120, 35127, 35130, 35148, | Conversione in legge, con modificazio- |
| 35150, 35153, 35155, 35163, 35165, 35168, | ni, del decreto-legge 4 settembre |
| 35169, 35170, 35172, 35175, 35176, 35177, | 1981, n. 495, concernente provvedi- |
| 35183, 35184 | menti urgenti in favore dell'indu- |
| Aiardi (DC), Relatore 35114, 35121, 35148, 35175 | stria siderurgica (2803). |

| PAG. | PAG |
|--|---|
| Presidente 35198, 35199, 35200, 35202, 35209 | CICCIOMESSERE (PR) |
| CICCIOMESSERE (PR) | MELLINI (PR) |
| Crivellini (PR) | MILANI (<i>PDUP</i>) |
| GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato | REGGIANI (<i>PSDI</i>) |
| per le partecipazioni statali 35199, | RODOTA (Misto-Ind. Sin.) |
| 35203, 35210 | Tessari Alessandro (PR) |
| Russo Vincenzo (DC), Relatore per la V | TESSARI ALESSARDRO (FTQ 35141 |
| Commissione 35198, 35203, 35204 | Dimissioni del deputato Ugo Vetere |
| Valensise (MSI-DN) | Presidente |
| Vignola (<i>PCI</i>) | 33233 |
| (4) | Votazioni segrete: 35179, 35184, 35189, 35204 |
| Disegno di legge (Seguito della discus- | Votazione segreta dei disegni di legge: |
| sione e approvazione): | |
| Conversione in legge, con modificazio- | |
| ni, del decreto-legge 4 settembre | Assestamento del bilancio di previsione |
| 1981, n. 496, concernente differi- | dello Stato per l'anno finanziario |
| mento del termine previsto dall'arti- | 1981 (2726). |
| colo 3, secondo comma, lettera c), | 1701 (2720). |
| del decreto del Presidente della Re- | Conversione in legge, con modificazio- |
| pubblica 12 novembre 1976, n. 1000, | ni, del decreto-legge 4 settembre |
| per l'adeguamento alle disposizioni | 1981, n. 495, concernente provvedi- |
| comunitarie sulla macellazione ed | menti urgenti in favore dell'indu- |
| eviscerazione dei volatili da cortile | stria siderurgica (2803). |
| (2804). | 33.10 3.10 g. 10 (2003). |
| Presidente | Conversione in legge, con modificazio- |
| Calonaci (<i>PCI</i>) | ni, del decreto-legge 4 settembre |
| Fusaro (DC), Relatore | 1981, n. 496, concernente differi- |
| Magnani Noya, Sottosegretario di Stato | mento del termine previsto dall'arti- |
| per la sanità 35212 | colo 3, secondo comma lettera c), |
| | del decreto del Presidente della Re- |
| Proposte di legge: | pubblica 12 novembre 1976, n. 1000, |
| (Proroga del termine a Commissioni | per l'adeguamento alle disposizioni |
| per la presentazione di relazioni) | comunitarie sulla macellazione ed |
| Presidente 35218, 35219, 35220, 35221, 35222, | eviscerazione dei volatili da cortile |
| 35223, 35224 | (2804). |
| Cicciomessere (PR) 35218, 35219, 35220, 35221, | |
| 35222, 35223 | S. 1493 – Revisione dell'ordinamento |
| Esposто (<i>PCI</i>) | finanziario della regione Valle d'Ao- |
| Maroli (DC) | sta (approvato dal Senato) (2778). |
| Mora (DC) | |
| Роснетті (<i>PCI</i>) 35219, 35220, 35222 | Ordine del giorno della seduta di do- |
| Interrogazioni, interpellanze e mozio- | mani |
| ne: | Errata corrige: |
| (Annunzio) 35226 | Seduta di martedì 14 luglio 1981 pagg. |
| (| 31240, 31242, 31244, 31246, 31253, |
| Dimissioni del deputato Emo Danesi | 31255, 31256, 31246, 31267, 31269, |
| Presidente 35131, 35133, 35134, 35135, 35136, | 31288 |
| 35138, 35139, 35140, 35142, 35143 | Seduta di mercoledì 15 luglio 1981 |
| Baghino (MSI) | pagg. 31298, 31344 35231 |
| Bianco Gerardo (<i>DC</i>) | Seduta di venerdì 17 luglio 1981 pag. |
| Сессні (<i>PCI</i>) | 31444 35232 |
| | |

La seduta comincia alle 10,30.

RAVAGLIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aliverti, Citaristi, Costa, Esposto, Fanti, Mennitti, Nonne, Principe, Sarri Trabujo e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 26 ottobre 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1578 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 540, concernente la proroga delle agevolazioni fiscali per le obbligazioni e titoli similari di cui all'articolo 6 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, e all'articolo 57 della legge 5 agosto 1978, n. 457» (approvato da quel Consesso) (2906);

S. 1588 - «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato» (approvato da quel Consesso) (2907).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

S. 1515 - «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2886) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 (2726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AIARDI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA, Signor Presidente, onorevole colleghi, il disegno di legge di assestamenento del bilancio dello Stato, presentato a norma dell'articolo 17 della legge n. 468, pone tre ordini di problemi. In primo luogo credo debba essere affrontato il tema del rapporto tra la legge finanziaria. il bilancio di previsione ed il bilancio di assestamento. Pare a noi che quest'ultimo. così come è stato presentato dal Governo, stravolga gravemente il testo della manovra economica prevista dalla legge finanziaria e dal bilancio di previsione. Il termine «assestamento», ma più ancora il disposto della legge n. 468, indica che tale bilancio dovrebbe limitarsi ad un aggiustamento dei conti pubblici, anche sulla scorta dei residui attivi e passivi accertati in via definitiva al 31 dicembre di ciascun anno. mentre è evidente che, in sede di bilancio di previsione la valutazione dei residui passivi è solo presuntiva, essendo il bilancio di previsione presentato il 30 settembre.

I tagli e gli aggiustamenti dovrebbero quindi graduare le autorizzazioni di competenza e di cassa, in relazione alla reale consistenza della massa spendibile ed alle capacità concreta della spesa della pubblica amministrazione. La scelta parlamenta-

re, in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio di previsione, non è una pura indicazione quantitativa. Certo, c'è anche la precisa indicazione quantitativa delle poste di entrata e di uscita, sia in termini di competenza che di cassa, ma implicitamente vi è anche una indicazione qualitativa, cioè esiste l'indicazione al Governo perché esso adegui l'azione e la struttura, ove occorra della pubblica amministrazione per metterla nelle condizioni di rispettare il comando politico, che è costituito dal bilancio di previsione e, a monte, dalla legge finanziaria.

Gli scostamenti, verificati nel bilancio di assestamento, dovrebbero essere giustificati quantitativamente ma anche qualitativamente. Quel che ci sembra doversi escludere è che il Governo possa, con il bilancio di assestamento, rovesciare il senso delle indicazioni parlamentari limitandosi a comunicare, a cose fatte, expost, l'incapacità della pubblica amministrazione di tenere i ritmi di spesa indicati dal Parlamento, anche perché molto spesso non si tratta di un'incapacità, ma di una scelta politica precisa.

Questa osservazione vale a maggior ragione - a nostro parere - quando le modifiche riguardano quelle poste che furono oggetto di un preciso intervento parlamentare che modificò l'originario testo governativo.

Nel caso del bilancio di assestamento che stiamo esaminando, i tagli più significativi, che ripristinano e in taluni casi peggiorano persino l'originario progetto di bilancio presentato dal Governo il 30 settembre 1980, riguardano l'agricoltura. In quest'aula si fece una battaglia per adeguare gli stanziamenti in agricoltura e qualche risultato fu ottenuto. Oggi, invece, il Governo, al capitolo 9004 dello stato di previsione del tesoro, taglia 700 miliardi dello stanziamento previsto per la legge n. 984 (la «legge quadrifoglio») senza neppure la giustificazione che tradizionalmente il Governo ha sempre portato, e cioè che la quantità di residui era tale da rendere esplicito che questa legge era difficilmente agibile. È avvenuto, invece, che il capitolo

una riduzione dei residui.

La postazione presuntiva del 30 settembre 1980 di 280 miliardi è stata interamente tagliata al momento del consuntivo, per cui in realtà si è rivelato che la pubblica amministrazione e le regioni hanno avuto la capacità di spese. Il taglio, quindi, sottende soltanto la volontà del Governo di non intervenire nel settore dell'agricoltura

A dicembre c'era una massa spendibile di 1250 miliardi, ma ora la massa spendibile è diventata di 270 miliardi: mi pare un taglio non irrilevante.

Continuiamo con l'industria e vediamo che sono sottratti 300 miliardi alla legge di riconversione industriale, proprio mentre il Governo, un giorno sì ed uno no, ci spiega che tutti i problemi dipendono dalle scarse dotazioni finanziarie che accompagnano questa legge e che il motivo della mancata attuazione dei piani sta nella mancanza di risorse.

Per l'edilizia economica e popolare si fa un gran parlare dell'esigenza di promuovere un piano per la casa, ma 1000 miliardi erano stanziati per gli interventi di agevolazione ed il Governo, operando un drastico taglio di cassa, fa passare da 1000 miliardi a 500 miliardi.

Per gli altri tagli particolarmente rilevanti, mi limiterò a ricordare quelli concernenti i trasferimenti alle regioni e agli enti locali. E si tratta normalmente di tagli di cassa.

Credo che su questo terreno occorra una prima riflessione, mentre un altro terreno su cui deve esser fatta una seconda riflessione è quello del processo di complicazione dei conti pubblici, che questo bilancio di assestamento conferma.

L'articolo 2 della legge n. 468 prevede, al primo comma, alle lettere b) e c) i due livelli rispetto ai quali deve pronunciarsi il Parlamento: il livello delle autorizzazioni di competenza e quello delle autorizzazioni di cassa. Da questi due livelli stiamo rapidamente arrivando a quattro livelli effettivi e questa moltiplicazione determina una situazione che è del tutto incompatibile con il diritto-dovere del Parlamento di prendere coscienza del bilancio reale.

Ma vediamo come si arriva a questi quattro livelli. Le autorizzazioni di competenza, innanzitutto, costituivano, prima della disciplina della entrata in vigore della legge n. 468 un elemento di grande rilievo, perché erano la condizione base per la pubblica amministrazione per poter assumere impegni e quindi costituivano la base di ogni possibilità operativa della stessa pubblica amministrazione. Ma l'articolo 18. terzo comma, della legge n. 468 ha largamente modificato questa situazione, in quanto l'amministrazione può stipulare contratti, o comunque assumere impegni, nei limiti dell'intera somma indicata dalle leggi di spesa, che prevedano opere o interventi la cui esecuzione si protragga per più esercizi. Discende da questa normativa che il Governo avrebbe potuto sin dal primo anno impegnare l'intero ammontare di una legge pluriennale quale, per esempio, la legge n. 984 (7 mila miliardi), fermo restando soltanto che, sempre a norma dello stesso articolo 18 della legge n. 468, del 1978, i pagamenti avrebbero dovuto essere contenuti nei limiti delle autorizzazioni annuali di bilancio.

La nuova normativa, dunque, ha modificato la realtà di fondo, il motivo di principio in base al quale poteva ammettersi uno scarto notevole tra competenza, come autorizzazione ad impegnare, e cassa, come concreta autorizzazione di spesa. In realtà, oggi, autorizzazioni di competenza e autorizzazioni di cassa potrebbero essere tra loro largamente identificate, non essendoci più questo vincolo generale di bilancio per assumere impegni, ed essendo unico vincolo all'assunzione degli impegni la dotazione complessiva della legge pluriennale di spesa.

Il secondo livello è quello della cassa. E già qui si determina uno scarto notevole tra competenza e cassa. Ma le autorizzazioni di cassa non sono poi il punto finale, perché alle autorizzazioni di cassa si aggiungono le stime di cassa, che sono una cosa diversa. Anche qui, a noi non sfugge naturalmente che, se si scrive 100 come autorizzazione di cassa in un capitolo, nel concreto, alla fine dell'anno, può avvenire che si spenda 98. Ma è diverso se si consi-

dera l'autorizzazione di cassa un obiettivo da perseguire o se, come mi sembra faccia il Governo, si considera un limite da non superare in nessun caso, ed anzi un limite rispetto al quale occorre tenersi largamente sotto. Così avviene nel bilancio, che dai 75 mila miliardi di disavanzo di competenza scende ai 57 mila delle autorizzazioni di cassa, per arrivare poi ai 40 mila delle stime di cassa. Ma non è finita, perché avviene che un quarto livello viene surrettiziamente introdotto con la manovra di tesoreria. Tale manovra consente al Governo di trasferire in termini cartolari dal bilancio ai conti di tesoreria, in favore delle regioni, dei comuni, degli enti previdenziali, una parte delle risorse previste. Ma poi, trasferendo alle regioni meno di quanto è stato trasferito dal bilancio alla tesoreria. si opera un ulteriore livello di restrizione della spesa concreta. Questo è avvenuto, ad esempio, per quanto riguarda il fondo sanitario nazionale, con conseguenze sulle quali poi tornerò. E allora, accade che questi quattro livelli, che in qualche misura sono fisiologici se correttamente utilizzati, diventano una espressione patologica ed un modo del tutto illecito del Governo di forzare la manovra finanziaria e di rovesciare quel che il Parlamento ha responsabilmente deciso.

La terza questione che emerge con chiarezza dalla lettura di questo bilancio di assestamento è quella dei residui passivi. I residui passivi sono una cosa di cui spesso si discute. Forse occorrerebbe, però, scendere nel merito e cogliere alcuni aspetti di novità qualitativa, quali emergono dalla lettura di questo bilancio di assestamento. Quando si discusse il bilanciò di previsione noi sostenemmo — e ci disse che eravamo eccessivamente pessimisti — che la stima di 18 mila miliardi era bassa, che occorreva attestarsi, per prevedere correttamente l'ammontare dei residui, su una cifra almeno doppia. Noi parlammo di 36 mila miliardi. Ahimé, abbiamo dovuto verificare che la nostra stima era stata bassa per difetto. Il bilancio di assestamento espone, infatti, residui per 47.143 miliardi, poco meno del triplo della cifra iscritta in bilancio di previsione. Che non si tratti di un | conto capitale, che pure crescono in modo

errore, ma di un modo scorretto di presentare i conti pubblici nel momento della previsione, per ingannare il Parlamento e rendergli impossibile discutere della reale manovra economica, è dimostrato persino dal modo scorretto in cui ancora una volta nel bilancio di previsione 1982 sono esposti i residui passivi,— con tagli rispetto all'ammontare prevedibile al 1º gennaio 1982, che saranno puntualmente superati dalla reiscrizione con autorizzazione amministrativa in corso d'anno, facendo lievitare enormemente l'ammontare dei residui. Si tratta di una somma che non sarà limitata perché, anche se nel 1981 il Governo non applicherà quello scarto che ho prima indicato fra autorizzazioni, stime di cassa e manovra della tesoreria, e spenderà quindi tutto quello che è autorizzato a spendere in termini di cassa, il livello dei residui al 1º gennaio 1982 salirà da 47.143 miliardi a 59.373 miliardi.

Nel 1978 — tre anni fa — i residui erano 22.676 miliardi: c'è un incremento, dal 1978 al 1981, del 100 per cento, mentre dal 1981 al 1982 c'è un incremento del 25,94 per cento.

E questo aumento dei residui crea una prima conseguenza: la rigidità della manovra di spesa, perché i residui, che nel 1980 rappresentavano il 23,63 per cento rispetto alle nuove autorizzazioni di competenza, rappresentano nel 1981 il 25,19 per cento e nel 1982 il 34 per cento delle autorizzazioni di competenza. E ciò rende estremamente rigido il nuovo bilancio.

Ma una seconda questione emerge dalla lettura dei documenti del Governo: il lievitare straordinario dei residui di parte corrente. Questi, nel 1978, erano 11.530 miliardi; nel 1981 sono diventati 30.006 miliardi. E la crescita è particolarmente rilevante per le voci relative alle retribuzioni del personale: da 2.146 a 4.914 (più del 229 per cento); per i trasferimenti alle regioni: da 1.953 a 5.224 (più del 267 per cento); per i trasferimenti agli enti previdenziali: da 626 a 9.226 miliardi (più del 1.480 per cento); per le aziende autonome: da 187 a 901 miliardi (più del 482 per cento).

Anche per quanto riguarda i residui in

più limitato, una delle maggiori voci di incremento è quella dei trasferimenti alle regioni: da 2.508 a 4.293 miliardi, (più del 171 per cento). La formazione di una massa così ingente di residui determina almeno tre conseguenze particolarmente negative. La prima — la più nota — è quella relativa agli investimenti: un rinvio degli interventi e, in taluni casi, una modifica strutturale della loro natura. Non si può, ad esempio, continuare a parlare di interventi in conto capitale per quanto riguarda il fondo di dotazione dell'IRI se questo pari a 2.000 miliardi — è concesso alla fine, e non all'inizio, dell'esercizio e diventa in senso proprio un'anticipazione per finalità non produttive (serve a coprire i debiti e gli interessi passivi dell'esercizio precedente).

Le conseguenze sono particolarmente negative anche in materia di lavori pubblici. Il Ministero dei lavori pubblici, nel 1981, ha autorizzazioni di competenza per 2.931 miliardi, ai quali si aggiungono residui per 3.952 miliardi. Di tali residui, 1.092 miliardi riguardano mancati pagamenti alle imprese concessionarie di lavori pubblici; 1.171 miliardi ritardi nei programmi di edilizia abitativa. Non c'è da meravigliarsi se qualche appaltatore per conto della pubblica amministrazione, facendo conto di essere pagato con due, tre, quattro anni di ritardo, raddoppia i prezzi al momento della fissazione dei livelli di appalto.

Guasti rilevanti cominciano a determinarsi, a nostro parere, anche per quanto riguarda il rinvio degli interventi di parte corrente. Vorrei indicarne almeno due. In primo luogo il rinvio dei trasferimenti di parte corrente (ad esempio quelli del fondo sanitario nazionale: 10.500 miliardi dal bilancio alla tesoreria, ma solo 9.500 dalla tesoreria alle regioni) determina l'insorgere di un pericoloso fenomeno di indebitamento sommerso dei centri decentrati di spesa: quel fenomeno di indebitamento sommerso che noi, ad esempio per quanto riguarda la finanza locale, avevamo estinto con il primo «decreto Stammati». Ma una seconda conseguenza, ancora più perversa, determina il rinvio dei pagamenti ai pubblici dipendenti. E non si tratta di una cifra ridotta. Il rinvio di pagamenti, per quanto riguarda la spesa corrente, è di 4.952 miliardi, contro una previsione di competenza di 21.873 miliardi; dunque. il 22.47 per cento: C'è da meravigliarsi se simili rinvii nei pagamenti degli arretrati, nella ricostruzione delle carriere, portano poi le categorie del pubblico impiego che predispongono le rivendicazioni contrattuali ad aumentare le richieste di aumento minimo? Ouesto scontando che i risultati li vedranno due-tre anni dopo, come è il caso dei ferrovieri, la cui agitazione è in corso in questi giorni. C'è da meravigliarsi se un così largo stacco tra il momento della conclusione del contratto ed il momento della corresponsione degli emolumenti porta, inevitabilmente, i contratti a caratterizzarsi solo per la parte finanziaria e ad eludere o a trascurare la parte normativa, che significa, poi, il miglioramento della qualità dei servizi e la trasformazione in positivo della pubblica amministrazione?

Credo, francamente, che non ci si possa meravigliare. È il risultato di una politica che, per molti anni, ha teso a mettere tra parentesi la pubblica amministrazione, acciocché la pubblica amministrazione non disturbasse «il manovratore» e cioè non fosse efficiente.

La prima questione che emerge da questi dati, forse un po' aridi, consiste nel fatto che la gran parte della manovra finanziaria che il Governo presenta non è formata da reali operazioni di riqualificazione della spesa, ma da puri e semplici rinvii, che peggiorano la composizione —futura del bilancio, accentuandone la rigidità.

Vorrei dire che diventa difficilmente presentabile, ormai, persino la ipotesi di tagli (tagli veri, non rinvii) della spesa corrente. Le voci «retribuzione del personale in servizio ed in quiescenza», «trasferimenti alle aziende autonome, alle regioni, agli enti locali e previdenziali», «interessi», relative a somme che quasi tutte nascondono o stipendi o — come nel caso degli interessi — le esigenze indilazionabili del bilancio, rappresentavano nel 1978 il 77,92 per cento del totale della spesa corrente e sono salite, nel 1981, all'82,66 per cento. Stante

la scarsa manovrabilità di queste voci, appare chiaro come l'intero bilancio di parte corrente sia difficilmente manovrabile, e come la politica di riduzione del disavanzo non possa, quindi, muoversi granché sul terreno dei tagli, ma debba porsi su quello delle entrate.

Non voglio dilungarmi troppo. Desidero soltanto ricordare che, per quanto riguarda le entrate, noi denunciammo, nel corso della discussione del bilancio di previsione, la singolare presentazione in bilancio delle previsioni di entrata per l'IRPEF. Tale previsione d'entrata ipotizzava un notevole incremento.

Peraltro, se andavamo a disaggregare quella voce nei suoi articoli («ritenute sui lavoratori dipendenti pubblici», «ritenute sui lavoratori dipendenti privati» e «ritenute sui lavoratori autonomi») ci trovavamo di fronte ad una certa sorpresa. L'ipotesi generale era quella di un aumento del reddito del 18 per cento e di un coefficiente di elasticità dell'1,9 per cento, per cui poteva presumersi un aumento delle entrate, delle trattenute IRPEF, del 36 per cento, nel complesso. Ma se andiamo al dettaglio. scopriamo che l'aumento delle trattenute effettivamente previsto era del 62,55 per cento, per le trattenute sui redditi dei lavoratori dipendenti pubblici, del 48,61 per cento, per quelle relativi ai lavoratori dipendenti privati, e solo del 22,73 per cento per quanto concerne i redditi dei lavoratori autonomi. Questa previsione, dunque, scontava non già il successo della lotta all'evasione, ma, al contrario, un clamoroso insuccesso, perché non recuperava per i lavoratori autonomi nemmeno gli effetti del fiscal drag.

Se poi esaminiamo un altro documento, più o meno contemporaneo al bilancio di assestamento, cioè la relazione di cassa, scopriamo un singolare modo di effettuare le previsioni di entrata, da parte del Governo. Si tratta di una stima del Ministero delle finanze sui risultati dell'autotassazione. Sarebbe complesso descrivere questa tabella ed il criterio falsificante con cui è stata costruita. Voglio soltanto ricordare che sono state sommate cifre non sommabili. L'acconto del 1979, infatti, non può

essere contabilizzato, né a livello di competenza né di cassa, come entrata del 1980.

Le vere entrate del 1980 sono rappresentate dal saldo IRPEF pagato nella prima parte e dall'acconto versato alla fine dell'anno scorso. Lo stesso criterio vale per le previsioni di entrata relative al 1981, che possono correttamente essere costruite sommando il saldo versato nel maggio 1981 e l'acconto che dovrà essere corrisposto nel novembre dello stesso anno. Vorrei poi accludere questa tabella al resoconto del mio intervento. Mi limiterò ora a dire. pertanto, che i totali generali delle previsioni effettuate dal Governo, con il suo metodo scorretto, indicano un'entrata di 13.606 miliardi, mentre con un metodo corretto, pur basato sui dati forniti dal Governo e soltanto su questi, si ricava una previsione di entrata di 19.126 miliardi. ossia 5.500 miliardi in più. È questo il primo elemento di dissonanza per quanto riguarda la prospettazione della politica delle entrate.

Un secondo elemento singolare emerge in materia di entrate destinate alla spesa sanitaria, argomento attualmente al centro di una polemica molto serrata e che forse merita qualche precisazione. Il Governo, quando si presenta con il volto del ministro della sanità, prevede che le entrate sanitarie siano pari a 13.836 miliardi. A questa cifra si arriva attraverso la presentazione di una serie di dati disaggregati, dai quali però emerge, in modo costante. che la massa retributiva stimata dal Governo su cui operano le trattenute di malattia e previdenziali dovrebbe aggirarsi intorno ai 110.000 miliardi. Ora, se esaminiamo un altro documento del Governo, la Relazione previsionale e programmatica, presentata il 30 settembre scorso, ci accorgiamo che i conti non tornano più. Secondo quest'ultimo documento, infatti, la massa retributiva è stimabile, per il 1981, in 222.000 miliardi, al netto delle quote fiscalizzate. Dalla Relazione previsionale e programmatica, esaminata unitamente alla relazione di cassa ed al bilancio di previsione, si ottiene, con un'estrapolazione di dati, che la massa retributiva dei pubblici dipendenti è

pari a 54.840 miliardi. Non è molto difficile fare i conti: se è vero, come è vero, che la media dei contributi per malattia dei lavoratori dipendenti si aggira sul 14 per cento (ma possiamo anche tenerci più bassi), se è vero che i lavoratori dipendenti pubblici pagano un'aliquota contributiva per malattia che si aggira sull'8-8,5 per cento, è facile constatare che, tra quota fiscalizzata versata dal Governo, trattenute dirette ai pubblici dipendenti e contributi trattenuti dall'INPS si arriva ad una somma che supera i 20.000 miliardi, sufficiente questa sola — a coprire le spese del fondo sanitario, stimate dal Governo nella cifra di 20.500 miliardi. Tuttavia, i modi per alimentare il fondo sanitario nazionale non sono solo quelli delle ritenute operate sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, perché a questo fondo sono destinate anche altre voci. Mi atterrò, salvo che per una voce, alla stima fatta dal Governo relativa all'assistenza agli invalidi civili. In primo luogo c'è un'entrata pari a 350 miliardi, poi ci sono i contributi dei lavoratori autonomi pari a 810 miliardi, dei liberi professionisti pari a 84 miliardi e il residuo del fondo TBC pari a 910 miliardi. A questo riguardo non mi sembra credibile che nel nostro paese si spendano 2500 miliardi nel 1981 per la cura della TBC considerando una massa retributiva di 167 mila miliardi riguardante i lavoratori privati e una aliquota del 2.1 per cento pari ad una somma totale di 3.500 miliardi. Ma data per buona la stima del Governo e iscritti al fondo sanitario soltanto 910 miliardi di residui ai quali si fa riferimento, iscritti ancora solo per memoria i contributi che dovrebbero venire a causa dello scioglimento di alcuni enti, come ad esempio, l'ENPI, l'ANCC e quelli che dovrebbero pervenire dai nuovi lavoratori — recentemente il Governo ha emanato un decreto che prevede una somma pari a 60 miliardi - e stimate a 100 miliardi le attività a pagamento delle unità sanitarie locali, ancora a 100 miliardi le quote relative all'incremento derivante dai nuovi assistiti, il Governo dovrebbe spiegarci — spero che lo farà il sottosegretario Tarabini in sede di replica — come sia possibile stimare in 100

miliardi anche solo il totale degli stipendi dei dipendenti degli ospedali psichiatrici il cui ammontare dovrebbe essere trasferito dai bilanci delle province allo stesso fondo sanitario nazionale.

Noi riteniamo più realisticamente, consapevoli di avere fatta una stima per difetto, che la somma introitabile a questo titolo sia almeno pari a 2.350 miliardi per un totale di entrate possibili del fondo sanitario nazionale di oltre 25 mila miliardi. Si tratta di una cifra non solo largamente superiore alle previsioni operate dal Governo — 20.400 miliardi — ma anche largamente superiore alle previsioni di costi formulate dalle regioni pari a 22.500 miliardi.

In realtà il Governo ha fatto una stima pari a 20.500 miliardi e ha lavorato come se il vero trasferimento dovesse essere di 19.000 miliardi, tanto è vero che nel primo semestre ha trasferito alle regioni soltanto 9.500 miliardi, determinando, persino rispetto alle ipotesi del Governo, un disavanzo sommerso delle regioni di 1.500 miliardi in base d'anno e nel primo semestre di 750 miliardi.

Signor Presidente, concludo questo mio intervento preannunciando la presentazione di alcuni emendamenti - non desideriamo inseguire il Governo capitolo per capitolo — su tre settori che sono stati al centro di una battaglia qualificante in occasione della discussione del bilancio di previsione e che in alcuni casi hanno visto schierarsi con noi i rappresentanti dei partiti della attuale maggioranza. Intendo riferirmi agli emendamenti tendenti a ripristinare la previsione di cassa per quanto riguarda l'edilizia e la legge quadrifoglio. Presenteremo inoltre un emendamento tendente ad adeguare le capacità di spesa del fondo sanitario nazionale alle previsioni delle regioni.

Questo ci pare doveroso perché non si può continuare questa opera di mistificazione su un tema delicato — per primi riconosciamo che in materia sanitaria ci sono probabilmente degli sprechi — così come non si possono confondere due discussioni che vanno tenute rigidamente distinte: la prima relativa all'entità delle

risorse disponibili, la seconda concernente la corretta utilizzazione delle risorse stesse (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'assestamento di bilancio dovrebbe essere lo strumento a disposizione del Governo per raffinare e adeguare la sua politica economica, la manovra che ha impostato all'inizio dell'anno con il bilancio di previsione e con la legge finanziaria. Dovrebbe quindi essere lo strumento che sistema ed assesta quel che c'è da assestare. Se si fossero verificati avvenimenti di grande importanza, ecco che teoricamente sarebbe anche giusto prevedere variazioni rilevanti; in caso contrario, dovrebbe trattarsi di uno strumento di puntualizzazione, di miglioramento di indirizzi già stabiliti in sede di legge finanziaria e di bilancio di previsione.

Io credo che, invece, questo assestamento dimostri il vostro fallimento, dal punto di vista della capacità e della volontà, devo dirlo a questo punto, di governare la situazione ed i fenomeni, così come vanno evolvendo. Credo che questo avvenga, in definitiva, per tre ordini di motivi.

La prima argomentazione che voglio esporre riguarda certe notizie che voi non leggete, e che anzi credo ormai non stampiate neanche più: parlo di quel che la Corte dei conti dice a proposito del bilancio consuntivo del 1980, ma che riguarda direttamente questo assestamento di bilancio.

Ho già detto, in quest'aula, che per voi la Corte dei conti è un gruppo extraparlamentare di minoranza, perché, in primo luogo, non ne tenete conto, e, in secondo luogo, perché fate l'esatto contrario di quel che da decenni vi va ripetendo. Andate, sì, all'inaugurazione del suo anno giudiziario, all'insediamento del suo Presidente, fate dei bei discorsi sulla Costituzione, e così via; ma poi la Corte dei conti è per voi come «potere operaio»! ritenete che sia nella clandestinità, e lì cercate di tenerla.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, però non c'è una presenza governativa quando si elegge il nuovo responsabile di «potere operaio»: Lei sta ponendo un'analogia un po' eccessiva.

MELLINI. È una scortesia nei confronti di «potere operaio», signor Presidente!

CRIVELLINI. In effetti, su questo punto l'analogia non va.

A voi piacciono molto queste manifestazioni inaugurali, perché poi arrivano il TG1 e il TG2, e potete dire quello che poi non farete il giorno dopo.

La Corte dei conti, dicevo, questo gruppo extraparlamentare di minoranza, insiste nel farvi delle osservazioni. Deve avere una pazienza incredibile, perché sono decenni che studia queste cose, ve le scrive, ve le manda, e continua a mandarvele, senza che voi le leggiate. La Corte dei conti, per l'ennesima volta, nella sua relazione al rendiconto del 1980, dice (leggo testualmente, a pagina 35) che «risulta dal rendiconto che rispetto alle previsioni definitive di competenza e alla consistenza dei residui passivi al primo gennaio 1980 si sono verificate le seguenti eccedenze:»; e seguono undici pagine di elenco di eccedenze per quel che riguarda i residui, la competenza e la cassa. Questo significa che ci sono undici pagine di capitoli del bilancio dello Stato, di amministrazioni dello Stato. che sono andate fuori da quello che c'è scritto nel bilancio, da quello che avevate detto. Avevate stabilito di spendere per competenza una determinata cifra, e invece poi non ne avete più tenuto conto; lo stesso vale per la cassa; per i residui erano certificate certe cifre, e voi non ne avete tenuto conto.

Questo significa che, praticamente, è ormai inutile che si stia a parlare ora di bilanci, o della legge n. 468 del 1978 o delle norme di contabilità. È vero che queste norme sono stampate; si tengono in proposito anche dei convegni, però, poi, fate quello che vi pare, e continuate a non considerare vincolante quel che invece dovrebbe esserlo.

Allora nasce un problema anche in sede di assestamento, perché la Corte dei conti giustamente, alla fine di questo lungo elenco di eccedenze, cioè di errori, di cose che non si dovevano fare, dice: «Per tutte le suddette eccedenze sarà proposta sanatoria con apposita norma del disegno di legge di approvazione del rendiconto generale». Ovviamente ha ragione la Corte dei conti, perché l'unico modo per dare, se non altro a posteriori, legalità a qualche cosa che non dovevate fare, è quello di una sanatoria al momento della discussione del rendiconto dello Stato. Tant'è che la Corte dei conti dice ancora: «Comunicazione in tal senso è contenuta nella nota del ministro del tesoro, in data 30 maggio 1981. diretta alla Corte».

Siamo arrivati a questo punto: dopo che la Corte dei conti da dieci anni ripete che il ministro del tesoro fa delle spese che non deve fare, il ministro del tesoro in una nota alla Corte dei conti riconosce di essere andato «fuori» per certe spese, ma afferma che, in sede di rendiconto 1980, sarà prevista — come deve essere prevista — una sanatoria. Poiché la Corte dei conti ce lo dice, poiché il ministro del tesoro, anticipando le nostre osservazioni, dice che provvederà in sede di rendiconto 1980, io dico che fino a quando non si approverà il rendiconto del 1980 non è da considerare sanata una situazione, che attualmente è fuori dalla norma. Se foste minimamente ligi alle leggi di contabilità dello Stato dovreste, per pudore, approvare prima il rendiconto 1980, e poi venire qui con l'assesta-

Questo ve lo volevo dire soltanto per memoria, anche se sono certo che non lo farete mai; tant'è che ancora in quest'aula non si riesce a discutere del rendiconto 1978 e del rendiconto 1979, e ciò va contro l'articolo 81 della Costituzione, il quale prevede che ogni anno la Camera debba esaminare i bilanci (di previsione e il rendiconto consuntivo) dello Stato. Ma il rendiconto consuntivo del 1978 e quello del 1979 non si riesce a discuterli. Si dice che i radicali bloccano la Camera, minano le istituzioni; ma dei rendiconti consuntivi dello Stato. che sono una cosa fondamen-

tale perché rappresentano la sintesi di come avete amministrato — non sono solo le promesse, ma rappresentano la fotografia di quello che è stato — in quest'aula sembra che sia impossibile parlare!

AIARDI, Relatore. Il rendiconto consuntivo del 1978 è stato già approvato.

CRIVELLINI. Il rendiconto consuntivo del 1978 deve essere ancora approvato perché non c'era la maggioranza quando fu votato alla Camera. Bocciammo infatti il primo articolo — il testo così modificato è ora al Senato — per il vostro assenteismo, per la vostra sciatteria; non so se eravate anche in quella circostanza bloccati dal traffico, come lo è stato qualche tempo fa un sottosegretario! Il rendiconto del 1978 deve, quindi, tornare qui alla Camera.

È chiaro perché a voi non importi nulla dei rendiconti dello Stato: figuriamoci se a voi interessa andare a vedere come sono andate le cose! Questa è la prima osservazione.

Seconda osservazione è che vi scatenate soprattutto sulle previsioni, perché sui bilanci di previsione, sulle cifre di previsione potete, nei vostri collegi o a seconda delle corporazioni e delle aggregazioni che sostenete o dei cui interessi siete portatori. potete, dicevo, cercare di rosicchiare dieci miliardi da una parte, cinquanta miliardi dall'altra, per degli interessi legittimissimi, dico, oppure invece per clientele, ragioni elettorali, demagogiche e via dicendo. Quindi quello che secondo la previsione della dottrina, e comunque del senso comune, è l'andare a verificare come sono andate le cose per poter migliorare le «imprevisioni» e le cose che non vanno, è fuori dalla vostra logica e dal vostro modo di fare politica. Quindi la prima osservazione, ripeto, era questa, cioè che ci troviamo in una situazione strana, per cui siamo fuori dalla norma — e quindi dalla legalità in materia di contabilità.

Io, se fossi stato coerente, avrei dovuto presentare per lo meno trecento o quattrocento emendamenti relativamente a questo aspetto, cioè per ripristinare le cifre che la Corte dei conti ci indica. Non l'ho

fatto sia perché non ho avuto tempo, sia perché non ho troppa fiducia che voi comprendiate questo problema; avrei però, dovuto farlo, se non altro per testimoniare un fatto e cioè che le leggi e le regole devono essere rispettate.

Avreste, però, detto che sono un ostruzionista, perché chi cerca di rispettare le leggi evidentemente è un ostruzionista. E probabilmente tra poco direte che anche la Corte dei conti è ostruzionista perché fa tutto un elenco di cose, perché elenca tutto quello che voi avete fatto di sbagliato. Quindi da questo punto di vista sono in difetto io. Coerentemente avrei dovuto presentare trecento, quattrocento, cinquecento emendamenti su tutte queste osservazioni.

La terza osservazione che voglio fare si riferisce alla mancanza di previsione e sul problema della conoscenza dei dati. Questi due gravi problemi che si intrecciano e vanno al di là della maggioranza attuale, del Presidente del Consiglio laico o non laico, pentapartito o quadripartito o quello che volete: sono dei problemi molto gravi. Vi è il problema fondamentale che voi non conoscete la realtà e quindi — l'ho già detto altre volte - per forza di cose siete (e siamo a questo punto, tutti), incapaci di intendere e di volere, perché nel momento in cui non si riesce a capire, a comprendere come vanno i fenomeni non è possibile determinare una volontà che abbia un senso e che poi si traduca soprattutto in dati operativi.

Credo che sulle cifre di bilancio e in generale dell'economia nazionale ormai molti di voi siano dei drogati, nel senso che «si bucano» in continuazione con delle cifre, a dosi sempre più massicce. Così, ad esempio, sul deficit pubblico c'è stato uno spaccio di cifre sul mercato finanziario, per cui Andreatta ha cominciato con la prima dose, dicendo «è cinquantamila», è arrivato Spadolini, che anche lui si è fatto, come si suol dire, una «pera», e ha detto «è sessantamila», poi sono arrivati i sindacati dicendo che è un'altra cifra, eccetera. Quindi c'è stata una dose massiccia di droga in questo settore. Vi siefe drogati da soli, nel senso che poi ognuno fa questo «viag-

gio», come si suol dire, e ci crede; cioè uno crede che è cinquantamila, l'altro crede che è sessantamila, e così via. Ma questa è una cosa folle, perché non stiamo parlando di interpretazioni oppure di atteggiamenti politici; campo in cui è chiaro che, quando si sviluppa un certo fenomeno, io che sono in una certa tendenza lo interpreto in questa maniera, un altro, che è di un'altra tendenza, lo interpreta in altra maniera. Qui si tratta invece di cifre, di numeri, per cui due più due farà sempre quattro: non è possibile che venga uno e dica che per il centrosinistra fa cinque oppure che per l'alternativa di sinistra fa tre. No, fa quattro. Punto e basta.

Il problema è che ormai non avete più la capacità di conoscere i dati reali e quindi di fare le somme giuste, perché per nascondere ed impedire alle opposizioni di conoscere i dati — quando ve ne sono —, siete arrivati al punto da nasconderli a voi stessi. Non li conoscete neppure più voi; forse alla ragioneria generale dello Stato vi sarà qualcuno a conoscenza di alcuni dati, non di tutti, ma questo qualcuno non li comunica o li comunica a chi fa più comodo. Il ministro del tesoro ne conosce alcuni, quello del Mezzogiorno ne conosce altri. ma non vi è più nessuno nel Governo che sia a conoscenza di questi dati. Per nascondere l'informazione avete perso la capacità di averla voi stessi.

Questa mancanza assoluta di conoscenza dei dati si traduce poi in una dichiarata, manifesta e clamorosa incapacità di prevedere. Il collega Macciotta nel suo documentatissimo e brillante intervento ha esposto una serie di dati a questo proposito, dicendovi giustamente che non siete riusciti a prevedere nulla e che anzi avete previsto il contrario di quanto poi si è verificato. A mia volta aggiungerò altri esempi - non tutti, perché sarebbero tantissimi - per dare una misura di quanto voi sbagliate e di come sia ormai impossibile parlare da parte del Governo di previsione o di approssimazione.

In qualsiasi fenomeno fisico, che sia economico, biologico, elettrico, chimico o di qualsiasi altra natura, ha senso parlare di previsione e di approssimazione quando

l'errore è dell'ordine (a seconda dei fenomeni) del 5-11 per cento, al massimo del 40-50 per cento. Quando invece, come in questo caso, le vostre previsioni si dimostrano sbagliate del 400-800-2000 per cento, che senso ha parlare di previsioni e di capacità di intervento? In questo caso non siamo di fronte ad approssimazione, ma a casualità.

A questo proposito, desidero citarvi alcuni dati relativi ai residui. Il Ministero del tesoro, per quanto riguarda i residui, ha «sbagliato» le spese correnti del 337 per cento e quelle in conto capitale del 272 per cento; il Ministero di grazia e giustizia complessivamente ha sbagliato del 262 per cento, quello degli esteri ha sbagliato le spese in conto capitale del 683 per cento; il Ministero dell'interno ha sbagliato le spese in conto capitale delle 1454,8 per cento; il Ministero delle poste ha sbagliato del 337 per cento e quello delle partecipazioni statali del 2459,6 per cento. Di quale capacità di previsione volete mai parlare?

La media di questi errori è del 200-300 per cento rispetto alle previsioni iniziali e quindi chiedo che il Governo svolga un'indagine sul Ministero del bilancio. Secondo me, infatti, ci deve essere una truffa, qualcuno deve dare dei numeri sbagliati, perché non è possibile che in questo quadro il Ministero del bilancio sbagli le spese correnti dell'87 per cento: è una mosca bianca, dovete fare qualcosa, magari una commissione di inchiesta. Vi deve essere qualcuno che ruba o che truffa, perché questa precisione rappresentata da un errore del solo 87 per cento è veramente un dato anomalo nella tabella dei residui. Chiedo quindi che si agisca con il massimo rigore nei confronti del ministro del bilancio per quanto riguarda le spese correnti e questa situazione incredibile che ho denunziato.

La seconda riflessione da fare è che voi ormai vi siete cacciati in un vicolo cieco, e purtroppo non ci sono segni di ripensamento; per cui procedete sempre più nella direzione della mancanza di conoscenza e l'effetto è che non ne indovinate una. Questo lo dice la Corte dei conti, non lo dico solo io, e poi basta fare i raffronti tra le previsioni e la realtà per rendersene con-

to.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un bilancio di assestamento che traduce questo dato ed illumina con una luce diversa qualsiasi vostra proposta e qualsiasi vostra volontà: se anche volessi concedervi fiducia per qualche vostra dichiarazione, se fosse espressa mi troverei in difficoltà di fronte a questi dati.

Dicevo che esisteva un problema di conoscenza, che ormai non c'è più, cui consegue, come effetto, la mancanza totale di previsioni. A tutto ciò si aggiunge un terzo ordine di considerazioni. Per alcune spese che vi proponete di diminuire, voi adducete questa giustificazione, e ci tenete a precisarlo: non è che non vogliamo ridurre gli stanziamenti per l'edilizia, per l'agricoltura o per altri settori, perché siamo d'accordo sull'aumento degli investimenti in questi settori, però questi soldi non si riescono a spendere, e allora è inutile continuare ad inscriverli nel bilancio. Seguendo questo ragionamento, tagliate, non so, 700 miliardi per l'agricoltura (cito a memoria), o 100 miliardi per l'edilizia residenziale.

Il ragionameto in questo quadro è logico, ma, al di fuori di questa logica di cui voi stessi siete prigionieri, è folle: i fenomeni hanno delle cause, ma io guardo solo agli effetti e ad essi mi adeguo. Ma allora non esistono nel nostro paese governi o ministri capaci di guidare o, appunto, di governare; voi siete impiegati del catasto, notai, amministratori condominali (il range delle definizioni può essere di varia natura); sono ruoli dignitosi, peraltro, quelli che svolgete, ma siete fuori luogo: nella vostra azione quotidiana vi state dimettendo dalla vostra responsabilità istituzionale, che è quella di governare, di guidare, in una direzione che a me magari non andrà bene, ma comunque in una qualche direzione.

Per voi il fatto che non riuscite a spendere — vorrei che comprendeste la mia preoccupazione — è un fatto naturale. Su questa stagione il sole sorge circa alle 6,10 e per l'edilizia residenziale si riesce a spendere solo la metà: questo è il vostro bollettino economico. Per voi il fatto che per l'edilizia o per l'agricoltura non si riesca a spendere è — lo ripeto — un fatto natura-

le. È drammatica questa situazione, perché non vi viene spontaneo dire: «ma quali sono le cause! Andiamole a correggere». mentre vi viene spontaneo dire «tagliamo nel bilancio»; il che è molto più preoccupante dei 100 miliardi non stanziati per l'edilizia residenziale o dei 700 miliardi non stanziati per l'agricoltura. Infatti, si tratta di una mentalità, di un approccio che voi tenderete a riversare, per forza di cose (anche, se, magari, in qualcuno di voi potrebbe esservi una volontà diversa), su tutti gli altri problemi. Sarete necessariamente, sempre di più voi stessi vittime di questa mentalità, costretti a subire nei fatti al che si aggiunge il piccolo particolare che poi la farete subire anche a tutti noi.

Queste erano le tre considerazioni di ordine generale che volevo fare, a proposito del modo in cui voi concepite le regole di contabilità e di gestione del bilancio e delle leggi finanziarie; a proposito della mancanza di conoscenza, che necessariamente si traduce in mancanza di previsione; infine, a proposito dell'assuefazione ormai totale che vi costringe a subire le situazioni invece di cercare di modificarle.

Molte altre considerazioni si potrebbero fare a proposito, ad esempio, delle spese correnti, delle spese in conto capitale ed ancora di altri parametri: sono parametri certamente importanti, che però, se raffrontati al quadro generale preoccupante che ho tracciato, appaiono addirittura secondari.

Prima di concludere, preannunzio che il mio gruppo ha presentato una serie di emendamenti. Non sono molti (appena una ventina) e non hanno nessun intento ostruzionistico. Trattandosi di un bilancio di assestamento, devo dire che sono veramente pochi e che hanno l'unico scopo di puntualizzare alcuni problemi particolarmente importanti. Anche da un punto di vista tecnico, ho cercato di evidenziare i singoli problemi attraverso la presentazione di un solo emendamento, anche se forse ne sarebbero stati necessari dieci o quindici.

Del resto, alcuni altri problemi sono già stati sollevati dal collega Macciotta, men-

tre di altri ancora potremmo parlare in sede di esame degli emendamenti.

Ad ogni modo, la cosa fondamentale che vogliamo sottolineare è questo tremendo modo di fare politica, che si traduce in una truffa bella e buona, in quanto tende a far credere alla gente che volete limitare certe spese, mentre in realtà le aumentate anche del 1.500 o del duemila per cento.

Alcuni emendamenti riguardano le varie amministrazioni dello Stato, sulle quali bisognerà pur fare un discorso a parte, magari quando verranno all'esame di questa Camera (se mai verranno) i rendiconti del bilancio dello Stato.

Infine, abbiamo presentato emendamenti che si occupano di problemi particolari (come l'edilizia, l'agricoltura e la fame nel mondo, per la quale ultima avete tagliato, dai capitoli del bilancio del Ministero degli esteri, circa 30 miliardi su 150) e altri che riguardano la tecnica amministrativa, ma che non sono per questo meno significativi.

Detto questo, concludo rinnovando la mia enorme preoccupazione per questo modo di fare politica. Al di là delle cifre contenute in questo bilancio di assestamento, è proprio l'approccio, la metodologia (ammesso che ne abbiate una) che avete prescelto e che adottate ciò che mi preoccupa maggiormente (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho seguito con attenzione gli interventi dei colleghi Macciotta e Crivellini: se ho colto gli aspetti tecnici delle loro valutazioni, non ne ho compreso il significato politico.

L'esame di questo provvedimento, come l'esame dei bilanci dello Stato, esige un chiarimento politico preliminare: si tratta cioè di sapere se il Parlamento ritenga necessaria una riduzione del disavanzo statale, oppure no. È la domanda fondamentale cui dobbiamo dare risposta, sul piano politico.

La gravità della situazione è a tutti nota

(ieri il Presidente del Consiglio, nell'incontro con i leader sindacali, ha illustrato l'aggravamento della situazione nella quale versa il nostro paese); ricordo soltanto il peso del fabbisogno statale sul credito totale interno, che penalizza gravemente il settore produttivo ed il rilancio degli investimenti. Il Governo vuole avviare una manovra dal lato dell'offerta attuando investimenti nei settori giudicati prioritari (energia, agricoltura e i comparti industriali fondamentali per il nostro paese): ma, perliamoci chiaro, tale manovra diventa difficilmente attuabile con un bilancio rigido e per gran parte determinato. come è il bilancio dello Stato. Allora, il problema non è semplicemente tecnico. valutare cioè il rapporto fra le previsioni ed i residui per analizzare le proporzioni dello scompenso tra volontà del Parlamento e capacità dell'esecutivo, ciò che va anzitutto giudicato positivamente è il fatto che obiettivo primario di questo provvedimento è la riduzione del disavanzo statale, che ha subito una forte lievitazione nel primo semestre del 1981, ben oltre i livelli di guardia, già superati lo scorso anno, necessari per combattere l'inflazione, senza imboccare peraltro la via dell'indiscriminata recessione, e quindi realizzando una politica che attraverso il contenimento delle spese correnti avvii la manovra, dal lato dell'offerta, sugli investimenti.

GAMBOLATO. A quanto ammonterà il disavanzo nel 1981?

RAVAGLIA. Probabilmente, il fabbisogno sarà tra i 45 ed i 50 mila miliardi...

GAMBOLATO. Da 45 a 50 mila miliar-di?

RAVAGLIA. Nella Relazione previsionale e programmatica si ipotizzano 50 mila miliardi...

GAMBOLATO. Questa risposta dà l'idea del tipo di discussione che svolgiamo; sei il rappresentante della maggioranza e dici: da 45 a 50 mila miliardi!

RAVAGLIA. Nella Relazione previsionale e programmatica si presumono 50 mila miliardi.

VALENSISE. Bel modo, questo della maggioranza, di discutere l'assestamento del bilancio di previsione: pare un assestamento in alto mare!

RAVAGLIA. Il provvedimento di assestamento, peraltro (non è, a mio parere, un aspetto del tutto positivo), ha potuto incidere soltanto sulle autorizzazioni di cassa, non avendo il Governo ritenuto opportuno rivedere gli stessi stanziamenti di competenza, pochi mesi dopo l'approvazione della legge finanziaria del 1981, che, a mio parere, aveva trovato un Parlamento fin troppo disponibile ad aumentare il fabbisogno di parte corrente, senza valutare con la necessaria responsabilità i guasti sul bilancio pubblico che quei provvedimenti avrebbero generato.

È evidente che non è senza significato il fatto che al 31 dicembre 1980 i residui passivi abbiano registrato l'aumento del 33,5 per cento, raggiungendo la cifra, che reputo astronomica, dei 45 mila miliardi. Tale cifra, però — questa è un'altra valutazione che credo si debba fare — è quasi pari allo stesso fabbisogno complessivo previsto nel bilancio del 1981. Questa considerazione è aggravata dal fatto che per l'anno 1981 si prevede che i residui passivi raggiungano la cifra di 60 mila miliardi, 10 mila miliardi in più del fabbisogno che il Governo prevede con la legge finanziaria e con il bilancio del 1982.

Se, da un lato, la mole di tali cifre dimostra la presenza di notevoli disfunzioni, nel rapporto tra la volontà espressa dal Parlamento e la capacità della pubblica amministrazione di rispondere a queste sollecitazioni, dall'altro, dobbiamo porci una domanda (con una certa preoccupazione per il destino del nostro paese): se esistesse una capacità di spesa pari a quella impressa dal Parlamento, quale sarebbe il fabbisogno complessivo necessario per coprire il deficit di bilancio dello Stato e quale livello inflazionistico avrebbe raggiunto il nostro paese in questi anni? Mi pare che questo

sia, nel momento in cui i conti economici della nazione non rispondono più – può avere, a questo riguardo, ragione anche il collega Crivellini- a nessuna logica di governabilità, il problema di fondo. E allora debbo dire che i colleghi prima intervenuti hanno puntualizzato molti aspetti, però ne hanno dimenticato uno, che credo dovrebbe essere parte della sollecitazione dell'opposizione, se abbiamo tutti a cuore il destino del nostro paese, e cioè che la spesa pubblica dello Stato sta diventando ingovernabile.

La rigidità di tale spesa e la difficoltà di riconvertirla determina anche l'impossibilità di avviare — colleghi del gruppo comunista — una politica di riconversione degli investimenti dello Stato nei settori prioritari, che servono a garantire, negli anni '80, una capacità di sviluppo e di concorrenzialità delle produzioni italiane. Questo è il dramma che vedo delinearsi nei conti del bilancio di assestamento.

Colleghi dell'opposizione, se il livello del fabbisogno dei residui è quello delineato in questo bilancio, allora dobbiamo fare tutti una valutazione critica ed autocritica. Noi abbiamo sentito — ecco dove individuo una carenza di risposta politica — un'opposizione che, pur a fronte dello sfascio della spesa pubblica - perché di sfascio si tratta --, chiede al Governo di dare esecuzione a tutti i residui passivi. In tal modo il fabbisogno passerebbe da 50 mila a 100 mila miliardi. Il risultato sarebbe la bancarotta, il collasso dell'economia. oppure una sorta di peronismo strisciante che ci condurrebbe a livelli inflazionistici sudamericani? È questo ciò che chiede l'opposizione, il gruppo comunista, alla maggioranza, oppure non dobbiamo farci carico di ricondurre a governabilità la spesa pubblica e quindi anche di valutare assieme i livelli della spesa e le scelte prioritarie?

GALLI MARIA LUISA. Se non le accettate neanche voi della maggioranza!

RAVAGLIA. Mi sembra che il Governo abbia avviato, sia con l'assestamento del bilancio, sia con la legge finanziaria, una

riconsiderazione degli obiettivi della spesa pubblica. D'altra parte, sul merito dei tagli va detto che le considerazioni svolte dal collega Macciotta sono tutte da dimostare. Spero, soprattutto per quanto riguarda il settore sanitario, che il sottosegretario Tarabini abbia modo di rispondere ai dubbi sollevati dal collega Macciotta.

D'altra parte, il ritardo con cui si è perfezionato l'assestamento del bilancio del 1980 è una delle cause dei residui, ma l'altra ragione si raccorda alle considerazioni che facevo prima, cioè che troppo spesso il Parlamento delibera livelli di spesa non rapportati a concreti programmi operativi, coerenti con un'azione politica complessiva di risanamento e di sviluppo del nostro paese. Parliamoci chiaro: le trattative, la compensazione dei diversi interessi che si realizzano nelle Commissioni, in un rapporto molto più stretto di quanto non appaia in Assemblea.fra la maggioranza e l'opposizione, hanno determinato, nel corso di questi anni, l'ingovernabilità della spesa pubblica e, a volte, anche la sfasatura delle priorità della spesa pubblica. A tale proposito, spero che la volontà politica espressa dal ministro del bilancio nella relazione al piano a medio termine dello scorso anno, per raccordare gli investimenti previsti a precisi piani di fattibilità, analizzati in base a precise valutazioni, si concretizzi efficacemente, anche per dar modo al Parlamento ed ai cittadini di poter esaminare con rigore comportamenti ed obiettivi. Perché quando si constata che il piano a medio termine si compone di «fogli bianchi», relativi all'analisi ed alla valutazione degli investimenti -- e qui potrei citare il caso dell'agricoltura — c'è da verificare, allora, se gli investimenti e le somme previste nel bilancio corrispondono ad effettivi programmi di fattibilità.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, per queste considerazioni credo che la manovra attuata con questo disegno di legge di assestamento non sia che l'avvicinamento ad unapolitica di avvio del risanamento del bilancio della pubblica amministrazione, che spero troverà una sua più compiuta strategia con la discussione e con l'approvazione del bilancio e della leg-

ge finanziaria del 1982. Rendendoci conto delle difficoltà oggettive del risanamento e delle difficoltà inerenti le governabilità complessiva della spesa pubblica dello Stato, noi apprezziamo la volontà che il Governo ha espresso con questo disegno di legge, al quale daremo il nostro voto favorevole (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, di assestamento del bilancio di previsione per il 1981, merita, da parte nostra, qualche considerazione di carattere generale. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale svolge la sua opposizione soprattutto come opposizione alternativa e ciò comporta una particolare nostra sensibilità ai conti di revisione strutturale posti in essere negli ultimi anni, dalle varie maggioranze della macchina dello Stato e delle relative possibilità operative.

Oggi ci occupiamo dell'assestamento del bilancio, mi sia però consentito ricordare che il disegno di legge di assestamento, che è previsto dall'articolo 17 della nota legge n. 468, del 1978 dovrebbe avere caratteristiche che non sembrano quelle proprie del disegno di legge che stiamo esaminando. Mi sia consentito ricordare, a proposito di qualche osservazione fatta dall'onorevole Ravaglia, finora solitario rappresentante della maggioranza in questo dibattito, che veniamo da un periodo in cui il male da combattere era la cosiddetta «rigidità del bilancio». Prima della introduzione della legge n. 468 del 1978 e dell'adozione del metodo del bilancio pluriennale e della legge finanziaria, si diceva che il bilancio aveva assunto caratteristiche di rigidità tali da rendere impossibile qualsiasi manovra al Governo sul terreno della politica economica in senso lato. E allora, la riforma che la legge finanziaria introdusse volle rispondere all'esigenza di una restituzione di «flessibilità» al bilancio. Quindi, siamo passati dalla rigidità del bilancio alla sua flessibilità, che si sarebbe dovuta ottenere attraverso la legge finanziaria.

Devo rilevare (al di fuori di qualsiasi umorismo, perché si tratta di materia nella quale, purtroppo, l'umorismo non è consentito) che dalla rigidità del bilancio siete passati ad un tentativo di flessibilità del bilancio, per pervenire poi al risultato di una «inattendibilità» del bilancio. Siamo ormai sul terreno della inattendibilità completa del bilancio. E per quali ragioni? A mio avviso, siamo giunti a questo punto sulla base della non corretta interpretazione dei dettami della legge n. 468 concernenti la riforma della contabilità dello Stato e a causa della difficile, impossibile applicazione di talune norme contraddittorie della stessa legge n. 468.

Valgano alcune considerazioni per dimostrare questo assunto. L'articolo 11 della legge n. 468 definisce, come è noto, la legge finanziaria come lo strumento per adeguare le entrate, le scelte del bilancio dello Stato, delle aziende autonome, degli enti pubblici che si ricolleghino alla finanza statale agli obiettivi di politica economica cui si ispirano il bilancio pluriennale ed il bilancio annuale. Questa è la finalità della legge finanziaria, che reca in sé la dignità di legge al di sopra delle altre leggi, in quanto, come recita lo stesso articolo 11, «con la legge finanziaria possono operarsi modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato, su quelli delle aziende autonome e su quelli degli enti che si ricollegano alla finanza statale». Questi sono gli obiettivi che la legge finanziaria deve assegnare a se stessa. E sono obiettivi pacifici. Meno pacifici mi sembrano gli obiettivi che devono essere assegnati al disegno di legge di assestamento. L'articolo 17 della legge 468, infatti, stabilisce che il disegno di legge di assestamento deve essere presentato ai fini dell'assestamento degli stanziamenti di bilancio, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente. Quindi, le variazioni delle dotazioni di competenza e di cassa sono cosa diversa dal bilancio di assestamento.

Dobbiamo osservare preliminarmente che ci sembra che la maggioranza, a prescindere dai contenuti (e verremo anche ai contenuti), abbia fatto un uso distorto del precetto derivante dall'articolo 17 della legge n. 468, in quanto leggiamo nella nota preliminare proponimenti che sono assolutamente in contrasto con le disposizioni dello stesso articolo 17. Si legge infatti al foglio quinto della nota preliminare di presentazione del disegno di legge di assestamento: «Il presente disegno di legge si pone anche l'obiettivo di completare la manovra di contenimento della spesa statale nota come la fase II del processo di rientro dall'inflazione». Più avanti, al foglio undicesimo della stessa nota preliminare, si legge: «Obiettivo primario del presente provvedimento è pertanto risultato quello di ricondurre il disavanzo statale in più ristretti limiti, nel precipuo intento di neutralizzare l'abnorme lievitazione del fabbisogno registrata nel primo semestre 1981».

Dal raffronto di questi obiettivi dichiarati nella nota preliminare con la lettera e lo spirito dell'articolo 17, risulta che, con il disegno di legge di assestamento, la maggioranza è andata fuori del seminato, è andata oltre la previsione legislativa. Ed ecco le ragioni di confusione e di contrasto, ecco la perplessità che induce in noi un documento che in parte è di assestamento, in parte è strumento di una manovra che non dovrebbe essere realizzata con l'assestamento bensì con distinte note di variazioni, e che soltanto in questo modo potrebbe essere ricondotta alla sua funzione e potrebbe restituire un minimo di coerenza alla manovra che deriva dalla normativa, sia pure confuse e contraddittorie, della legge n. 468 del 1978.

Ed allora, se così è cominciamo innanzitutto ad osservare che manca la premessa costituita, per l'articolo 17, dal rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente. Si è detto in quest'aula che i rendiconti vengono trascurati; ebbene, la piattaforma su cui dovrebbe costruirsi il disegno di legge di assestamento è proprio il rendiconto dell'anno precedente, senza il quale è impossibile procedere ad una nor-

mativa di assestamento in maniera coerente e, soprattutto, in maniera riferibile a dati reali e non a dati presunti e smentiti ogni momento dalla realtà.

In queste condizioni le nostre considerazioni, rivolte alla denunzia del fallimento della modesta riforma strutturale realizzata, prendono corpo ed incidono poi sul merito delle scelte, incidono sugli orientamenti di politica di bilancio che sono stati o che vengono perseguiti dalla maggioranza. Dal bilancio rigido quindi si passa al bilancio flessibile e poi, al bilancio inattendibile, e al bilancio non assestabile attraverso manovre che sono fatte in spregio ed in violazione della normativa vigente...

Veniamo allora alla materia che dovrebbe essere oggetto precipuo, se non esclusivo, del disegno di legge di assestamento. Mi riferisco ai residui passivi, che costituiscono la materia più importante perché l'articolo 17 fa esplicito riferimento alla consistenza dei residui attivi e passivi, il cui accertamento ufficiale e definitivo, in sede di rendiconto, manca. Quindi, avete manovrato o tentato di manovrare sui residui passivi ma vi manca la premessa dell'accertamento definitivo.

Che cosa bisogna dire, allora, di questi residui passivi che giustamente preoccupano il relatore: Bisogna dire che i residui passivi sono rivelatori di un fenomeno di fondo che ha caratterizzato l'impostazione di tutti i bilanci che si sono susseguiti e che si susseguono. È questa una impostazione cardine sulla quale sono state spese molte parole, ma che può essere riassunta in questa semplice proposizione: tutti i bilanci sottoposti all'esame del Parlamento, ed anche il bilancio relativo al 1981, sono caratterizzati da una sottostima delle entrate e da una sovrastima delle uscite. Questa è la realtà: una realtà che non può essere negata e che le cifre conclamano e confermano.

Sottostima delle entrate e sovrastima delle uscite. Per quanto riguarda il primo di detti fenomeni, vi è una esaltazione conseguente anche all'andamento dell'inflazione, talché ci troviamo di fronte alla situazione che il relatore ha sottolineato ed in ordine alla quale richiamiamo in parti-

colare l'attenzione del Governo. Mi riferisco al fenomeno della lievitazione abnorme dei residui passivi, aumentati - si dice nella relazione - addirittura della macroscopica cifra del 33 per cento.

Se accanto al fenomeno della sottostima delle entrate e della sovrastima delle uscite si collocano altri fenomeni concomitanti. quali quelli della inefficienza della pubblica amministrazione, della incapacità a spendere da parte o della miriade di centri di spesa esistenti, della complessità delle procedure, caratterizzanti il processo di trasferimento delle risorse dalla volontà dello Stato alla attuazione amministrativa. il quadro dell'ammontare abnorme dei residui passivi si chiarisce ancora di più.

Ma vi è un altro elemento, che va ricordato in quest'aula e che considero tale da contribuire al verificarsi del fenomeno cui mi sono riferito. È un elemento di natura potestativa, cui dà luogo la politica del Governo. Non dobbiamo dimenticare che nel corso di questo anno, da parte del Tesoro, vi è stato un orientamento diretto a realizzare una sorta di politica della non spesa o del rinvio della spesa. Ingenuamente lo confessava un autorevole esponente della maggioranza, l'onorevole Rovaglia, un momento fa, quando si chiedeva: che cosa vogliono le opposizioni, che tutti i residui passivi siano contemporaneamente pagati: Si andrebbe alla bancarot-

Ecco la rivelazione di un orientamento. di una tendenza del Governo, che fa lievitare i residui passivi, che produce un ulteriore incremento degli stessi perché essi sono considerati una sorta di espediente che serve a fronteggiare situazioni di cassa. Quindi, qual è la sostanza: Che l'affermazione che facciamo, secondo la quale il bilancio è diventato inattendibile ci viene confermata anche da esponenti della maggioranza. Bilancio inattendibile, le cui conseguenze non sono solo di natura contabile, ma anche di natura politica, poiché la stessa politica economica diventa inattendibile, così come diventano inattendibili le previsioni. Quando ci si pone di fronte a residui passivi dell'ordine di 47 mila mid'anno i residui passivi aumenteranno ancora, si dicono cose che impressionano non soltanto l'operatore politico ma anche, e soprattutto, i soggetti economici, i quali si trovano di fronte ad una sorta, non voglio dire di catastrofismo, che, con riferimento al bilancio, dovrebbe giustificare determinati orientamenti.

Ben lontana da me l'idea di dire che sono rose e fiori! La situazione sociale ed economica è pesante e gravissima, ma in una situazione del genere lo Stato si presenta, con la incapacità cronica delle sue previsioni e con i risultati che lo Stato stesso pone sotto i nostri occhi: previsioni di entrata sottostimate, previsione di uscita sovraestimate, residui passivi nell'ordine di decine di migliaia di miliardi, sofferenze per tutti quanti, conseguenze di un modo di legiferare avventato, al di fuori di orientamenti coerenti di politica economica generale che dovrebbero essere recati dalla legge finanziaria, distorsione degli strumenti del disegno di di assestamento del bilancio, che nulla ci dice circa i residui passivi che dovrebbero essere accertati in via definitiva, sulla scorta di un rendiconto che non c'è. Le conseguenze sono evidenti e noi dobbiamo denunziare uno stato di cose che non ha nulla a che vedere con l'ordinato svolgersi di una politica economica idonea ad incidere positivamente sulle condizioni economiche e sociali del pae-

Oueste sono le osservazioni che dobbiamo fare ed alle quali non possiamo non unire alcuni rilievi su questo disegno di legge di assestamento, che si presenta con caratteristiche che vanno al di là di quelle previste dall'articolo 17 della legge n. 468, fino ad assumere il carattere di una nota di variazione, se non addirittura di una legge finanziaria. È vero che si dice che la legge finanziaria non è suscettibile di variazioni o modifiche: ma è altrettanto vero che nella sostanza le affermazioni riportate nella nota preliminare e da me richiamate poc'anzi dimostrano che la maggioranza ed il Governo hanno ritenuto di imboccare la scorciatoia del disegno di legge di assestamento per accennare una manovra di liardi, quando si afferma che, forse, a fine politica economica che correttamente

avrebbe dovuto essere attuata con una articolata nota di variazione, come presupposto e premessa della legge finanziaria.

È, però, impossibile chiedere tanto alla maggioranza ed al Governo, perché la stessa legge finanziaria in discussione al Senato è una legge sub condicione, se è vero come è vero che gli incontri con le parti sociali, che debbono determinare certi indirizzi della legge finanziaria stessa in materia di entrata (e mi riferisco per esempio alla parte fiscale), sono in alto mare o comunque ancora in corso, con prospettive quanto mai incerte.

Altra caratteristica del disegno di legge sta nel fatto che esso si presenta accompagnato dai lamenti di molti settori produttivi, nonché dai pareri formulati in particolare dalle Commissioni lavori pubblici e agricoltura favorevoli ma con osservazioni di merito pesantemente negative sulla manovra di cosiddetto contenimento della spesa.

Queste Commissioni hanno espresso rilievi che ineriscono agli orientamenti di politica economica generale del bilancio, facendo riferimento ad aspetti drammatici che caratterizzano la situazione sociale ed economica del paese.

La Commissione lavori pubblici ritiene che sia necessario non operare i tagli previsti dal disegno di legge per quei capitoli di spesa che già si presentano con notevoli carenze di dotazione, in specie quelli dell'edilizia abitativa, della edilizia pubblica varia, delle opere idrauliche e dei finanziamenti autorizzati con leggi speciali: una vera e propria ripulsa di una serie di orientamenti che emergono dal disegno di legge di assestamento e che sono punitivi per settori che si trovano in situazione di grande tensione, come appunto quelli dell'edilizia abitativa e dell'edilizia pubblica varia, che incidono sul destino e sulla qualità della vita di milioni di cittadini e soprattutto sull'occupazione. che specialmente nell'edilizia pubblica, oltre che in quella abitativa, ha trovato tradizionalmente un'area di vasto assorbimento. Le proteste contenute nel parere della Commissione agricoltura sono ancora più incisive, perchè si rivolgono, con i toni di una vera e

propria censura, alla maggioranza, sottolineando l'inopportunità di apportare tagli a capitoli di bilancio diretti, proprio per le spese in conto capitale, a suscitare produttività, a consentire il rinnovamento degli impianti ed una maggiore competitività della nostra agricoltura.

In un paese nel quale la bilancia dei pagamenti e quella del commercio estero sono deficitarie e con un *deficit* agro-alimentare la cui dimensione ci viene sottolineata ogni giorno, queste osservazioni dovrebbero avere il loro peso.

In conclusione, il movimento sociale italiano-destra nazionale denunzia e sottolinea il fallimento della modesta riforma strutturale avviata con la legge n. 468. denunzia e sottolinea il travisamento e la distorsione di uno strumento destinato a non funzionare, quale la legge n. 468 relativa alla riforma della contabilità dello Stato, denunzia e sottolinea che attraverso l'uso distorto delle modeste riforme strutturali, avviate con responsabilità che devono essere attribuite a tutti i partiti (dalla democrazia cristiana al partito comunista compreso) la maggioranza propone rimedi che tali non sono, che elevarono il dettato legislativo e che prevedono soltanto sacrifici al di fuori di qualsiasi orientamento di sana politica economica. Infine, il Movimento sociale italiano-destra nazionale denunzia e sottolinea lo scandalo dei residui passivi che dovrebbero essere ricondotti e riassorbiti in un organico orientamento di politica economica generale da parte del Governo e che viceversa trovano registrazione, sia pure con qualche preoccupazione, senza che dalla loro imponenza il Governo e la maggioranza, con i documenti sottoposti al nostro esame, alcun orientamento e alcuna indicazione positi-

Queste le ragioni per le quali siamo nettamente contrari, sul terreno strutturale, ma soprattutto sul terreno politico, al disegno di legge sottoposto all'approvazione della Camera (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 16, avvertendo i colleghi che alla ripresa, prima di passare alle repliche del relatore e del Governo, la Camera si occuperà delle dimissioni di due deputati.

La seduta, sospesa alle 12,20 è ripresa alle 16.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato La Ganga è in missione per incarico del suo ufficio.

Per le dimissioni del deputato Vetere.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 22 ottobre 1981, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Vetere:

«Illustre Presidente.

sono stato chiamato - il 15 ottobre - dal Consiglio comunale di Roma a succedere a Luigi Petroselli nell'incarico di sindaco che Egli seppe ricoprire in modo esemplare fino all'ultimo istante di una vita intieramente spesa per la causa della democrazia e per una città più umana e più giu-

Si rende, perciò, incompatibile la mia permanenza nell'Assemblea nella quale siedo dal 1972. Rassegno, di conseguenza, le mie dimissioni da deputato.

Assicuro Lei, signor Presidente, e tutti i colleghi che non soltanto intendo mantenere un saldo legame con la vita di una Assemblea che svolge un ruolo decisivo nel nostro ordinamento democratico, ma cheper quanto può riguardare i rapporti con il Comune - farò tutto quanto è possibile per agevolarne il lavoro.

Con la stima profonda che Le porto e con il caldo saluto a tutti i colleghi.

«Firmato: UGO VETERE».

Onorevoli colleghi, in questo caso noi si troviamo nell'ipotesi che vorrei dire di una chè si tratta dell'applicazione di una norma di legge.

Sento però il bisogno di esprimere, a nome di tutta l'Assemblea, un saluto del tutto particolare al collega onorevole Ugo Vetere, che ci lascia per questo altissimo incarico.

Nostro collega dal 1972, con la capacità. preparazione e combattività che tutti noi gli abbiamo sempre riconosciuto, e con una capacità di rapporto umano particolarmente viva, oggi lo salutiamo sindaco di Roma, quindi anche nostro sindaco.

A lui, allora, con il «grazie» dell'Assemblea per il compito svolto con tanta intensità di impegno, un augurio veramente affettuoso, di dare tutto se stesso, con la ricchezza delle doti che la Provvidenza gli ha dato, per il compito alto e delicato in questa Roma, che noi auguriamo, come egli dice, possa essere sempre più umana e più giusta (Vivi applausi).

Sulle dimissioni del deputato Danesi.

PRESIDENTE. Comunico che in data 1º ottobre 1981 è pervenuta al Presidente della Camera una lettera di dimissioni dal deputato Danesi.

Chiedo se l'onorevole Danesi sia presente in aula, perché vorrei chiedere, in limine, se egli insista in questa dichiarazione di dimissioni. Poiché egli non è presente, e nessuno può darne notizia, farò dare lettura della sua lettera, che non è breve. Prego l'onorevole Segretario di leggerla.

ZOPPI, Segretario, legge: Onorevole Presidente, con la presente le comunico le mie dimissioni da membro dell'Assemblea da lei presieduta. La prego di considerare queste dimissioni irrevocabili essendo il frutto di una decisione sofferta ma meditata con la quale intendo richiamare l'atenzione di tutti, di lei onorevole Presidente, degli onorevoli colleghi e del paese su quale rischio si corra se proprio i rappresentanti della volontà popolare non hanno la possibilità di difendersi, facendo valere le ragioni della loro onestà e buona fede, da accuse e calunnie che per motivi presa di atto, con il voto della Camera, poi- diversi, o semplicemente per calcolo poli-

tico, possono essere lanciate nei loro confronti.

È un rischio gravissimo non solo per le persone ma soprattutto per la democrazia del nostro paese. In un momento in cui da più parti si solleva il problema di una grande riforma, che dovrebbe contribuire a rendere più efficienti ed anche trasparenti le nostre istituzioni, è triste dover rilevare che chi è stato investito del mandato di rappresentante del popolo, non ha strumenti sicuri ma solo espedienti, per di più effimeri, per dimostrare ad amici e ad avversari politici di poter sedere a pieno titolo, con onore, in Parlamento.

Si tratta di un elementare dovere di garanzia morale e politica, indispensabile per chi giustamente deve essere considerato insospettabile, ma indispensabile soprattutto per un Parlamento che voglia effettivamente essere al centro della vita del paese, quella «casa di vetro» di cui spesso parliamo.

Chi può garantirci infatti, se questa situazione di estrema incertezza e confusione dovesse permanere, che nuove forze interessate alla destabilizzazione e disgregazione morale e sociale di questo paese. non finirebbero per approfittare di questi varchi che noi stessi offriamo loro evitando di garantirci e garantire al paese la strada della verità? Chi ci dice che quello che è successo tumultuosamente in questi ultimi mesi in seguito alle rivelazioni sulla loggia P2, non potrebbe ripetersi per altre forme ed altre vie (di documenti inventati. falsi o contraffatti o semplicemente sottratti alla norma del segreto istruttorio sono lastricate le vie del nostro paese) per colpire magari più in alto, sempre più in alto fino ad avvolgere anche le ultime certezze in una spirale di sospetti, di odi e di contrasti?

Onorevole Presidente, spesso la fantapolitica è più vicina alla realtà di quanto noi facciamo finta di credere. Lo stesso paese, la stessa opinione pubblica sembrano non più meravigliarsi a questa sequela ininterrotta di scandali, di rivelazioni sensazionali, di faide in un crescendo sempre più pericoloso.

È questa mentalità, umanamente com-

prensibile ma terribilmente pericolosa, che ci stà portando a non meravigliarci più di nulla, nemmeno di quelle cose che solo alcuni anni fa avrebbero bollato a fuoco. Ma su questa strada non c'è futuro per il paese. Tutti dobbiamo assumerci, nei nostri ruoli, le nostre responsabilità.

Io — onorevole Presidente — credo appunto di farlo dimettendomi oggi da questo incarico, per richiamare l'attenzione di tutti su quale grave errore si commetta non provvedendo subito ad adottare i necessari meccanismi per punire si i colpevoli ma anche per garantire gli innocenti

La mia — onorevole Presidente — non è una fuga né tanto meno uno scarico di responsabilità. Non si può partecipare all'attività del Parlamento senza subire il fascino — mi siano permesse queste parole — di lavorare per qualcosa di nobile. Al di là di illazioni, sospetti e strumentalizzazioni sento di non essere mai venuto meno al patto di lealtà e correttezza verso le istituzioni e verso gli elettori.

Dal mio partito attendo con serenità di avere giustizia.

Ma se per quanto riguarda il partito mi è possibile attendere con fiducia, sapendo che arriverà il momento del giudizio e quindi della verità, non così è per la mia vita di deputato. Sereno nella mia coscienza, correrei infatti di continuo il rischio di leggere il dubbio sulle facce dei colleghi di altra fede politica.

È una condizione che non mi posso permettere sia per rispetto a me stesso sia per rispetto al Parlamento di cui mi onoro di aver fatto parte.

La speranza è che questo mio gesto favorisca una riflessione e concorra a riunire la volontà di quelle coscienze che non si sono rassegnate a vivere col dubbio e col sospetto.

Per questo, ripeto, onorevole Presidente, le mie dimissioni non sono una fuga ma una denuncia.

Onorevole Presidente, mi consenta ancora un appunto alla mia richiesta della nomina di un giurì d'onore ai sensi dell'articolo 58 del regolamento che le avanzai in data 29 luglio ultimo scorso.

Ella mi ha precisato, con la sua del 16 settembre, di non poter accogliere la mia richiesta, perché il citato articolo 58 si riferisce soltanto alle accuse formulate «nel corso di una discussione» e perché tale articolo non può essere interpretato estensivamente fino a comprendervi ogni atto parlamentare, il che sarebbe confermato dalla mancanza di precedenti.

Dò atto a lei, onorevole Presidente, della imparziale applicazione del regolamento, ma credo che ella convenga con me, nel rilevare che in buona sostanza il regolamento vigente considera l'onorabilità di un deputato meritevole di tutela solo se essa sia stata offesa a parole (mentre non considera meritevole di tutela le offese recate con lo scritto, quasi vi fossero due tipi di onorabilità). Mi consenta, invece, onorevole Presidente, di essere rimasto assai sorpreso dall'affermazione secondo cui - nel caso di specie - il «giurì d'onore» dovrebbe sindacare gli atti di un organo parlamentare avente gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, ciò mi pare evidente frutto di equivoco. La Commissione di inchiesta sul caso Sindona non ha infatti affermato, per quanto mi risulta, che i nominativi compresi negli elenchi dei «presunti iscritti» (questa espressione, onorevole Presidente, è ripresa testualmente dalla sua lettera) lo fossero realmente: se lo avesse dichiarato, la sua affermazione sarebbe esatta.

Detta Commissione si è invece limitata a pubblicare gli elenchi. Poiché, d'altra parte, non posso chiedere alla ripetuta Commissione accertamenti «vasti ed incisivi» (sono sempre sue parole) sul mio caso (essendo la Commissione Sindona priva di poteri per provvedere in tal senso); e poiché una mia richiesta alla costituenda Commissione d'inchiesta sulla «P2» non avrebbe possibilità di essere accolta, non essendo prevista (secondo il testo del relativo progetto di legge) alcuna indagine sulla posizione di coloro che risultano iscritti negli elenchi, in tale situazione, non ho, come prima precisato, possibilità (e tanto meno garanzia) di tutela.

Per queste ragione la prego, onorevole Presidente, voler considerare irrevocabili queste mie dimissioni.

«Firmato: Emo Danesi».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare che il gruppo del PDUP voterà a favore della richiesta, avanzata come irrevocabile da parte dell'onorevole Danesi, di accogliere le sue dimissioni.

Debbo aggiungere che, per quello che ci riguarda, non solo accoglieremo la richiesta di considerare irrevocabili le dimissioni, ma intendiamo anche sottolineare il carattere assurdo della lettera e tutto sommato del comportamento dell'onorevole Danesi, il quale nel momento stesso in cui dichiara di voler dare le dimissioni per tutelare la sua onorabilità come rappresentante popolare tende a ribaltare sul Parlamento la responsabilità della sua iscrizione o presunta iscrizione alla P2.

Nella sostanza Danesi sottolinea che, non essendogli stato possibile ricorrere al giurì d'onore previsto dal nostro regolamento, e non avendo potuto tanto meno — afferma il collega e non vedo in base a quale argomento, poiché la Commissione parlamentare di inchiesta è libera di sentire qualsiasi persona — discolparsi di fronte alla Commissione di inchiesta parlamentare, sarebbe costretto a presentare le dimissioni per tutelare la propria onorabilità.

È evidente che si cerca in modo tartufesco di coinvolgere questa Camera in una operazione che ha dei precedenti nella consuetudine della Camera di respingere in prima deliberazione le dimissioni dei parlamentari, che magari poi non le ripresentano.

In particolare ritengo di trovarmi di fronte a un tentativo di rinviare al Parlamento la responsabilità di giudicare del comportamento dell'onorevole Danesi.

Proprio perché la lettera è tutto questo, noi intendiamo respingerla, consapevoli fra l'altro di quella che è la collocazione dell'onorevole Danesi. Da quello che risul-

ta dagli atti parlamentari l'onorevole Danesi è rubbricato negli elenchi compilati da Gelli nel gruppo G codice E16 78, tessera n. 1916 ed avrebbe pagato le quote per gli anni 1979, 1980, 1981 e 1982. È vero che l'onorevole Danesi ha denunciato Gelli per averlo iscritto senza il suo consenso, è vero anche che l'onorevole Danesi ha denunciato il segretario della federazione comunista di Lucca per avere questi denunciato la sua appartenenza alla P2 ed avere così provocato un intervento dell'autorità giudiziaria e l'apertura di un processo, ma è altrettanto vero che l'onorevole Danesi in altre circostanze ha affermato di non aver mai incontrato il Gelli, ma poi ha dovuto ammettere di averlo incontrato in circostanze precise, alla presenza di Mazzanti, per trattare argomenti di rilevante importanza che hanno trovato eco in questa Camera: la cosiddetta questione della tangente ENI-Petromin.

Se quindi vi fosse bisogno di sottolineare l'ambiguità del comportamento del Danesi, ritengo che questa ambiguità risulti evidente sulla base di atti e circostanze conosciute. Non credo sia il caso di insistere dato che lo stesso tribunale privato della democrazia cristiana non ha ritenuto di dovere assolvere il Danesi. Mi risulta che altri siano stati assolti dalla accusa di appartenenza alla P2; per Danesi, invece l'istruttoria del tribunale privato del suo partito è ancora in corso. Comunque questo tribunale privato che pure ha già pronunziato alcune sentenze assolutorie non ha ritenuto di dover liberare il Danesi dalla accusa di essere stato membro della P2 o comunque di avere avuto dei rapporti con questa organizzazione.

Sottolineo l'esigenza di accettare le dimissioni anche perché riteniamo che questo avrebbe dovuto essere sostanzialmente il comportamento di altri nostri colleghi che sono risultati iscritti o presunti iscritti alla P2.

Se qualcuno ha ragione di tutelare il proprio onore e la propria coerenza di comportamento in rapporto alle funzioni che svolge nel Parlamento, noi pensiamo che questo possa essere fatto rassegnando il mandato parlamentare, attendendo le ri-

sultanze della Commissione d'inchiesta e soltanto in presenza di un atto liberatorio di tale Commissione, ripresentarsi al corpo elettorale — in politica c'è tempo per prove d'appello — senza più ombra di sospetti sulla propria persona.

La Camera deve accettare queste dimissioni, se non altro, per respingere l'accusa che viene dall'opinione pubblica e da vari ambienti, cioè che nella sostanza si cerca di colpire in altri settori (quello dell'apparato militare o quello della pubblica amministrazione) chi si trova in certe situazioni, mentre coloro che militano nelle forze politiche o che sono membri del Parlamento vengono a poco a poco assolti dalle accuse.

È quindi necessario che questa Camera segnali all'amministrazione pubblica in generale e ai cittadini che il metodo della giustizia privata utilizzato dai partiti per venire a capo di questa vicenda deve essere respinto, che si assegni alla magistratura ordinaria il compito di fare chiarezza su questo argomento e che intanto, nella misura in cui consideriamo grave l'aver messo insieme l'organizzazione della P2 («una cosa aberrante», come ebbe ad affermare il Presidente del Consiglio), si dia un necessario e indispensabile esempio.

Quindi, non solo noi riteniamo giuste le dimissioni di Danesi, ma consideriamo indispensabile che altri colleghi seguano questa strada. In particolare, per quello che riguarda la decisione di oggi, noi crediamo che queste dimissioni, se si vuole fare opera di moralizzazione e anche di giustizia, debbano essere accolte dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, lei mi assolverà se faccio una brevissima chiosa. Vorrei pregare — per altro non l'ho interrotta; non credo di aver avuto motivi per farlo — di stare attenti a non fare qui un processo nel merito, dato che la Camera non ha ritenuto di dare un giudizio sui colleghi sospettati, quale più quale meno, del contagio della P2; in questo caso avremmo avuto eventualmente una valutazione analoga e un metro analogo per tutti.

Pertanto, è meglio limitarci ad una serie

— per altro sempre rispettabile e valida — di valutazioni politiche, senza arrivare ad una indagine o ad affermazioni che toccano il merito, proprio perché ci manca un metro comune di giudizio, che il Parlamento ha ritenuto di lasciare agli elettori. La stessa Commissione di inchiesta esaminerà che cosa è stata questa P2, e può darsi che, una volta che lo accerti, ne discendano indirettamente delle responsabilità o delle incompatibilità che i singoli valuteranno di volta in volta.

Chiedo scusa, ma ritenevo di dover fare soltanto questo accenno.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, devo qui ricordare che è una prassi solo raramente disattesa, e non certo dal nostro gruppo, che si è attenuto ad un metodo costante, quella di respingere in prima deliberazione le dimissioni presentate dai colleghi; e ciò per consentire una opportuna e — noi riteniamo — doverosa riflessione dopo questo atto che rientra fra le regole del gioco parlamentare.

POCHETTI. È una finta!

BIANCO GERARDO. Sono rimasto — e lei, signor Presidente, mi ha anticipato — profondamente sorpreso dal tipo di intervento che ha fatto or ora il collega Milani. Egli, attraverso un metodo sommario, poco corretto — devo dirlo — dal punto di vista e politico-parlamentare e di rispetto dei diritti di ciascun deputato, è entrato nel merito della questione, e ha voluto anche dare il significato di un voto di merito a quello che dovrebbe essere soltanto un voto di metodo.

Questo è l'aspetto importante: significare che, attraverso il suo voto intendeva quasi fare sommaria giustizia del collega Danesi.

Io non ritengo che la lettera che è stata or ora letta dalla Presidenza contenga, come è stato detto, una sorta di pressione sulla Camera. È solo la lettera di un deputato profondamente amareggiato da vicende che lo hanno coinvolto e sulle quali ancora non c'è chiarezza. Il collega Danesi ha quindi ritenuto di porre al Parlamento un problema che esiste veramente e che non può essere qui ignorato. È il problema della tutela della propria onorabilità di fronte a vicende che lo vedano coinvolto senza che abbia strumenti, all'interno del Parlamento, da utilizzare. Questo è il punto.

Al limite, altre persone coinvolte nello scandalo della P2 hanno oggi la possibilità, a prescindere dagli aspetti giudiziari (che qui non sono in questione), di ottenere un accertamento. I vari gruppi politici hanno messo in atto al loro interno un esame della posizione dei rispettivi iscritti: la democrazia cristiana sta svolgendo con serietà, ponderatezza e meditazione la sua opera, non intendendo seguire vie affrettate. Gli impiegati dello Stato sono oggi sottoposti al giudizio di commissioni di inchiesta, i dipendenti dell'IRI abbiamo sentito che sono già stati sottoposti ad analoghe commissioni di inchiesta interne.

Tutte queste persone hanno quindi la possibilità di veder giudicato il loro operato e il problema sollevato dal collega Danesi è soltanto questo: come può un deputato che si veda coinvolto, al di là del dibattito in aula e della norma che prevede la costituzione di giurì d'onore, tutelare la propria dignità senza che vi siano coinvolgimenti di carattere giudiziario?

Vorrei ricordare che in altro momento questa stessa domanda fu rivolta al Presidente della Camera da un autorevole collega del nostro gruppo: come si può, di fronte ad accuse molto spesso immotivate. difendere la propria onorabilità? E questo è appunto il senso della lettera del collega Danesi, che ha inteso porre, anche con sacrificio personale, un problema che la Camera non può ignorare. E non credo che si possa attribuire a questo documento il significato di una sorta di pressione o di una richiesta di implicita assoluzione da parte della Camera. Non è questo che chiede Danesi, né noi potremmo farlo. Noi non possiamo, con il nostro voto (né il nostro voto che respingerà le dimissioni significa

questo), dare in forma esplicita o implicita una assoluzione. Altre sono le sedi ed altri i modi per accertare la verità. Il nostro è soprattutto un voto che si adegua ad una prassi che il gruppo democristiano non ha mai dismesso. Nello stesso tempo, è anche una forma di consenso ad un problema che non appartiene solo al gruppo della democrazia cristiana ma a tutta l'Assemblea: come tutelare, al di là dei modi già previsti, la dignità del parlamentare.

Respingo quindi l'interpretazione che non solo è stata ora detta ad alta voce dal collega Milani ma che sento sussurrare anche da colleghi di altri gruppi: esprimere, con questo strumento, un'implicita assoluzione. Ma allora forse, con un voto che non rispetti le regole del gioco, voi volete esprimere un'implicita condanna? Questo sarebbe scorretto e non giuridico: quando ci si allontana dalle regole del gioco, da regole che lo stesso Milani ha dovuto ammettere essere stabili nel nostro costume parlamentare, si rischia di entrare in un gioco pericoloso, che determina anche gravi forme di incomprensione tra i gruppi parlamentari.

Cosa si intenderebbe fare, secondo lo stile del collega Milani, esprimendo un voto di accettazione delle dimissioni? Una forma di condanna. Noi non possiamo che respingere questo criterio, così come intendiamo attribuire al nostro voto soltanto il significato di un invito al collega Danesi a rimeditare la sua decisione perché, in altri modi, in altre forme ed attraverso anche le strade che saranno forse consentite in futuro dalla revisione di queste norme regolamentari, si possa arrivare a difendere la dignità del parlamentare quando sia oggetto soltanto di accuse, insinuazioni e non siano configurabili altre forme che il regolamento prevede, o la possibilità del deputato di appellarsi all'autorità giudiziaria?

Onorevoli colleghi, non vorrei che altre vicende che son fuori di quest'aula ed attengono alle aule giudiziarie, altri contrasti che possono essersi determinati tra il collega Danesi ed altri esponenti politici, si riflettessero in quest'Assemblea con un voto che avrebbe non il valore di una scelta oculata e pacata, bensì quello di una ritor-

sione: questo non sarebbe corrispondente a quello spirito che deve sempre animare le assemblee parlamentari, quello del rispetto di alcuni principi e di alcune regole.

Signor Presidente, non siamo mai venuti meno a questo principio. Ancora una volta, lo riconfermeremo, respingendo le dimissioni del collega Danesi (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cecchi. Ne ha facoltà.

CECCHI. Ho provato francamente un certo stupore, onorevoli colleghi, non soltanto nel leggere alcune delle argomentazioni con cui l'onorevole Danesi ha sottoposto le proprie dimissioni alla Camera dei deputati, ma anche nell'udire or ora qualcuno di tali argomenti ripreso dall'onorevole Gerardo Bianco, presidente del gruppo dei deputati della democrazia cristiana.

Signor Presidente, prendo qualche attimo di tempo per richiamare l'attenzione dei colleghi deputati su qualche passo della lettera dell'onorevole Danesi, ma cercherò di attenermi al garbato richiamo che ella ha voluto fare poco fa, dopo che ha parlato l'onorevole Milani; spero di riuscire a farlo con tutta serenità. Non posso tuttavia non sottolineare qualche passo di quella lettera che solleva notevoli perplessità e ci pone davanti a gravi problemi.

L'onorevole Danesi si domanda infatti «se proprio i rappresentanti della volontà popolare non hanno la possibilità di difendersi, facendo valere le ragioni della loro onestà e buona fede da accuse e calunnie che, per motivi diversi o semplicemente per calcolo politico, possono essere lanciate nei loro confronti». Sembra che allo onorevole Danesi qualcuno abbia lanciato offese, insulti o calunnie, non importa se a voce o per iscritto, semplicemente per un'opera di detrazione della sua persona! Scompare qui ancora una volta la portata che ha avuta ed ha nel nostro paese la vicenda della P2, la sua gravità, nonché il fatto che siamo di fronte non ad una questione di onorabilità di questo o quel citta-

dino, che sia parlamentare o no, ma di fronte all'organizzazione di un centro di potere occulto che ha operato nel segreto per l'usurpazione di poteri dello Stato! (Applausi all'estrema sinistra). Siamo difronte a qualcosa di profondamente diverso da ciò che ritiene l'onorevole Danesi! Non si può, con un argomento tanto specifico, far scomparire d'un colpo una vicenda di questo genere.

Aggiungo, signor Presidente, che queste accuse o calunnie che, per motivi diversi, o semplicemente per calcolo politico, sarebbero lanciate contro l'onorevole Danesi. non sono che atti giudiziari circostanziati. né più né meno, derivati da inchieste giudiziarie compiute da magistrati e trasmesse ad organi inquirenti del Parlamento. Allora, queste parole diventano insultanti e denigratorie nei confronti di organi giudiziari da un lato che operano nell'espletamento delle loro funzioni, da un lato e, dall'altro, di organi del Parlamento che stanno cercando faticosamente di appurare la verità sulla vicenda della P2! Siamo quindi di fronte ad un altro atto che tende a ridurre questa vicenda a qualcosa che si sminuzza in singoli fatti individuali e personali, mentre così non è stato, così non è e vogliamo che su questa vicenda la verità venga completamente a galla.

Il secondo punto, signor Presidente. onorevoli colleghi, è che nella lettera di dimissioni, l'onorevole Danesi rivolge nei nostri confronti un altro giudizio che non posso non ritenere una grave offesa. Si dice: «Nel mio partito attendo con serenità di avere giustizia, ma se, per quanto riguarda il partito, mi è possibile attendere con fiducia, sapendo che arriverà il momento del giudizio e quindi della verità. non così è per la mia vita di deputato; sereno nella mia coscienza correrei infatti di continuo il rischio di leggere il dubbio sulle facce di colleghi di altra fede politica». Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Bianco sa bene che non sono solo colleghi di diversa fede politica, ma anche colleghi del suo stesso gruppo politico che hanno sollevato, nei confronti dell'onorevole Danesi, questioni in relazione alla vicenda della P2. Credo quindi che

si sarebbe dovuta usare quanto meno una maggiore cautela senza indurci a pensare che il giudizio del partito possa essere sereno ed obiettivo, mentre quello che viene dai colleghi, che cercano faticosamente la verità, debba essere un giudizio che mette l'onorevole Danesi in imbarazzo circa la volontà che da altri persegue.

Per queste ragioni, signor Presidente, ci troviamo in un dilemma abbastanza grave: questa lettera appare piuttosto un ultimatum secco e tagliente: respingere le dimissioni, per seguire la prassi e gettare così un'ombra, bene o male, su procedure giudiziarie, su inchieste, su procedimenti legali e legittimi già svolti o in corso di svolgimento, oppure accogliere le dimissioni e in tal modo avallare le tesi che l'onorevole Danesi ha voluto sostenere. Noi non ci sentiamo di avallare queste tesi, queste motivazioni e proprio perché la lettera solleva un sospetto verso la giustizia, verso la Commissione di inchiesta istituita per indagare sulla vicenda e persino nei confronti di una Commissione d'inchiesta che ancora deve iniziare i propri lavori, noi riteniamo di doverci comportare in modo diverso dalla tradizione e dalla prassi ed accogliere le dimissioni dell'onorevole Danesi. So che così facendo non ricalchiamo la tradizione, ma siamo convinti di andare nella direzione giusta.

Signor Presidente, pochi giorni fa, discutendo delle vicende della P2 e della rottura del rapporto di affidabilità che si era creato tra dipendenti pubblici e Stato, militari, magistrati, alti funzionari, grandi dirigenti di aziende, abbiamo tutti sentito un imbarazzo per una domanda che ci rivolge il paese: i dirigenti politici? Devo ricordare cosa dissi in quest'aula pochi giorni fa: leggiamo le lettere che inviano i lettori ai giornali; esse sono rivelatrici di questa domanda che proviene insistentemente dal paese. Sentiamo insinuare, nella lettera di dimissioni dell'onorevole Danesi, una domanda che è quasi un proposito di mettere un diaframma tra noi ed il paese. Vi è invece un problema di affidabilità tra il Parlamento ed il paese che noi vogliamo in qualche modo sanato e recuperato. Il gesto dell'onorevole Danesi, sia pure con una

motivazione contorta, registra questa anomalia, questa contraddizione che è presente e noi riteniamo, prendendo atto delle sue dimissioni, di rispondere anche a questa esigenza di giustizia e di verità per il nostro paese (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Avverto che sulle dimissioni presentate dall'onorevole Danesi, è pervenuta alla Presidenza la richiesta di votazione segreta, mediante procedimento elettronico. Decorre quindi da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non ritengo di dover partecipare al processo sommario, e privo delle dovute garanzie processuali, che qualcuno ha cercato di intentare nei confronti di un collega. Quindi, innanzitutto, per quanto mi riguarda, respingo i tentativi di chi, in qualche modo, vuole dare un particolare significato al voto a cui siamo chiamati, cioè di assoluzione o di condanna del collega Danesi. Credo che nessun democratico, nessun parlamentare difensore della Costituzione, possa accettare un simile ruolo.

Le questioni sono quindi diverse. Annuncio subito, per quanto mi riguarda, di attenermi strettamente alla prassi, che ha un presiso significato, per cui voterò contro l'accettazione delle dimissioni del collega Danesi, perché siamo riconquistati a noi e al collega Danesi altre ore e altre giorni di riflessione sui problemi che il collega Danesi ha sollevato. E lo ha fatto con coraggio, signor Presidente, perché vorrei sfidare altri deputati, qui presenti o non presenti, che probabilmente avrebbero maggiori ragioni del collega Danesi, per mandare lettere di dimissioni e rischiare l'accettazione delle stesse.

Si è detto che è una finta; non credo, signor Presidente, e ritengo che il collega Danesi ci abbia posto dei problemi che non sono risolvibili semplicemente, come qualcuno ha fatto. Chi le parla, signor Presi-

dente, negli anni passati ha denunciato duramente l'associazione P2 e lo ha fatto nel silenzio di quest'aula. Ha presentato persino una proposta di legge di inchiesta parlamentare sulla P2 un anno prima che chiunque, qui dentro, conoscesse l'esistenza stessa di questa loggia. Pubblicamente alcuni nostri dirigenti hanno denunciato. attraverso i mass-media, il ruolo di questa organizzazione. Ma come sempre, signor Presidente, abbiamo denunciato comportamenti precisi di violazione della legge e non cosiddetti reati di associazione: comportamenti precisi che dovevano essere accertati e condannati, non, ripeto, reati di associazione. Infatti, personalmente ho già detto di non credere alla possibilità e all'utilità di sanzionare per legge la partecipazione a questa o a quella associazione.

Quindi, signor Presidente, non ho condiviso delle forme ritardate e sospette di successivo linciaggio indiscriminato nei confronti di questo o quell'altro.

È un ruolo strano, questo dei radicali. che abbiamo avuto spesso modo di ricoprire: da una parte la denuncia di comportamenti precisi e dall'altra, nel momento in cui la verità esce alla luce, la difesa, anche personale, con alcuni nostri colleghi che potevano farlo, dei diritti e delle garanzie processuali di coloro che, grazie anche alla nostra opera, sono stati denunciati. Io credo, signor Presidente, di non poter condividere gli strani rigori nei confronti di questo collega; strani rigori che vengono da gruppi politici, signor Presidente, che nel passato hanno dialogato senza problemi con i massimi responsabili di questa organizzazione segreta e che qui, per esempio. nelle ultime ore, si sono opposti alla discussione di interpellanze e di interrogazioni che riguardavano, appunto, questi strani collegamenti tra appartenenti a questa loggia, che ricoprivano delicati ruoli nello Stato, e rappresentanti di partiti politici.

Per queste ragioni, signor Presidente, non dovendo dare un giudizio di assoluzione o di condanna nei confronti di questo collega, ma dovendo in qualche modo rispondere alla sua domanda, che credo

debba trovare risposta in questa Assemblea io ritengo che la domanda precisa del collega Danesi «Come posso io, nel frattempo, tutelare la mia onorabilità?» sia una domanda che pone dei problemi anche in relazione, probabilmente alle modalità ad ai tempi di pubblicazione dei famosi atti, signor Presidente. Noi siamo stati tra quelli che hanno chiesto per primi che questi atti non rimanessero nei cassetti, proprio perché, finché rimanevano nei cassetti, potevano essere utilizzati, e sono stati utilizzati, non per operazioni di verità, ma per operazioni di linciaggio.

Un collega come Leonardo Sciascia ha sollevato anche dubbi ed interrogativi sulle stesse modalità di pubblicazione. Quindi, signor Presidente, credo che la domanda posta dal collega Danesi sia una domanda alla quale in qualche modo deve essere data una risposta; sicuramente una risposta adeguata non può essere quella dell'accettazione tout court delle dimissioni. È grave quando un collega si dimette perché ritiene di non poter più assolvere al proprio mandato di rappresentante del paese. È un problema, signor Presidente, grave per tutti, che deve comportare per tutti riflessione. Sarebbero diverse probabilmente le mie riflessioni e sarebbe diverso il mio voto nel momento in cui il collega Danesi ribadisse queste sue decisioni; ma in questo momento, credo non soltanto per ragioni di prassi e di educazione, ma per ragioni sostanziali, proprio perché è necessario riguadagnare per tutti questo momento di riflessione, per queste ragioni, signor Presidente, ed anche per i tentativi di utilizzare questo momento e questo dibattito per finalità estranee, credo di dover votare contro queste dimissioni.

Concludo, signor Presidente, invitando altri colleghi, che probabilmente avrebbero molti motivi per intervenire in questo dibattito, a farlo. Infine, rivolgo un invito generalizzato ai colleghi garantisti ad essere presenti in aula quando questi dibattiti sono affrontati concretamente a portare il·loro prezioso contributo, che sicuramente, purtroppo, mancherà a questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, io sono profondamente convinto che con la lettera di dimissioni della quale ci stiamo occupando la Camera sia chiamata ad affrontare problemi di estrema delicatezza.

Mi sono convinto, signor Presidente, dell'opportunità di un voto che respinga le dimissioni presentate dal nostro collega soprattutto ascoltando le parole del collega Milani, poiché esse mi hanno fatto rammentare alcuni passi della lettera di dimissioni dai quali, quali che siano i giudizi che possiamo formulare, non possiamo prescindere nel determinarci all'accoglimento o alla reiezione delle dimissioni stesse.

Credo, signor Presidente, che debbano essere meditate con estrema attenzione le parole che ella ha pronunziato. Credo anche che un dibattito sulle dimissioni di un collega possa trasformarsi in un giudizio sui fatti che lo hanno indotto a presentarle; quali che siano i convincimenti personali sui fatti medesimi. l'Assemblea è chiamata a pronunziarsi sulle dimissioni e sulle motivazioni addotte. Di conseguenza non è lecito per alcuno di noi fare in questo momento illazioni sui motivi reconditi che possono avere indotto il collega a presentare le dimissioni, così come non è consentito ad alcuni di noi di pronunziarsi sulla realtà dei fatti contestati dal collega.

C'è un passo di quella lettera, signor Presidente (non ho avuto, come il collega Cecchi, la possibilità di leggere la lettera e di tenerne presente il testo: ho dovuto accontentarmi della lettura che ne è stata fatta in quest'aula dal segretario), che avrebbe giustificato senz'altro l'accoglimento delle dimissioni, o meglio lo giustificherebbe nel caso in cui le dimissioni fossero ripresentate, secondo la prassi vigente in materia.

Mi riferisco all'affermazione secondo la quale l'onorevole Danesi non vorrebbe leggere il dubbio sul viso dei colleghi. Questa motivazione dovrebbe certamente essere apprezzata e rispettata e dovrebbe portare all'accoglimenti delle dimissioni; tuttavia nella lettera ce ne è un'altra, quella secondo la quale un deputato nelle sue condizio-

ni non ha la possibilità oggettiva di chiedere e di ottenere che sia fatta certezza sui fatti che gli sono addebitati. Ne discende un rilievo circa la possibilità di difesa della funzione parlamentare.

Io credo che, quale che sia il giudizio sulla posizione personale del collega dimissionario, di fronte ad una affermazione del genere, la Camera non possa accettare le dimissioni: ciò equivarrebbe ad affermare che, effettivamente, il deputato non è tutelato, che la Camera, nel suo complesso, non ha strumenti per la tutela dei suoi appartenenti. È questa affermazione non può essere accettata anche se noi, in questo momento, possiamo formulare illazioni sui motivi reconditi che sono dietro queste dimissioni. Tuttavia i motivi espressi sono altri, sono quelli secondo i quali il mandato parlamentare non è legato ad un indiscutibile, totale e pieno riconoscimento di specchiatezza da parte di tutti, bensì all'impossibilità di far valere una particolare condizione con mezzi regolamentari o giuridici.

Ecco, signor Presidente, credo che le motivazioni che sono state qui espresse dai colleghi che hanno sostenuto la tesi contraria debbano essere attentamente valutate. A mio avviso queste affermazioni sono particolarmente gravi. Non si può affermare che di fronte alla gravità del fatto di cui si sente fatto oggetto di accusa il collega che presenta le dimissioni, queste ultime debbano essere accettate.

Non si può accettare il principio che Cesare Beccaria considerava espressione della inciviltà giuridica medioevale: in atrocissimis delictis et leviora indicia sufficiunt. Una simile concezione è lontana dalla nostra sensibilità giuridica e noi non possiamo avallare con il nostro voto né le affermazioni fatte dal collega che pesenta le dimissioni né tanto meno quelle dei colleghi che ritengono che, di fronte ad accuse di eversione, debbano venire meno le stesse prassi che esistono a tutelare della composizione della Camera della opportunità di riflessione dei colleghi dimissionari, e anche a tutela della onorabilità di coloro che per eccessiva sensibilità si sentono coinvolti in certe accuse. Io credo che in

questa situazione noi non abbiamo il diritto né di accettare l'affermazione secondo cui non esistono mezzi di tutela né di accettare l'affermazione secondo cui, di fronte ad accuse di questo tipo, l'unica possibilità è quella di accettare le dimissioni, anche a costo di venir meno a prassi che sono altrimenti considerate consolidate.

Non possiamo fare alcun processo, quindi; dico, signor Presidente, che nel momento in cui dovessimo convincerci che diverso è il motivo delle dimissioni. ossia che lo scrupolo del collega che oggi le presenta continui a sussistere perché la sua sensibilità personale (non le condizioni oggettive) fa prevalere il suo disagio su altre considerazioni, dovremmo evidentemente accettare queste dimissioni: ed egli ha la possibilità di ripresentarle, dopo la pausa di riflessione imposta dal voto indicato dalla prassi. In questo modo credo che noi ci dobbiamo regolare ed invito quindi tutti i colleghi ad una più attenta considerazione, per esprimere un voto contrario, in queste condizioni, di fronte alle dimissioni presentate in prima deliberazione dal collega Danesi.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Dichiaro subito che noi, del gruppo del MSI-destra nazionale, secondo la prassi, respingeremo le dimissioni presentate dal collega. Personalmente adotterei anche un'espressione diversa, perché il richiamo alla prassi può suonare come un appello un po' irresponsabile alla consuetudine. Ritengo invece che si debba rispetto e considerazione per tutti i colleghi e che su tale metro occorra regolare il proprio comportamento, di fronte alla presentazione in prima deliberazione di dimissioni da parte di un membro di questa Camera.

Mi si consenta però di aggiungere due considerazioni. Le dimissioni di cui ora si discute hanno un carattere anomalo: il collega che le presenta afferma infatti di non potersi difendere completamente, in quanto parlamentare. Ora, se accettassimo un

simile principio, dichiareremmo che questa Assemblea è indifesa, non ha poteri, non può ricorrere alla autorità giudiziaria attraverso querele o altri istituti, a tutela della propria dignità. Nel contempo si aggiunge la motivazione delle accuse, insinuazioni, o altro attinenti all'appartenenza alla loggia P2. A questo proposito, proprio perché è stata istituita nei giorni scorsi una Commissione bicamerale di inchiesta sulla P2, riteniamo che il parlamentare. ingiustamente o giustamente accusato o che quanto meno si trova di fronte a documenti che lo riguardano, debba assumere le proprie responsabilità dinnanzi a quella Commissione per dimostrare la sua corretta posizione di uomo che rappresenta il popolo con dignità, verirà e lealtà.

Questi sono i motivi che fanno aumentare in noi il convincimento di respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Danesi, mentre non esprimiamo nessuna considerazione nel merito perché, se i motivi a cui si è fatto riferimento nella lettera e che hanno dato luogo alle dimissioni possono essere chiariti, ciò è meglio che avvenga trovandosi l'onorevole Danesi nella condizione di parlamentare anzichè di semplice cittadino.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor presidente, prendo la parola con molto imbarazzo anche perché non posso accogliere l'invito manifestato dai colleghi Cicciomessere e Mellini nel corso del loro intervento. Mi rendo conto che la questione è estremamente delicata e lungi da noi è l'intenzione di voler emettere sentenze con il voto che siamo chiamati a dare sul caso del collega Danesi. Credo che ci siano le sedi opportune perché sulla vicenda della loggia P2 si faccia luce fino in fondo e posso anche capire - ho sentito queste preoccupazioni negli interventi di molti colleghi di varie parti politiche - l'imbarazzo di coloro che ritengono di aver aderito alla P2 in perfetta buona fede e di coloro che negano - anche in quest'aula - di aver appartenuto a quell'organismo a cui si sono trovati iscritti per dichiarazioni di giornali o di uomini politici di altre parti.

La questione è estremamente delicata e tuttavia credo che dovrò concludere per accettare lo spirito della lettera del collega Danesi e quindi le sue dimissioni, per una semplice considerazione; c'è stato un processo celebrato da una sorta di paramagistratura intervenuta prima che la magistratura ordinaria o il Parlamento inquirente potessero emettere un giudizio sulla responsabilità di alcuni membri del Parlamento nella vicenda della loggia P2. Questa paramagistratura sono i vari partiti che hanno avuto loro membri implicati nella loggia P2 e che hanno ritenuto doveroso procedere ad una assoluzione, del tutto disinvolta e discrezionale, degli appartenenti al loro partito coinvolti nella vicen-

Questo tentativo un po' furbesco di emettere sentenze assolutorie prima che quelle autentiche potessero essere pronunziate ha creato di fatto quel clima di imbarazzo per cui oggi non credo sia facile giungere ad un voto.

Inoltre - questa è la seconda osservazione - il collega Danesi, che ritengo in perfetta buona fede, non potrebbe - a mio avviso - da un voto maggioritario del Parlamento che respingesse le sue dimissioni, non essere sospettato di aver fatto ricorso ad una sorta di assoluzione anticipata rispetto a qualsiasi altra possibile indagine posta in essere da altri organi competenti sulla sua appartenenza, vera o presunta. alla P2. Poiché non posso mettere il collega Danesi nella condizione di apparire uno che ricorda a questo mezzo per avere una assoluzione rapida in via breve, ritengo di dover accettare lo spirito della sua lettera, che per altro è piena di ambiguità, come è stato fatto rilevare, e consentire al collega Danesi - che ritiene di non poter procedere alla difesa della propria onorabilità con l'aggravio del mandato parlamentare - di portare avanti questa sua difesa senza l'onere, o l'onore, di tale mandato.

Voterò pertanto per accettare le dimissioni del collega Danesi.

RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTÀ. Signor Presidente, io devo confessare di non provare alcun imbarazzo procedurale nell'annunciare pubblicamente che voterò per l'accoglimento delle dimissioni del collega Danesi, perché altra volta già, in prima votazione, ho manifestato in questo modo il mio voto.

Ritengo che le prassi siano rispettabili, ma quando ci sia motivo perché questo rispetto ci sia; e credo sia rispetto dovuto al collega Danesi, se la sua profferta di dimissioni sia esaminata seguendo la motivazione che egli ne dà. Non c'è, come qualcuno ha affermato poco fa in quest'aula, un processo senza le dovute garanzie; il collega Danesi ha scelto la strada di presentare le sue dimissioni; conosceva la prassi che l'Assemblea avrebbe seguito; queste garanzie, connesse alla sua richiesta, sono perfettamente rispettate, e l'ampiezza di questo dibattito mi pare lo testimoni.

Non siamo d'altra parte di fronte né ad una richiesta di assoluzione, né ad una precipitosa forma di condanna; siamo di fronte alla necessità di analizzare per quel che sono le motivazioni che il collega Danesi ci propone.

Io credo che il problema posto dal collega Danesi sia nei termini che alcuni hanno voluto qui evocare. Il collega Danesi lo pone in termini fin troppo brutali: da una parte riduce l'intera vicenda della P2 ad una campagna scandalistica, dall'altra sostiene che la sua qualità di parlamentare è tale da impedirgli di difendersi da questa campagna.

Io non voglio riaprire qui una discussione difficile, ma ai colleghi che fanno parte della maggioranza di Governo credo di dovermi limitare a segnalare le ripetute affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri di un Governo che essi sostengono con il loro voto, e di cui sono componente cospicua, affermazioni ripetute ancora qualche giorno fa in questa Camera, in occasione del dibattito sul Corriere della sera, relative alla natura eversiva dell'asso-

ciazione Loggia P2. A questo noi stiamo, non alle pretese forzature polemiche, ma alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che quindi mi pare siano, in quest'aula, sufficienti per farci dire con tranquilla coscienza che quel tipo di affermazione contenuto nella lettera non può essere condiviso.

D'altra parte, che qui si pretenda di discutere in termini garantistici, è sicuramente ottima cosa; ma garantismo significa anzitutto pretendere che le leggi dello Stato e le garanzie connesse siano rispettate.

Ebbene, noi siamo in un ambito delimitato, piaccia o non piaccia (ma dovrebbe piacere a taluni che si appellano solitamente alla Costituzione), dall'articolo 18 di questa Costituzione; e dunque qui la qualità del comportamento associativo assume caratteristiche tali che proprio in una sede politica, indipendentemente da altre sanzioni, deve essere particolarmente apprezzata.

Ci troviamo, dunque, di fronte a questi problemi e all'affermazione — questa sì sconcertante e sorprendente — di un Parlamento non come garanzia ulteriore per il parlamentare, ma come ostacolo al parlamentare stesso. Questa è, in termini di stretta ricognizione del nostro sistema giuridico, un'affermazione che non è possibile condividere. Perché? Se si fa eccezione per la questione puramente interna, ma niente affatto decisiva, del giurì, nessun ostacolo è posto al parlamentare quando vuole tutelare la propria onorabilità.

Nel nostro sistema abbiamo strumenti di garanzia che mettono il parlamentare al riparo da azioni giudiziarie ritenute ingiustificate o persecutorie, ma non strumenti che impediscono al parlamentare di tutelare la propria onorabilità. È quindi assai singolare la motivazione che ci proviene dall'onorevole Danesi, e ci pone sicuramente un problema, che già altri colleghi hanno ricordato: il problema di entrare in contraddizione con noi stessi, nel momento in cui, accettando le sue dimissioni, per ciò sosterremmo la motivazione che le accompagna.

Ma io credo che a questo punto non è con

l'applicazione di veri o presunti principi di contraddizione che noi possiamo sciogliere questo problema. Dobbiamo dire chiaramente la nostra parola sui due punti cardine, non problemi posti, ma affermazioni ripetute dal collega Danesi: la natura della vicenda legata alla Loggia P2: il ruolo dell'istituzione parlamentare in situazioni di questo genere. Se il collega Danesi ritiene che l'istituzione parlamentare gli vada troppo stretta e dà quindi questo giudizio, per un verso infondato nei dati normativi e per un altro gravemente — insisto su questo punto — limitativo della qualità della presenza parlamentare relativamente a questa vicenda, bene, liberiamolo da questo impaccio, e vediamo se da oggi in poi. libero da queste costrizioni, sarà meglio in grado di difendere la propria onorabilità.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Danesi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il collega Reggiani! Onorevoli colleghi, il Presidente non scampanella per una manifestazione pubblica di arte o di musica, ma per fare in modo che il collega che parla riesca a farsi ascoltare?

REGGIANI. Non ci tengo in modo particolare!

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, prendo atto che lei sia disposto a non essere ascoltato, ma io ho lo stesso il dovere, contro il suo desiderio, di tutelare il suo diritto di parola!

Onorevoli colleghi, lascino parlare il collega Reggiani.

REGGIANI. Dirò che ho preso la parola solo perché dal nostro silenzio non si deducano conseguenze che non condividiamo. Noi riteniamo che non debbano essere accolte le dimissioni dell'onorevole Danesi, non per il fatto specifico, che è inserito nella motivazione della sua lettera, ma per una questione di principio.

L'onorevole Danesi lamenta di non aver avuto altri mezzi idonei a manifestare la sua esigenza di difendere adeguatamente la sua reputazione, in quanto deputato, di fronte alle contestazioni che dall'esterno e dall'interno gli vengono mosse. L'andamento di questa discussione dimostra che il modo di approfondire i temi della sua responsabilità è assolutamente inadeguato; perché nel corso di questa discussione non si è nemmeno lontanamente sfiorata la posizione individuale e specifica dell'onorevole Danesi. Resta il fatto che l'onorevole Danesi ha presentato le sue dimissioni per dimostrare il suo atteggiamento di risentimento nei confronti di una situazione che non è in grado di affrontare altrimenti.

Di fronte a questa constatazione primaria, principale, pregiudiziale, noi riteniamo che proprio per questo le sue dimissioni debbano essere respinte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo votare la richiesta di dimissioni presentata dall'onorevole Danesi. Chi vota a favore, accetta le dimissioni, chi vota contro le respinge. È estremamente chiaro, ma mi consentano, per la responsabilità di chi presiede, una precisazione: in questa sede non può darsi alcun significato né alle motivazioni di chi vota accogliendo le dimissioni con una presunzione di colpevolezza, né di chi vota per respingerle con una presunzione di assoluzione, poiché questo non è tema di cui sia investita in questo momento la Camera.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di dimissioni avanzata dal deputato Emo Danesi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti 405 |
|---------------------|
| Votanti 404 |
| Astenuti 1 |
| Maggioranza 203 |
| Voti favorevoli 226 |
| Voti contrari 178 |

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Le dimissioni dell'onorevole Danesi si intendano quindi accettate.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alberini Guido Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Allocca Raffaele Almirante Giorgio Amabile Giovanni Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoni Giovanni Angelini Vito Aniasi Aldo Anselmi Tina Antoni Varese Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio

Baldelli Pio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barca Luciano Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Bassanini Franco Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Berlinguer Giovanni Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso **Boato Marco Bocchi Fausto** Boffardi Ines Bogi Giorgio Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosco Manfredi Bosi Maramotti Giovanna **Botta Giuseppe** Bottarelli Pier Giorgio Bova Francesco Bozzi Aldo Branciforti Rosanna Bressani Piergiorgio Brocca Beniamino Broccoli Paolo Pietro Bruni Francesco **Bubbico Mauro**

Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario

Canullo Leo Capria Nicola Caradonna Giulio Carandini Guido

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro Caroli Giuseppe Carpino Antonio Carta Gianuario

Caruso Antonio Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario Cavigliasso Paola Cecchi Alberto Ceni Giuseppe Cerioni Gianni

Cerquetti Enea Chiovini Cecilia

Ciannamea Leonardo

Cicchitto Fabrizio

Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla

Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi

Cravedi Mario Cristofori Adolfo Nino Crivellini Marcello Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

Curcio Rocco

Cusumano Vito

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo

De Cinque Germano

Degan Costante

De Gennaro Giuseppe

De Gregorio Michele

Del Pennino Antonio De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo

Drago Antonino Dujany Cesare

Dulbecco Francesco

Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Erminero Enzo Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felici Carlo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferri Franco

Fiori Giovannino

Fiori Publio

Fontana Elio

Forlani Arnaldo

Forte Salvatore

Foschi Franco

Fracchia Bruno

Francese Angela

Frasnelli Hubert

Furia Giovanni

Furnari Baldassarre

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Maria Luisa Gambolato Pietro Gandolfi Aldo Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gava Antonio Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Giglia Luigi Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Grippo Ugo Gualandi Enrico Guarra Antonio Gui Luigi Gullotti Antonino

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Macis Francesco Magnani Noya Maria Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matrone Luigi Matta Giovanni Mazzarrino Antonio Mario Mazzola Francesco Mellini Mauro Mensorio Carmine Menziani Enrico Merolli Carlo Migliorini Giovanni Milani Eliseo Misasi Riccardo Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoli Vito Napolitano Giorgio Natta Alessandro Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orione Franco Luigi Orsini Gianfranco Ottaviano Francesco

Padula Pietro Pagliai Morena Amabile Pajetta Gian Carlo Pallanti Novello Palopoli Fulvio

Pani Mario Pasquini Alessio Patria Renzo Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perantuono Antonina

Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico

Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

Poti Damiano
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario Ramella Carlo Reggiani Alessandro Rende Pietro Ricci Raimondo Rindone Salvatore Rippa Giuseppe Rizzi Enrico Rizzo Aldo Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Rubbi Emilio

Rubino Raffaello Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini All

Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo

Sedati Giacomo Serri Rino

Sobrero Francesco Secondo

Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne

Tremaglia Pierantonio Mirko

Triva Rubes

Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Melega Gianluigi

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio Bassetti Piero Boggio Luigi Bonalumi Gilberto Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino Costa Raffaele De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe Mennitti Domenico Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Palleschi Roberto
Principe Francesco
Sarri Trabujo Milena
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Sullo Fiorentino
Usellini Mario

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2726.

PRESIDENTE. Dobbiamo riprendere la discussione del disegno di legge 2726.

Avendo esaurito questa mattina la discussione sulle linee generali, dobbiamo ora passare alle repliche del relatore e del Governo, se i colleghi lo consentono. Onorevoli colleghi, se pensano di uscire...

Onorevoli colleghi, vogliano consentire al relatore di dare inizio alla replica? Grazie, altrimenti non si tratta più di una interruzione ma di un blocco stradale!

L'onorevole relatore ha facoltà di repli-

AIARDI Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte delle valutazioni svolte in sede di discussione sulle linee generali avevano già formato oggetto di ampio esame in Commissione e pertanto la mia replica potrà essere breve.

Un primo punto su cui desidero soffermarmi riguarda le obiezioni sollevate in riferimento ad una presente carenza di collegamento, o meglio di rapporto, del disegno di legge di assestamento che stiamo esaminando con il bilancio di previsione e la legge finanziaria.

Nella mia relazione ho già avuto modo di porre in risalto come, in effetti, le determinazioni dell'assestamento del bilancio di previsione del 1981 lascino inalterato il volume dei fondi speciali, non riconsiderino nessuna delle quote di spesa a carattere pluriennale e, per ciò che riguarda il volume del ricorso al mercato, non intacchino appunto l'indicato livello massimo di tale ricorso, così come previsto dalla legge finanziaria.

Per questo non possiamo assolutamente

affermare che con il presente provvedimento vi sia uno stravolgimento rispetto all'impostazione e ai contenuti della legge finanziaria per il 1981.

Un'altra considerazione che va fatta sempre in merito alle obiezioni sollevate a questo riguardo, è che il provvedimento di assestamento del bilancio di previsione dello Stato per il 1981 non sembra assolutamente discostarsi dalla *ratio* della legge di riforma della contabilità di Stato, la n. 468 del 1978, e da ciò che dispone il suo articolo 17 che espressamente contempla questo genere di provvedimenti.

Obiezioni al riguardo sono state sollevate in particolare dagli onorevoli Macciotta e Valensise ma, in effetti, la manovra che si prevede con l'assestamento di bilancio e che è alla base di questo provvedimento non è che debba fare solo riferimento alla consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio precedente, ma deve tenere conto di tutti gli aggiustamenti possibili, nello spirito, appunto, che aveva animato l'approvazione della legge finanziaria e lo stesso bilancio di previsione.

D'altro canto, valutata attentamente la stretta rispondenza che il presente provvedimento ha nei confronti delle ragioni che sono alla base della legge n. 468 del 1978, dovremmo fare un'altra rapida considerazione, che riguarda il particolare momento che attraversa la vita economica del nostro paese. Il provvedimento di assestamento del bilancio in questa fase, tenuto conto dell'andamento del flusso delle risorse in uscita registrato nel primo semestre del 1981, e proprio al fine di realizzare un assetto adeguato, e quindi obiettivi di contenimento della spesa pubblica, non poteva assolutamente non riferirsi a queste esigenze di fondo; per cui, la manovra di politica economica, che deve essere il punto fondamentale dell'impegno del Governo per combattere le difficoltà particolarmente gravi del momento economico, non poteva assolutamente non tenere conto della necessità di aggiustamenti tendenti al contenimento della spese pubblica, allo scopo di neutralizzare la sensibile lievitazione di quel già citato fabbisogno che si è registrato nel primo semestre del corrente anno.

Quindi, l'obiettivo del disegno di legge di assestamento del bilancio è pienamente confacente alle valutazioni, alle indicazioni e ai contenuti che hanno determinato questa manovra, di fronte anche all'impegno di responsabilità che deve animare non soltanto il Governo, ma anche le forze parlamentari e le forze sociali.

Altre valutazioni hanno poi riguardato il problema dei residui. Su questo aspetto mi dilungo poco, perché ha formato già oggetto di valutazione nella mia relazione al provvedimento. Comunque, bisogna ripetere che è un aspetto da guardare con particolare attenzione. Una delle cause della lievitazione sensibile, che ci deve richiamare ad attente riflessioni, deriva indubbiamente — come è affermato fra l'altro nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge di assestamento — anche dal ritardo con il quale nell'anno precedente il provvedimento di assestamento venne approvato.

Purtroppo dobbiamo dire che anche quest'anno ci ritroviamo nella stessa situazione. Questo determinerà senz'altro una ulteriore lievitazione dei residui a fine 1981, senz'altro prevedibile intorno ai 60 mila miliardi. Ciò deve far riflettere — come dicevo prima — in maniera concreta sulle influenze che questa situazione avrà sui flussi di spesa nel corso del 1982; ci deve però soprattutto far riflettere sulle incidenze che tale massa di residui ha nell'ambito del bilancio complessivo, anche in riferimento al bilancio di previsione.

Pertanto, una valutazione più adeguata di questo rapporto ed uno studio attento dei modi per evitare un incremento così sensibile e costante dei residui, credo debbano essere impegno precipuo del Governo e del Parlamento, anche per le indicazioni che da ciò potranno scaturire.

È indubbio infine, per quanto riguarda una pretesa mancanza di conoscenza delle cifre, che io debba rispondere qualcosa all'onorevole Crivellini. E devo dirgli, in modo molto sereno, che, di fronte a problemi di così notevole portata (come quelli

della spesa pubblica), non possiamo limitarci a fare della facile ironia: dovremmo anche dare delle indicazioni concrete in termini di cifre, per valutare obiettivamente ciò che è contenuto nei documenti di bilancio, senza limitarci a parlare di mancanza di conoscenza delle cifre e quindi di impossibilità (sono state queste le parole letteralmente usate questa mattina dal collega Crivellini) per il Governo di governare. Crivellini ha parlato di un «Governo che non governa». Dovrebbe fare maggiore attenzione, dare risposte concrete e adeguate, non limitarsi a fare dell'ironia in termini così generali da non essere confacenti alla dignità di un parlamento.

Le grandi cifre sono conosciute, sappiamo perfettamente quali sono i problemi della spesa pubblica in un momento come questo, con un bilancio caratterizzato in misura notevole da grandi trasferimenti verso altri soggetti (si pensi ai trasferimenti per la spesa sanitaria, a quelli per gli enti locali, ai costi per il personale: tutte grandi cifre che tra l'altro rappresentano una elevata percentuale dello stesso bilancio dello Stato).

Dunque, ripeto, non credo si possa fare della facile ironia su cifre tra l'altro limitate, adducendo carenze o mancanze di previsione: si dovrebbe valutare il tutto in modo più obiettivo, e fornendo, oltretutto, elementi concreti.

Per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, confermo che la maggioranza della Commissione raccomanda la sua approvazione. Colgo l'occasione per anticipare anche il parere contrario a tutti gli emendamenti presentati, salvo, naturalmente, i due presentati dalla Commissione e riferiti rispettivamente alla Tabella 24 (stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici) e alla Tabella 25 (stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli depu-

tati, mi associo alle considerazioni e alle conclusioni dell'onorevole Aiardi, che ho già avuto modo di ringraziare per la perspicua relazione che ha svolto in Commissione bilancio. E mi intratterrò brevemente sulle considerazioni che sono state fatte questa mattina dagli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito.

Vorrei però che venisse preliminarmente colto il senso di questo provvedimento, che se da un lato è un provvedimento di assestamento, con la sua natura specifica tesa ad adeguare i capitoli alle effettive occorrenze, dall'altro si fa anche carico della preoccupazione del Governo (ma che non deve essere solo del Governo) di fronteggiare e la nostra situazione economica e la condizione finanziaria che da essa strettamente dipende.

Dirò subito (avevo avuto occasione di precisarlo in sede di Commissione bilancio, ma non mi pare che sia stato adeguatamente recepito) che in questo provvedimento la parte, per così dire, specificamente volitiva, volta al contenimento della spesa, è quella che è stata espressamente enunciata nella relazione che accompagna il disegno di legge che riguarda quella manovra per cassa sui 5.000 miliardi, sulla quale non credo sia il caso di tediare quest'aula, in quanto essa è già stata richiamata in tutti i suoi elementi nel corso della discussione in seno alla Commissione bilancio.

Per quanto concerne invece il taglio di parte capitale, non è che la constatazione delle effettive capacità operative della amministrazione, e quindi l'aggiustamento dell'effettiva previsione di erogazione nel corso del 1981. Onorevole Crivellini, in questo atteggiamento non vedo proprio nulla di folle: ella potrà rivolgere critiche nelle direzioni che ritiene, circa la condotta dell'amministrazione, la sua tempestività e capacità: sono critiche, evidentemente, che non mancherei di rintuzzare per certi versi, le quali non andrebbero proposte in questa sede. Semmai, andrebbero proposte in questa sede previsioni che venissero mantenute e fossero contrastate con l'effettivo andamento delle cose e quindi con l'oggettiva prevedibilità della

gestione nel corso dei mesi che ci separano dalla chiusura dell'anno.

D'altra parte, contro questi tagli di parte capitale, è stata svolta una critica molto serrata, forse espressione di una insofferenza verso una spesa di parte capitale che si vorrebbe più massiccia ed incisiva. Stamane, nel suo intervento, l'onorevole Ravaglia ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione in cui si trova la gestione del bilancio pubblico e sulla difficoltà sempre crescente di provvedere al soddisfacimento del fabbisogno, che un tempo si concepiva come essenzialmente da risolvere attraverso il ricorso al mercato finanziario, a lungo e medio termine, mentre oggi lo si fronteggia sempre più faticosamente col ricorso al mercato monetario e particolarmente col collocamento di titoli di tesoreria, di titoli a breve, il cui grado di collocabilità e le difficoltà che in ciò si incontrano sono segnate dalla tendenza non certamente riflessiva dei tassi che si registrano sul mercato, via via che si succedono le aste per il reperimento dei mezzi monetari occorrenti.

Se veramente si vuole fronteggiare l'inflazione; se veramente si vuole riservare al campo dell'investimento (e quindi particolarmente al settore privato dell'economia) una dotazione di risorse che siano effettive e non inflazionistiche, occorre avere esatto conto di questi limiti, della necessità che essi siano validamente determinati e presidiati, se non si vuole incorrere nelle conseguenze non più controllabili di un'inflazione che, oltre una certa percentuale, diventerebbe necessariamente galoppante. Lo dico proprio con riferimento all'aspra critica di stamane, da parte dell'onorevole Macciotta, in ordine alla presunta distorsione che, attraverso il bilancio di assestamento, si sarebbe fatta dell'originaria impostazione operata con la legge finanziaria e con il bilancio preventivo.

Onorevole Macciotta, ella sa che la legge finanziaria pone determinati vincoli: il volume del ricorso al mercato, la statuizione del fondo globale, la modulazione temporale delle quote annuali di spesa pluriennale. Ora i vincoli, l'onorevole Macciotta me ne darà atto, sono stati pienamente

rispettati da questo provvedimento che. nel rispetto di tali vincoli, non può non riflettere le esigenze che si impongono nel corso della gestione e non può non riflettere anche quell'aspetto terminale e decisivo, rappresentato dalla effettiva situazione di cassa sul fronte dell'intero settore pubblicato allargato. L'onorevole Macciotta ha parlato di una estensione del numero dei livelli, dal livello dell'autorizzazione di competenza, a quello di cassa, alla stima di cassa e di tesoreria. Ma la stima di cassa, come stima dell'impatto della gestione di bilancio sulla situazione di tesoreria, e la stima di tesoreria sono condizioni e acquisizioni essenziali per sapere qual è il grado di finanziabilità della spesa pubblica, senza la necessità di ricorrere ad un finanziamento non monetario del disavanzo, senza cioè che si debba ricorrere alla creazione di nuova base monetaria e quindi alla creazione di un fattore estremamente potenziale di inflazione. Ecco perché questi livelli di decisione sono necessari indipendentemente dal fatto che nella legge finanziaria non se ne parli e non se ne parli espressamente nella legge n. 468. In questa legge ci si fa carico solo degli aspetti più vasti della gestione del bilancio pubblico. Infatti nella seconda parte del provvedimento non si parla più del bilancio dello Stato, bensì si parla dei bilanci degli enti che appartengono al settore statale e non, la cui spesa finisce comunque con il riflettersi sul bilancio dello Stato.

Perciò è stata data un'impostazione artificiosa dall'onorevole Macciotta, il quale ha premesso, come indiscutibile, l'esistenza di due livelli, contrapponendo artificiosamente l'illegittimità di altri livelli. Invece, la decisione deve avvenire su tutti i fronti e su tutti i punti, che sono essenziali per una gestione della finanza pubblica che sia realistica e coerente con gli obiettivi che si è proposta nella sua fase originaria, cioè nella formulazione elaborata dal Governo e nella definizione che ne ha dato il Parlamento.

Quanto poi alle osservazioni dell'onorevole Macciotta, in merito alle entrate, devo dire che sono veramente dispiaciuto di non

essermi potuto intrattenere con lui, durante la discussione svoltasi presso la Commissione bilancio, per capire meglio le indicazioni ed i conti che egli ha presentato, particolarmente in ordine alla gestione delle entrate ed al punto della corretta imputazione di queste ultime. L'onorevole Macciotta sostiene infatti, se la manovra finanziaria fosse stata definita nei termini corretti che egli asserisce, che le entrate avrebbero potuto dare un gettito di competenza pari a seimila miliardi in più nel corso del 1981. Ora, non essendo riuscito a sapere come egli abbia elaborato tali conti. ripeterò quanto in sua assenza detto nella Commissione bilancio, e cioè che l'imputazione di entrata, nella previsione di competenza - la questione non si pone per la previsione di cassa -, è fatta con riferimento alla previsione giuridica, cioè al momento in cui si determina il diritto dello Stato all'accertamento delle entrate che, in un sistema tributario che si indirizza sempre di più verso l'autoliquidazione, viene a coincidere con la previsione dei pagamenti fatti attraverso questo sistema. Questo riferimento — che è di competenza giuridica dell'esercizio — evidentemente non coincide — posto che la tesi dell'onorevole Macciotta sia in questo senso — con una previsione raccordata alla competenza economica, la quale ha una sua rilevanza nell'ambito di un altro settore dell'ordinamento giuridico, cioè nell'ambito dell'ordinaza nell'ambito dell'ordinamento contabile, dove la previsione di entrata è raccordata all'esercizio in cui si prevede che l'entrata sia accertata.

Per quanto riguarda le cifre indicate dall'onorevole Macciotta, mentre per l'IR-PEF relativa al settore dei lavoratori dipendenti la percentuale da lui indicata non dovrebbe discostarsi dalla percentuale risultante dall'aggregazione della percentuale di crescita della massa salariale e dalla percentuale calcolata come coefficiente di elasticità della crescita del reddito nazionale, per l'IRPEF dei lavoratori autonomi — con riserva di un accertamento più adeguato, anche in relazione ad una specificazione che gradirei fosse più analitica da parte dell'onorevole Macciotta — im-

magino che la fissità della percentuale sia raccordata al fatto che le ritenute d'imposta non sono effettuate in termini di percentuale progressiva, non operando l'aliquota progressiva sulla ritenuta, ma in termini di percentuale fissa del 15 per cento.

Per quanto concerne i dipendenti del settore pubblico, si determinano forti elasticità da un anno all'altro, in relazione alle imputazioni, che possono essere fatte in base alla legge con il termine di ben sei mesi da parte degli uffici, ad un esercizio piuttosto che ad un altro.

Ma la parte su cui si è maggiormente, e con molto vigore, intrattenuto l'onorevole Macciotta è quella relativa all'entrata che sta a fronte - anche se non c'è una rigida correlazione - della spesa per il servizio sanitario nazionale.

Credevo di avere già fornito in Commissione dati, non dico definitivi, ma notevolmente esplicativi; avevo, infatti, detto allora che, per quanto concerne la previsione per il 1981, così come assestata, l'entrata relativa di 13.110 miliardi era data da 10.100 miliardi riscossi dall'INPS, da 1.300 miliardi percepiti sulle retribuzioni degli statali e delle aziende autonome, da 650 miliardi dell'avanzo del fondo contro la tbc, da 100 miliardi che le regioni dovrebbero versare al servizio sanitario nazionale, come somma corrispondente ai fondi che già esse destinavano, prima dell'avvento del servizio sanitario nazionale, a questa finalità, da altri 100 miliardi dalle attività a pagamento effettuate dalle unità sanitarie locali, da 60 miliardi, per il 1980 e per il 1981, a carico di coloro che non avevano alcuna mutua, ma che oggi possono fruire del servizio sanitario nazionale, ed infine da 800 miliardi prelevati dal conto corrente di tesoreria costituito nel 1974, quando venne approvata la legge per il ripiano dei debiti verso gli ospedali e che per una parte serve a coprire i mutui contratti per estinguere quelle passività per un'altra parte, esattamente 800 miliardi per il 1981, per il finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Sento qui ripetere dall'onorevole Macciotta una serie di calcoli che partono dai

222, a 223 mila miliardi di massa salariale, indicati nella *Relazione previsionale e programmatica*. Ma vorrei far presente all'onorevole Macciotta che innanzitutto, per il 1981, la cifra non è di 222 mila miliardi, ma di 183 mila miliardi.

MACCIOTTA. Esiste una versione diversa.

TABARINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. No, i 222 mila miliardi riguardano il 1982.

MACCIOTTA. No, riguardano il 1981, non vi è dubbio.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Scusi per un attimo, onorevole Macciotta, forse possiamo intenderci. I 222 mila miliardi riguardano il 1981, ma lei deve pensare che gli accertamenti svolti per l'entrata relativa avvengono sulla massa salariale dell'anno precedente, in relazione ai consuntivi che l'INPS deve presentare. Comunque, da questi importi deve essere detratto tutto l'importo degli oneri riflessi. Deve essere detratta o, comunque. deve essere diversamente conteggiata la parte soggetta ad una contribuzione più moderata. Deve essere detratta tutta quella parte che riguarda le retribuzioni del settore statale delle aziende autonome.

TRIVA. 176 mila miliardi.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Conseguentemente, salvo maggiori accertamenti, credo che il modo corretto sia di fare riferimento agli enti ed ai bilanci degli enti che fanno.....

MACCIOTTA. No!

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Macciotta, questo è così vero che lei stesso, mentre si è preoccupato di presentare emendamenti ad altri capitoli del bilancio, non ha presentato nessun emendamento al capitolo corrispondente (mi pare che sia il n. 3342) dell'entrata, che registra, sulla base delle indicazioni prove-

nienti dagli enti incaricati della riscossione, il prevedibile gettito per il 1981.

MACCIOTTA. Mi auguro che il Governo si affretti ad adeguarlo!

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, in relazione alle indicazioni in suo possesso, e adesso mi addentrerò con maggiore analisi.....

MACCIOTTA. Mi consenta, sottosegretario Tarabini: lei ha detto 1.300 miliardi per i pubblici dipendenti. Solo lo Stato dichiara di pagare 21 mila miliardi per i suoi dipendenti. Quindi, la percentuale pagata dallo Stato già supera i 1.300 miliardi.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Tenuto conto che questi vanno calcolati al netto e non al lordo.....

MACCIOTTA. Quelli dello Stato sono al netto?

POCHETTI. Dovete aggiungere anche gli oneri sociali?

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Io vi do le cifre....

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, forse il suo discorso si svolgerebbe in modo tranquillo se lei non raccogliesse queste interruzioni, tenuto conto che in questo dibattito coloro che ascoltano, come il sottoscritto, finiscono per avere la sensazione che le cifre siano estremamente relative. Sarà meglio che si abbia una sensazione di definitività maggiore.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, io do le cifre per quelle che sono, in relazione alla necessità che si svolga un dibattito franco ed onesto. Da parte mia, ove queste cifre non fossero esatte, offro la possibilità che vengano rettificate. Rilevo che, finora, un'iniziativa di rettifica non si è verificata. Noi disponiamo di queste indicazioni, che non sono surrettizie, e che, per quanto concerne il settore privato, portano la previsione

di accertamento in entrata dell'INPS ad 11.739 miliardi, esattamente 11.516 miliardi per l'accertamento 1981, meno i contributi accertati nel 1981 di pertinenza del 1980, più i contributi previsti per accertamenti da effettuarsi nel 1982 di pertinenza del 1981, per un totale netto, riferito al 1981 — ripeto — di 11. 739 miliardi. Per quanto riguarda il settore statale e delle aziende autonome, ho la cifra di 1.300 miliardi, se si tiene conto che la cifra non grava sull'anno 1981, in quanto ha come base imponibile il primo semestre 1981 ed il secondo semestre 1980, se si tiene altresì conto, per quanto concerne il gettito INPS. 2.208,8 miliardi sono dall'INPS per le prestazioni economiche che rimangono a carico dell'INPS. Quindi sommandoli a 9530 miliardi di gettito netto per l'INPS, che si prevede, con ulteriori accertamenti nel corso del 1981, di portare a 10.100 miliardi, con 1.300 miliardi, si ha un gettito all'entrata (con la postazione specifica, perchè nell'allegato alla tabella n. 1 del bilancio c'è l'articolazione specifica delle varie voci che compongono il capitolo) di 11.400 miliardi.

L'onorevole Macciotta, questa, mattina, ha fatto cenno ad altre entrate che non sarebbero tenute in considerazione, ha parlato cioè di somme che dovrebbero essere iscritte come rivenienti da quelle un tempo apprestate per l'assistenza agli invalidi civili, ovvero delle somme trasferite dagli enti locali. Ebbene, le somme un tempo corrisposte per l'assistenza agli invalidi civili, iscritte nel bilancio del Ministero della sanità, sono confluite nel fondo sanitario nazionale e non rappresentano quindi una risorsa aggiuntiva; sono, cioè, un onere del fondo sanitario nazionale e quindi non danno più luogo ad un iscrizione separata.

Per quanto concerne la rivenienza da parte degli enti locali, l'onorevole Macciotta ricorderà che, con il 1980, è cessato il finanziamento da parte dello Stato per le prestazioni di carattere sanitario. Queste sono tutte finanziate dalle regioni: l'onorevole Macciotta ricorderà che, per consentire il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, si previde, nel 1980, la possibilità di

iscrivere provvisoriamente nei bilanci degli enti locali il 50 per cento di tali somme. senza finanziamento da parte dello Stato. con riserva di determinazione del fabbisogno in corso d'anno da parte della regione, ente locale per ente locale, e con determinazione successiva da parte della regione e trasmissione dei relativi fondi nel corso dell'esercizio. Quindi, da parte degli enti locali è sostanzialmente conteggiata solo la somma di 100 miliardi che, grosso modo, dovrebbe corrispondere a quei pagamenti, a quelle tariffe, a quelle tasse che costituiscono il corrispettivo di determinate prestazioni, ad esempio analisi da parte dei laboratori provinciali di igiene e profilassi. Ouanto ho detto vale anche per i dipendenti degli ospedali psichiatrici, i quali a tutt'oggi sono pagati dalle regioni, anche se, di fatto, sono ancora dipendenti dalle amministrazioni provinciali.

Questo è quindi il quadro, ben lontano dai 20 mila, 21 mila, 24 mila miliardi che ho avuto modo di sentir enunziare.La verità è che di fronte ai miliardi occorrenti per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, di fatto la contribuzione è data (si supponga che, nel corso dell'anno, la somma di 13.110 miliardi divenga 14 mila o 15 mila miliardi in relazione ad un accertamento più conforme all'effettivo andamento dell'entrata) dalla differenza tra i 13.110 miliardi ed i 6.400 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali (circa 7 mila miliardi pagati dal settore privato). Può darsi che queste cifre non siano esattissime, tuttavia il grosso della partita è nei termini da me enunziati. Credo perciò di aver portato un contributo di chiarezza in un campo che, secondo me, si è fatto inutilmente complicato e ha dato luogo a polemiche che non hanno ragion d'essere.

Penso infatti che proprio questi dati contribuiscano, insieme con altri, a fornire indicazioni sulle difficoltà che esistono nell'impostazione e nella gestione del bilancio.

Credo di aver toccato, quanto meno nei punti essenziali, gli argomenti che hanno contraddistinto il dibattito in questa Assemblea, in relazione al provvedimento in esame. Il Governo ritiene di aver presenta-

to una proposta che è al limite delle possibilità di spesa, compatibilmente con le altre grandezze economiche. Non può pertanto che dichiararsi contrario ad emendamenti che modifichino o peggiorino la condizione della spesa. In questa linea, il governo, mentre esprime parere favorevole sulla serie di emendamenti elaborata dal Comitato dei nove con riferimento alla tabella n. 9, relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in quanto essi sono perfettamente compensati sia sul piano della competenza che su quello di cassa, non può che esprimere parere contrario sugli emendamenti presentati dal gruppo comunista e dal gruppo radicale.

ALICI. E la questione dei mutilati?

PRESIDENTE. Passiamo all'esame

degli articoli, nel testo della Commissione.

Do lettura dell'articolo 1:

«Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e dei bilanci delle Amministrazioni e Aziende autonome, approvati con la legge 23 aprile 1981, n. 164, sono introdotte, per l'anno finanziario 1981, le variazioni di cui alle annesse tabelle»

Le tabelle annesse all'articolo 1, da tabella n. 1 a tabella n. 21, sono riportati negli allegati. (Vedi stampati nn. 2726, 2726/I, 2726/II, 2726-A).

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che si riferiscono alle suddette tabelle:

Per i capitoli sotto indicati nella colonna « Previsioni assestate » introdurre le seguenti modificazioni:

| ` | Ministero | Capitolo — | Denominazione — | da | Cifre sostituire | | uove cifre proposte |
|----------|-----------|---------------|----------------------------------|----------|--------------------------------|----------|------------------------------|
| Tesoro | | 1044 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 2.810.000.000 2.935.000.000 | Cp Cs | 460.000.000 1.018.851.271 |
| Tesoro | | 1974 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 420.000.000 463.000.000 | Cp Cs | 27.000.000 112.398.185 |
| Tesoro | | 2364 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 158.000.000 158.000.000 | Cp Cs | 27.000.000 54.771.733 |
| Tesoro | | 3315 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 139.000.000 180.000.000 | Cp Cs | 24.000.000 70.106.256 |
| Tesoro | | 4284 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 491.000.000 488.629.000 | Cp Cs | 66.000.000 123.628.767 |
| Finanze | | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 385.000.000 425.000.000 | Cp Cs | 70.000.000 277.293.942 |
| Bilancio | | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 252.000.000 270.000.000 | Cp Cs | 72.000.000 113.850.932 |

| Ministero — | Capitolo | Denominazione — | da | Cifre sostituire | | ove cifre proposte — |
|------------------------|----------|----------------------------------|----------|----------------------------|----------|-----------------------------------|
| Grazia e giustizia | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 471.000.000 490.000.000 | Cp Cs | 71.000.000 267.470.549 |
| Pubblica istruzione | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 340.000.000 340.000.000 | Cp Cs | 80.000.000 135.536.663 |
| Interno | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 498.000.000 552.000.000 | Cp Cs | 88.000.000 155.879.429 |
| Trasporti | 1004 | Compensi Iavoro straordinario | Cp Cs | 331.500.000 392.000.000 | Cp Cs | 51 .500.000 185.929.435 |
| Difesa | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 391.700.000 505.000.000 | Cp Cs | 339.700.000 505.000.000 |
| Agricoltura | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 324.000.000 352.000.000 | Cp Cs | 55.000.000 210.965.850 |
| Industria | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 339.898.000 339.898.000 | Cp Cs | 39.000.000 161.172.341 |
| Lavoro | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 358.000.000 438.000.000 | Cp Cs | 70.000.000 186.495.743 |
| Commercio estero | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 250.000.000 310.000.000 | Cp Cs | 40.000.000 122.927.712 |
| Marina | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 277.500.000 317.000.000 | Cp Cs | 42.500.000 125.766.773 |
| Partecipazioni statali | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 285.000.000 295.000.000 | Cp Cs | 40.000.000 144.600.576 |
| Turismo | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 247.000.000 257.000.000 | Cp Cs | 45.000.000 91.597.153 |
| Beni culturali | 1004 | Compensi lavoro straordinario | Cp Cs | 241.000.000 321.000.000 | Ср Cs | 56.000.000 136.440.781 |

Tab. 1.

Al capitolo 1182 della tabella n. 2: Intervento a favore di Enti, Istituti, Associazioni, Comitati... nella colonna: Previsioni assestate, sostituire le cifre: 260.000.000 con le seguenti: per memoria, e 30.838.400.

Tab. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nella Rubrica 19 della tabella n. 2 - Segreteria del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno - al capitolo 3349: Rimborso ad enti pubblici e ad Amministrazioni autonome dello Stato delle competenze al personale comandato a prestare servizio presso la segreteria del Ministro, sostituire nella colonna: Previsioni assestate, la cifra: 370.000.000, con la seguente: 270.000.000.

Tab. 4.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 4534 della tabella n. 2: Somme occorrenti per... nella colonna: Previsioni assestate, sostituire la cifra: 1.711.841.100.957, con la seguente: 1.283.558.495.960.

Tab. 5.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 4535 della tabella n. 2: Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda, nella colonna: Previsioni assestate, sostituire la cifra: 119.044.609.249, con la seguente: 98.020.659.595.

Tab. 6.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 4678 della tabella n. 2: Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato, nella colonna: Previsioni assestate, sostituire la cifra: 928.965.449.197, con la seguente: 652.464.620.610.

Tab. 7.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE. Al capitolo 5871 della tabella n. 2: Spese per consulenze tecniche, l'installazione e la gestione del sistema informativo per l'elaborazione automatica dei dati della Ragioneria generale dello Stato... sostituire le cifre: 23.500.000.000 e 22.250.000.000, con le seguenti: 20.983.000.000 e 21.445.000.000.

Tab. 8.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 5941 della tabella n. 2: Fondo sanitario nazionale, sostituire le cifre: 20.448.000.000.000 e 19.948.000.000.000, con le seguenti: 21.400.000.000.000 e 21.400.000.000.000.

conseguentemente nella tabella 12: Ministero della difesa, ai capitoli 4011, 4031 e 4041: Spese per l'ammodernamento... le sostituire cifre: 470.191.781.000. 410.061.581.000; 448.099.514.000. miliardi 935.014.000; 625.438.780.000, 573 miliardi 421.180.000, rispettivamente con 170.191.781.000, le seguenti: 110.061.581.000; 148 miliardi 99.514.000, 119.935,014.000; 273 miliardi 438.780.000, 221.421.180.000.

Tab. 9.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 7776 della tabella n. 2: Ulteriore apporto per il finanziamento della anticipata assegnazione di fondi ai fini della realizzazione di edilizia sovvenzionata... sostituire la cifra: 100.000.000.000, con la seguente: 200.000.000.000,

conseguentemente nella tabella 12: Ministero della difesa, al capitolo 4051: Spese per l'ammodernamento... sostituire la cifra: 573.421.180.000, con la seguente: 473.421.180.000.

Tab. 10.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 7792 della tabella n. 2: Apporto dello Stato ai sensi dell'articolo 35 della legge 5 agosto 1978, n. 457, concernente

norme per l'edilizia residenziale, sostituire la cifra: 400 miliardi, con la seguente: 800.000.000.000,

conseguentemente nella tabella 12: Ministero della difesa, ai capitoli 1002, 1832, 1872, 2102 e 4051 sostituire le cifre: 82.500.000.000, 66.007.184.000, 198 miliardi 138.349.000, 170.063.953.000 e 573.421.180.000, rispettivamente con le seguenti: 32 miliardi 500.000.000, 16.007.184.000, 48.138.349.000, 70.063.953.000 e 523.421.180.000.

Tab. 11.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 8317 della tabella n. 2: Somme da versare al conto corrente infruttifero denominato: Fondi di solidarietà nazionale... sostituire la cifra: 130.000.000.000, con la seguente: 175.000.000.000,

conseguentemente nella tabella 12: Ministero della difesa, al capitolo 4031 sostituire la cifra: 419.935.014.000. con la seguente: 374.935.014.000

Tab. 12.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 9004 della tabella n. 2: Fondo da ripartire per l'attuazione del coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia... sostituire la cifra: 270.000.000.000, con la seguente: 970.000.000.000,

conseguentemente nella tabella 12 ai capitoli 4011, 4031 e 4051 sostituire le cifre: 410.061.581.000, 419.935.014.000 e 573.421.180.000, rispettivamente con le seguenti: 210.061.581.000, 219.935.014.000 e 273.421.180.000.

Tab. 13.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nelle Entrate dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al capitolo 601 della tabella n. 3: Ricavato delle anticipazioni effettuate dalla Cassa depositi e prestiti, da destinare a copertura del disavanzo della gerli.

gestione, sostituire la cifra: 282.198.554.271, con la seguente: 251.869.065.498.

Tab. 14.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nelle Entrate dell'Azienda nazionale autonoma delle strade al capitolo 604 della tabella n. 9: Entrate per la contrattazione di mutui per l'esecuzione di un programma straordinario di interventi nel triennio 1979-1981, sostituire la cifra: 1.700.000.000.000, con la seguente: 775.000.000.000.000.

Tab. 16.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nelle Entrate dell'Azienda autonoma ferrovie dello Stato ai capitoli 615 e 616 della tabella n. 9: Ricavato di mutui... sostituire le cifre: 1.000.972.487.286 e 1.252.295.604.132, con le seguenti: 15.972.487.286 e 267.295.604.132.

Tab. 17.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nelle Entrate dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni al capitolo 607 della tabella n. 11: Ricavato dei mutui per l'acquisto e l'installazione di impianti per la meccanizzazione e l'automazione... sostituire la cifra: 371.000.000.000, con la seguente: 286.000.000.000.

Tab. 18.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Nelle Entrate dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici al capitolo 603 della tabella n. 11: Ricavo dei mutui contratti... sostituire la cifra: 74.079.210.954, con la seguente: 57 miliardi 79.210.954.

Tab. 19.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerli.

CRIVELLINI. Il mio emendamento Tab. 1. riguarda un problema che può non apparire fondamentale ma che secondo me è emblematico: si tratta della situazione che si viene a creare nei ministeri, in particolare nei gabinetti dei ministri. Dal disegno di legge di assestamento del bilancio di previsione verifichiamo che, con atti amministrativi (presumo decreti ministeriali), durante l'anno, alcune cifre sono state aumentate dal 300 al 1.500 per cento, Faccio riferimento alla voce relativa ai compensi per lavoro straordinario. L'emendamento tende a ripristinare le cifre iniziali. previste per questa voce, anche nella speranza di stimolare il Governo ad essere più preciso e a dare maggiori informazioni in questo settore. Sappiamo che quando si forma un Governo ciascun ministro immette nei propri gabinetti una serie di persone dell'ordine di qualche decina o centinaio, a seconda della gradezza dei Ministeri interessati. Facciamo un esempio. Cito il Ministero del bilancio che, essendo il più piccolo, è quello che ha minori problemi di gestione. Da quello che appare nel bilancio di previsione per il 1981, all'allegato n. 3. pagina 40, si desume che complessivamente tale Ministero ha in totale 257 dipendenti, tra dirigenti, segretari, coadiutori, agenti tecnici, commessi e così via. Ebbene il Gabinetto del ministro comprende ben 70 persone, così ripartite: 18 nel Gabinetto del ministro, 8 nella segreteria del sottosegretario di Stato (qui c'è un solo sottosegretario: in altri ministeri la cifra aumenta di molto!); 25 nell'ufficio affari riservati (e queste persone svolgono degli affari veramente riservati, perché non si riesce proprio a sapere che cosa facciano), 13 nell'ufficio legislativo, 7 nell'ufficio stampa.

Queste cifre-che si riferiscono al Ministero del bilancio le ho volute ricordare anche perché quel Ministero è uno dei pochi di cui sono riuscito ad avere le notizie che mi interessavano, mentre riguardo ad altri ministeri ho potuto riscontrare il mistero più totale. Quindi, dopo il gran numero di sottosegretari — la legge ne prevede uno per Ministero — vi è questa enorme massa di personale comandato, I tuito il Ministero del tesoro», e noi non

amici, fratelli, nipoti — nessuno mette in discussione la serietà di questi consulenti — che non ha ragione di esistere.

Come se ciò non baastasse il tutto avviene contro la legge la quale prevede che, per quanto riguarda il compenso per il alvoro straordinario, non si può superare un certo «tetto», viceversa, controllando le cifre iniziali e gli aumenti attribuiti per decreto ministeriale, secondo una procedura molto rigorosa che non sto qui a ricordare per brevità, anche se potrei leggere tutto il decreto del Presidente della Repubblica del 22 luglio 1977 che disciplina questa normativa, si può constatare che è stato superato abbondantemente il tetto delle 140 ore per dipendente. Tra l'altro c'è una pubblicazione della FORMEZ — se non ricordo male — o di altro ente, sul funzionamento dei vari Ministeri e sul numero delle ore lavorative. Si tratta evidentemente di ore di lavoro straordinario, mentre quelle ordinarie non vengono svolte, se analizziamo i dati che ci vengono forniti. per altro di difficile interpretazione.

Quindi, questo emendamento cerca di ripristinare un minimo di legalità e di correttezza nel funzionamento dei Ministeri e. anche se ho ricordato il Ministero del bilancio, devo dire che è forse quello che risulta meno affetto da questi errori.

Il mio secondo emendamento, riguardante la tabella 2 — questo discorso lo faremo anche in occasione della discussione del bilancio di previsione - chiede la soppressione — ovviamente facendo salvi i residui nel senso che essi sono stanziamenti già impegnati - del capitolo n. 1182 riguardante l'intervento a favore di enti. istituti, associazioni, comitati eccetera per una somma pari a 260 milioni.

Si tratta di un capitolo — lo ripeto per l'ennesima volta — completamente illegale, al di fuori di qualsiasi legge di contabilità dello Stato, tanto è vero che prendendo il nomenclatore degli atti — non mie illazioni — si può constatare che esso è giustificato soltanto dal decreto n. 406 del 1947 del Capo provvisorio dello Stato. Questo decreto — basta leggerlo — è composto di un solo articolo che così recita: «È isti-

riteniamo che in questo modo si possa dare copertura a voci chiaramente clientelari. A questo proposito, vorrei ricordare che la Corte dei conti, per quanto riguarda l'anno precedente, annovera tra questi enti anche l'Associazione di ascoltatori RAI-TV, con sede in Roma — anche se non sono riuscito a sapere dove — e prego il sottosegretario, che è persona molto attenta e precisa, di fornirmi l'indirizzo, lo statuto e l'indicazione dell'attività di questa Associazione di ascoltatori RAI-TV.

L'emendamento Tab. 3 verrà illustrato dal collega Cicciomessere.

L'emendamento Tab. 4 riguarda lo stesso problema di cui al primo emendamento. e si riferisce, in particolare, al Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno. Questo Ministero si distingue per l'aumento delle competenze al personale comandato. Esiste tutta una fauna (alcune, per altro, sono persone rispettabilissime; su altre credo che forse si potrebbe dire qualche cosa). che ruota intorno al ministro, e che raggiunge un numero incredibile, tant'è che il Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno, nel bilancio di assestamento, aumenta ancora ulteriormente la cifra prevista per tali competenze. Questo emendamento, se non altro riporta la cifra alle previsioni iniziali.

Ci sarebbe qualcosa da dire anche su questo ministero; ci sarebbe cioè da chiedere se sono questi gli elementi di socialismo che i compagni del PSI presenti nel Governo introducono nella gestione e nell'azione di governo! Allo stesso modo potrebbe forse essere interpretabile come elemento di socialismo l'aumento del 35,3 per cento di quest'anno per le spese militari; e così via.

Visto che uno dei punti del suo programma è la chiarezza, la moralizzazione, eccetera, a mio avviso il Governo, dovrebbe dirci, se non altro, quali sono gli organici, le spese per tutti i Ministeri, per le persone che — caoticamente, confusamente, e, mi permetto di dire, in maniera clientelare — sono al seguito dei ministri.

Sugli emendamenti Tab. 5, Tab. 6 e Tab. 7 voglio dire qualche cosa, brevemente, perché ne ho già accennato questa matti-

na, per motivarne il ritiro. Devo dire che li ritiro molto a malincuore, perché a mio avviso si tratta di un problema molto grave, anche in termini teorici, di contabilità dello Stato.

Ho già detto questa mattina che la Corte dei conti nelle proprie relazioni ha segnalato un elenco di capitoli per i quali il Governo ha «sfondato» le cifre previste. Mi riferisco, ad esempio, nel caso di questi emendamenti, alle cifre dei residui. La Corte dei conti, nella sua relazione al rendiconto del 1980, ci dice che questo «sfondamento» può essere sanato solo ed esclusivamente con l'approvazione del rendiconto, e non in sede di bilancio di previsione, né tanto meno in sede di assestamento. La Corte dei conti, sempre nella stessa relazione, scrive anche che il Ministero del tesoro conviene con questa valutazione, tant'è che ha inviato una nota, del 30 maggio 1981, alla Corte dei conti, confermando questa interpretazione.

Ho quindi presentato questi tre emendamenti — Tab. 5, Tab. 6 e Tab. 7 — il cui senso è di ristabilire le cifre non «sfondate» per quanto riguarda, in questo caso, i residui.

Mi trovo ora costretto a ritirare questi emendamenti — a malincuore, ripeto per non creare un problema di valutazione, in termini parlamentari (e quindi non con riferimento a maggioranza e minoranza, ma proprio in termini di tecnica parlamentare), che probabilmente richiederebbe una valutazione da parte della Giunta per il regolamento, con riflessioni molto approfondite. Mi riferisco al problema se siano variabili le cifre di residuo, visto che sono certificate dalla Corte dei conti. Ma gli emendamenti da me presentati vanno proprio a tradurre quel che la Corte dei conti ci dice, e cioè che queste cifre non possono essere inserite così come sono, sino a quando non saranno sanate dal rendiconto. Ci troveremmo, dunque, nella condizione di non poter approvare l'assestamento di bilancio fino a quando non fosse approvato il rendiconto 1980.

Vi sono, quindi, problemi oggettivi, ed è solo per un riguardo verso la procedura e i tempi parlamentari che ritiro questi tre

emendamenti, avvertendo il Governo che riproporrò questi problemi in sede di rendiconto.

L'emendamento Tab. 8 riguarda il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato. Nel bilancio di assestamento si propone l'aumento delle spese da 20 a 23 miliardi e da 21 a 22 miliardi, in termini di competenza e di cassa. Non sono contrario ad aumentare le spese in termini teorici. anzi sono favorevole all'aumento delle spese per l'informazione: ma ho presentato questo emendamento, che riduce le cifre alle previsioni iniziali per la spesa del servizio informativo della Ragioneria dello Stato, perché tale servizio - non per colpa del Governo, ma per responsabilità del ministro del tesoro -, così come è concepito, è un servizio privato, non un serivizo pubblico.

Infatti, i dati, che sono memorizzati, elaborati nel sistema informativo della Ragioneria dello Stato, stranamente sonocoperti dal segreto di Stato. Non è dato conoscerli né ai ministri (tranne il ministro del tesoro) né ai deputati o ai senatori; tantomeno ai cittadini, ai quali non si fa conoscere nemmeno dove stia la Ragioneria dello Stato.

Ho chiesto in varie circostanze, in sede di discussione del bilancio interno della Camera e del bilancio dello Stato, che la Camera, con una spesa ridicola di poche decine di milioni, sia collegata con un terminale al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato. Se non si fa così, questo sistema ha carattere privato, allora e lo paghi il ministro del tesoro con il suo stipendio, senza chiedere ai cittadini una spesa dal cui utilizzo vengono scientificamente allontanati.

L'emendamento Tab. 9, che riguarda il fondo sanitario nazionale differisce di poco dall'emendamento Gambolato Tab. 21. Il nostro emendamento ripristina le cifre previste inizialmente per il fondo sanitario nazionale, e fornisce una copertura alla spesa con la diminuzione di altri capitoli relativi all'ammodernamento e alla costruzione di armi.

Gli emendamenti Tab. 10 e Tab. 11 concernono il finanziamento dell'edilizia sovvenzionata, e cercano di eliminare un taglio che il Governo ha invece deciso di fare, sempre con copertura sugli stanziamenti di bilancio relativi al Ministero della difesa. Questo lo chiediamo, oltre che per ragioni ideali, anche per motivi contabili, perché in due anni o poco più il Ministero della difesa ha raddoppiato i propri stanziamenti.

La stessa logica ispira in sostanza l'emendamento successivo Tab. L'emendamento Tab. 13 è in sostanza, dal punto di vista numerico, simile all'emendamento Tab. 23, a firma dell'onorevole Gambolato ed altri, e riguarda gli interventi pubblici nel settore della zootecnica, tende cioè a ripristinare le cifre iniziali. Anche qui la la copertura viene operata da questo fondo, che è a disposizione per ogni copertura, del Ministero della difesa, perché c'è solo l'imbarazzo della scelta, essendo uno dei ministeri più ricchi ed in via di espansione, (almeno così sembra). Mentre gli emendamenti Tab. 15 e Tab. 20 saranno svolti dal collega Cicciomessere, concludo con lo svolgimento dei miei emendamenti Tab. 14, Tab. 16, Tab. 17, Tab. 18 e Tab. 19. Desidero dire che cosa mi ha spinto a presentare questi emendamenti e che cosa purtroppo mi spinge a ritirarli. Anche qui la motivazione risiede solo in un problema di sensibilità e di responsabilità verso, credo, più che altro la Presidenza della Camera, non certo verso il Governo che ha presentato questo disegno di legge, avvertendo anche in questo caso il Governo di stare molto attento perché prima o poi — probabilmente poi, perché dei rendiconti dello Stato non so quando si riuscirà a parlare; ma credo che prima o poi se ne parlerà questo problema verrà ripresentato anzi ho già presentato gli emendamenti in sede di esame dei rendiconti dello Stato per il 1978, il 1979 e evidentemente, il 1980.

Voglio, da ultimo, però dire qualche parola su questo problema, perché lo ritengo gravissimo. Per dare un'idea dell'ordine di grandezza di questo problema, che riguarda le aziende autonome delle ferrovie, delle poste, dei servizi telefonici, delle strade e dei monopoli di Stato, faccio presente che si tratta di circa duemila miliardi. Ricorro-

no, a mio avviso, dal punto di vista penale i termini dell'associazione nella commissione di un reato, perché non è possibile concepire che ciascuna di queste aziende autonome, senza sapere che le altre stavano facendo altrettanto, abbia messo in piedi una truffa di queste dimensioni e con la stessa tecnica. Quindi, probabilmente. quando sarà il caso di parlarne più approfonditamente, cioè in sede di rendiconto, credo che sarà opportuno tenere in considerazione il codice penale per l'aggravamento delle pene nel caso di associazione attuata per commettere un certo reato. Che questo reato sia commesso credo che sia matematicamente dimostrabile. Prima di tutto in che cosa consiste? In una tecnica che, nella sua semplicità, è da ammirare. Infatti costoro, cioè tutte le aziende autonome dello Stato, procedono in questa maniera: all'inizio dell'anno, giustappunto, presentano i bilanci di previsione, con questo particolare, che nelle entrate mettono chi novecento, chi ottocento, chi cinquanta, chi trecento miliardi - non milioni, miliardi —, con la motivazione «accensione di mutui», per cui hanno, ritengono di avere, a disposizione per le loro spese ottocento, novecento miliardi, una cifra che complessivamente è dell'ordine di duemila miliardi; non solo ritengono di avere a disposizione, ma poi la spendono. Questo è il punto! Con questo semplice gioco, cioè iscrivendo nel bilancio di previsione inizialmente queste cifre e spendendole durante l'anno, riescono a sfuggire a qualsiasi meccanismo di copertura costituzionale, legale, eccetera.

Naturalmente durante l'anno si guardano bene da accendere questi mutui, per cui, dopo un po' di tempo, lo Stato dovrà far fronte in termini di rendiconti al bilancio falso di queste aziende autonome e sanare questa truffa, perché di questo si tratta.

Che questa non sia una mia invenzione è dimostrato dal fatto che le mia affermazioni non derivano da una mia diretta conoscenza della contabilità delle ferrovie o dei monopoli di Stato, ma dalla lettura della relazione della Corte dei conti, in cui, appunto, oltre ad affermare quanto ho detto,

si richiama l'attenzione sul fatto che queste cifre non possono essere considerate in conto residui.

Le cifre iscritte nelle tabelle del bilancio di assestamente sono false. In altre parole, si mettono in conto residui cifre che residui non possono essere considerate. Questo è effettuato dalla Corte dei conti nell'eccezionale sentenza 12 giugno 1980, n. 1079.

In questa sentenza si fa un po' la storia della questione e si dimostra come, dal punto di vista giuridico e contabile, non si tratti di residui e come quindi vadano depennate le relative cifre.

Ritiro i miei emendamenti, ma solo per i motivi che ho detto. In sede di rendiconti, quando se ne discuterà, non credo che sarà consentito scrivere il falso sui bilanci dello Stato.

Riassumo ora brevemente quali sono gli sviluppi logici di questa sentenza della Corte dei conti, a beneficio del sottosegretario Tarabini, nella speranza che comunichi queste osservazioni a chi di dovere.

La sentenza inizia con due premesse. La prima è che la Corte dei conti è autorizzata ad esprimere giudizi di legittimità sulla questione dei residui; potrei leggere la sentenza per intero, lo evito, anche se ma devo dire che la sentenza è molro precisa.

La seconda premessa è che l'illegittimità di aver posto in entrata qualcosa che non esiste si ripercuote automaticamente sul concetto che sono illegittimi i residui, cioè il prodotto finale.

Fatte queste premesse, la Corte dei conti esamina la questione alla luce della legge finanziaria, della legge n. 468 e delle leggi che regolano la contabilità dello Stato. Ne leggerò solo un brano: «Si perviene con assoluta certezza» — non vi è stato dubbio, né la dottrina è indecisa a riguardo, né vi sono contrasti: no, vi è invece un'assoluta certezza — «alla conclusione che le somme iscritte nello stato di previsione dell'entrata, a norma dell'articolo...in relazione a mutui autorizzați da apposite disposizione di legge, ma non stipulati entro il termine dell'anno finanziario, costituiscono minori entrate rispetto alle previsioni e a tale

titolo debbono essere indicate nel rendiconto generale dello Stato e nei conti a questo allegati».

La Corte dei conti, quindi, vi dice che dovere modificare il falso che avete scritto nel rendiconto dello Stato, nel senso che anche le entrate vanno diminuite.

Afferma ancora questa sentenza: «non risulta conforme alla legge l'inclusione di queste cifre nei residui passivi». Credo che questa sia una dimostrazione certa e matematica del fatto che in questo bilancio di assestamento, per difendere questo meccanismo truffaldino che le aziende autonome dello Stato (quelle che ho citato) hanno escogitato e stanno portando avanti insieme.. Credo che facciano delle riunioni per mettersi d'accordo sulla tecnica da adottare, perché non è possibile che autonomamente e senza consultarsi sia venuta in mente a tutte le aziende autonome la stessa tecnica. Questo meccanismo sbagliato e truffaldino — dicevo — provoca errori anche in relazione alle cifre dei residui passivi.

In conclusione, ritiro i miei emendamenti tab. 5, tab. 6, tab. 7, tab. 14, tab. 16, tab. 17, tab. 18 e tab. 19, per i motivi che ho ricordato, ma li ripresenterò in sede di esame di rendiconto, ed in quella occasione credo che non vi possa esserci nessuna interpretazione né del regolamento, né delle leggi di contabilità, che possa impedire la loro votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la Presidenza le è grata per il ritiro di questi emendamenti, perché, come lei sa — mi ero permesso di richiamarlo all'attenzione dei colleghi anche in precedenza —, vi sono problemi delicati che non valeva comunque la pena di pregiudicare, anche se penso — non voglio naturalmente entrare nel merito — che le sue osservazioni, rivolte anche al Governo, meritino di essere approfondite.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al capitolo 1184, della tabella n. 2, sostituire la denominazione: Spese per le zone di confine, con la seguente: Spese per associazioni cattoliche o democristiane delle zone di confine e nella colonna: Previsioni assestate, sostituire le cifre: 800.000.000 e 793.500.000, rispettivamente con le seguenti: per memoria, e 163.410.200.

Tab. 3.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 4574 della tabella n. 6: Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo, sostituire la cifra: 120.234.000.000, con la seguente: 150.234.000.000.

conseguentemente nella tabella 12 «Ministero dell difesa» al capitolo 1872 sostituire la cifra: 198.138.349.000 con la seguente 168.138.349.000.

Tab. 15.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al capitolo 4071 della tabella n. 12: Protezione civile - Spese per l'acquisizione di beni mobili, immobili, attrezzature... sostituire la cifra: 5.000.000.000, con le seguenti: 50.000.000.000.

conseguentemente al capitolo 1872, sostituire la cifra: 198.138.349.000, con la seguente: 153.138.349.000.

Tab. 20.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

CICCIOMESSERE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Con l'emendamento Crivellini Tab. 3 relativo alla tabella n. 2 si intende cambiare la denominazione del capitolo 1104 da «Spese per le zone di confine» a «Spese per associazioni cattoliche o democristiane nelle zone di confine». Questo capitolo viene richiamato nella relazione della Corte dei conti nel rendiconto 1980; in proposito la Corte dei conti si domanda in base a quale legge autorizzativa sia possibile concedere questi denari, nominalmente «per le zone di confine», ma in realtà per organizzazioni cattoliche.

In effetti non vi è alcuna autorizzazione legislativa, perché l'unico documento che autorizza questa spesa — e viene richiamato agli atti — è il decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 406 del 1947, concernente la ricostruzione dei ministri delle finanze e del tesoro. Non si capisce, quindi, a quale titolo il Governo abbia stanziato 3 milioni per l'Azione cattolica italiana di Trieste, 3.250.000 lire alle ACLI di Bolzano. per l'Azione cattolica italiana di Bolzano. curia vescovile di Gorizia, settimanale Vita tridentina di Trento, corale goriziana Seghini di Gorizia, cooperativa attività sociale Giovanni XXIII, centro giovanile Cristo Re di Bolzano, curia vescovile, centro didattico Alcide De Gasperi, Il Segno settimanale di Bolzano, opere sociali cattoliche Casa Pio XII di Bolzano, patronato ACLI di Bolzano, parrocchia San Pio X, San Giovanni Bosco, seminario vescovile, settimanale Vita Nuova di Trieste, eccetera. E questo per la modica cifra di 800 milioni, che noi riteniamo debbano essere risparmiati al contribuente in questa situazione di crisi economica.

Per quanto riguarda l'emendamento Crivellini Tab. 15, noi chiediamo di reintegrare nel capitolo 4574, della tabella n. 6. concernente la «Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo», la cifra precedentemente stanziata in competenza, e cioè 150.234.000.000, Questo capitolo solleva una questione che abbiamo affrontato, proprio con il sottosegretario Tarabini, già l'estate scorsa, verso ferragosto, sul problema della mancata spesa dei soldi stanziati dal Parlamento per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, per la cooperazione, per la fame nel mondo. Credo che se esiste un settore in cui il Governo non è assolutamente autorizzato a risparmiare e ad apportare tagli, è proprio questo settore, alla luce delle caratteristiche del problema (interventi per salvare persone che stanno morendo) e alla luce delle precise indicazioni venute dalla Camera. con continui dibattiti, mozioni, documenti. In tutto il bilancio, insomma, questo è l'unico capitolo in cui il Governo non può fare economia, tanto meno se si tratta di risparmiare 30 miliardi, come si viene

chiesto oggi. E comunque il Governo non può venire a chiederci certe riduzioni di spesa senza neppure spiegarci perché il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo non è riuscito a provare (perché di questo si tratta) i progetti necessari per spendere questi soldi, (ad esempio con iniziative di cooperazione, con l'invio di volontari o altro).

Abbiamo letto nella relazione presentata dal Ministero degli affari esteri che all'inizio dell'anno questo dipartimento aveva annunciato l'intenzione di spendere tutta la cifra prevista e magari di più. In origine, infatti, la previsione era di attribuire a questo fondo per la cooperazione 187 miliardi. Poi, con decreto del ministro del tesoro, la cifra è stata ridotta a circa 150 miliardi e il dipartimento aveva assicurato all'inizio dell'anno di voler realizzare una certa manovra per riuscire a spendere tutti questi soldi. In particolare, il Ministero degli esteri affermava che «il volume dei programmi delle iniziative di cooperazione prese in esame annualmente sarà comunque superiore rispetto alle disponibilità finanziarie effettive, al fine di minimizzare i residui di fine esercizio».

Questo impegno, o meglio questo auspicio del dipartimento non è naturalmente stato rispettato e riteniamo che questo costituisca un indice gravissimo, che poi si riflette su tutti gli altri 1.200 miliardi stanziati lo scorso anno per lo sviluppo e la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo del terzo e del quarto mondo. Noi comunque chiediamo che venga ripristinata la cifra originale.

Per quanto riguarda l'emendamento Crivellini Tab. 20 — che è l'ultimo che illustro — si tratta di reintegrare la cifra originariamente prevista al capitolo 4071 della Tabella n. 12. È un capitolo che cito spesso, avendo io avuto l'onore di promuovere la costituzione con un emendamento presentato nel corso del dibattito sulla legge finanziaria. Capitolo che è finalizzato alla costituzione di reparti operativi delle forze armate incaricati di concorrere alla protezione civile e al soccorso di popolazioni colpite da calamità naturali, sia in Italia che all'estero.

Questo capitolo prevedeva uno stanziamento di 50 miliardi per il 1981 e di 300 miliardi per ciascuno degli esercizi 1982 e 1983. In tutto, dunque, 650 miliardi destinati alla protezione civile, cioè ad una forma di conversione delle strutture militari in strutture civili destinate al soccorso di popolazione colpite da calamità e quindi anche — all'estero — dal dramma della fame.

Ebbene, nonostante in occasione del terremoto in Campania e in Basilicata, dell'episodio di Vermicino e in altre occasioni del genere si sia dimostrato che manca tutto, mancano le strutture basilari della protezione civile; e nonostante dall'estero sia richiesto spesso il nostro intervento, quanto meno per il trasporto di cereali, il Governo è riuscito a spendere nel 1981 (e quindi intende spendere) soltanto cinque dei cinquanta miliardi stanziati a questo scopo. E la cosa è ancora più preoccupatante se si pensa agli anni successivi, trattandosi di stanziamenti di 300 più 300 miliardi, stanziamenti che ritengo urgenti ed importanti. Mi preoccupo fortemente per questa spesa, per questa determinazione di bilancio per il 1981, proprio alla luce dei problemi considerati.

Signor Presidente, in diverse sedi (come nella Commissione difesa, con interpellanze ed interrogazioni), ho cercato di sottolineare una questione: nella legge finanziaria, avevamo vincolato la spesa di queste somme alla presentazione, da parte del Governo, alla competente Commissione, di piani di spesa. Volevamo evidentemente verificare che questi soldi non venissero destinati ad un task-force, ad ordigni bellici e non ad un fine preciso.

Anche questo programma di spesa e di sviluppo cui si riferisce questo capitolo n. 4071, non è stato ancora presentato, ma il ministro Lagorio più volte ha parlato di forze ambivalenti, che dovrebbero essere dotate sia di badile che di mitra, dovrebbero cioè provvedere sia alla guerra, sia alla protezione civile. Si sono evocate cifre in qualche modo relative a questi 650 miliardi: la cosa ci preoccupa particolarmente, perché non vorremmo essere (non riesco a trovare una parola corretta) beffati, dicia-

mo, dal ministro che non soltanto non spende le cifre indicate, ma intende nel futuro destinarle a fini opposti a quelli fissati dal Parlamento, a maggioranza, con la modifica alla legge finanziaria citata, e con il capitolo di bilancio richiamato.

Chiedo infine, a nome del gruppo radicale, che tutti gli emendamenti siano votati a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Chiede la votazione segreta di tutti gli emendamenti?

CICCIOMESSERE. Sì, di tutti gli emendamenti?.

PRESIDENTE. Sta bene.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 5941, della Tabella n. 2 alla competenza sostituire la somma 20.448 miliardi, con la somma 22.545 miliardi; alla cassa sostituire la somma 19.948 miliardi, con la somma 22.958 miliardi.

Tab. 21.

GAMBOLATO, MACCIOTTA, CARANDI-NI, PALOPOLI, MOTETTA, SICO-LO, ZAVAGNIN.

L'onorevole Palopoli ha facoltà di svolgerlo.

PALOPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la discussione sul capitolo riguardante il fondo sanitario nazionale ha impegnato in maniera particolare il dibattito sull'assestamento di bilancio e con il nostro emenabbiamo inteso riproporre damento un'esigenza emersa acutamente nel corso dell'esame svolto nel merito dalla Commissione sanità. Tale esigenza, che riecheggia nel parere espresso dalla stessa Commissione, è stata oggetto di un ordine del giorno proposto dalla maggioranza della Commissione sanità del Senato in sede di discussione della legge finanziaria. Quell'ordine del giorno è stato accolto dal ministro della sanità: in esso si propone che il Governo compia una rapida verifica del fondo sanitario nazionale adeguandone la

consistenza alle esigenze effettive di spesa, che risultano (come abbiamo già cercato di dimostrare, in assenza purtroppo di attenti interlocutori, fino ad ora) di gran lunga inferiori a quelle del servizio sanitario per il 1981.

Voglio subito richiamare l'attenzione su di un fatto. Quando abbiamo sottolineato il problema delle entrate che per qualunque motivo affluiscono al fondo sanitario (o, meglio, delle entrate che affluiscono effettivamente al tesoro e delle entrate figurative relative a tutte le risorse che attraverso i molti soggetti interessati, prima della riforma, servivano alla gestione dei servizi sanitari e finivano per determinare l'insieme della spesa) quando abbiamo richiamato l'attenzione su questo problema, lo abbiamo fatto unicamente perché su di esso si è suscitato un grande clamore: è stata organizzata una campagna di stampa assai insistente alla quale hanno dato voce e sostegno autorevoli uomini del Governo. tra cui, in prima fila, il ministro del tesoro senatore Andreatta. Allora, onorevole Tarabini, i conti, che abbiamo con insistenza chiesto da un anno a questa parte e l'incontro ripetutamente sollecitato con l'onorevole Andreatta, per discutere i problemi della spesa sanitaria, risalgono al momento in cui il Governo era teso a realizzare misure che portavano a ingenti aumenti della spesa. Mi riferisco alle trattative sulla convenzione con i medici generici e con i pediatri. Da allora non abbiamo mai avuto la fortuna di confrontarci con questo autorevole interlocutore. Questa campagna di stampa era tesa a determinare nell'opinione pubblica la convinzione della necessità di tagliare la spesa sanitaria. Tant'è che nella relazione alla legge finanziaria si dice che i sacrifici in materia sanitaria devono essere accompagnati da una campagna «psicologica» al fine di farli accettare di buon grado ai cittadini.

Ebbene, torniamo alla questione delle entrate. I conti che abbiamo da molto tempo chiesto ci sono stati forniti la prima volta il 15 di questo mese quando in Commissione sanità è pervenuto un documento governativo contenente le cifre che il senatore Tarabini oggi ha citato.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Le poteva trovare nel bilancio di previsione e di assestamento?

PALOPOLI. Il problema da noi sollevato non era tanto relativo a quelle cifre che già conoscevamo, quanto alla esistenza di una contraddizione grave tra le entrate per contributi di malattia di 11.700 miliardi per il 1981, a fronte di una massa retributiva lorda per lo stesso anno di 222 mila miliardi. Queste cifre, ovviamente, sono al netto della fiscalizzazione e al lordo degli oneri previdenziali.

Ebbene, onorevole Tarabini, ridurre la spesa a 11.700 miliardi è un fatto alquanto significativo. La prima volta che abbiamo affrontato questo problema non avevamo ancora la relazione previsionale e programmatica e non avevamo ancora il testo del bilancio di previsione per il 1981. Abbiamo quindi fatto dei conti sulla base di dati meno recenti ed abbiamo, nonostante ciò, dovuto sollevare il problema di una contraddizione.

Nell'ultima occasione che abbiamo avuto di parlare di queste cose ci è stato detto che in fondo il ministro del tesoro prende per buoni i dati fornitigli dall'INPS. Questo ente a sua volta ricostruisce la massa retributiva da quello che incassa. È evidente il livello di attendibilità dei dati così ricavati! Ora qui siamo di fronte ad una evidente contraddizione di cifre assai ampia, che non corrisponde neanche ad una «fisiologica» evasione contributiva. Quindi in termini di competenza — perciò di somme che si dovrebbero reperire — sicuramente saremo in grado di registrare delle entrate, per quanto riguarda la sanità, superiori alle uscite reali. Questo è il problema da noi sollevato.

Onorevole Tarabini, rispondendo a questa questione non ha dato alcun conto della ragione specifica che ci ha indotto a presentare questo emendamento, ragione che si basa non sulle entrate bensì sulle spese.

TARABINI. Sottosegretario di Stato per il tesoro. Mi riferivo all'intervento dell'ono-

revole Macciotta.

PALOPOLI. Certo, ma il problema della sanità in questo momento si configura in un emendamento.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Dovevo rispondere agli interventi che si sono succeduti nella discussione sulle linee generali.

PALOPOLI. Onorevole Tarabini, può parlare di ciò che vuole?

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. No, parlo di cose di cui hanno parlato i suoi colleghi.

PALOPOLI. Certo, ma noi facciamo riferimento ad una richiesta — e la cosa è documentata nei verbali della Commissione sanità — che si è ripetuta per vari mesi. Anche in via ufficiale abbiamo richiesto degli incontri con il Ministero che lei rappresenta, senza ottenere alcun risultato.

Ma ora stiamo parlando dell'emendamento. Esso tende a portare il capitolo relativo al fondo sanitario nazionale ad un livello che consenta di far fronte alle spese per il 1981, per larga parte già sostenute voglio sottolinearlo —, tant'è che l'aver scelto la strada di ripartire le quote trimestrali del fondo, non sulla base della legge di bilancio approvata, ma sulla base delle ipotesi fatte in sede di bilancio di assestamento, sta comportando che in intere regioni, da qualche settimana, e in tutte le regioni da qualche giorno, non solo si pagano i tickets sulle prestazioni sanitarie, ma addirittura l'intere prestazioni. La situazione, qui nel Lazio, è stata ed è, specialmente a Roma, particolarmente diffi-

A che cosa ci riferiamo, dunque, quando diciamo che il valore del bilancio di assestamento, indicato per il fondo sanitario nazionale, non è correttamente stimato? Ci riferiamo al fatto che i tagli — anzichè gli adeguamenti che sarebbero stati necessari — apportati ad un fondo previsto, in competenza, per la parte corrente, in 21.400 miliardi, sono stati giustificati con una

serie di misure, già prese o in via di essere adottate dal Governo. Queste portano, poi, alla stima di 20.448 miliardi che noi giudichiamo inadeguata.

In particolar modo quella stima discendeva da un calcolo del tasso di inflazione per il 1981 del 16 per cento. Siamo in grado di dire oggi che questa è una cifra attendibile? Rilevo che in un confronto fra il Ministero della sanità e le regioni si è preso a base un tasso del 20 per cento, per cui ne discende un'evidente sottostima, che viene computata intorno a 630 miliardi. Una cifra assolutamente inferiore alla realtà è quella, che ha visto una lunga discussione, relativa all'ammontare della spesa farmaceutica e della spesa ospedaliera. Per quanto riguarda quest'ultima si è sottovalutato — si dice in una misura attorno al 50 per cento — l'onere derivante dall'ultimo contratto nazionale degli ospedalieri ed il calcolo di questa sottostima ci porta attorno alla cifra di 780 miliardi da aggiunge-

Per quanto riguarda la spesa farmaceutica, il Governo aveva sostenuto nel confronto con le regioni una stima di 2.654 miliardi, mentre le regioni sostenevano l'esigenza di 3.200 miliardi circa. Due settimane fa il Ministero della sanità ci ha fornito un documento, da cui risulta che a consuntivo del primo semestre la spesa farmaceutica è stata di 1.725 miliardi, che ci portano ad una spesa annuale di 3.450 miliardi. È una cifra evidentemente approssimata, che tuttavia ci induce ad una seria rivalutazione della cifra presa in origine come riferimento.

- Il fatto che le cose stiano molto più vicine alla situazione descritta dalle regioni che non a quella ipotizzata dal Governo è dimostrato, per altro verso, dalla stessa necessità avvertita dal ministro della sanità di nominare due commissioni d'inchiesta per appurare che avesse ragione; ma queste commissioni d'inchiesta languono, non ci danno alcun risultato e nel frattempo — ho fatto riferimento alla spesa farmaceutica — il Governo calcola per questa spesa un valore assai più alto rispetto alla valutazione, su cui si basa il bilancio di assestamento, e tale più alta cifra riporta

nella relazione con la quale si propone l'aumento del ticket sui farmaci. Dal che appare evidente che, quando si tratta di fare dei tagli o ridurre gli stanziamenti, si fanno delle previsioni basse. Quando si tratta, invece, di giustificare un incremento del 50 per cento dei tickets farmaceutici rispetto a quelli proposti due mesi prima, allora si aumenta la previsione di spesa.

Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vi è ancora da fare un riferimento a quanto era stato espresso dal ministro della sanità in Consiglio sanitario nazionale per spiegare come si era arrivati a definire il fondo sanitario nella misura di 20.448 miliardi secondo la stima del bilancio di assestamento. Ha detto il ministro della sanità in primo luogo che si può realizzare un sostanzioso risparmio — 344 miliardi — per effetto dello slittamento dell'applicazione della convenzione con i medici generici.

Io voglio sottolineare questo punto. Qui c'è un falso clamoroso. Nel bilancio di previsione (si veda la relazione all'ultima nota di variazione al bilancio 1981 approvata prima del bilancio di assestamento) è detto che per quanto riguarda il problema della medicina generica non è stato previsto nei 21.400 miliardi alcun onere aggiuntivo per effetto del rinnovo delle convenzioni. Quindi la proposta di tagliare per tal via di 344 miliardi la spesa sanitaria viene a cadere: la spesa da tagliare non era stata mai prevista. Invece, bisogna dire che era stata prevista la spesa sulle prestazioni specialistiche sulla quale si pensava di ricavare 85 miliardi di entrate per effetto del ticket (sulla medicina specialistica e sulle prestazioni di laboratorio e radiologiche), introdotto da un decreto-legge che in questa sede è stato poi ritirato dal Governo, proprio perché il Governo si era reso conto che non 85 miliardi avrebbe incassato, ma a dir tanto un decimo di quella cifra. Ora, facendo i calcoli soltanto riferendoci a queste maggiori valutazioni di spesa, che derivano da valutazioni oggettive, noi abbiamo ricavato l'esigenza di proporre l'incremento per il fondo sanitario nazionale nella misura fissata nel nostro emendamento.

Ci sembra che non ci siano ragioni serie per dire di no a questa nostra proposta. È da sottolineare che ogni sottostima ed ogni riduzione dei finanziamenti per spese che verranno comunque sostenute significa ritornare alla vecchia pratica del deficit sommerso e sostanzialmente ad un aumento, in ultima istanza, delle spese, accompagnato da una forte dequalificazione della prestazione sanitaria.

Per queste ragioni, noi riteniamo di individuare in questo provvedimento, in questa misura, e nell'illegittimo riferimento. nel bilancio di assestamento (non ancora approvato) alle quote del fondo da ripartire tra le regioni e tra le unità sanitarie locali, una volontà di colpire l'attuazione della riforma sanitaria. Tale volontà, per altro, è stata esplicitamente espressa in una dichiarazione del ministro Andreatta al Corriere della Sera nel luglio scorso, in cui si diceva che era meglio affidare buona parte dell'attività, delle prestazioni sanitarie del servizio sanitario nazionale alle strutture sanitarie private. In questo modo, secondo Andreatta, si sarebbe speso meno e si sarebbe avuto un servizio migliore. La cosa è coerente con quanto recentemente da noi denunciato al Senato. Il fatto è che, mentre si taglia la spesa per il servizio sanitario pubblico, il ministro del tesoro, in data 26 settembre, invita le regioni ad aggiornare le diarie per il pagamento delle rette alle cliniche private convenzionate. aumentando la retta nel 1981 di circa il 26 per cento rispetto al 1980, nello stesso momento in cui si sostiene che la riduzione praticata per la spesa pubblica rappresenta una necessità assoluta.

Per questo noi crediamo che, coerentemente con quanto sostenuto da tutti i gruppi in Commissione sanità, la cifra relativa al fondo sanitario nazionale debba essere adeguata nella misura da noi indicata, che corrisponde all'indispensabile e corretto valore del fondo medesimo per il 1981 (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 7792, della tabella n. 2 nelle autorizzazioni di cassa sottituire la cifra 400

miliardi, con la cifra 800 miliardi.

Tab. 22.

MACCIOTTA, GAMBOLATO, MOTETTA, ALICI, CIUFFINI.

CIUFFINI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Con questo emendamento ci proponiamo di ristabilire nei confronti dell'edilizia pubblica i primitivi flussi di cassa, così, come erano stati previsti per l'anno in corso, portantoli dai 400 miliardi previsti nel documento al nostro esame agli originari 800 miliardi. Ci proponiamo in questo modo di garantire all'edilizia pubblica le erogazioni che sono ormai assolutamente necessarie non solo per la sua sopravvivenza, ma anche per la sopravvivenza dell'apparato produttivo che in questo momento sta operando nel settore dell'edilizia pubblica. Infatti, è proprio di sopravvivenza del settore in questione che stiamo parlando.

Le considerazioni che vogliamo fare sull'emendamento in oggetto sono assolutamente esemplari dell'atteggiamento di questo Governo e di questo ministro nei confronti della politica della casa e, in generale, nei confronti della politica degli investimenti. Vorrei che si ponesse mente ad alcuni dati: questo documento è stato presentato nel mese di giugno ed è stato redatto, probabilmente, nel mese di aprile o di maggio. Ciò significa che, giunti ad appena un terzo dell'anno, il Governo ha previsto che la spesa per la casa sarebbe stata la metà di quella prevista nel bilancio di competenza. A questo punto, signor Presidente, colleghi della maggioranza, pongo una domanda: il Governo, giunti ad un terzo dell'anno, prevedeva questo fatto oppure lo voleva, lo desiderava, precostituiva le condizioni perché si verificasse? Questo sospetto è ingiusto? Non lo è, perché quando un ministro come Andreatta fa una dichiarazione con cui invita coloro che sono preposti al governo della spesa pubblica a rallentare il flusso della spesa, quando avvengono cose del genere, si ha in realtà qualcosa di più che un sospetto e si

pensa che, in realtà, si vogliono predeterminare le condizioni perché non si arrivi alla spesa. Si vogliono predeterminare le condizioni affinché la manovra sulla cassa si trasformi in una manovra sulla competenza, quindi in qualcosa che non registra i fatti ma li determina: una sorta — consentitemelo — di manovra di aggiotaggio sui flussi di cassa.

Ma voglio dire di più. Se nel mese di marzo o di maggio, diciamo quando era ancora in tempo, il Governo prevedeva che questi soldi non sarebbero stati spesi, non avrebbe potuto o dovuto adottare una serie di provvedimenti che consentissero di snellire le procedure di spesa? Che senso ha portare avanti una serie di lamentazioni sul fatto che le regioni, le province, i comuni, insomma lo Stato, non spendono in questo settore — non entro nel merito delle responsabilità --, senza che il Governo adotti un solo provvedimento che snellisca le procedure? E non solo si potevano snellire le procedure ma si poteva persino pensare, in questa situazione di emergenza, a possibili storni nei confronti dei soggetti più attivi, perché è vero che, se nella spesa vi sono soggetti pigri, vi sono anche soggetti attivi. È vero che molti cantieri non aprono, è vero che in molte regioni del sud i soldi stanziati non si spendono per motivi che attengono al modo con cui la classe politica gestisce il problema della casa, ma è anche vero che vi sono molte regioni in cui i cantieri che erano stati aperti debbono chiudere per mancanza di fondi. Si poteva allora, con una manovra perfettamente legittima, stornare fondi dai cantieri che non vengono aperti a quelli che per mancanza di fondi vengono chiusi, anziché limitarsi semplicemente a registrare il fatto a quest'anno si spenderà solo la metà della cifra inizialmente prevista.

Queste osservazioni non hanno solo valore polemico, non servono soltanto per memoria, anche se potrei ricordare che la Commissione lavori pubblici, all'unanimità, ha chiesto il reintegro della spesa prevista: i colleghi che non hanno firmato il nostro emendamento lo hanno perciò moralmente sottoscritto nel momento in cui si sono opposti al taglio della spesa operato

dal Governo. Quello che voglio sottolineare è che ci troviamo in un momento in cui tutti. a cominciare dal Governo, dicono di voler snellire le procedure di spesa, di voler intervenire rapidamente per ripristinare il flusso originario: abbiamo al nostro esame provvedimenti che tutti dicono di voler definire rapidamente (tanto rapidamente che per misure come la graduazione degli sfratti non si vuole intervenire attraverso il decreto-legge!); mi chiedo allora per quale motivo, avendo di fronte a noi alcuni mesi e la possibilità di spendere questi soldi, vogliamo precluderci tale possibilità adottando un provvedimento del genere. Per questo chiediamo la reintegrazione del primitivo flusso di cassa ed in questo senso invitiamo i colleghi ad approvare il nostro emendamento Tab. 22.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 9004 della tabella n. 2, sostituire la cifra 270 miliardi, con la cifra 970 miliardi.

Tab. 23.

GAMBOLATO, ALICI, AMICI, SICOLO, MARGHERI, MOTETTA, ZAVA-GNIN.

AMICI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMICI. Il nostro gruppo ha ritenuto di dover presentare questo emendamento non solo perché è convinto della necessità di intervenire nei confronti di un settore produttivo del nostro paese, come l'agricoltura, che denunzia una grave crisi, ma anche perché è confortato dalla discussione svoltasi in Commissione. Dopo aver approfondito il problema, con diversi interventi e con l'impegno di tutti i gruppi rappresentati nella Commissione agricoltura. è stata in quella sede espressa una posizione critica nei confronti della manovra finanziaria attuata con il provvedimento in esame ed una protesta concorde nei confronti del Governo, che aveva posto in essere un'operazione assai grave ai fini del rilancio dell'agricoltura. Si è reclamata una centralità dell'agricoltura, non limitata alle parole. Un collega della maggioranza, se non erro dirigente della Coltivatori diretti, è giunto a dire chi si stava adottando una decisione folle nei confronti dell'agricoltura. Malgrado ciò, la maggioranza della Commissione ha deciso di esprimere parere favorevole, anche se accompagnato dalla raccomandazione al Governo di tener conto delle esigenze dell'agricoltura e di rivedere i tagli proposti a carico di tale settore. Ora, in coerenza a tutto ciò, noi abbiamo presentato questo emendamento. Ci auguriamo che tutti coloro che in questa Camera si richiamano alla centralità dell'agricoltura, il ministro dell'agricoltura, il partito della democrazia cristiana, che raccoglie tanti voti in questo settore, mantengano fede agli impegni a suo tempo assunti (basta leggere i documenti proposti a livello locale ed i giornali della Coltivatori diretti, in cui si dice che non è più possibile, nelle campagne, andare avanti in questo modo).

Questa manovra di assestamento del bilancio 1981, messa in atto dal Governo, colpisce assai duramente un settore produttivo e la riduzione della spesa in agricoltura di circa il 23 per cento, assume l'aspetto di un atto punitivo nei confronti di un settore economico e produttivo che da anni viene indicato dai vari governi come punto centrale per il superamento della crisi economica che attraversa il nostro paese.

Se il 1981 è un anno di «crescita zero» è stato detto e dibattuto anche in quest'aula — per l'economia nazionale, per l'agricoltura l'anno in questione è un anno nero, per usare un'espressione cara ai contadini. Dopo circa cinque anni di crescita produttiva nella campagne — circa il 2 per cento — con sacrifici enormi sostenuti dai contadini, con impegno di capitali guadagnati in altri settori — ad esempio l'industria — da membri di famiglie contadine per produrre di più e meglio, quest'anno forse i contadini dovranno registrare deficit enormi, e quindi il 1981 vedrà l'agricoltura ancora penalizzata rispetto a tutti gli altri settori produttivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

questa situazione è determinata da una serie di elementi e di fattori di natura diversa, quali ad esempio i rapporti internazionali, la crisi della Comunità economica europea, le condizioni meteorologiche, i prezzi dei prodotti e dei mezzi necessari alla produzione in agricoltura, ma soprattutto dal comportamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene, e che appoggia le scelte per gli investimenti che il Governo intende adottare per programmare gli interventi nei vari settori economici ed i tagli operati sulle spese previste da leggi importanti per l'agricoltura.

Per essere coerenti con la nostra azione e chiamare ad unità le altre forze politiche sull'approvazione di questo nostro emendamento, ci siamo limitati a presentarne soltanto uno, ma i tagli in agricoltura sono stati tanti altri e superano i 1.100 miliardi, mentre nel bilancio di previsione per il 1982 altri 300 miliardi sono stati tolti alla «legge quadrifoglio».

Il Governo sostiene che ha bisogno di ridurre le spese per aumentare gli investimenti e per condurre un'efficace lotta all'inflazione, che «mangia» i redditi dei lavoratori, ma non può trovare giustificazione una riduzione degli investimenti pari a 3.700 miliardi, a fronte di un maggiore impegno di 2.400 miliardi per spese improduttive.

È evidente che in queste proposte qualcosa non quadra e che, come sempre, le scelte operate dal Governo e dalla maggioranza, per far fronte a situazioni di emergenza, colpiscono l'agricoltura, che è trai settori più poveri e più deboli della nostra economia.

Si dice che bisogna combattere l'inflazione; ma com'è possibile lottare contro l'inflazione se si sottraggono fondi di decine, centinaia di miliardi, agli investimenti che dovrebbero garantire una produzione agro-alimentare assai deficitaria nella nostra bilancia dei pagamenti, e che costituisce quindi una delle cause più rilevanti del processo inflattivo che stiamo attraversando?

Dicevo prima che altri fondi sono stati sottratti al settore dell'agricoltura, oltre ai 700 miliardi della «legge quadrifoglio»: 61 miliardi sono stati tolti alla cooperazione agricola, all'acquisizione di strutture per la trasformazione dei prodotti agricoli, all'acquisto dei mezzi tecnici necessari per la produzione, alla ricerca scientifica; 20 miliardi sono stati sottratti alla costruzione di case per i lavoratori agricoli, fondi che avrebbero dovuto mettere in movimento una serie di mutui, secondo la richiesta avanzata dalla Commissione agricoltura all'unanimità, ed approvata, Ancora 50 miliardi sono stati detratti dalla spesa per la zootecnia: un settore che presenta alcuni dei più gravi problemi di fronte ai quali si trova il nostro paese viene così penalizzato, senza che si rifletta troppo sui danni che vengono ulteriormente arrecati alle nostre attività economiche.

Ancora, 45 miliardi sono stati sottratti al Fondo di solidarietà nazionale: la relativa legge era stata approvata appena due mesi fa dal Senato, dopo un iter di circa due anni (andate e ritorni, discussioni, impegni, ordini del giorno, braccio di ferro con il Governo, e così via); e subito dopo l'approvazione di questa legge, il primo provvedimento che adotta il ministro del tesoro è quello di tagliare 45 miliardi al Fondo di solidarietà, quando si sa bene quel che sta accadendo nel nostro paese, per i danni che le vicende metereologiche arrecano all'agricoltura. 248 miliardi, ancora, sono stati sottratti al finanziamento dei programmi agricoli regionali. E potrei ancora continuare.

Il Governo sostiene che questi fondi sono stati ridotti perché le regioni non riescono a spenderli; già altri colleghi, che hanno parlato prima di me, hanno illustrato ampiamente questi aspetti, e tutto il problema dei residui passivi.

Per quanto riguarda, però, l'agricoltura bisogna aggiungere un particolare, a mio parere, per capire meglio la manovra che sta facendo il Governo a danno dell'agricoltura. Il Governo non fornisce in tempo i fondi destinati all'agricoltura. Si pensi, ad esempio, che per quanto riguarda la legge n. 984, meglio nota come «legge -quadrifoglio», la ripartizione alle regioni per il 1978 è stata effettuata il 1º dicembre 1978, cioè ad anno già trascorso; per il 1979 la ripar-

tizione è stata effettuata il 13 dicembre 1979; così, per il 1980, la ripartizione ha avuto luogo l'11 dicembre 1980; sempre, quindi, con un anno di ritardo. Per il 1981 questa ripartizione deve ancora avvenire.

Tutti questi stanziamenti, pertanto, andranno a residuo passivo.

Sarebbe meglio dire che il Governo non ha voluto fare la ripartizione; non è stata fatta dal ministro del tesoro volutamente. coscientemente, per mandare tutti questi fondi tra i cosiddetti residui passivi.

Di fronte a questo comportamento, non si può chiamare in causa la lentezza della macchina dello Stato, che pure è un problema generale. La maggioranza di queste risorse finanziarie dovevano servire a sollecitare investimenti privati, al fine di realizzare programmi agricoli aziendali, interaziendali e zonali di sviluppo. Un taglio così netto e così irresponsabile indica che questi investimenti non saranno fatti più, che le regioni non potranno più contribuire ai finanziamenti dei programmi di sviluppo agricolo, che gli agricoltori stanno preparando per poter dare un contributo al risanamento agro-alimentare del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questa situazione paralizzante non si può rispondere imponendo di tagli di spese; è necessario fare leggi più snelle e più idonee ad un migliore decentramento, anche attraverso quella famosa riforma del Ministero dell'agricoltura, che non si vuole portare avanti, perché si vuole ancora dirigere dal centro tutti gli interventi e tutti i fondi che sono a disposizione dell'agricoltura, per foraggiare sempre quel vecchio clientelismo che alberga nelle nostre campagne.

Si usano le forbici per tagliare pesantemente spese qualificate e produttive del nostro bilancio. Quella parte del reddito nazionale destinata ai coltivatori diretti, già penalizzata per tutte le cose denunciate in quest'aula, sarà ancora inferiore nel 1982 rispetto al 1980 (inferiore del 2 per

cento); proprio per lo squilibrio che esiste tra i costi di produzione e i ricavi e gli interventi dei programmi di finanziamento predisposti dal Governo.

Ciò determina — e questo è allarmante — nelle campagne una sfiducia, uno stato d'animo di scoraggiamento verso le istituzioni e la democrazia; cose che possono essere pericolose per gli avventurieri, per il terrorismo, particolarmente nel Mezzogiorno, che ancora una volta in questa occasione si sente tradito, si sente soltanto un assistito che pesa sull'economia italiana, senza aver la possibilità di assolvere completamente al proprio ruolo.

A questa situazione paralizzante non si può rispondere, così come ha fatto il ministro Bartolomei, il quale in una riunione della democrazia cristiana, svoltasi nel mese di settembre, ha dichiarato testualmente: «In un momento di crisi come l'attuale, il mondo agricolo può svolgere un ruolo stabilizzante. La democrazia cristiana, più di altri partiti, deve farsi carico di questa realtà per andare incontro alle esigenze dei contadini».

Oggi in questa Camera la democrazia cristiana, mentre riconosce, insieme alla maggioranza, questo stato di crisi e di gravità nelle campagne, si appresta a votare ancora una volta tagli di spese e di interventi verso l'agricoltura.

Noi del partito comunista voteremo contro queste proposte. E non ci limiteremo a questo, ma andremo nelle campagne a portare la nostra voce per organizzare un'azione di lotta e di pressione perché effettivamente vengano rispettati gli impegni che ogni volta si vanno a prendere durante le campagne elettorali (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Alla Tabella n. 9, Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, introdurre le seguenti modifiche sostitutive delle variazioni di cassa:

TITOLO II

SPESE INVESTIMENTO

| | Lire |
|---|-------------------------|
| Capitolo 7009 - Spese per attività di ricerca, studio e sperimentazione nel settore dell'edilizia residenziale pubblica | +800.000.000 |
| Capitolo 7401 - Spese per la costruzione di strade ferrate a cura diretta dello Stato | +9.000.000.000 |
| Capitolo 7518 - Spese in gestione al Magi- strato alle Acque di Venezia per la esecuzione di opere urgenti ed indifferibili per la conser- vazione del porto | +400.000.000 |
| Capitolo 7701 - Costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria | +70.000.000.000 |
| Capitolo 7718 - Spese in gestione al Magi- strato per il Po di Parma per lavori di com- pletamento, ricalibramento, prosecuzione e siste- mazione | +3.000.000.000 |
| Capitolo 8401 - Spese per immobili demania- li in uso alla Presidenza della Repubblica, al Par- lamento e ad organismi internazionali | 3.000.000.000 |
| Capitolo 8701 - Spese per gli immobili che interessano il patrimonio storico-artistico dello Stato, delle Regioni o di altri soggetti | — 19.000.000.000 |
| Capitolo 8817 - Spese per la realizzazione di un piano straordinario di opere igienico-sanitarie per il triennio 1979-1981 | 90.000.000.000 |
| Capitolo 9004 - Spese per l'apprestamento dei materiali e per le necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità | + 2.500.000.000 |
| Capitolo 9050 - Spese in gestione al Provvedi- torato alle opere pubbliche per la regione Friuli- Venezia Giulia per provvedere al ripristino prov- visorio e definitivo | + 2.800.000.000 |

| | Lire — |
|--|-----------------|
| Capitolo 9417 - Spese per provvedere al completamento delle opere in corso di competenza dello Stato e finanziate con leggi speciali | 18.000.000.000 |
| Capitolo 8404 - Spese per la costruzione il completamento e la permuta di edifici destinati a prevenzione e pena | 15.000.000.000 |
| Capitolo 7916 - Spese da effettuare nelle Regioni a statuto speciale per la costruzione, l'ampliamento, il completamento, l'acquisto | 27.000.000.000 |
| Capitolo 7920 - Spese per il completamento di opere di edilizia scolastica finanziaria ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, e precedenti . | 26.000.000.000 |
| Capitolo 7501 - Costruzioni a cura dello Stato di opere relative ai porti di prima e seconda categoria. Prima classe - nonché di quelle edilizie in servizio dell'attività termica ecc | +23.000.000.000 |
| Capitolo 7591 - Contributo al Consorzio Autonomo del Porto di Genova per la costruzione ed il completamento del grande bacino di carenaggio con annesso impianto | —11,000.000.000 |
| TAB. 24. | La Commissione. |
| Alla Tabella 9, nello stato di previsione della Nazionale Autonoma delle Strade, introdurre le sostitutive delle variazioni di cassa: | |
| Titolo II – Spese investimento. | T tour |
| | Lire — |
| Capitolo 572 - Spese per la costruzione di raccordi stradali colleganti il Piazzale di imbocco al traforo autostradale del Frejus con la rete stradale nazionale | +500.000.000 |
| Capitolo 504 - Costruzione, acquisto, riparazione di fabbricati | 500.000.000 |
| Тав. 25. | La Commissione. |

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerli e di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

AIARDI, Relatore, Signor Presidente li dò per svolti e ne raccomando l'approvazione. Esprimo parere contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è contrario agli emendamenti del gruppo radicale e ragioni di tempo mi impediscono di spiegarne le ragioni - e me ne dispiace - agli onorevoli Crivellini e Cicciomessere. Prendo atto del ritiro degli emendamenti che pure i deputati radicali hanno presentato e che più propriamente, anzi propriamente riguardano solo il conto consuntivo, ma che non sono proponibili in questa sede. Per quanto riguarda invece i tre emendamenti Gambolato tab. 21, Macciotta tab. 22, Gambolato tab. 23 che sono stati presentati dal gruppo comunista, proprio in relazione alle argomentazioni che sono state adesso svolte dal collega che si è intrattenuto sull'emendamento relativo al capitolo n. 9004 della tabella n. 2, cioè al fondo disciplinato dalla legge n. 984, devo dire che il governo si è preoccupato di intervenire incisivamente, soprattutto nel settore della spesa corrente, per quanto è possibile in corso di esercizio, attraverso proprio questo provvedimento. Ma proprio su uno di questi capitoli più spinosi il Governo si trova di fronte alla opposizione dura del gruppo comunista. La nostra dichiarazione di opporci all'emendamento proposto dai deputati del gruppo comunista e relativo al ripristino, anzi all'ampliamento delle dotazioni di competenza e di cassa del fondo sanitario nazionale, non si ispira certamente a velleità repressive o restauratrici del sistema precedente, ostili all'attuazione del servizio sanitario nazionale, si ispira invece alla volontà di arrivare al più presto alla funzionalità del servizio sanitario nazionale. Noi oggi non sappiamo quale è la spesa del 1981 per il fondo sanitario | tesoro. Il discorso, dicevo, è radicalmente

nazionale, e proprio perché non lo sappiamo, ma andiamo ad acquisire al più presto i dati per conoscere l'entità di questo fabbisogno, noi non riteniamo corretto né logico accettare indicazioni in ampliamento. le quali in sé e per sé non si giustificano, a fronte di una esigenza alla quale invece tutto il paese, tutti gli enti del paese devono corrispondere, cioè quella di fornire i dati occorenti per la quantificazione necessaria della spesa del fondo stesso. Sia ben chiaro: il Governo non intende assecondare nessun fenomeno o nessun processo di indebitamento sommerso, ma proprio la consapevolezza di dover arrivare al più presto alla quantificazione di questo fabbisogno e alle procedure, che sono in corso. tutte alla sollecita quantificazione di questo fabbisogno — e abbiamo anche speranza che non si tratti di una utopia perché pare che i procedimenti si siano snelliti ed accelerati in quest'ultimo tempo - ci impedisce di aderire alla richiesta del gruppo comunista.

Noi speriamo di avere al più presto i conti quanto meno del 1980 e di avere quindi un'idea più appropriata del capitolo stesso.

Per quanto concerne gli altri due emendamenti illustrati dall'onorevole Ciuffini per il capitolo n. 7792 e dall'onorevole Amici per il capitolo n. 9004, il discorso è completamente diverso.

Veda, onorevole Ciuffini, lei è libero di pensarla come vuole, di svolgere le critiche che ritiene, però...

POCHETTI. Avete ridotto di 750 miliardi la somma per gli investimenti zootecnici!

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Pochetti, abbia pazienza. Il discorso è completamente diverso (Commenti e proteste dei deputati Pochetti e Ciuffini).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Ciuffini, lei è già intervenuto, ora ascolti il sottosegretario.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il

diverso. La previsione che è indicata nell'assestamento per quanto riguarda la cassa non rappresenta un taglio, rappresenta puramente e semplicemente la previsione realistica delle possibilità di erogazione per cassa nell'ambito del 1981 (Proteste all'estrema sinistra) e siccome, onorevole Pochetti, quello di assestamento è un provvedimento che, attraverso la proposta del Governo e la deliberazione del Parlamento, si preoccupa di accertare la condizione della effettiva gestione finanziaria, è giocoforza che il Governo rappresenti al Parlamento quelle che sono le prospettive concrete di cassa nel corso dell'anno.

Onorevole Ciuffini, sul conto corrente di tesoreria, cui affluiscono le somme rappresentate dal capitolo 7792 per l'anno finanziario 1981, ci sono più di 2.000 miliardi. Se il Governo volesse concedere, mancando però a questa sua impostazione di serietà, all'opposizione l'approvazione dell'emendamento che l'onorevole Ciuffini ed il gruppo comunista hanno presentato, lo potrebbe fare benissimo, senza che nulla cambi...

POCHETTI. Visto che non cambia nulla, fatelo!

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. ...per la ragione le che somme che in questo modo eventualmente venissero impegnate sul capitolo e conseguentemente tratte in base alla gestione di bilancio dalla tesoreria, rifluirebbero alla tesoreria allo stesso titolo, senza che cambi una sola lira nella gestione...

POCHETTI. Fatelo!

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Pochetti, ma allora la vostra è una attività puramente di facciata (Proteste all'estrema sinistra). A voi non interessa che si spenda per cassa effettivamente le somme che volete (Applausi al centro - proteste all'estrema sinistra). A voi interessa semplicemente poter dire che avete combattuto il Governo in una materia in cui non si effettuano tagli (vive proteste all'estrema sinistra - richiami del Preteste all'estrema sinistra - richiami del Pre-

sidente). Lo stesso dicasi per il capitolo n. 9004 dove, è bene ribadirlo, non viene toccata in alcun modo la potenzialità di spesa del settore (Commenti all'estrema sinistra) ma si prevede semplicemente che nel corso del 1981, che è l'anno finanziario cui questo provvedimento si riferisce non è seriamente prevedibile una erogazione per cassa ulteriore, per altri 270 miliardi.

Anche qui, onorevole Amici, se volete che si accolga il vostro emendamento perchè venga fatto omaggio ad una pura esigenza rituale, (Proteste all'estrema sinistra), non ho obiezioni sul piano della sostanza. Voglio dire che queste somme che eventualmente vengono impegnate (Proteste all'estrema sinistra - interruzione del deputato Esposto)...

PRESIDENTE. Onorevole collega, abbia fiducia nei suoi colleghi che hanno già parlato (Commenti e proteste all'estrema sinistra). Qui non siamo per dialogare «a urli». In questo modo non si comprende nulla, si sente solo un vociare che non ha significato alcuno. Anche questa è un'espressione parlamentare, ma non è nè la più intelligente nè la più responsabile. Onorevole collega si accomodi e lasci che parli il rappresentante del Governo.

Prosegua, onorevole Tarabini, e concluda rapidamente, per favore.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Potranno eventualmente subire solo un trasferimento di titolo nell'ambito della gestione di tesoreria.

Ho già dichiarato invece il parere favorevole del Governo agli emendamenti relativi alla tabella che si riferisce al Ministero dei lavori pubblici, che sono perfettamente compensati, sia per competenza che per cassa (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Faccio presente che il gruppo radicale ha modificato le sua richiesta di scrutinio segreto, che ora riguarda soltanto alcuni emendamenti.

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che gli emendamenti Crivellini Tab. 5, Tab. 6 e Tab. 7 sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini Tab. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Gambolato Tab. 21.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto rapido, anche se quelle che definirei incaute dichiarazioni del sottosegretario di Stato per il tesoro meriterebbero un apposito dibattito in Parlamento. Ritengo infatti, che queste dichiarazioni non siano state offensive soltanto nei riguardi dell'intero Parlamento e della sua sovranità.

E mi spiego, onorevoli colleghi. Il sottosegretario Tarabini ha detto in quest'aula questa sera delle cose di una gravità inaudita (Commenti al centro); insisto sull'espressione «di una gravità inaudita» (Rumori).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un pluralismo di opinioni, ma non c'è un

pluralismo di ululati! Prosegua pure, onorevole Gambolato!

GAMBOLATO. Possono ululare: io ribadisco questo concetto! (Commenti al centro). E ciò perchè — se i colleghi hanno la cortesia di seguirmi un attimo — il senatore Tarabini ha confermato che il Parlamento è stato chiamato, nel momento in cui si è discusso del bilancio di previsione, a discutere e a votare sulla base di cifre di cui il Governo non era assolutamente a conoscenza.

Badate, onorevoli colleghi: gli emendamenti presentati dal gruppo comunista — vorrei fosse chiaro — non tendono ad aumentare gli stanziamenti che il Governo aveva proposto al Parlamento nel mese di ottobre del 1980, presentando il bilancio di previsione.

Che cosa dice oggi il Governo? Io lo so benissimo: ciascuno in questa Camera è portato ad approfondire alcuni problemi rispetto ad altri; se si discutesse di altro argomento, mi troverei nella condizione di non conoscere i particolari del provvedimento in discussione.

Onorevoli colleghi, siamo chiamati a tagliare, per esempio, 2.000 miliardi dallo stanziamento previsto dal Governo nel bilancio preventivo, quando noi tutti sappiamo benissimo che tagliare questi 2.000 miliardi significa rendere assolutamente ingovernabile la spesa sanitaria, perchè il disavanzo sommerso, quello che determina una delle catastrofi della finanza pubblica del nostro paese, riemergerà con gran quota e questo Parlamento — il senatore Tarabini lo sa benissimo — sarà molto probabilmente chiamato, tra qualche mese, a rimpinguare il fondo sanitario nazionale, salvo pagare il 25 o il 27 per cento di interessi al sistema bancario per le anticipazioni che sono necessarie per erogare quelle prestazioni che, se non si modifica la legge, rappresentano un diritto dei cittadini. Sappiamo benissimo, onorevoli colleghi, ciò che è accaduto a Roma e nel Lazio e che noi abbiamo vissuto come parlamentari, con le farmacie che non davano le medicine, gli specialisti che non visita-

Noi non chiediamo una «spesa facile», chiediamo di poter governare questa spesa, cioè che il Parlamento assuma su di sé il diritto-dovere del controllo, dando però le cifre necessarie per compiere questa operazione. Invece, con l'operazione che ci ha proposto il ministro del tesoro e che ha ripetuto il senatore Tarabini, non è vero che spenderemo 2.000 miliardi in meno; è invece certo che spenderemo di più, perchè quando la spesa diventa ingovernabile gli sprechi aumentano, come ha dimostrato l'esperienza storica del nostro paese.

Vediamo le altre due questioni. Io non so se il senatore Tarabini, andando al Governo, abbia perduto quella lucidità che noi gli abbiamo sempre riconosciuto (Commenti al centro). Certo, noi abbiamo sempre riconosciuto al senatore Tarabini competenza e capacità nell'affrontare i problemi della spesa pubblica e quindi trovo per lo meno singolare che un rappresentante del Governo mi venga a dire che tagliare 700 miliardi all'agricoltura e 400 miliardi al settore edilizio non significa operare dei tagli. Dietro, c'è tutta una linea, che è quella che ha espresso il ministro Andreatta con grande evidenza e anche con grande clamore sulla stampa. Siamo arrivati al punto che il ministro del tesoro ha rivolto attraverso i giornali un appello alla pubblica amministrazione, a non spendere, perchè questo è, secondo il ministro Andreatta, l'unico modo in cui si può riequilibrare la spesa pubblica.

Ma non spendere dove? In agricoltura, spendere 700 miliardi in meno (non 270 ma 700!) in termini di cassa significa (e mi rivolgo a tutti i colleghi che si interessano di agricoltura) che nel 1981 il limite invalicabile è quello che sarà fissato nel bilancio di assestamento; e tutte le eventuali risorse disponibili potranno essere spese soltanto negli anni successivi: ecco allora perchè abbiamo 50 mila miliardi di residui passivi?

Lo stesso discorso vale per la casa. Senatore Tarabini, lei sa benissimo che quando parliamo di 400 miliardi in meno in termini di cassa intendiamo dire una cosa ben precisa e cioè che il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad erogare un certo numero di miliardi, senza poter superare il totale stabilito.

Ripeto, ancora, onorevoli colleghi, non miliardi di cui il gruppo comunista chiede un aumento, ma quei miliardi che il Governo aveva detto di voler stanziare perchè riconosceva che, data la crisi ciclica che attraversa il nostro paese, due erano i settori fondamentali, l'agricoltura e la casa che dovevano rappresentare il volano per lo sviluppo.

Il senatore Tarabini dice che non si è speso: non si è speso perchè non avete voluto spendere, perchè c'è stata una scelta politica in questa direzione. Si potrebbe ancora spendere in questi mesi, se il Parlamento si riappropriasse del suo diritto a realizzare alla scelta che ha fatto all'inizio di quest'anno. E in questo modo si potrebbe veramente dare un certo sviluppo alla struttura economica del paese.

Un'ultima considerazione ed ho finito. Vedete, onorevoli colleghi, io potrei anche dire che l'emendamento che riguarda il settore sanitario è, si, ufficialmente firmato dai deputati comunisti ma potrebbe benissimo portare le firme Altissimo e Forni, cioè quelle del ministro della sanità e del relatore per la maggioranza alla Commissione sanità del Senato, dove tutti i gruppi politici hanno chiesto all'unanimità a noi che stiamo discutendo il bilancio di assestamento di ripristinare quello stanziamento, proprio per realizzare quella politica di pulizia nel settore sanitario!

Di più: ho una dichiarazione ufficiale. badate bene, del ministro del tesoro Andreatta che addì 20 ottobre 1981, di fronte al Senato della Repubblica, ha affermato che i trasferimenti ai comuni (i famosi 15.700 miliardi di cui tanto si parla) erano sottostimati per 2.234 miliardi, tanto che egli ci dice che dovremo fare una serie di operazioni: ma quali? È bene che la Camera lo sappia; poi ognuno voterà secondo la propria coscienza. Ma così, il ministro Andreatta, a che cosa invita i comuni? Gli ultimi trasferimenti, invece di interessare il 100 per cento delle quote, si sono limitati al 44 per cento e i comuni saranno quindi chiamati ad accedere al sistema bancario per il 56 per cento: del loro fabbisogno, dovran-

no pagare pertanto interessi passivi del 26 e 27 per cento. Onorevoli colleghi, il risultato di questa operazione, che riguarda la sanità, gli enti locali, l'agricoltura, la casa ed altri problemi, sarà questo: il Parlamento italiano tra qualche mese sarà chiamato a pagare a piè di lista quello che magari oggi qualcuno crede di poter tagliare!

In realtà, non soltanto non tagliamo, ma spenderemo di più (Applausi all'estrema sinistra).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambolato ed altri, tab. 21 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini ed altri, tab. 9 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio

Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alberini Guido Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoni Giovanni Angelini Vito Anselmi Tina Antoni Varese Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Bassanini Franco Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Rellini Giulio Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Berlinguer Giovanni Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario

Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bocchi Fausto

Boffardi Ines

Bogi Giorgio

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco

Borgoglio Felice

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolani Franco

Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bova Francesco

Branciforti Rosanna

Bressani Piergiorgio

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco

Brusca Antonino

Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo

Caiati Italo Giulio

Calaminici Armando

Caldoro Antonio

Calonaci Vasco

Campagnoli Mario

Canepa Antonio Enrico

Canullo Leo

Caradonna Giulio

Carandini Guido

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe

Carpino Antonio

Carta Gianuario

Casalino Giorgio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cavigliasso Paola

Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Ciannamea Leonardo

Cicciomessere Roberto

Cirino Pomicino Paolo

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colonna Flavio

Colucci Francesco

Compagna Francesco

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conte Carmelo

Conti Pietro

Corà Renato

Corder Marino

Corradi Nadia

Corti Bruno

Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco

Costa Raffaele

Costamagna Giuseppe

Covatta Luigi

Cravedi Mario

Cristofori Adolfo Nino

Crivellini Marcello

Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

Curcio Rocco

Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio

De Caro Paolo

De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano

De Cosmo Vincenzo

De Gennaro Giuseppe

De Gregorio Michele

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo

Di Vagno Giuseppe

Dujany Cesare

Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico

Erminero Enzo

Esposto Attilio

Evangelisti Franco

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Faraguti Luciano Federico Camillo Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fiori Giovannino Fiori Public Fontana Elio Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Salvatore Foschi Franco Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Maria Luisa Gambolato Pietro Gandolfi Aldo Gangi Giorgio Gargani Giuseppe Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gatti Natalino Gava Antonio Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Gui Luigi

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Magnani Noya Maria Magri Lucio Malvestio Piergiovanni Mammi Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matrone Luigi Matta Giovanni Mazzola Francesco Melega Gianluigi Mensorio Carmine Menziani Enrico Migliorini Giovanni Milani Eliseo Misasi Riccardo Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Mora Gianpaolo Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nonne Giovanni

Occhetto Achille Olcese Vittorio Olivi Mauro Orione Franco Luigi

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo

Pavone Vincenzo

Picano Angelo
Picchioni Rolando
Picchioni Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario Politano Franco

Porcellana Giovanni

Potì Damiano Prandini Giovanni Preti Luigi Proietti Franco Pucci Ernesto

Quieti Giuseppe

Pugno Emilio

Raffaelli Mario Ramella Carlo Rauti Giuseppe Reggiani Alessandro Rende Pietro Rindone Salvatore Rippa Giuseppe Rizzi Enrico Rizzo Aldo Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Romano Riccardo Romita Pier Luigi Rosolen Angela Maria Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Antonio Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvato Ersilia Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Sanguineti Edoardo Santagati Orazio Santi Ermido Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Sarti Armando Scaiola Alessandro Scalia Vito Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo

Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando

Susi Domenico

Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore

Vagli Maura Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vietti Anna Maria Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio Bassetti Piero Bernini Bruno Boggio Luigi

Bonalumi Gilberto Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe Mennitti Domenico Orsinti Bruno Palleschi Roberto Principe Francesco Sarri Trabujo Milena Sinesio Giuseppe Spaventa Luigi Sullo Fiorentino Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora l'emendamento Crivellini Tab. 10.

POCHETTI. Ne chiediamo la votazione per parti separate, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, può precisare meglio la sua richiesta?

POCHETTI. Chiediamo che la seconda parte di questo emendamento, relativa alla copertura, venga votata a parte, perché riteniamo che tale copertura possa essere effettuata in altro modo. In altri termini, chiedo che venga votata per prima la parte dalle parole «Al capitolo 7776» fino alla parte «200.000.000.000» e poi la parte restante.

PRESIDENTE. Ma, onorevole, dovremmo conoscere questo altro modo di realizzare la copertura: come faccio io a porre in votazione un aumento di spesa di 100 miliardi, senza sapere da dove questa somma sarà prelevata?

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Abbiamo votato a scrutinio segreto il primo emendamento per il quale non c'era copertura, in quanto ci troviamo a discutere di un bilancio di assestamento. Per mantenere il complesso della manovra del Governo ho trovato questa specifica copertura, ma è lecito, dal punto di vista contabile ed amministrativo, far consistere solo del primo comma l'emendamento Tab. 10.

MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MACCIOTTA. Signor Presidente, la copertura sta nei documenti che il Governo ha presentato alla Camera per la discussione del bilancio di assestamento e del bilancio di previsione per il 1982. Nel bilancio di assestamento le entrate tributarie sono stimate in 89.100 miliardi; nella relazione previsione e programmatica sono stimate in 91.500 miliardi; nello stato di previsione delle entrate sono stimate in 93.000 miliardi. Ce n'è quanto basta, io credo, per coprire, sia questo che i successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta dell'onorevole Pochetti di votare l'emendamento Crivellini Tab. 10 per parti separate. È chiaro però che se la prima parte venisse approvata dovremmo poi procedere alla votazione anche della seconda.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dalle parole «Al capitolo 7776» fino alla cifra «200.000.000.000» dell'emendamento Crivellini tab. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti e votanti 390 |
|------------------------|
| Maggioranza 196 |
| Voti favorevoli 174 |
| Voti contrari 216 |

(La Camera respinge).

Ovviamente la seconda parte dell'emendamento è preclusa.

Poiché la prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 11 (fino alla cifra «800.000.000.000» compresa), è identica all'emendamento Macciotta Tab. 22, l'emendamento Crivellini Tab. 11 sarà votato per parti separate.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo, identica all'emendamento Macciotta Tab. 22.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti e votanti | 386 |
|--------------------|-----|
| Maggioranza | 194 |
| Voti favorevoli 16 | 4 |
| Voti contrari 22 | 22 |

(La Camera respinge).

La seconda parte dell'emendamento Crivellini Tab. 11 è ovviamente preclusa. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 12.

POCHETTI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate, e cioè che sia votata prima la parte fino alla cifra «175.000.000.000» compresa; e poi quella restante.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti |
|---------------------|
| Votanti |
| Astenuti 1 |
| Maggioranza |
| Voti favorevoli 160 |
| Voti contrari 225 |

(La Camera respinge).

La seconda parte dell'emendamento è ovviamente preclusa.

Poiché il contenuto della prima parte (fino alla cifra «970.000.000.000 compresa) dell'emendamento Crivellini Tab. 13, è identico a quello dell'emendamento Gambolato Tab. 23, procediamo ora alla votazione per parti separate dell'emendamento Crivellini.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Crivellini ed altri Tab. 13 identica all'emendamento Gambolato Tab. 13, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti e votanti 387 | 7 |
|------------------------|---|
| Maggioranza194 | ļ |
| Voti favorevoli 181 | |
| Voti contrari 206 | |

(La Camera respinge).

È pertanto preclusa la seconda parte dell'emendamento Crivellini Tab. 13.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto

Alberini Guido Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoni Giovanni Angelini Vito Anselmi Tina Antoni Varese Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Bassanini Franco Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Berlinguer Giovanni Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso **Boato Marco**

Bocchi Fausto Boffardi Ines Bogi Giorgio Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Boya Francesco Branciforti Rosanna Bressani Piergiorgio Brocca Benjamino Broccoli Paolo Pietro Bruni Francesco Brusca Antonino

Cacciari Massimo Caiati Italo Giulio Calaminici Armando Caldoro Antonio Calonaci Vasco Campagnoli Mario Canepa Antonio Enrico Canullo Leo Caradonna Giulio Carandini Guido Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio Carlotto Natale Giuseppe Carmeno Pietro Caroli Giuseppe

Buttazzoni Tonellato Paola

Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

Ciannamea Leonardo Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo Citterio Ezio Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco Campagna Francesco Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conte Carmelo Conti Pietro Corà Renato Corder Marino Corradi Nadia Corti Bruno Corvisieri Silverio Cossiga Francesco Costa Raffaele Costamagna Giuseppe Covatta Luigi Cravedi Mario Cristofori Adolfo Nino Crivellini Marcello Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino Curcio Rocco Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico Erminero Enzo Esposto Attilio Evangelisti Franco

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo Faenzi Ivo Faraguti Luciano Federico Camillo Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Salvatore Foschi Franco Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Maria Luisa Gambolato Pietro Gandolfi Aldo Gangi Giorgio Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gatti Natalino Gava Antonio Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaelé Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Gui Luigi

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Magnani Noya Maria Magri Lucio Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matrone Luigi Matta Giovanni Mazzola Francesco Melega Gianluigi Mensorio Carmine Menziani Enrico Migliorini Giovanni Milani Eliseo Misasi Riccardo Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoli Vito Napolitano Giorgio

Nespolo Carla Federica Nonne Giovanni

Occhetto Achille Olcese Vittorio Olivi Mauro Orione Franco Luigi

Padula Pietro

Pagliai Morena Amabile

Pallanti Novello Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria

Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavolini Luca Pavone Vincenzo

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio Pellizzari Gianmario Perantuono Tommaso Perrone Antonino Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pierino Giuseppe Pinto Domenico

Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario

Politano Franco

Porcellana Giovanni

Potì Damiano

Prandini Giovanni

Preti Luigi Projetti Franco Pucci Ernesto Pugno Emilio

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario Ramella Carlo Rauti Giuseppe Reggiani Alessandro Rende Pietro Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe Rizzi Enrico Rizzo Aldo Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Romano Riccardo Romita Pier Luigi Rosolen Angela Maria Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Antonio Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvato Ersilia Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Sanguineti Edoardo Santagati Orazio Santi Ermido Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Sarti Armando Scaiola Alessandro Scalia Vito Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Serri Rino Servello Francesco

Sobrero Francesco Secondo Sospiri Nino Spataro Agostino Speranza Edoardo Stegagnini Bruno Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario

Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore

Vagli Maura Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vietti Anna Maria Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sulla prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 12:

Rocelli Gian Franco

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio

Bassetti Piero Bernini Bruno Boggio Luigi Bonalumi Gilberto Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe Mennitti Domenico Orsini Bruno Palleschi Roberto Principe Francesco Sarri Trabuio Milena Sinesio Giuseppe Spaventa Luigi Sullo Fiorentino Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Crivellini Tab. 15.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei soprattutto sollecitare il Governo, se possibile, dal momento che il Governo può intervenire in qualsiasi sede, di spiegarci gentilmente perché ritenga di dover risparmiare 30 miliardi, su 150 stanziati per risolvere il problema della fame nel mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le chiedo scusa, ma questi emendamenti sono già stati svolti e su di essi il Governo ha espresso il parere: inoltre, le ricordo che siamo in sede di dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Dichiaro di votare a favore dell'emendamento Crivellini Tab. 15, che riporta la somma destinata alla cooperazione economica e tecnica con i

paesi in via di sviluppo a 150 miliardi, rispetto ai 120 miliardi previsti dal Governo. Purtroppo, non posso votare diversamente, perché il Governo, attraverso il sottosegretario Tarabini, non ci ha spiegato e non ha detto nulla sui motivi che rendono impossibile questa spesa di 30 miliardi.

Questo capitolo di spesa viene attribuito, praticamente, al dipartimento cooperazione e sviluppo del Ministero degli esteri. Ho potuto verificare, insieme con i colleghi Crivellini ed Alessandro Tessari, che si sono recati con me presso questo ufficio. che esiste una vasta disponibilità di progetti: per questa cifra di 120 miliardi i progetti esistenti sono circa 500. Quindi ci troviamo di fronte, signor Presidente, ad una precisa volontà, non so se del Ministero del tesoro o del Ministero degli esteri, di non spendere la somma di 30 miliardi. Questa è la domanda che volevo porre al Governo. Non mi risulta neppure che esistano difficoltà oggettive per farlo, anche in ragione delle premesse che avevo fornito in sede di illustrazione dell'emendamento, cioè della dinamica dell'esecuzione di questi progetti, per i quali è prevista una decisione del dipartimento favorevole su un numero maggiore di progetti rispetto alla copertura generale, proprio per ridurre i residui passivi.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 15.

POCHETTI. Chiedo, signor Presidente, che questo emendamento sia votato per parti separate; cioè prima la parte fino alla cifra: «150.234.000.000» compresa, poi la restante parte.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 15, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Dichiaro pertanto preclusa la seconda parte dell'emendamento Crivellini Tab. 15.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'emendamento della Commissione Tab. 24. accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione Tab. 25, accettato dal Governo.

(È approvato)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Crivellini Tab. 20.

POCHETTI. Chiedo che questo emendamento sia votato per parti separate; cioè prima la parte fino alla cifra: «50.000.000.000» compresa, poi la restante parte dell'emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Crivellini Tab. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Dichiaro pertanto preclusa la seconda parte dell'emendamento Crivellini Tab. 20.

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alberini Guido Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoni Giovanni Angelini Vito Anselmi Tina Antoni Varese Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo

Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Berlinguer Giovanni Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Bisagno Tommaso **Boato Marco Bocchi Fausto Boffardi Ines** Bogi Giorgio Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosi Maramotti Giovanna **Botta Giuseppe** Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Bova Francesco Bozzi Aldo Branciforti Rosanna Bressani Piergiorgio Brocca Beniamino Broccoli Paolo Pietro Bruni Francesco Brusca Antonino **Bubbico Mauro** Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Canullo Leo
Caradonna Giulio

Carandini Guido Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca Ciannamea Leonardo Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla

Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco Compagna Francesco Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio Conte Carmelo Conti Pietro Corà Renato Corder Marino Corradi Nadia Corti Bruno

Corvisieri Silverio Cossiga Francesco Costa Raffaele

Costamagna Giuseppe Covatta Luigi

Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe

Dujany Cesare Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico Erminero Enzo Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Faraguti Luciano Federico Camillo Felici Carlo Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Fornasari Giuseppe Forte Salvatore Foschi Franco Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina La Rocca Salvatore Lattanzio Vito Leone Giuseppe Lo Bello Concetto Lobianco Arcangelo Loda Francesco Lodi Faustini Fustini A. Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Magnani Noya Maria Magri Lucio Malvestio Piergiovanni Mammì Oscar Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangleo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matrone Luigi

Matta Giovanni
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nonne Giovanni

Occhetto Achille Olcese Vittorio Olivi Mauro Orione Franco Luigi

Padula Pietro Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pandolfi Filippo Maria Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavolini Luca Pavone Vincenzo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellizzari Gianmario Perantuono Tommaso Perrone Antonino Petrucci Amerigo Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Flaminio Piccoli Maria Santa Pierino Giuseppe Pinto Domenico Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario Ramella Carlo Rauti Giuseppe Reggiani Alessandro Rende Pietro Rippa Giuseppe Rizzi Enrico Rizzo Aldo Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Rodotà Stefano Romano Riccardo Romita Pier Luigi Rosolen Angela Maria Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Antonio Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guatini Alba

Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo **Tocco Giuseppe** Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino

Zanini Paolo Zarro Giovanni Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio Bassetti Piero Bernini Bruno Boggio Luigi Bonalumi Gilberto Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe Mennitti Domenico Orsini Bruno Palleschi Roberto Principe Francesco Sarri Trabujo Milena Sinesio Giuseppe Spaventa Luigi Sullo Fiorentino Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, comprensivo delle tabelle nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura degli articoli da 2 a 9 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro).

ART. 2.

Il primo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

«L'assegnazione di lire 415 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per l'anno finanziario 1981, è comprensiva della somma di lire 105 miliardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei «programmi finalizzati», approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE)».

(È approvato)

ART. 3.

«L'importo massimo delle anticipazioni che il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1981 fissato in lire 1.760.777.837.000 dall'articolo 6 della legge 23 aprile 1981, n. 164, relativa al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983, è diminuito di lire 91.332.800.000».

(È approvato)

ART. 4.

«L'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 164 è sostituito dal seguente:

«Per l'anno finanziario 1981, è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 115.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi».

(È approvato)

(Stato di previsione del Ministero dell'interno).

ART. 5.

«Le spese di cui al capitolo numero 1542 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1981 non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo».

(È approvato)

(Stato di previsione del Ministero della difesa).

Art. 6.

Il quinto comma dell'articolo 72 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

« Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1981, come appresso:

| - Esercito | (cor | npı | resi | i | Cara | bin | ieri) | • | • | • | • | • | • | • | • | • | n. | 650 |
|-------------|------|-----|------|---|------|-----|-------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|-------|
| — Marina | | | | | | • | | | | | • | • | | | • | • | » | 105 |
| — Aeronauti | ca | | | | | | | | | | | | | | | | » | 210 » |

(È approvato)

ART. 7.

L'articolo 77 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

« Il numero massimo dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1981, come appresso:

| — Esercito . | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | • | n. | 9 |
|---------------|---|---|---|---|----|------|-----|------|----|---|---|---|---|---|---|------------|----|
| — Aeronautica | | | • | | | | | | | | • | | • | • | • | x > | 10 |
| | | | | | (. | È aj | pro | ovat | o) | | | | | | | | |

(Disposizioni diverse).

Art. 8.

Gli stanziamenti di competenza relativi alle disposizioni di legge sottoindicate, già autorizzati con la Tabella B di cui all'articolo 95 della legge 23 aprile 1981, n. 164, sono così modificati:

Ministero del tesoro

| Legge 24 dicemb | ore 1955, n. 1312 – | - Autorizzazione della | spesa ne- | |
|-----------------|---------------------|------------------------|-----------|---------------|
| cessaria al | funzionamento dell | a Corte Costituzionale | | 5.400.000.000 |

Decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216 — Disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari . 2.000.000.000

Legge 22 dicembre 1977, n. 951 — Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato:

415.000.000.000

Legge 23 dicembre 1978, n. 833 — Istituzione del servizio sanitario nazionale

20.448.000.000.000

| | Legge 24 aprile 1980, n. 146 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980): |
|---------------------|--|
| 140.995.600.000 | — Articolo 38 – Somme dovute dalle singole Amministra- zioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17, 19 del testo unico delle disposi- zioni legislative in materia postale, di bancoposta e di tele- comunicazioni |
| | Legge 8 agosto 1980, n. 441 — Conversione in legge, con modifi- cazioni, del decreto-legge 1º luglio 1980, n. 285, concernente disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali: |
| | — Articolo 12 – Conferimento al fondo di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404 |
| 70.000.000.000 | Legge 18 novembre 1975, n. 764 — Liquidazione dell'ente « Gioventù italiana » |
| | Legge 24 aprile 1980, n. 146 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980); |
| | — Articolo 37 - Occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia |
| | Ministero degli affari esteri |
| 6.000,000,000 | Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 (modificato dalla legge 3 giugno 1977, n. 322) — Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (Fondo di anticipazione per le spese urgenti) |
| | Ministero dell'agricoltura e delle foreste |
| | Legge 9 dicembre 1977, n. 901 — Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA |
| | Ministero della sanità |
| | Legge 11 luglio 1980, n. 312 — Nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato: |
| 1.570.000.000 | — Articolo 25 - ottavo comma - Compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità |
| | Art. 9. |
| pubblicazione nella | «La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua Gazzetta Ufficiale della Repubblica». |
| | /C |

(È approvato)

Il disegno di legge nel suo complesso sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione con modificazioni, in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti (2803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decretolegge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vincenzo Russo.

RUSSO VINCENZO, Relatore per la V Commissione. Mi sia consentito, innanzitutto, signor Presidente onorevoli colleghi, di ringraziare quanti sono intervenuti nel dibattito per le valutazioni, per i suggerimenti critici ed i consensi manifestati. Ho già sottolineato che il disegno di legge in esame rappresenta uno degli elementi qualificanti di un insieme organico di interventi specifici nel settore siderurgico pubblico, predisposti dal Governo e recepiti dal disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Questo provvedimento si integra con il disegno di legge n. 1433, già approvato dal Senato relativo al conferimento dei fondi di dotazione all'IRI per il triennio 1981-1983, nonché con altri provvedimenti già previsti dal piano di risanamento del settore ed in corso di approvazione da parte del CIPI. Peraltro, appare evidente che l'approvazione del disegno di legge in esame rappresenta un necessario atto propedeutico per attivare e rendere efficace il complesso dei provvedimenti indicati e per presentare alle aziende siderurgiche di superare l'attuale critica e delicata situazione di tesoreria, che rende problematica, di mese in mese, anche la regolare corresponsione delle retribuzioni ai circa 120 mila addetti.

Non è da sottovalutare, inoltre, l'impor-

tanza degli urgenti interventi finanziari, per le precarie condizioni dei fornitori del settore, che vedono ormai inevase, da più di un anno, le loro ragioni di credito, fino ad arrivare all'attuale situazione di arretrati per oltre 1.200 miliardi, con una prevedibile reazione a catena, e quindi con effetti indotti, che investirebbero un ben più vasto settore dell'economia.

L'emissione obbligazionaria ed i previsti prefinanziamenti connessi alla stessa hanno lo scopo di contribuire, nell'immediato, ad attivare risorse finanziarie, per far fronte ai più impellenti fabbisogni di tesoreria collegati alle situazioni già specificate e, nel breve e medio periodo, a determinare la razionalizzazione della struttura finanziaria del settore. La finalizzazione del prestito, tesa alla riduzione di posizioni debitorie esistenti al 30 giugno 1981, ha come conseguenza che il prestito stesso non indice sulla richiesta al mercato di nuovi mezzi finanziari, in quanto i sottoscrittori sostituirebbero loro posizioni creditorie a breve, già esistenti, con un nuovo rapporto a lunga scadenza, collegato con il prestito obbligazionario. Ne consegue che il «tetto» del ricorso al mercato previsto dalla legge finanziaria per l'anno 1982 non verrebbe ad essere interessato dall'operazione che ci si accinge ad attuare. Credo così di poter fornire assicurazioni circa i rilievi emersi nel dibattito svoltosi ieri po-

La logica del provvedimento, soprattutto per la parte che riguarda l'emissione obbligazionaria, non è disancorata da un razionale piano di riorganizzazione del settore siderurgico, che rimane sempre una delle strutture più significative della Comunità. Quindi il disegno di legge in esame non può essere considerato uno sterile atto legislativo, ma una soluzione concorrente a ristabilire l'equilibrio della struttura siderurgica del paese.

Un primo positivo intervento del Governo si è già avuto alla fine del mese di luglio 1981, con l'esenzione, per le materie prime necessarie per le industrie siderurgiche, dal deposito temporaneo infruttifero sull'importazione, previsto dal Ministero del commercio con l'estero nel maggio

1981, che incideva sensibilmente sui costi di approvvigionamento delle aziende del settore, già così pesantemente provate.

Le finalità del provvedimento, collegate al piano di risanamento economico e finanziario in fase di definitiva approvazione da parte del CIPI, non soltanto corrispondono alle esigenze di ristrutturazione, e di produttività e di economicità, ma presuppongono il rispetto della conservazione dei livelli occupazionali. Per tale aspetto è infatti prevedibile — ed anche prevista una flessibilità del turn-over, in modo che sia garantito un ricambio della piattaforma occupazionale senza pregiudicare sostanzialmente le dimensioni esistenti.

A conclusione di questa mia breve replica, desidero rinnovare la mia più viva considerazione nei confronti di quanti hanno onorato il dibattito, anche per la significativa disponibilità dimostrata per concorrere coralmente a formulare una responsabile risposta all'urgenza delle soluzioni indicate dal provvedimento. Desidero inoltre sottolineare che il provvedimento in esame fa parte di un quadro complessivo di interventi, collegati alle iniziative già adottate da altri Stati europei.

L'approvazione del provvedimento in esame, che chiedo all'Assemblea, costituirà certamente non soltanto un positivo contributo al superamento delle difficoltà della siderurgia italiana, ma concorrerà efficacemente a rendere meno difficile la situazione economica che il paese attraversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Debbo innanzitutto ringraziare il relatore e gli onorevoli deputati che sono intervenuti ieri nella discussione sulle linee generali. Il provvedimento al nostro esame è stato largamento dibattuto e molte osservazioni sono state formulate, sia sul piano del metodo che su quello dei contenuti. Sul piano del metodo debbo dire che il Governo, prima di presentare al CIPI il piano di risanamento, ha

ascoltato doverosamente le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti degli enti pubblici, province e regioni, interessati al problema. Il ministro De Michelis, il 25 settembre scorso, ha risposto in quest'aula alle interpellanze ed interrogazioni presentate dai vari gruppi sul problema del risanamento della siderurgia, e si è tanto dilungato che il Presidente dell'Assemblea lo ha invitato ad una più sintetica esposizione. C'è stato poi il dibattito nella Commissione per la riconversione industriale. introdotto da un'esposizione del Governo e prolungatosi in modo impegnativo nelle settimane successive. Ci sembra alla fine di aver compreso che i rappresentanti dei gruppi politici intervenuti nella discussione abbiano manifestato il proprio assenso di massima al piano, pur chiedendo, su alcuni punti, maggiori garanzie e delucidazioni. Il Governo ha poi, come si era impegnato a fare, presentato il piano di risanamento al CIPI, che lo sta esaminando. Riteniamo che, nel quadro delle linee fondamentali della politica economica, il CIPI possa dare la sua approvazione, che noi auspichiamo, sottolineando che non si è trattato di una elaborazione di tipo manicheo da parte del ministero delle partecipazioni statali, poiché in una situazione come quella che sta attraversando il settore della siderurgia pensiamo che il piano debba essere tale da raccogliere il maggior consenso possibile.

Sul piano del contenuto, poiché è stata in questa sede sollevata — giustamente l'eccezione secondo cui il Parlamento è chiamato ad approvare uno stanziamento di duemila miliardi senza conoscerne la destinazione, debbo dire che la filosofia del piano parte da una formula: quella del rilancio della siderurgia per essere più competitivi in Europa e nel mondo, attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti ed un aumento della produttività. È noto a tutti che abbiamo degli impianti, come quello di Taranto, tecnicamente assai avanzati, tanto che una commissione giapponese che sta collaborando con noi per individuare soluzioni che consentano l'aumento della produttività ritiene che si tratti di uno degli impianti migliori del

mondo.

La seconda condizione è quella della riorganizzazione del settore impiantistico perché riteniamo che attorno a questo problema debba esserci il concorso della volontà di altri enti affinché si possa dare una maggiore garanzia circa la gestione di questo settore.

Il terzo momento del piano è quello che riguarda la riorganizzazione del punto di vista della commercializzazione; il quarto punto è quello che prevede nell'arco di cinque anni la riduzione di circa 8 mila unità, non a causa di licenziamenti, ma in virtù di un naturale ricambio attraverso il *Turnover* e la pratica del prepensionamento che il ministero e le singole aziende stanno sperimentando.

Inoltre si deve cercare di concentrare tutte le lavorazioni relative agli acciai speciali, in un'unica attività produttiva perché sia meno dispersiva e maggiormente conveniente.

L'ultimo punto è quello concernente il risanamento e la ricapitalizzazione della Finsider.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono le linee e le indicazioni di massima relative al contenuto e alla filosofia del piano Finsider.

Per rispondere molto velocemente alle varie obiezioni sollevate ieri nel corso dei vari interventi, mi permetto di accorppare alcune di esse sperando di essere chiaro nella risposta.

Agli onorevoli Valensise, Crivellini e Zanfagna, vorrei dire che le obbligazioni emesse dall'IRI, per un importo di 2 mila miliardi di lire, non possono sfondare il «tetto» di indebitamento dello Stato e quindi è lo stesso ente e non lo Stato che assume in via primaria i relativi impegni verso gli acquirenti.

In data 24 luglio 1981 con decreto del ministero del commercio estero sono state esentate le importazioni di prodotti siderurgici soggetti a regolamentazione comunitaria, quali ad esempio i minerali e i rottami di ferro, ghise, acciaio, carbone coke, in considerazione della crisi del settore.

Per quanto riguarda l'indebitamento totale devo dire che i debiti al 31 dicembre 1981 saranno all'incirca pari a 2 mila miliardi e 190 milioni verso i fornitori, debiti finanziari a medio termine per 4.475 miliardi riguardanti l'esportazione e a breve termine per 4.284 miliardi, per un totale di 8.759 miliardi.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Campi mi pare che in base al piano presentato al CIPI e agli incontri avuti con i rappresentanti delle singole regioni il ministro abbia dato delle garanzie per la riconversione in alcuni settori é in particolar modo per lo stabilimento di Bagnoli, anche al fine di evitare risvolti negativi per l'occupazione.

Il ministro De Michelis si è assunto anche l'onere di andare personalmente in alcune delle maggiori aziende della Italsider per illustrare il piano, e devo dire che dalla maggioranza delle assemblee svolte è emerso il riconoscimento — pur nella consapevolezza che si dovranno sostenere dei sacrifici — di una linearità di comportamento e di un impegno da parte del Governo che intende, attraverso questo strumento, giungere nel più breve tempo possibile al rilancio della siderurgia che assicuri la sua competitività non soltanto in Europa, ma nel mondo intero.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, recante provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, al primo comma, dopo le parole: Tesoro dello Stato sono aggiunte le parole: con decorrenza dalla data di entrata in vigore del presente decreto e.

All'articolo 1, al secondo comma, dopo le parole: o superiore sono aggiunte le parole: su base annua.

All'articolo 1, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

Il ministro del tesoro. di concerto con il

ministro dell'industria, commercio e artigianato, stabilirà con suo decreto le modalità per l'applicazione delle norme contenute nei precedenti commi.

All'articolo 1, al quarto comma, sono soppresse le parole: all'ENEL.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Le obbligazioni di cui all'articolo precedente possono anche essere collocate dall'IRI mediante offerta al pubblico ed il relativo controvalore è destinato alle aziende di cui al terzo comma del suddetto articolo.

Alle obbligazioni di cui al primo comma dell'articolo precedente è accordata la garanzia di diritto dello Stato, la quale diventa automaticamente operante, senza obbligo di preventiva escussione del dibitore, su semplice comunicazione di inadempienza dell'obbligo. La garanzia si estende al rimborso del capitale, al pagamento degli interessi e ad ogni altro onere e spesa. Il Tesoro dello Stato è surrogato nei diritti del creditore verso il debitore in conseguenza della operatività della garanzia statale.

La garanzia è concessa altresì alle operazioni di prefinanziamento che l'IRI è autorizzato ad effettuare, fino alla concorrenza massima di 1.000 miliardi, in attesa ed a valere sulla emissione e sul collocamento delle obbligazioni di cui al presente articolo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad emanare i provvedimenti relativi al rilascio delle garanzie dello Stato per le operazioni previste dal comma che precede».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalle Commissioni.

Gli articoli 2 e 3 del decreto-legge nel testo originario del Governo, ai quali sono stati presentati emendamenti, sono del seguente tenore:

ART. 2

«Ai fini della razionalizzazione, della partecipazione statale.

riorganizzazione e della ristrutturazione delle imprese dell'industria siderurgica l'Istituto per la ricostruzione industriale — IRI — è autorizzato ad emettere, fino all'importo massimo di lire 2.000 miliardi, obbligazioni di durata sino a sette anni, con preammortamento di tre anni.

Le obbligazioni sono emesse al saggio di interesse e con le modalità che saranno determinate dal Ministro del tesoro. L'onere degli interessi delle obbligazioni è assunto a carico del Tesoro dello Stato nella misura dell'11 per cento annuo per tutta la durata delle stesse. Per le emissioni di obbligazioni che saranno effettuate, nel corso degli anni 1981 e 1982, la percentuale della seconda cedola in scadenza nell'anno 1982 sarà rimborsata dal Tesoro a carico del bilancio per l'anno 1983 ed entro 90 giorni dalla scadenza della cedola stessa.

Le obbligazioni di cui al primo comma sono destinate alla riduzione dei debiti, esistenti a data non posteriore al 30 giugno 1981, con scadenza inferiore a 18 mesi, a carico delle società industriali operanti nel settore siderurgico a partecipazione statale, ovvero di società controllanti tali imprese o di società interamente partecipate dalle società predette.

Le obbligazioni di cui sopra sono cedute dall'IRI ai creditori delle società di cui al comma precedente con surrogazione per pari ammontare nominale nei crediti di cui al precedente comma.

Le società di cui al terzo comma sono tenute a rimborsare all'IRI i debiti di cui sopra maggiorati dgli interessi nella misura corrispondente a quella a carico dell'IRI sull'emissione delle obbligazioni di cui al primo comma, secondo un piano di ammortamento e preammortamento coincidente con quello della stessa emissione obbligazionaria.

Le obbligazioni emesse e non collocate, ai sensi del quarto comma, possono essere temporaneamente collocate dall'IRI presso proprie società finanziarie direttamente controllate dallo stesso Istituto ed utilizzate a garanzia delle linee di credito delle imprese operanti nel settore siderurgico a partecipazione statale.

Ai fini del presente articolo l'industria siderurgica comprende le imprese e le attività indicate rispettivamente nell'articolo 80 e nell'allegato I del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, ratificato con la legge 25 giugno 1952, n. 766.

L'emissione obbligazionaria di cui al precedente primo comma è subordinata all'approvazione da parte del CIPI di un piano di risanamento produttivo, economico e finanziario dell'industria siderurgica a partecipazione statale. A tal fine il piano viene presentato al Ministero delle partecipazioni statali entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Entro i dieci giorni successivi il Ministro delle partecipazioni statali sottopone il piano all'approvazione del CIPI, il quale adotta le sue determinazioni entro dieci giorni. Scaduto quest'ultimo termine il piano si intende approvato»;

ART. 3

«Le regioni, sulla base delle previsioni dei piani regionali di risanamento delle acque e tenuto conto dello stato di avanzamento delle opere di attuazione degli impianti centralizzati di depurazione, possono, previa valutazione dei motivi della mancata realizzazione degli impianti medesimi, prorogare fino ad un anno i termini indicati negli articolo 12 e 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, così come modificati dagli articoli 15 e 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650. Resta fermo per i titolari degli scarichi di insediamenti produttivi con recapito in pubbliche fognature l'obbligo, previsto dagli articoli 15 e 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, di rispettare i limiti di accettabilità fissati dai comuni e consorzi.

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, le regioni possono prorogare fino ad un anno i termini da esse fissati per l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. La proroga è concessa previa valutazione dei motivi che hanno impedito la realizzazione o il pieno avviamento degli impianti. Fino

alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

Le proroghe dei termini di cui al primo ed al secondo comma possono essere concesse anche con provvedimento del presidente della Giunta regionale.

Il termine fissato dall'articolo 1, primo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è riaperto e prorogato fino al 31 marzo 1982.

Nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 i termini di cui al primo e secondo comma possono essere prorogati di diciotto mesi. Il termine di cui al quarto comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982».

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge, che sono del seguente tenore:

Sopprimere l'articolo 2

2. 1.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

Al secondo comma, sostituire le parole a carico del Tesoro, con le seguenti: a carico dell'IRI.

Conseguentemente sopprimere le parole da: Per le emissioni..., sino alla fine del comma.

2. 2.

CRIVELLINI E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

L'onorevole Crivellini desidera illustrarli?

CRIVELLINI. Signor Presidente, poiché chiedo a nome del gruppo radicale, che gli emendamenti siano votati a scrutinio segreto, mi riservo pertanto di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, aggiungere, in fine, il seguente comma:

La spesa concernente l'onere degli inte-

ressi posti a carico dello Stato, ai sensi del 2º comma, farà carico al capitolo 7807 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1982 e sul corrispondente capitolo per l'esercizio finanziario 1983 e seguenti.

2. 3.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Le obbligazioni di cui all'articolo precedente, possono anche essere collocate dall'IRI mediante offerta al pubblico ed il relativo controvalore è destinato alle aziende di cui al terzo comma del suddetto articolo.

Alle obbligazioni di cui al primo comma dell'articolo precedente è accordata la garanzia dello Stato, per il rimborso del capitale, il pagamento degli interessi ed ogni altro onere e spesa. Il Tesoro dello Stato è surrogato nei diritti del creditore verso il debitore in conseguenza della operatività della garanzia statale.

La garanzia è concessa altresì alle operazioni di prefinanziamento che l'IRI è autorizzata ad effettuare, fino alla concorrenza massima di 1.000 miliardi, in attesa ed a valere sulla emissione e sul collocamento delle obbligazioni di cui al presente articolo.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad emanare provvedimenti relativi al rilascio delle garanzie dello Stato per le operazioni previste dal comma che precede.

3. 1.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di illustrarli:

GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Mi riservo di illustrare in sede il parere sugli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

RUSSO VINCENZO, Relatore per la V Commissione: Esprimo parere contrario ai

due emendamenti Crivellini 2.1 e 2.2.

Accetto, invece, gli emendamenti del Governo 2.3 e 3.1, che tra l'altro costituisce un perfezionamento in relazione alla logica complessiva del provvedimento.

Vorrei rilevare, signor Presidente, che mi è stata giustamente sollecitata la correzione del titolo del provvedimento, che dovrebbe suonare: «Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica», con la soppressione, quindi, delle parole «ed in materia di impianti disinquinanti».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il Governo concorda con il parere del relatore e raccomanda all'approvazione della Camera i suoi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sugli emendamenti Crivellini 2.1 e 2.2 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

CRIVELLINI. Parlerò brevemente, signor Presidente, per dichiarare il mio voto favorevole — ovviamente — a questi emendamenti che ho presentato, e che riguardano l'articolo 2 del decreto-legge. Il primo è soppressivo dell'intero articolo, sia per i motivi di merito, sia in particolare, per motivi di copertura.

A mio avviso la copertura prevista, se così si può dire, è completamente sbagliata e del tutto fuori luogo, nel senso che non fa riferimento ad alcun capitolo del bilancio dello Stato, ma indica genericamente il bilancio del 1983, e qui si ferma. Questo significa che si innesca un meccanismo che, per così dire, si morde la coda. L'articolo 81 della Costituzione prevede che per ogni capitolo del bilancio dello Stato debba esistere una legge che ne giustifichi

la spesa. Qui, invece, si fa riferimento semplicemente al bilancio del 1983, senza prevedere null'altro.

A parte questa considerazione, vorrei far rilevare — e concludo — che a causa di questo meccanismo incredibile che qui viene introdotto, e che il Governo chiama «di copertura», ma che io mi rifiuto di definire tale, qualunque esito dia questa votazione io sarò soddisfatto. Se infatti verranno approvati i miei emendamenti, allora questo articolo e questo tipo di copertura scompariranno; ma se essi verranno bocciati, e quindi rimarrà in piedi questa tecnica anomala di copertura, io sarò ugualmente soddisfatto (e ci tengo che risulti agli atti), perché potrò presentare, in occasione della discussione della prossima legge finanziaria, un emendamento per centomila miliardi di lire, o centomila miliardi di dollari, o di marchi, quindi per cifre astronomiche, senza preoccuparmi minimamente di trovare la copertura, perché userò la stessa dizione che qui viene usata al secondo comma: e la Presidenza dovrà accettare questo mio emendamento da centomila miliardi di dollari per il prossimo bilancio dello Stato, libero poi, il Governo, di accettarlo o meno.

In questo modo, comunque, saranno eliminati i problemi di tutti i deputati che vorranno presentare emendamenti, di qualsiasi natura; le preoccupazioni, quindi, del Governo e del Presidente del Consiglio, di mettere un vincolo all'articolo 1 della legge finanziaria in questo modo vengono eliminate del tutto. Se, dunque, bocceranno i miei emendamenti, avrò la soddisfazione di non preoccuparmi più per il resto della mia esistenza di trovare una copertura a qualsiasi spesa voglia proporre nell'ambito del bilancio dello Stato.

RUSSO VINCENZO, Relatore per la V Commissione. Appunto, l'emendamento 2.3 del Governo fuga il pericolo della paradossale proposta del collega Crivellini.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Oltre a dichiarare il mio voto favorevole agli emendamenti Crivellini 2.1 e 2.2, vorrei sottolineare due questioni che non sono irrilevanti. La prima riguarda la modifica del titolo del provvedimento, che rappresenta un atto di giustizia particolarmente significativo; infatti il testo originario del decreto-legge conteneva non solo norme relative alla siderurgia, ma anche deroghe alle norme urgenti in tema di impianti disinquinanti, che avrebbero consentito il libero scarico di elementi inquinanti nelle acque.

La modifica del titolo del provvedimento segue un'iniziativa del gruppo radicale che ha trovato il consenso di tutti i gruppi e che ha indotto il gruppo radicale a presentare un migliaio di emendamenti in Commissione, per la soppressione totale dell'articolo 3.

Quello che non riesco a capire, signor Presidente, è perché la Commissione ed il Governo non si siano espressi con chiarezza e con responsabilità per la soppressione dell'articolo 3, relativo alla proroga delle deroghe per gli inquinatori, ma lo abbiamo sostituito con un articolo che non riguarda affatto la materia contenuta nell'articolo

Mi sembra che questa manovra sia scorretta e tendente a cercare di limitare l'importanza di una decisione adottata dalla Commissione, sia dal punto di vista del contenuto, sia dal punto di vista giuridico. La Commissione, infatti, ha detto chiaramente «no» alla proroga della legge sull'inquinamento, nonché al tentativo del Governo di presentare sostanzialmente decreti-legge «doppi» in un unico decreto-legge; pratica, signor Presidente, che continua in provvedimenti presentati al Senato e che verranno poi all'esame della Camera, che noi denunzieremo per le ragioni precedentemente esposte.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2.1. non ac-

cettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti e votanti 360 |) |
|------------------------|---|
| Maggioranza181 | l |
| Voti favorevoli 23 | |
| Voti contrari | |

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crivellini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| Presenti e votanti 36 | 9 |
|-----------------------|---|
| Maggioranza | 5 |
| Voti favorevoli 27 | |
| Voti contrari 342 | |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alberini Guido Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Bassanini Franco Bassi Aldo Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Berlinguer Giovanni Bernardi Guido Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Biondi Alfredo Bisagno Tommaso **Boato Marco** Bocchi Fausto **Bodrato Guido** Bogi Giorgio Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bonferroni Franco Borruso Andrea Bortolani Franco Bosco Manfredi Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria **Bova Francesco**

Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Canullo Leo

Canepa Antonio En Canullo Leo Caradonna Giulio Carandini Guido Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Ciampaglia Alberto Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla

Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio Conte Carmelo Conti Pietro
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Pennino Antonio
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Faraguti Luciano Federico Camillo Felici Carlo Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Fornasari Giuseppe Forte Francesco Forte Salvatore Foschi Franco Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela

Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Maria Luisa Gambolato Pietro Gangi Giorgio Gargani Giuseppe Garocchio Alberto Gatti Natalino Gava Antonio Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Gottardo Ntale Gradi Giuliano Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Gualandi Enrico

Ianni Guido Ianniello Mauro Ichino Pietro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Magnani Noya Maria Magri Lucio Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Masiello Vitilio Mastella Clemente Matta Giovanni Melega Gianluigi Mellini Mauro Mensorio Carmine Menziani Enrico Migliorini Giovanni Milani Eliseo Misasi Riccardo Molineri Rosalba Monteleone Saverio Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nonne Giovanni

Occhetto Achille Olcese Vittorio Olivi Mauro Orione Franco Luigi

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pandolfi Filippo Maria Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavone Vincenzo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellizzari Gianmario Perantuono Tommaso Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo

Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario Ramella Carlo Rauti Giuseppe Reggiani Alessandro Rende Pietro Rippa Giuseppe Robaldo Vitale Rocelli Gian Franco Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossi Alberto Rossino Giovanni Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba

Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Giangiacomo **Tocco Giuseppe** Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Salvatore

Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Violante Luciano Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zarro Giovanni Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio Bassetti Piero Bernini Bruno Boggio Luigi Bonalumi Gilberto Borri Andrea Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe. Mennitti Domenico Orsini Bruno Palleschi Roberto Principe Francesco Sarri Trabujo Milena Sinesio Giuseppe Spaventa Luigi Sullo Fiorentino Usellini Mario

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2.3, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3.1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione la modifica del titolo del disegno di legge proposta dal relatore.

(È approvata).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

di fronte alla drammatica situazione della industria siderurgica, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia,

invita il Governo

ad utilizzare le risorse finanziarie di cui al decreto-legge 4 settembre 1981, in modo da realizzare la necessaria priorità in favore delle aziende che operano in contesti sociali caratterizzati da altissimi tassi di disoccupazione e da conseguenti tensioni, come le aziende del sud, e, tra queste, l'Italsider di Bagnoli, le cui prospettive di massicci licenziamenti non sono tollerabili dall'inquietante situazione napoletana».

9/2803/1.

Zanfagna, Pirolo, Abbatangelo, Valensise, Mennitti»:

«La Camera,

invita il Governo

a prescrivere, nell'emanare le modalità per l'applicazione delle norme contenute nell'articolo 1 del decreto in esame, l'obbligo, da parte delle aziende ammesse ai benefici, di presentare al Ministero dell'industria, entro il febbraio 1982, un piano di riduzione dei consumi energetici per unità di prodotto indicante gli obiettivi da conseguire, gli investimenti necessari, e i relativi tempi di attuazione;

a stabilire, altresì, che, qualora le aziende non ottemperino al detto obbligo o non realizzino entro il 1982 il piano presentato, decadano dal beneficio concesso».

9/2803/2.

VIGNOLA.

L'onorevole Zanfagna o altro firmatario ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

VALENSISE. Rinunzio all'illustrazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Vignola ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

VIGNOLA. Rinunzio all'illustrazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vignola 9/2803/2; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Zanfagna 9/2803/1.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

VALENSISE. Non insisto, signor Presidente.

VIGNOLA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio a scrutinio nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (2804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee

generali e si sono avute le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

È convertito in legge il decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

I volatili da cortile macellati, oltre che rispondere alle condizioni di cui al decreto ministeriale 25 luglio 1979, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 216 dell'8 agosto 1979, debbono essere sottoposti ad ispezione veterinaria completa per partite omogenee per età, origine, provenienza, peso, per ogni giornata di macellazione nella misura di almeno cinque capi per partita fino a cinquecento animali e in misura proporzionalmente maggiorata per le partite superiori a cinquecento animali»;

dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

«Il primo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1972, n. 967, è sostituito dal seguente: «Gli animali debbono giungere al mattatoio accompagnati da un certificato di origine e di sanità, rilasciato, per partite omogenee per età, origine, provenienza, peso per ogni giornata di spedizione degli animali, non più di 24 ore prima del veterinario competente nella Unità sanitaria locale dove ha sede l'allevamento, redatto su modello conforme all'allegato A. nel quale deve essere dichiarato che è stata effettuata la visita ante-mortem e che gli animali sono stati riconosciuti sani ed in buone condizioni di nutrizione. In caso contrario, il veterinario addetto alla ispezione e alla vigilanza sanitaria nel macello provvede per la visita ante-mortem»;

dopo l'articolo 2-bis, è aggiunto il seguen-

te articolo 2-ter:

«L'allegato A del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1972, n. 967, è sostituito dal seguente:

ALLEGATO A

(articolo 5, primo comma)

CERTIFICATO SANITARIO

per il trasporto dei volatili e dei conigli dall'allevamento al macello.

| 1 Iaentificazione aegii animati. |
|----------------------------------|
| Specie di animale |
| Ētà |
| Peso |
| Numero delle ceste |
| Sigillo di identificazione (1) |
| |
| 2 Provenienza degli animali. |
| Nome |
| Località, comune e provincia |
| |

Il sottoscritto certifica che gli animali di cui sopra sono stati visitati ante-mortem nell'azienda summenzionata, indenne da malattie infettive, il alle ore e sono stati riconosciuti sani.

| Fatto a | *************************************** | il | |
|---------|---|---------------|--|
| | | terinario con | |

(1) Descrivere il sigillo che deve contenere almeno l'indicazione del comune e la sigla della provincia, ed indicare se è stato applicato al mezzo di trasporto o alle singole ceste».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione.

Gli articoli 1 e 2 del decreto-legge, ai quali sono stati presentati emendamenti, sono del seguente tenore:

ART. 1.

Il termine di cui all'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, è differito al 15 agosto 1982.

ART. 2.

I volatili da cortile macellati, oltre che rispondere alle condizioni di cui al decreto ministeriale 25 luglio 1979, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 216 dell'8 agosto 1979, e ad eventuali altre che potranno essere fissate con disposizioni del Ministro della sanità, debbono essere sottoposti ad ispezione veterinaria completa per partite omogenee per età, origine, provenienza, peso, per ogni giornata di macellazione nella misura di almeno un capo su cinquecento.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli emendamenti

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 aggiungere, in fine, il seguente comma:

La proroga di cui al comma precedente non si applica alle carcasse di volatili macellati per essere destinati ai laboratori di sezionamento o di preparazione dei prodotti a base di carne e agli esercizi di somministrazione, a qualsiasi titolo, di sostanze alimentari.

1. 1.

CALONACI, PALOPOLI, PASTORE.

L'Onorevole Calonaci ha facoltà di svolgerlo.

CALONACI. L'emendamento si svolge da se signor Presidente.

Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2-bis con il seguente:

Il primo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1972, n. 976, è sostituito dal seguente:

«Gli animali debbono giungere al mattatoio accompagnati da un certificato di origine e sanità, rilasciato per partite omogenee per età, origine, provenienza, peso per

ogni giornata di spedizione degli animali, non più di 24 ore prima dal veterinario competente della Unità Sanitaria Locale dove ha sede l'allevamento, redatto nel modello conforme al modello A, nel quale deve essere dichiarato che è stata effettuata la visita ante-mortem e che gli animali sono stati riconosciuti sani ed in buone condizioni di nutrizione.

Nel certificato stesso deve essere, altresì, attestato, che a seguito dell'attività di vigilanza e dei controlli di laboratorio eseguiti a sondaggio è stato possibile constatare che nell'allevamento di provenienza vengono rispettati i previsti periodi di sospensione prima della macellazione per quanto concerne la somministrazione di integratori semplici e medicati e di mangimi integrati o medicati e che nell'allevamento stesso non sono state impiegate sostanze ad azione estrogena.

In caso contrario il veterinario addetto alla ispezione e alla vigilanza sanitaria nel macello provvede per la visita ante-mortem e dispone per i pertinenti controlli di laboratorio sistematici o a sondaggio per escludere la presenza nelle carni di residui nocivi».

2-bis. 1.

All'articolo 2-ter all'allegato A, dopo le parole: sono stati riconosciuti sani, aggiungere le seguenti: Il sottoscritto certifica altresì, che a seguito dell'attività di vigilanza e dei controlli di laboratorio eseguiti a sondaggio è stato possibile constatare che nell'allevamento di provenienza vengono rispettati i previsti periodi di sospensione prima della macellazione per quanto concerne la somministrazione di integratori semplici e medicati e di mangimi integrati o medicati e che nell'allevamento stesso non sono state impiegate sostanze ad azione estrogena.

2-ter. 1.

MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Sta-

to per la sanità. Volevo soltanto fare presente che già ieri avevo sottolineato come sul contenuto dell'emendamento Calonaci 1.1 il Consiglio superiore della sanità non avesse dato un parere favorevole, nel senso che aveva posto come limite soltanto quello di evitare che le carcasse fossero adoperate nei laboratori. Vorrei anche sottolineare che in tutti gli altri paesi europei la proroga in questione è stata già concessa, senza alcun tipo di limitazione, ad eccezione della Repubblica federale di Germania. Però, visto che l'emendamento va nella direzione di un maggior controllo sull'igienicità dei polli, il Governo si rimette all'Assemblea.

Raccomando, invece all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti del Governo 2-bis. 1 e 2-ter. 1

FUSARO, *Relatore*. Il relatore è favorevole agli emendamenti del Governo 2-bis. e 2-ter. 1; si rimette all'Assemblea sull'emendamento Calonaci 1.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Calonaci 1.1.

(È approvato - Applausi all'estrema sinistra).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2-bis. 1.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 2-ter. 1.

(È approvato)

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2726 oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 (2726):

| Presenti | 6 |
|---------------------|---|
| Votanti | 5 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 8 |
| Voti favorevoli 205 | |
| Voti contrari 170 | |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2803 del quale oggi si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica». (2803):

| Presenti |
|---------------------|
| Votanti 243 |
| Astenuti |
| Maggioranza 122 |
| Voti favorevoli 201 |
| Voti contrari 42 |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2804 del quale oggi si è concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma,

lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000 per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile» (2804):

| Presenti e votanti | . 373 |
|--------------------|-------|
| Maggioranza | . 187 |
| Voti favorevoli | |
| Voti contrari | 54 |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2778 esaminato nella seduta di ieri.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle D'Aosta» (2778):

(Approvato dal Senato):

| Presenti |
|---------------------|
| Votanti |
| Astenuti 1 |
| Maggioranza |
| Voti favorevoli 318 |
| Voti contrari 47 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alberini Guido Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amalfitano Domenico Amodeo Natale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Anselmi Tina Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale

Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo

Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno Bandiera Pasquale

Bassi Aldo

Battaglia Adolfo

Belussi Ernesta

Bernardi Guido

Bianchi Fortunato

Bianco Gerardo

Bianco Ilario

Biasini Oddo

Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bodrato Guido

Boffardi Ines

Bogi Giorgio

Bonferroni Franco

Borgoglio Felice

Borruso Andrea

Bortolani Franco

Bosco Manfredi

Botta Giuseppe

Bova Francesco

Bozzi Aldo

Bressani Piergiorgio

Brocca Beniamino

Bruni Francesco

Bubbico Mauro

Cabras Paolo

Caiati Italo Giulio

Caldoro Antonio

Campagnoli Mario Canepa Antonio Enrico

Caradonna Giulio

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carlotto Natale Giuseppe

Carpino Antonio

Carta Gianuario

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cavigliasso Paola

Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni

Ciampaglia Alberto

Cicciomessere Roberto

Cirino Pomicino Paolo

Citterio Ezio

Colucci Francesco

Conte Carmelo

Corà Renato

Corder Marino

Corti Bruno

Cossiga Francesco

Costa Raffaele

Costamagna Giuseppe

Covatta Luigi

Cristofori Adolfo Nino

Crivellini Marcello

Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio

De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo

Degan Costante

De Gennaro Giuseppe

Del Pennino Antonio

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

Di Vagno Giuseppe

Dujany Cesare

Erminero Enzo

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felici Carlo

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Fiori Giovannino

Fiori Publio

Fontana Elio

Fornasari Giuseppe

Forte Francesco

Foschi Franco

Fracanzani Carlo

Frasnelli Hubert

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Maria Luisa

Gandolfi Aldo

Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria Magri Lucio Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Manfredo Mantella Guido Marabini Virginiangelo Maroli Fiorenzo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Marzotto Caotorta Antonio Mastella Clemente Matta Giovanni Melega Gianluigi Mellini Mauro Mensorio Carmine Menziani Enrico Milani Eliseo Misasi Riccardo Mora Giampaolo Moro Paolo Enrico

Napoli Vito Nonne Giovanni Olcese Vittorio Orione Franco Luigi Orsini Bruno

Padula Pietro Pandolfi Filippo Maria Patria Renzo Pavone Vincenzo Pellizzari Gianmario Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo Picchioni Rolando Piccinelli Enea Piccoli Flaminio Piccoli Maria Santa Pinto Domenico Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Potì Damiano Prandini Giovanni Pucci Ernesto Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Rippa Giuseppe
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rossi Alberto
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Santagati Orazio Santi Ermido Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Scaiola Alessandro Scozia Michele Sedati Giacomo

Servadei Stefano Sobrero Francesco Secondo Sospiri Nino Speranza Edoardo Stegagnini Bruno Susi Domenico

Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Trotta Nicola

Urso Salvatore

Valensise Raffaele Vecchiarelli Bruno Ventre Antonio Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vincenzi Bruno Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zarro Giovanni Zoppi Pietro Zoso Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2726:

Russo Vincenzo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2803:

Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Amici Cesare Angelini Vito Antoni Varese

Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Belardi Merlo Eriase **Bellini** Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardini Vinicio Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo **Bocchi Fausto** Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Canullo Leo Carandini Guido Carmeno Pietro Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Conti Pietro Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Curcio Rocco

De Caro Paolo De Gregorio Michele

Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando Facchini Adolfo Faenzi Ivo Ferri Franco Forte Salvatore Fracchia Bruno Francese Angela Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina Loda Francesco Lodi Faustini Fustini A. Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Ramella Carlo Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni

Salvato Ersilia Sanguineti Edoardo Sarti Armando Satanassi Angelo Scaramucci Guaitini Alba Serri Rino Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Triva Rubes Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe Violante Luciano

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2728:

Amici Cesare

Sono in missione:

Aliverti Gianfranco Andreotti Giulio

Bassetti Piero Bernini Bruno Boggio Luigi Bonalumi Gilberto Borri Andrea Brini Federico Cavaliere Stefano Citaristi Severino De Carolis Massimo Fanti Guido Garavaglia Maria Pia Gaspari Remo La Ganga Giuseppe Mennitti Domenico Palleschi Roberto Principe Francesco Sarri Trabujo Milena Sinesio Giuseppe Spaventa Luigi Sullo Fiorentino Usellini Mario

Proroga del termine a Commissioni per la presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che da parte del Presidente del gruppo radicale è stata richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento dei seguenti progetti di legge:

«Riforma del sistema pensionistico» (1296);

FIORET ed altri: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sul collocamento obbligatorio delle categorie di invalidi presso le amministrazioni pubbliche e i privati datori di lavoro» (161);

«Legge quadro sul pubblico impiego» (678);

S. 1162. «Revisione della aliquote in materia di imposta delle persone fisiche» (approvato dal Senato) (2476);

«Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte» (1447);

«Norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto (1507);

Belussi ed altri: «Prevenzione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali. Assistenza e integrazione sociale dei portatori di handicaps» (142);

SALVATORE ed altri: «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari e riforma della federazione italiana dei consorzi agrari» (539);

«Disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale» (845);

MELLINI ed altri: «Modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza con l'esclusione della canapa indiana e dei suoi derivati dalla tabella di cui all'articolo 12 della legge» (672).

Le sottoindicate Commissioni permanenti, cui i progetti di legge sono assegnati in sede referente, propongono che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, le seguenti ulteriori proroghe per la presentazione delle relazioni:

Commissioni riunite: I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro), per il progetto di legge n. 1296 e le collegate proposte nn. 119, 140, 155, 215, 242, 263, 273, 320, 403, 416, 473, 647, 649, 666, 747, 976, 1060, 1239, 1836, 1935, propongono una proroga del termine di quattro mesi.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, il gruppo radicale si oppone vivamente a questa ulteriore proroga per la presentazione della relazione al disegno di legge di riforma del sistema pensionistico. Vorrei semplicemente chiedere con quale faccia i Presidenti di questa Assemblea (in cui ci si accingono a varare la riforma del regolamento per renderlo più funzionale), che si propongono di vincere l'ostruzionismo del

gruppo parlamentare radicale, che impedirebbe l'approvazione di importanti provvedimenti, oggi possano consentire la proroga di altri quattro mesi per la presentazione della relazione al disegno di legge di riforma del sistema pensionistico.

L'esame di questo provvedimento, signor Presidente, è iniziato in Commissione il 14 febbraio 1980. Sono, quindi, passati a tutt'oggi circa 620 giorni, nei quali non si è registrato né l'ostruzionismo radicale né l'ostruzionismo di altri gruppi di opposizione. Allora perché questa, come le altre grandi leggi di riforma, non passa nel nostro Parlamento? È una domanda che tutti dovremmo porci nel momento in cui con volontà punitive alcuni gruppi parlamentari, in particolare il gruppo socialista, vogliono tappare la bocca radicale, non solo attraverso modifiche regolamentari, ma anche attraverso violazioni del regolamento, per consentire l'approvazione di queste modifiche, credo purtroppo con la complicità di gruppi di ex opposizione.

Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo su questa proposta e su tutte le altre la votazione palese, in modo che ogni gruppo possa assumersi apertamente le proprie responsabilità rispetto a questa perdurante violazione del regolamento. L'abbiamo detto e ripetuto: le «corsie preferenziali», i tempi ridotti di esame dei provvedimenti sono già scritti nel regolamento, all'articolo 81!

Quando ero giovane e militavo nella Lega per il divorzio, feci, insieme al compagno Pannella, lo sciopero della fame per chiedere da parte della Camera il rispetto dell'articolo 81 del regolamento, e cioè che iniziasse l'esame del provvedimento sul divorzio.

Signor Presidente, esistono questi strumenti; si tratta di farli valere! L'articolo 81 prevede il termine di quattro mesi, con possibilità di proroga per altri quattro mesi: sono ampiamenti scaduti i primi ed i secondi; prevede la procedura abbreviata (due mesi); prevede ancora il dimezzamento dei tempi per l'esame dei decreti-legge. Perché, signor Presidente, quei tempi non vengono rispettati?

È, evidentemente, una domanda che qui

cade nel vuoto, perché è chiaro a tutti che nessuna delle modifiche regolamentari proposte servono ad accelerare di un giorno, di un minuto o di un solo secondo l'esame di questi provvedimenti. Altre sono le cause della paralisi del Parlamento, ma evidentemente molti dei gruppi qui presenti non sono affatto interessati a ricercare queste cause: intendono soltanto togliersi dai piedi quegli scocciatori dei radicali che ogni giorno, magari, rischiano di far perdere l'aereo o il treno a qualche collega per sottolineare questi problemi. che credo però siano i problemi del Parlamento, della crisi del Parlamento, che è incapace di dare risposte sui grandi temi, come la riforma del sistema pensionistico, alle attese della gente.

Di fronte a queste responsabilità, ognuno di noi deve dare in questo momento un voto secondo coscienza, un voto che non consente nessun alibi di fronte ai problemi che ho cercato di sollevare.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Cicciomessere.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE, ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, prima di tutto un'osservazione di carattere generale in merito alle richieste avanzate nella seduta del 20 ottobre scorso dai colleghi del gruppo radicale.

Non riteniamo che le richieste avanzate dall'onorevole Cicciomessere in quella occasione avessero lo scopo di accelerare l'iter dei provvedimenti che si è chiesto siano iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. È stato soltanto un maldestro tentativo di scaricarsi delle responsabilità per la perdita di tempo (e, in alcuni casi, per la paralisi) determinata nell'aula di Montecitorio e nelle Commissioni ad opera dei radicali, sia attraverso la dichiarazione di aperto ostruzionismo, sia attraverso quello che si potrebbe chiamare l'ostruzionismo «strisciante» dei radicali.

CICCIOMESSERE. Ma quando in Com-

missione? (Proteste all'estrema sinistra).

LODI FAUSTINI FUSTINI. Ma se non ci siete mai venuti, voi, in Commissione?

CICCIOMESSERE. Sono tutte menzogne, Pochetti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare.

POCHETTI. Ostruzionismo strisciante che si è realizzato, ad esempio, attraverso la richiesta formulata dal gruppo radicale di deroga ai tempi e di ampliamento del numero degli iscritti a parlare su ben 48 argomenti dall'inizio di questa legislatura.

CRIVELLINI. È un peccato?

CICCIOMESSERE. È una volgare menzogna! (Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego!

POCHETTI. Non è una volgare menzogna! Siccome, signor Presidente, evidentemente i radicali non si sono documentati, fornirò poi dati precisi in merito a ciò che ho detto fino a questo momento...

CICCIOMESSERE. Rimani nel merito della discussione di questa sera?

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lasci parlare!

POCHETTI. ...sia circa l'ostruzionismo strisciante, sia circa la dichiarazione di ostruzionismo dichiarato che è stata fatta da parte loro.

La richiesta avanzata dall'onorevole Cicciomessere di iscrizione all'ordine del giorno della Assemblea di ben 19 provvedimenti e tutti di ampia portata non accelera assolutamente l'iter di questi provvedimenti, ma finirebbe per intasare i lavori dell'Assemblea e bloccherebbe invece l'esame che potrebbe ancora essere opportunamente svolto in Commissione.

Detto questo, signor Presidente, ed entrando nel merito del primo provvedimento di cui si è richiesta l'iscrizione all'ordine del giorno, ritengo di dover dire, a nome del gruppo comunista, che i quattro mesi che sono stati richiesti dalla Commissione competente per l'ulteriore esame del provvedimento concernente il riordino del sistema pensionistico siano eccessivi.

Innanzitutto, devo ricordare che questo provvedimento è all'esame delle Commissioni riunite I e XIII fin dagli inizi del dicembre dello scorso anno. Sono trascorsi già undici mesi. Mi rendo conto che, non potendo portare avanti l'esame di questo provvedimento in questi giorni nei quali l'ordine del giorno dell'Assemblea è pieno, vi sia ancora minore bisogno di un proficuo lavoro in Commissione; ma noi riteniamo che la proroga debba essere non di quattro ma al massimo di due mesi, affinche questo provvedimento possa essere esaminato dall'Assemblea nel gennaio 1982.

Quindi, il gruppo comunista propone che si conceda una proroga di soli due mesi.

MAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROLI. Ho l'impressione che il collega Cicciomessere faccia un po' di confusione!

Una voce al centro. Bravo!

MAROLI. Praticamente, non si tratta di ritardare l'approvazione della riforma del sistema pensionistico, portandola all'esame dell'Assemblea — ne sono convinto — essa risulterebbe bloccata, a meno che l'onorevole Cicciomessere non si sia preso la briga di studiare a fondo la complessità di questa materia! All'Assemblea bisogna presentare un testo che offra ai colleghi parlamentari la possibilità di decidere con qualche celerità. Diversamente, sottoporre all'esame dell'Assemblea una riforma di questo tipo, significherebbe poi bloccarla.

Se vi è un tentativo di insabbiare questa

riforma, è proprio l'iniziativa assunta dal gruppo radicale! (Applausi).

Molte voci al centro. Bene! Bravo!

MAROLI. Posso comprendere che abbiate tante altre esigenze politiche, per il momento: ma la sfido a volermi dimostrare che, con la sua proposta, portando in Assemblea un argomento di questi tipo con la sua complessità, ne acceleremmo i tempi! (Proteste del deputato Crivellini). Mi spiace, onorevole Cicciomessere, ma ho la netta impressione che il vostro atteggiamento abbia altri obiettivi, altri motivi: nel caso specifico, dobbiamo, quanto meno, tra persone corrette riconoscere tutti che questa è la procedura per non approvare la riforma pensionistica?

Ai colleghi del gruppo comunista, che insistono per una proroga di due mesi, dirò che non voglio dilungarmi sulle disavventure di questo provvedimento, anche per i problemi sorti a causa della crisi di Governo, succedutesi con la connessa difficoltà di raggiungere intese politiche; ma voglio osservare, onestamente, che la concessione di una proroga di due mesi costringerebbe la Commissione a limitare i propri lavori a poche settimane. Considerato il tempo disponibile nella prossima settimana; considerato che il mese di dicembre non è completo quanto a giorni di lavoro, bisogna riconoscere che resta un margine alquanto ristretto. (Commenti all'estrema sinistra).

Inutile dire, onorevole Pochetti, che da tempo il provvedimento si trova all'esame delle Commissioni riunite. Il gruppo della democrazia cristiana ha dimostrato serietà nel voler concludere, approvando gli articoli 1 e 1-bis che sono fondamentali per le scelte politiche di questo provvedimento (Prolungati commenti all'estrema sinistra). Con la richiesta di quattro mesi di proroga. vogliamo accelerare al massimo i lavori parlamentari nella sede referente, affinché l'Assemblea poi possa esaminare un testo che si presti alla più sollecita approvazione, come il provvedimento considerato richiederebbe. Insistiamo dunque per una proroga di quattro mesi (Applausi al centro)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta delle Commissioni riunite, che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 1296 e per le collegate proposte nn. 119, 140, 155, 215, 242, 263, 273, 320, 403, 416, 473, 647, 649, 666, 747, 976, 1060, 1239, 1836 e 1935.

PINTO. Signor Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Pinto?

PINTO. Penso che sarebbe stata necessaria la controprova, della votazione precedente.

PRESIDENTE. No, glielo assicuro: se lei venisse qui, non avrebbe dubbio alcuno.

La XIII Commissione (Lavoro) propone che l'Assemblea fissi un termine ulteriore di tre mesi per la presentazione della relazione per la proposta di legge n. 161 e le proposte di legge ad esso collegate, nn. 324, 668,1089, 1103, 1112, 1151, 1603, 1621, 1640 e 1817.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei spiegare i motivi per cui chiedo la votazione sulla proposta della Commissione di proroga di tre mesi, per la presentazione della relazione al provvedimento di modifica della legge sul collocamento obbligatorio delle categorie di invalidi, non semplicemente per far perdere tempo. Io, nonostante sia deputato solo da alcuni anni, non riesco a sopportare e subire passivamente le menzogne. Non riesco fisicamente a subire i comportamenti menzogneri e cialtroneschi. Credo di essere sempre leale con tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei deve motivare perché è contrario

alla richiesta avanzata dalla Commissione. Cerchiamo di non fare polemica.

CICCIOMESSERE. Vorrei chiedere a me stesso, nonché al collega Pochetti che con grande semplicità riesce a dire delle cose spaventose, delle menzogne totali e folli solo perché trova complicità — menzogne folli e vergognose (Protesta all'estrema sinistra) —, cosa si sia fatto in questi 846 giorni. Pochetti certamente non può fornire alcuna risposta in quanto è un politico abituato a raccontare balle alla gente. In 846 giorni — mi riferisco al provvedimento n. 161 — in cosa hanno influito i tre ostruzionismi radicali? Cosa ha impedito alla Commissione di riunirsi, quando siamo stati giorno e notte da soli in quest'aula a parlare? (Protesta all'estrema sinistra). Pochetti osa dire delle cose vergognose che non tollero, al di là delle diversità politiche. Non mi interessa in questo momento che sia stato Pochetti del gruppo comunista a fare questi discorsi — per fortuna altri gruppi non li fanno —; comunque vi è stata la capacità di affermare queste falsità. Vorrei sapere cosa abbia impedito, in questi 846 giorni, alla Commissione lavoro di riunirsi. Si risponde: l'ostruzionismo radicale. Ma signor Presidente, solo Pochetti può dire queste cose e deve vergognarsene (Proteste all'estrema sinistra).

Il discorso del collega della democrazia cristiana è sinceramente più sostenibile. quando afferma che questa Camera fisiologicamente impiega decenni per approvare delle riforme; e che non capisce allora perché i radicali si scandalizzino per il fatto che la riforma sulle pensioni sia ferma da soli 12 mesi. Ouesto è un discorso. signor Presidente, discutibile anche se vorrei chiedere, al collega che interverrà su questa questione, se è ammissibile che in 846 giorni vi siano state solo quattro sedute di Commissione, mentre prima di quegli 846 giorni ce ne sono state tredici; evidentemente esiste anche un problema di tempi lavorativi. Il lunedì, il martedì ed il venerdì sono giorni nei quali normalmente tutti i dipendenti dello Stato ed i lavoratori privati lavorano; non si capisce quindi il motivo per il quale le Commissioni non debbano riunirsi.

Vorrei solo far notare che esiste un tipo di intervento sul quale è possibile dialogare. D'altra parte le menzogne più bieche servono per giustificare le operazioni che Pochetti, insieme con Labriola, si preparano a compiere lunedì e che sono inutili in questa fattispecie, perché non vi è alcun collegamento e giustificazione rispetto ai ritardi ed all'incapacità cronica di questa Camera di approvare provvedimenti. Il collega Pochetti ha perfino riferito che noi avremmo chiesto per circa 43 volte la deroga ai limiti di tempo.

Egli ben sa — ma egli racconta menzogne e per questo è pagato — che molto spesso abbiamo chiesto delle deroghe ai limiti di tempo senza neanche intervenire. Che le tre settimane di ostruzionismo — nel più completo vuoto dell'aula — che tutti i colleghi conoscono, possano aver impedito l'esame di questo provvedimento, solo il collega Pochetti, per fortuna, in quest'aula ha il coraggio e la faccia di bronzo di affermare (Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Per il resto, non ritengo di dover aggiungere altro, perché Pochetti si è qualificato con le parole che ha detto (Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, esponga argomenti e non ingiurie?

POCHETTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, le darò la parola alla fine della seduta, come prevede il regolamento. Procediamo nella votazione, onorevole Pochetti (Commenti del deputato Cicciomessere).

POCHETTI. Ogni botte dà il vino che ha... (Applausi).

PRESIDENTE. Coraggio, onorevoli colleghi, perché non stiamo risolvendo il pro-

blema vitivinicolo!

Pongo ora in votazione la proposta della XIII Commissione di prorogare di tre mesi il termine per la presentazione della relazione sulla proposta di legge. n. 161 e sulle proposte di legge collegate.

(È approvata).

La I Commissione (Affari costituzionali) propone che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di 4 mesi per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 678.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi assolvete se faccio un piccolissimo commento? Precedentemente, onorevole Cicciomessere, le avevo domandato se richiedeva la votazione su tutte le proposte. Io non posso contestare un ipotetico diritto di dare una motivazione, ma, vorrei onorevoli colleghi, vorrei che certe volte --- consentitemi di dire talune cose che talvolta possono sembrare un po' eccessive, ma vorrei che fosse creduto che le dico perché mi sta. a cuore un corretto rapporto umano cercassimo di non usare metodi che creano un'irritazione che non serve a nessuno. Quindi se volete dare una motivazione di due minuti, ma ormai...

CICCIOMESSERE. È l'ultima, signor Presidente.

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Cicciomessere. Dicevo che ormai le argomentazioni che toccavano l'ostruzionismo sono state in qualche modo controbattute dal vostro punto di vista, mentre non esistono altre argomentazioni particolari. Sarebbe, quindi bene che si passi alle votazioni — già si sa come si concluderà questa vicenda — senza creare una irritazione che va al di là delle forme regolamentari e — vorrei dire — disturba persino un rapporto umano che è l'ultima goccia positiva che dobbiamo salvare in questo ambiente (Applausi).

Onorevole Melega ha facoltà di parlare. MELEGA. Signor Presidente, proprio per raccogliere lo spirito con cui lei è appena intervenuto, dico subito che volevo dare un intervento per ricordare, con molta pacatezza, ai colleghi, che noi radicali siamo, in questa Camera ed in questo momento, oggetto di un tentativo di crimilanizzazione, a proposito del nostro cosiddetto ostruzionismo, considerato il primo responsabile della paralisi del Parlamento.

Prendendo ad esempio il provvedimento di cui stiamo discutendo, cioè la leggequadro sul pubblico impiego, faccio notare ai colleghi, con grande pacatezza, che questo progetto di legge è in Commissione dal 22 novembre 1979: è da due anni, colleghi, che questo provvedimento è in discussione in Commissione e in due anni la Commissione ha dedicato ad esso sei sedute! In quella Commissione non c'è stato alcun ostruzionismo radicale, non si dà il caso di intervento radicale di sorta, che possa essere chiamato in causa come responsabile, anche minimo, del ritardo mi consentirete almeno di constatare questo — che l'iter di questo progetto di legge ha avuto e sta avendo.

Voglio, con questo, rifarmi al veramente grave intervento del collega Pochetti: il suo intervento è infatti particolarmente grave..

PRESIDENTE. Ha già risposto l'onorevole Cicciomessere, con autorità!

MELEGA ... in quanto preannunciato dal rappresentante del maggior gruppo formalmente di opposizione di questa Camera. Se il maggior gruppo di opposizione si associa all'analisi di questi dati — e noi signor Presidente non prenderemo la parola sulle altre richieste, ma se potete e volete constatare i ritardi per tutti questi provvedimenti, vedrete che essi vanno addirittura dall'agosto 1979 ad oggi — e nel tentativo, veramente vergognoso, da parte dei compagni socialisti di stravolgere il regolamento, per chiudere la bocca all'opposizione radicale in aula, fingendo che ciò sia necessario per accelerare l'iter legislativo delle grandi leggi... Quante volte

abbiamo sentito dire che erano necessarie le leggi di riforma? Io le ricordo per memoria.

Ricordo ai colleghi soltanto il titolo, dato che poi non prenderemo più la parola. Alcune di queste leggi hanno oltre un anno, oltre un anno e mezzo, oltre due anni di ritardo. Ripeto: dato che non prenderemo più la parola, ricordo solo i titoli per memoria.

Ci sono i progetti di legge contro l'evasione fiscale, per il credito agrario, per i collegamenti autostradali, per i portatori di handicaps. Ci sono i progetti di legge in materia di contratti agrari, il nuovo codice di procedura penale, la riforma degli agenti di custodia, i progetti di legge sugli stupefacenti e gli alloggi a riscatto. Colleghi. ognuna di queste leggi è una legge importante per il nostro paese. Su nessuno di questi progetti di legge si è esercitato il minimo rallentamento radicale. Allora, mentre voi, insieme con i colleghi socialisti, che vergognosamente sono diventati la parte trainante di questa vicenda, vi accingete a mettere all'ordine del giorno ancora la riforma del regolamento in questa Camera, consentiteci, colleghi di far notare. a' termini di regolamento, che i ritardi dipendono da altri.

Signor Presidente, non è per venire meno ad un fair play di rapporti umani che noi interveniamo. Ma noi su queste vicende siamo quotidianamente criminalizzati. E ci consenta: questo sarebbe ancora niente, signor Presidente, se non fosse che migliaia, milioni di cittadini italiani sono penalizzati da questi ritardi parlamentari, che non dipendono dal gruppo radicale. E, se il collega Labriola che tanto gongolante va per l'emiciclo in questo momento, avesse il coraggio di andare a dire queste cose agli elettori socialisti, agli elettori italiani, e avesse il coraggio di andare a sostenere le vergognose tesi...

PRESIDENTE. Concluda, per favore, onorevole Melega.

MELEGA. Ebbene, ci sia consentito, signor Presidente — e concludo —, di sostenere che noi noteremmo un degrado, purtroppo, non nei rapporti umani, che mi auguro non vengano interrotti da queste polemiche, ma sicuramente nell'attività politica di questa Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della I Commissione che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 678.

(È approvato)

Pongo in votazione la proposta della VI Commissione (Finanze e tesoro) che l'Assemblea fissi un termine ulteriore di tre mesi per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 2476-bis.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della VI Commissione (Finanze e tesoro) che l'Assemblea fissi un termine ulteriore di due mesi per la presentazione della relazione per il disegno di legge n. 1447 e per il disegno di legge n. 1507.

(È approvato).

Pongo in votazione la proposta delle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità) che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per la proposta di legge n. 142 e per le collegate proposte di legge nn. 1056 e 1656.

(È approvata).

La XI Commissione (Agricoltura), propone che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per la proposta di legge n. 539.

ESPOSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSTO. La richiesta della maggioranza della Commissione agricoltura non si giustifica. In questo senso, noi rinnoviamo qui la richiesta di assegnare alla Commissione due mesi di tempo per la conclu-

sione dell'esame della proposta di legge sul nuovo ordinamento dei consorzi agrari e della federazione italiana dei consorzi agrari.

Spenderò pochissime parole per sostenere la necessità di approvare la nostra proposta e di respingere, dunque, quella della maggioranza della Commissione. In verità, noi comunisti avremmo preferito che fossero altri colleghi, ad esempio democristiani od anche socialisti, a chiedere questa proroga per così dire ravvicinata, e siamo nuovamente meravigliati della circostanza che questi colleghi continuino a ritenere che, per un problema di così grande importanza, si possa continuare a «menare il can per l'aia».

Signor Presidente, ella conosce le date di presentazione dei provvedimenti. La proposta di legge n. 539 è stata presentata l'11 agosto 1979 ed è stata assegnata alla Commissione agricoltura il 17 ottobre 1979; la proposta di legge n. 966 è stata presentata il 16 novembre 1979 ed è stata assegnata alla Commissione agricoltura il 18 dicembre 1979; la proposta di legge n. 1303 è stata presentata il 24 gennaio 1980 ed è stata assegnata alla Commissione agricoltura il 13 marzo 1980. La prima riunione della Commissione ha avuto luogo il 14 febbraio 1980, ma si decise un rinvio al 12 marzo 1980. Con la nomina del Comitato ristretto, queste proposte di legge sono state sottoposte non al suo esame, ma all'esame di alcuni — pochissimi — impegnati parlamentari, che hanno avuto una pazienza degna di quella biblica di Giobbe. Noi comunisti siamo stati coostretti — e l'Assemblea, prima di decidere, deve saperlo — a proporre di uscire dal Comitato ristretto, perché una gran parte dei commissari incaricati di seguire questi lavori non si sono mai presentati. Ad un certo punto abbiamo perciò chiesto al presidente della Commissione agricoltura, proprio in base a quei rapporti cui lei, signor Presidente, faceva cenno poc'anzi, di interessare tutti i gruppi della Commissione affinché, ove si continuasse ad esercitare come in realtà è accaduto - un diritto di veto circa l'esame di questo provvedimento, esso fosse rimesso all'esame della Commissione medesima. Il testo della lettera che abbiamo inviato al presidente della Commissione è agli atti della Camera e, per essere breve, non lo leggerò.

Ci siamo, tuttavia, trovati dinanzi al fatto che nella riunione del Comitato ristretto del 21 ottobre, cioè di pochi giorni fa (ricordo che la lettera al presidente Bortolani, che recava la data del 7 ottobre, richiedeva altresì che nella seduta del 14 ottobre fossero presenti i vari commissari), erano presenti il relatore Mora, due commissari comunisti, un commissario della democrazia cristiana ed uno del Movimento sociale italiano — destra nazionale.

Non possiamo consentire ulteriormente equivoci e assenze (che non sono ingiustificate, sono anzi deliberate, politicamente qualificate) dinanzi ad un problema che noi per primi abbiamo chiesto fosse sottratto alle grandi difficoltà, alle diatribe ed anche alle risse che sono ricominciate nella dolorosa circostanza del decesso del presidente della Federconsorzi. Si tratta allora di capirci. Le proposte avanzate nel corso dell'ultima riunione consentono un rapido esame degli altri articoli contenuti nelle proposte di legge da esaminare. La Commissione può quindi, in due mesi, concludere il suo lavoro e predisporre il testo per l'Assemblea. Desidero aggiungere che la nostra insistenza è strettamente collegata ad una considerazione politica, che qui voglio ribadire, per la necessaria chiarezza dei nostri rapporti. Lo dico anche rivolgendomi al collega democristiano, che ritiene che la Federconsorzi sia un'azienda ed in quanto tale non debba consentire intromissioni esterne. Vorrei dire qui che le nostre considerazioni non rappresentano intromissioni esterne nei riguardi della Federconsorzi: esse esprimono il diritto legittimo del Parlamento di modificare una legge che il Parlamento a suo tempo ha approvato. Nient'altro che questo. Allora, poiché in queste settimane si dovrà risolvere il problema del rinnovo dell'organismo operativo e direttivo della Federconsorzi, è utile politicamente che la maggioritaria organizzazione dei produttori agricoli provveda ad assumere l'iniziativa di una consultazione tra tutte le organizzazioni

professionali, cooperative ed associative dell'agricoltura italiana, per un confronto o magari uno scontro sui problemi aperti: tutto ciò contestualmente all'esame in sede parlamentare delle proposte di legge di cui si tratta. In due mesi la questione può essere risolta, con riflessi positivi per i lavori della Camera, per la nuova direzione della Federconsorzi e per la nuova politica agraria che tutti dicono si debba inaugurare, anche in rapporto alle esigenze comunitarie

La proposta avanzata dal gruppo comunista è quindi conforme alla saggezza ed anche alla pazienza di cui abbiamo dato prova di fronte a questi problemi. Insistiamo pertanto affinché la proroga concessa alla Commissione per la presentazione della relazione al provvedimento in esame sia limitata a due mesi.

MORA. Chiedo di parlare a favore della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORA. Raccoglierò, signor Presidente. il suo invito a non introdurre in questa sede ed in questo momento elementi di polemica. Non riprenderò pertanto le polemiche sollevate dall'onorevole Esposto anche perché vi sarà modo, nell'idonea sede della Commissione agricoltura (e vi è già stato, nel pomeriggio di oggi), di rispondere adeguatamente. Voglio solo dire che la richiesta di proroga per quattro mesi, saggiamente avanzata dalla Commissione, risponde all'oggettiva difficoltà dell'esame di quattro proposte di legge estremamente divaricate tra loro, che coinvolgono giudizi di compatibilità costituzionale e rispetto alle quali peraltro, nell'ultima riunione del Comitato ristretto, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Esposto, sono state avanzate proposte che consentono un lavoro serio, ma anche estremamente delicato.

Ora, poiché si tratta di un termine massimo e poiché c'è in tutti, e soprattutto nella parte che io rappresento — il gruppo democratico-cristiano —, la volontà di avviare rapidamente il dibattito ed il confronto su queste proposte, credo che fissa-

re tale termine prudenziale di quattro mesi non significhi stabilire la necessità di utilizzarlo interamente, bensì evitare di strozzare una discussione importante e delicata in un termine che i comunisti vogliono, evidentemente, per ragioni polemiche, ridurre a soli due mesi (Commenti del deputato Esposto). Credo quindi di dover insistere nella richiesta di una proroga di quattro mesi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta, della XI Commissione (agricoltura), che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per la proposta di legge n. 539.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della IV Commissione (giustizia) che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 845, concernente disposizioni per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta della XIV Commissione (Sanità) che l'Assemblea fissi un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione per la proposta di legge n. 672 e per le collegate proposte di legge nn. 1077, 1418, 1852, 1982, 2030, 2035, 2140, 2175.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

giorno della seduta di domani mercoledì 28 ottobre 1981, ore 10.

- 1. Interpellanze e interrogazioni.
- 2. Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del Regolamento. (doc. II, n. 2)

- Relatore: Vernola

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del Regolamento. (doc. II, n. 3)

- Relatore: Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del Regolamento. (doc. II, n. 5)

- Relatore: Segni.
- 3. Discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di aggiunta al Regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

- Relatore: Andò.
- 4. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 467-709-781-783-798-904-945. Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (Approvata, in un testo unificato, dal Senato). (2452)

Bozzi ed altri — Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

Franchi ed altri — Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

Galloni ed altri — Norme di attuazione degli articoli 65, 67, e 69 della Costituzione

in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI — Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri — Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri — Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI — Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.
- 5. Seguito della discussione delle proposte di legge:
- S. 17. Senatore Truzzi Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di afflitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI — ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakhariv.

7. — Discussione dei disegni di legge:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267) (Approvato dal Senato).

— Relatore: Casini. (Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

— Relatore: Sinesio (Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobbre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri — Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI — Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

Belussi Ernesta ed altri — Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143) — Relatore: Brocca.

Pannella ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

Relatore: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

— Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- Relatore: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita

umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

Relatore: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1º agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

— Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

- Relatore: Sedati

S. 1523 — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gitti

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali. (2845)

— Relatore: Sacconi. (Relazione orale)

S. 832 — Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai relativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

- Relatore: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

- Relatore: Aiardi.

8. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- Relatore: Abete

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo).

- Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV n. 81)

- Relatore: Alberini

Contro il deputato Scozia, per concorso

— ai sensi dell'articolo 110 del codice pe-

nale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— Relatore: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblica ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— Relatore: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi) (doc. IV, n. 88)

— Relatore: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

- Relatore: Carpino.
- 9. Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ZARRO ed altri — Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- Relatore: Federico.

LAGORIO ed altri — Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri — Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri — Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri — Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- Relatore: Gui.

Pannella ed altri — Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

Balzamo ed altri — Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

TRANTINO ed altri — Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

Granati Caruso Maria Teresa ed altri — Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

- Relatore: Carpino.
- 10. Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n.

8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).

La seduta termine alle 21.25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI AVV. DARIO CASSANELLO L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,10 di mercoledì 28 ottobre 1981

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 14 luglio 1981, a pagina 31240, prima colonna, alla dodicesima riga devono leggersi le seguenti parole: «del decreto-legge»; che non vi figura per moissione di stampa;

- a pagina 31242, prima colonna, alla ventiduesima riga deve leggersi «articoli 3, 8, 23 e 92» al posto di «articoli 3, 23 e 92», ed alla seconda colonna, quindicesima riga, deve leggersi «richiesta» al posto di «proposta», come erroneamente stampato;
- a pagina 31244, prima colonna, ventitreesima riga deve leggersi «n. 903», al posto «n. 900», ed alla seconda colonna, trentesima riga deve leggersi «(1396)» al posto di «(1390)», come erroneamente stampato;
- a pagina 31246, prima colonna alla quarta ed alla quinta riga deve leggersi «depuratori» al posto di «deputati», che vi figura erroneamente;
- a pagina 31253, seconda colonna, alla quarantunesima riga deve leggersi «continuità» al posto di «comunità», che vi figura erroneamente;
- a pagina 31255, prima colonna, il periodo dalla trentaquattresima alla quarantesima riga deve leggersi come segue:

«Sono passati più di quattro anni dall'approvazione della legge del 1977; si rende quindi necessario, a nostro giudizio, un provvedimento legislativo che superi queste difficoltà:»;

a pagina 31256, seconda colonna, alla quarantatreesima riga deve leggersi «marina mercantile» al posto di marina militare», che vi figura erroneamente;

a pagina 31246, alla prima colonna premettere la seguente riga:

«PRESIDENTE, Il Governo?»

che non vi figura una omissione di stampa;

a pagina 31267, seconda colonna, alla ventiseiesima riga deve leggersi «effetti» al posti di «effettivi», che vi figura erroneamente;

a pagina 31269, seconda colonna, alla quarta e quinta riga deve leggersi «complemento» al posto di «completamento», come erroneamente stampato;

a pagina 31288, prima colonna, alla terza riga deve leggersi «n. 748».

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 15 luglio 1981, a pagi

na 31298, seconda colonna, aggiungere, in fine, le seguenti righe:

«Ritiro di documenti del sin-

dacato ispettivo 31344»

che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 31344, seconda colonna, dopo la quarta riga devono leggersi le seguenti:

«Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.»

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazioni Macciotta nn.: 3-03857; 3-03858; 3-03859; 3-03860; 3-03861; 3-03862; del 26 maggio 1981.», che vi figurano per omissione di stampa.

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, di venerdì 17 luglio 1981, a pagina 31444, seconda colonna, il periodo dalla quattordicesima alla diciottesima riga deve leggersi come segue:

«Quanto sopra perché se si dovesse verificare che una giustizia fosse caratterizzata da inflessibilità nei riguardi dei bassi gradi e da flessibilità nei riguardi degli alti gradi ne risulterebbe una sua ben scarsa credibilità».

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIADRESCO, BOTTARELLI, RUBBI ANTONIO, CONTE ANTONIO, PASQUINI, CHIOVINI E SPATARO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere quali siano i criteri di valutazione dell'attività di assistenza scolastica ai figli dei nostri connazionali emigrati svolta dagli enti a ciò preposti, e quali i criteri di erogazione del contributo dovuto a tali enti da parte del Ministero degli affari esteri.

In particolare, per sapere quale sia la considerazione dell'attività svolta dall'EC-AP-CGIL e dal Comitato scuola di Basilea, dato che nell'anno scolastico appena concluso, l'ECAP-CGIL ha ottenuto un contributo di soli 23 milioni 500 mila lire (sulla base di un preventivo di circa 170 milioni) e il Comitato scuola l'irrisorio contributo di 6 milioni (sulla base di un preventivo di circa 46 milioni).

Per sapere se sia a conoscenza del giustificato allarme diffusosi in mezzo ai nostri connazionali emigrati, in tutta la Svizzera e non solamente a Basilea, a seguito delle decisioni del Ministero degli esteri che, qualora confermate, finirebbero per impedire lo svolgimento di una meritoria attività di istruzione e assistenza scolastica, la quale, secondo le dichiarazioni più volte fatte dallo stesso Governo, andrebbe stimolata anziché scoraggiata.

Per sapere se si intenda verificare se non sia stato commesso un errore materiale, e nel quale caso operare la necessaria, immediata, correzione, in quanto trattasi di contributi dovuti per attività già svolte, per altro con il consenso del Ministero stesso e con piena consapevolezza e conoscenza delle autorità consolari, attività per le quali il Ministero era impegnato per un contributo adeguato alle esigenze, che, sia pure non pari al pre-

ventivo presentato da circa un anno, avrebbe dovuto essere largamente superiore a quello erogato.

Per sapere se corrisponda a verità il fatto che, su una materia tanto importante per gli emigrati e tanto delicata per il Ministero degli esteri e per gli enti preposti all'assistenza scolastica all'estero, non è stata svolta alcuna preventiva consultazione, neppure con le autorità consolari le quali avrebbero inutilmente chiesto di rivedere l'assurda decisione del Ministero indicando l'esigenza di una maggiore attenzione e sensibilità per una attività che riscuote l'apprezzamento pieno degli emigrati e delle stesse autorità della Repubblica Svizzera.

Per sapere in quale considerazione sia stata tenuta la decisione unanime della Commissione esteri della Camera dei deputati, la quale in sede di assestamento del bilancio, respinse la proposta del Governo di ridurre di 1 miliardo di lire il capitolo 3577 (Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa scolastica e culturale dei lavoratori,...), decisione alla quale il Governo assicurò di uniformarsi, come ebbe a dichiarare il sottosegretario Faffaele Costa nella riunione del 16 settembre scorso.

Per sapere se non ritenga che i fondi reintegrati (o non sottratti) al capitolo 3577 debbano essere utilizzati per garantire la copertura delle spese sostenute per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati da parte dell'ECAP-CGIL, del Comitato scuola, delle missioni cattoliche, della scuola scalabriniana « Lucia Barbarigo », e di quanti altri in tutta la Svizzera, e non soltanto a Basilea, svolgono la necessaria supplenza di attività scolastiche ed educative che tutti riconoscono urgenti e necessarie.

Per sapere se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinché si eviti che, da una parte, vi siano esigenze che rimangono insoddisfatte, e, dall'altra, siano disponibili i fondi del capitolo 3577 che, per ammissione dello stesso Ministero degli esteri, non vengono impiegati e finiscono nei residui passivi. (5-02569)

MINERVINI. - Al Ministro delle finanze. — Per conoscere, con riferimento all'ultimo anno per il quale lo Schedario generale dei titoli azionari possegga dati statistici completi (anno che si gradisce conoscere), quanti modelli RAD 8 siano ad esso Schedario pervenuti da società fiduciarie, da quante società fiduciarie, in relazione a quante società emittenti, quanti proprietari effettivi siano stati segnalati e per quale ammontare globale di azioni, quante segnalazioni risultino effettuate distintamente: a) a seguito di pagamento dividendi, acconto o saldo dividendi: b) in conseguenza di partecipazione ad assemblee; c) a titolo diverso. (5-02570)

CICCIOMESSERE, AJELLO, CRIVEL-LINI E TESSARI ALESSANDRO. — Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e del commercio con l'estero. - Per sapere se sia stata aperta un'inchiesta su quanto denunciato dal giornale inglese Guardian a proposito del contrabbando di armi verso la Libia. Il citato giornale afferma infatti che l'embargo di forniture militari USA alla Libia verrebbe aggirato « facendo figurare gli ordini per queste forniture come fatti per conto dell'esercito italiano ». In particolare, risulterebbe « che un quantitativo di pezzi di ricambio per gli Hercules C 130 è stato ordinato in Gran Bretagna, fatto giungere in Italia come presunta fornitura per l'Aeronautica militare mentre, una volta a Venezia, la documentazione verrebbe completata e modificata per la successiva spedizione via mare in Libia ». (5-02571)

LODOLINI, TAGLIABUE E ZANINI. -Al Ministro della difesa. - Per sapere:

quali siano le ragioni per cui il Ministero della difesa, non osservando le norme di legge, non soddisfa le domande di servizio civile presentate dagli obiettori di coscienza, per cui molti di loro non vengono utilizzati in alcun modo nei venti mesi previsti dalla legge;

per quali motivi da quattro mesi

l'assegnazione di sedi per il servizio civile, per cui alcuni giovani obiettori, che hanno richiesto di essere impiegati presso centri per handicappati, per minori o per anziani, non possono prestare la loro opera, assai utile socialmente, che consentirebbe loro di adempiere agli obblighi previsti dalla legge. È il caso degli obiettori: Lorenzo Polato di Cantù, (Como), domanda accettata il 29 aprile 1981; Mario Travella di Como, domanda accettata il 27 agosto 1981; Daniele Fumagalli di Casatenovo (Como), domanda accettata il 3 settembre 1981; Achille Ostinelli di Como, domanda accettata il 14 luglio 1981; Enrico Ferioli di Gorla Minore (Varese). domanda accettata il 15 luglio 1981; Mauro Festa di Ponte Chiasso (Como), domanda presentata il 20 dicembre 1980; e ancora in attesa di risposta.

Gli interroganti chiedono se il Ministro intenda intervenire sollecitamente presso gli uffici competenti per porre fine a questo stato di cose e consentire la piena applicazione della legge che regola l'obiezione di coscienza. (5-02572)

LUCCHESI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere - premesso:

che al momento dell'approvazione del piano integrativo di interventi per le ferrovie dello Stato il Governo ha accolto un ordine del giorno presentato dall'interrogante (e firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi) per il completo finanziamento della linea ferroviaria Pontremolese, da realizzarsi a doppio binario. comprese le doppie diramazioni terminali;

che i programmi di intervento previsti dal piano integrativo subiscono inspiegabili ritardi e si allontanano i tempi per l'inizio dei lavori -:

- 1) le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla costituzione della unità speciale e della sottounità di La Spezia che dovrebbero curare la realizzazione di detta Pontremolese:
- 2) se abbia qualche fondamento la non siano state rilasciate cartoline per | notizia in base alla quale non si provve-

derebbe alla realizzazione della tratta Santo Stefano-Pontremoli e dei 9 chilometri in versante emiliano secondo gli elaborati a suo tempo presentati al Parlamento, preferendo una soluzione « a salsicciotto » (alternanza di tratte a doppio binario e di tratte a binario unico);

- 3) se risponda a verità la notizia che il progetto ipotizzato dall'azienda « salterebbe » Pontremoli aggirando la città e penalizzando così una economia già abbondantemente tartassata:
- 4) se il Governo ritenga necessario stimolare le strutture aziendali ad un recupero dei tempi perduti, considerato che ai ritmi della inflazione ben difficilmente si riuscirà a realizzare con i 150 miliardi stanziati le opere previste dal piano integrativo sulla Pontremolese:
- 5) se il Governo preveda di poter rispettare i tempi previsti per la presentazione del piano poliennale (31 dicembre 1982) e infine a quale stadio si sia giunti nella elaborazione dello stesso. (5-02573)

RUBINO E GRIPPO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

- a) se sono state impartite opportune istruzioni affinché prima dell'introduzione di giudizi contenziosi i commissari delle amministrazioni straordinarie, almeno nei casi più impegnativi per i rapporti con i creditori e con gli organi ordinari dell'impresa assoggettata, interpellino il comitato di sorveglianza;
- b) se sono state impartite adeguate istruzioni relativamente alla nomina degli organi amministrativi delle società in bonis da parte dei commissari delle amministrazioni straordinarie al fine di garantire economicità, competenza, evitare abusi richiamando in particolare le responsabilità di cui all'articolo 324 del codice penale;
- c) se sono stati diramati i criteri di procedimento e di istruzione cui i com-

missari debbono attenersi, nel rispetto di tutte le posizioni soggettive coinvolte, per i casi di attrazione nell'amministrazione straordinaria delle imprese di cui all'articolo 3 della legge 3 aprile 1979, n. 95, che ha convertito il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26. (5-02574)

RAUTI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere il suo parere sulle dichiarazioni rilasciate al giornalista Franco Jalpelli, de Il Giornale d'Italia dal presidente dell'Ordine dei farmacisti di Roma, dottor Giacomo Leopardi (e pubblicata il 26 ottobre 1981). L'esponente della categoria da poco uscita da una lunga agitazione ha precisato che la somma dovuta dalla regione Lazio ai farmacisti romani ammonta a 39 miliardi (per medicinali erogati gratuitamente agli assistiti del servizio sanitario nazionale) e che la regione non effettua più i rimborsi dal mese di luglio. Inoltre il dottor Leopardi - auspicando una « lègge speciale » per il Lazio ha fatto notare che « Roma è una città fortemente atipica » a causa della presenza nella capitale « di centinaia di migliaia di persone che vengono assistite gratuitamente pur non pagando una lira al servizio sanitario nazionale » creando così « una situazione insostenibile dal punto di vista finanziario». Tra gli « evasori », il dottor Leopardi ha citato, a titolo esemplificativo « l'enorme numero di studenti fuori sede e di stranieri ».

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere – con il parere del Ministro – anche se siano stati avviati o meno, da parte del dicastero, studi, indagini o ricerche statistiche sulla situazione reale tra consumi farmaceutici (e ricorso, in genere, alle strutture sanitarie) e apporti contributivi nelle maggiori aree metropolitane – a cominciare, appunto, da Roma – sì da situare più correttamente e più razionalmente di quanto, con ogni evidenza, sinora non è avvenuto, il problema della spesa sanitaria nelle varie regioni.

(5-02575)

RAUTI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è a conoscenza dell'ampia documentata inchiesta svolta nella zona di Civitavecchia da collaboratori della redazione locale de Il Tempo e le cui risultanze sono state pubblicate nei giorni scorsi sulla « cronaca di Civitavecchia » del quotidiano romano. Nell'inchiesta - oltre alla drastica sottolineatura della carenza di strutture per i tossicodipendenti - viene evidenziato il fatto che il concetto di « assistenza » in tale settore viene praticamente a coincidere con la « distribuzione del metadone ». Ebbene, nel corso della stessa inchiesta, è stato intervistato il dottor Odoardo Toti, direttore del servizio farmaceutico dell'Ospedale di Civitavecchia che ha dichiarato, fra l'altro, che il « programma a scalare » viene attuato lungo lo arco temporale di venti giorni, al termine dei quali «il soggetto dovrebbe essere completamente disabituato all'assunzione di sostanze stupefacenti»; ma ha aggiunto che « in pratica non è mai accaduto che allo scadere del periodo programmato il soggetto trattato mediante questa terapia fosse in grado di tornare allo stato psicofisiologico di prima della sua tossicomania ». E ancora, che: « Una volta terminato il ciclo di cura ricade inevitabilmente nel giro della droga senza alcun apparente beneficio ». Sempre parlando con alle spalle l'esperienza di un posto-chiave di osservazione e di analisi, il dottor Toti ha precisato che anche il metadone « dà dipendenza » e che « finora, su 100 casi da noi seguiti dall'ottobre del 1980, solamente una persona è riuscita in questo modo ad abbandonare le sue pratiche di tossicomane ».

Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se al Ministero è stata avviata una analisi statistica sui risultati della « terapia attraverso il metadone », questa « droga di Stato strisciante » si continua a distribuire a tanti giovani, e quali risultati ha dato tale analisi; risultati che l'opinione pubblica, scientifica e non, le forze politiche e sociali, le tante famiglie angosciosamente interessate al problema, attendono di conoscere con tutta la precisione possibile. (5-02576)

* * 1

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ANDÒ. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio che serpeggia fra i contrattisti UTE i quali si vedono penalizzati, dal disegno di legge relativo al precariato dei lavoratori finanziari, nei confronti dei messi notificatori speciali che verranno assunti, stando al provvedimento sul precariato, alla data del 31 gennaio 1981.

Prevedere per i contrattisti UTE per l'inquadramento nell'amministrazione finanziaria, un termine successivo rispetto a quello previsto per i messi notificatori, appare profondamente ingiusto. Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per ovviare a questa palese ingiustizia. (4-10731)

CURCIO, GIURA LONGO, AMARANTE E GEREMICCA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per sapere:

se sono a conoscenza che l'installazione dei prefabbricati nelle campagne di Vietri di Potenza è stata bloccata:

se sono a conoscenza che il comune di Vietri (comune disastrato dal sisma del 23 novembre 1980) è tra quelli che con più sollecitudine ha avviato l'opera di reinsediamento delle popolazioni colpite:

i motivi che hanno indotto il Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza a sospendere l'installazione dei prefabbricati;

se non ritengano incompatibile tale decisione con le indicazioni del Parlamento e con l'alto appello morale dello stesso Presidente della Repubblica affinché ogni cittadino colpito dal sisma abbia un tetto per il prossimo inverno. (4-10732) COSTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se risponde a verità che i dati raccolti dall'ISTAT, nel corso del dodicesimo censimento nazionale del 25 ottobre 1981, inerenti al comune di Santi Cosma e Damiano, in provincia di Latina, hanno riguardato soltanto 2.600 abitanti, trascurando la rimanente parte.

Tale irregolarità si sarebbe verificata per un vizio di impostazione del rilevamento dei residenti da censire, in quanto per delimitare l'area comunale di Santi Cosma e Damiano non ci si sarebbe basati sulla cartografia ufficiale dell'Istituto geografico militare – che, in tutta Italia, ha costituito la base e il presupposto necessario per le rilevazioni –, ma su altri elementi ad essa non rispondenti.

La difformità tra il numero dei censiti e quello degli abitanti effettivi, del resto, risulterebbe fin troppo evidente solo limitandosi a considerare che le liste elettorali del comune in questione contano 2.900 iscritti, per cui i votanti supererebbero i censiti di 300 unità, senza poi contare la fascia di popolazione esclusa da tali liste perché di età inferiore ai minimi sanciti dalla legge per esercitare il diritto di voto.

Se quanto sopra risponde a verità, considerando la palese irregolarità perpetrata ai danni degli interessi del comune di Santi Cosma e Damiano – essendo, come è noto, i finanziamenti pubblici commisurati al numero degli abitanti censiti –, si chiede quali provvedimenti il Ministro dell'interno intenda adottare con urgenza per sanare tale situazione di grave difformità tra paese reale e paese legale. (4-10733)

BELLUSCIO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per sapere se risponde al vero che la GEPI SpA e la Legler SpA abbiano rinunciato a realizzare l'insediamento industriale nell'agglomerato di Bisignano (Cosenza) che avrebbe dovuto in parte essere

sostitutivo delle industrie tessili di Castrovillari, i cui lavoratori sono ormai da tre anni in cassa integrazione.

L'interrogante chiede se la Legler SpA, per la ristrutturazione e riconversione del proprio gruppo industriale al nord, abbia ottenuto le agevolazioni previste dalla legge 665/67 subordinando la relativa richiesta al preciso impegno della creazione in Calabria di un nuovo stabilimento per la produzione di denim con l'occupazione di 404 unità lavorative secondo la delibera del CIPI del 17 settembre 1980 pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale n. 271 del 2 ottobre 1980 e il decreto del Ministro dell'industria del 3 giugno 1981.

Se tutto ciò è vero, l'interrogante chiede se sia consentito che la Indisud SpA (costituita appositamente dalla GEPI SpA e dalla Legler SpA), dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal consorzio per l'area di sviluppo industriale piana di Sibari-Valle Crato e la licenza edilizia dal comune di Bisignano, creando con ciò stesso una ondata di speranze tra le migliaia di giovani disoccupati della zona, possa impunemente disattendere gli impegni e trasferire, contravvenendo la delibera CIPI, l'insediamento industriale, sostitutivo di aziende fallite in Calabria, nelle zone terremotate nella Campania, dove è possibile avere finanziamenti aggiuntivi, aprendo in questo modo la strada ad una autentica guerra tra poveri del Mezzogiorno.

L'interrogante chiede se tale trasferimento sia possibile, da chi sia stato eventualmente autorizzato, quale sia stato l'atteggiamento delle autorità governative, quale quello della FULTA che ha partecipato alle trattative complessive presso i Ministeri interessati per risolvere contemporaneamente i problemi relativi alle industrie Legler nel nord e alle sue prospettive nel sud.

L'interrogante, infine, dal momento che l'insediamento di Bisignano è l'unico, nell'ambito della legge n. 675, ad aver usufruito, nella maniera massima consentita, di tutte le agevolazioni previste dalla legge oltre che di tutte le facilitazioni connesse all'intervento GEPI, del finanziamento delle infrastrutture da parte della Cas-

sa del Mezzogiorno e dell'intervento per la riqualificazione dei lavoratori di Castro-villari, in cassa integrazione da tre anni, chiede se tutto ciò non possa essere ritenuto sufficiente per il mantenimento di impegni a cui il CIPI ha vincolato per altro la Legler SpA, non essendo pensabile che anche oggi, come nel passato, sia la Calabria a pagare il prezzo di ogni accomodamento o comunque di ogni soluzione.

(4-10734)

DE CATALDO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se risponda a verità quanto segnalato dal signor Erminio D'Alessandro, proprietario di un negozio di generi alimentari con annessa una rivendita di tabacchi, nel comune di Vallemaio (Frosinone). In questo comune, che conta una popolazione di circa 1200 abitanti, esistono tre rivendite di generi di monopoli, ma recentemente sarebbe stato assegnato un altro patentino di autorizzazione alla vendita di tali generi, recante il n. 349/F, alla nuova proprietaria di un bar, sino a circa 100 metri di distanza dal negozio del signor D'Alessandro, nonostante la sua netta opposizione.

Per conoscere, se quanto esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo. (4-10735)

MIGLIORINI E COLOMBA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del segretario generale del comune di Porcia (Pordenone), comune in cui si è creata una situazione di grave pregiudizio per l'attività amministrativa provocando le dimissioni del sindaco e della giunta.

Ricordato che la richiesta di allontanamento del segretario risale al 1976 ed è stata più volte invocata unanimemente da tutte le forze politiche rappresentate nel consiglio comunale, gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga di compiere gli opportuni accertamenti sulle eventuali responsabilità dell'amministrazione del Ministero dell'interno per aver in-

sabbiato le documentate richieste per la adozione di provvedimenti disciplinari a carico del segretario comunale e se intenda assumere un immediato provvedimento di allontanamento dello stesso consentendo, in questo modo, il regolare svolgimento dell'attività dell'amministrazione comunale. (4-10736)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per conoscere perché il nostro paese, davanti alla distruzione di così vaste zone del nostro territorio, che il fuoco ha devastato e reso irriconoscibili (oltre 150 mila ettari, per un valore di circa 160 miliardi), non sia stato in grado di arginare i danni per mancanza di aerei antincendio Waler-Bomber, già in dotazione in Francia, Germania, Spagna, Grecia e Jugoslavia. (4-10737)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere i motivi che ostacolano l'istituzione della facoltà di giurisprudenza, che affianchi quelle già esistenti di scienze politiche e di economia presso l'Università internazionale degli studi sociali, tenendo presente che il Consiglio nazionale universitario ha espresso parere favorevole già dal lontano mese di luglio. (4-10738)

DAL MASO, ZOSO E ZUECH. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso:

che a Schio (Vicenza) esiste un sacrario militare dove sono raccolti i resti di 5.200 caduti della prima guerra mondiale, le lapidi a ricordo dei 270 caduti scledensi della seconda guerra mondiale ed il monumento a ricordo di 200 partigiani del Corpo volontari della libertà caduti durante la guerra di liberazione;

che detto luogo sacro è meta di numerosi pellegrinaggi di combattenti e re-

duci provenienti da ogni parte d'Italia, oltre che luogo dove si svolgono tutte le manifestazioni patriottiche organizzate dalle varie Associazioni d'arma e dal comune di Schio;

che entro il recinto esiste pure un alloggio per il custode;

che tale alloggio è attualmente vuoto; che durante i periodi di riposo del personale rimane chiuso, come avviene in questi giorni;

che i visitatori trovano affisso al cancello un cartello con la dicitura: « chiuso per ferie dall'8 al 27 ottobre »;

che il comune di Schio e le Associazioni d'arma più volte hanno dichiarato la loro disponibilità a garantire la presenza di proprio personale o di ex combattenti tutti i giorni in cui rimane assente il custode, per evitare la chiusura del sacrario –

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere, con la massima sollecitudine, per ovviare agli inconvenienti lamentati; inconvenienti che hanno scosso ed inquietato fortemente le Associazioni d'arma e l'intera popolazione di Schio e di tutta la zona. (4-10739)

ANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere se risponda a verità che egli sta per emanare norme intese a dare attuazione all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente la formazione universitaria dei docenti. In particolare, interessa sapere se risponda a verità che il Ministero della pubblica istruzione consentirebbe il passaggio al livello ex gruppo A (7º livello) solo di coloro che sono già in possesso di una qualsiasi laurea. Tenuto conto del fatto che non esiste alcun corso di laurea, o specializzazione a livello universitario per i docenti di steno-dattilografia, calcolo e contabilità meccanizzata e che, fino ad oggi, il titolo di studio richiesto per accedere agli esami di abilitazione all'insegnamento della stenografia, dattilografia, calcolo e contabilità meccanizzata è il diploma di scuola media superiore, sarebbe grave sancire il trattamento economico differenziato fra insegnanti laureati (si tratterebbe di una qualsiasi laurea non specifica per la materia insegnata) e non per l'espletamento dello stesso tipo di insegnamento. Una tale soluzione appare ingiusta e lesiva della stessa dignità dell'insegnante, almeno fino a quando lo Stato non provveda per i futuri insegnanti, a stabilire quali siano i corsi di laurea, o a istituirne dei nuovi, necessari per accedere a tali cattedre.

L'interrogante fa altresì osservare che esistono dei precedenti, la cui soluzione è stata definita in termini alquanto diversi da quelli prospettati per gli insegnamenti in questione: ad esempio, ai docenti di educazione tecnica e di educazione artistica, nonostante l'introduzione dell'obbligo del possesso della laurea per l'accesso all'insegnamento, è stato riconosciuto il diritto (da intendersi come acquisito ad personam) ad avere lo stesso trattamento economico dei laureati, nel caso in cui i docenti già in servizio possedessero un titolo di studio inferiore alla laurea. Altro esempio: per gli insegnanti di educazione fisica, che non erano in possesso del diploma superiore, furono istituiti dei corsi estivi triennali con esami a livellamento con i corsi ISEF.

Per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare:

perché non debba esistere alcuna disparità di trattamento giuridico od economico tra gli insegnanti attualmente di ruolo o abilitati e gli insegnanti in possesso dei nuovi titoli richiesti;

perché il passaggio al livello superiore degli insegnanti di cui sopra sia stabilito, ad personam, per diritto acquisito, con la stessa norma che dovrà modificare il titolo di studio relativo alla classe di concorso:

perché in vista dell'attuazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 sia riconosciuto valido qualsiasi corso di laurea, purché nel piano di studi vengano inseriti due esami di stenografia per gli aspiranti all'insegnamento di tale materia e un esa-

me di dattilografia, uno di calcolo a macchina e uno di contabilità meccanizzata per gli aspiranti all'insegnamento di queste ultime. (4-10740)

GUARRA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. - Per conoscere - premessa l'esistenza del documento che qui appresso si trascrive: « Banco di Napoli - Napoli 11 agosto 1981 al signor D'Ambrosio Bruno, Corso Umberto I, 69 - Campagna (Salerno) raccomandata AR/Espresso - Aspettativa ai sensi delle ordinanze del Commissario straordinario del Governo per le aree terremotate - trattamento economico. Si fa presente che in data 6 corrente è stata avanzata al Commissario straordinario del Governo per le aree terremotate richiesta di rimborso delle retribuzioni a Lei corrisposte durante il periodo di aspettativa usufruito ai sensi delle ordinanze del Commissario medesimo e dell'articolo 70 della legge n. 219 del 14 maggio 1981. Al riguardo si precisa che - mancando altra disposizione che preveda la corresponsione delle retribuzioni per i periodi di aspettativa usufruiti ai sensi delle norme di cui sopra - ove il suddetto Commissario non faccia pervenire al Banco esplicita accettazione della richiesta di rimborso o contesti, comunque, la riferibilità al Banco della normativa che prevede il rimborso, si sarà costretti a sospendere la corresponsione a Suo favore del trattamento economico, ad iniziare da quello riferito al corrente mese di agosto, con ogni riserva in ordine al trattamento finora già corrisposto - Distinti saluti - Banco di Napoli -Direzione Generale - Firmato » - quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze e con l'urgenza che il caso richiede, affinché un dipendente di un ente di diritto pubblico, quale il Banco di Napoli, possa percepire gli stipendi per il sostentamento della famiglia, che gli vengono a mancare per avere, in aderenza alle leggi dello Stato, posto la sua attività al servizio della ricostruzione delle zone terremotate. (4-10741)

BELLUSCIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso:

che gli articoli 57 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 recitano rispettivamente: « Il personale, che ha accettato la nomina con l'assegnazione della sede, decade da eventuali precedenti impieghi pubblici di ruolo e non di ruolo, con effetto dalla data stabilita per l'assunzione del servizio. La cattedra o il posto precedentemente occupato è immediatamente disponibile a tutti gli effetti, qualora si tratti di personale contemplato dal presente decreto »: «L'assunzione del nuovo impiego importa la cessazione di diritto dall'impiego precedente, salva la concessione del trattamento di quiescenza eventualmente spettante ai sensi delle disposizioni in vigore »:

che l'articolo 1, penultimo comma, del decreto del Ministro della pubblica istruzione del 14 gennaio 1980 (riguardante le modalità e le procedure per l'assegnazione della sede ai docenti immessi in ruolo ai sensi dell'articolo 13, commi 13 e 16 della legge n. 463 del 9 agosto 1978) recita: « Gli insegnanti che, già immessi in ruolo per effetto dei commi 13 e 16 dell'articolo 13 della legge 9 agosto 1978, n. 463, abbiano ottenuto la sede in forza di altri atti di nomina, non hanno più titolo a partecipare alle assegnazioni di cui al presente decreto » –

se si attengono alle disposizioni sopra esposte i 22 decreti emessi il 3 ottobre 1981, protocollo n. 0-36356, dal provveditore agli studi di Cagliari (ufficio educazione fisica e sportiva) che prevedono, con decorrenza giuridica dall'inizio dell'anno scolastico 1981-1982, la continuazione del servizio con sede provvisoria negli istituti d'istruzione secondaria secondo grado per dieci docenti di educazione fisica già in ruolo con presa di dall'inizio dell'anno scolastico 1978-79 per assegnazione definitiva di sede su cattedre di scuole d'istruzione secondaria di primo grado per vincita di concorso bandito con decreto ministeriale

5 maggio 1973, e per dodici docenti, sempre, di educazione fisica già in ruolo con presa di servizio dall'inizio dell'anno scolastico 1979-80 per assegnazione definitiva di sede su cattedre di scuole d'istruzione secondaria di primo grado per effetto dell'articolo 13, comma settimo, della legge n. 463 del 9 agosto 1978.

In caso negativo, per sapere se non si ritenga urgente e necessario dichiarare tali decreti nulli e privi di alcuna efficacia ex tunc, ad evitare gravi lesioni di diritti e disagi, sia ai docenti che negli anni scolastici 1978-79 (vincitori di concorso) e 1979-80 (beneficiari comma settima, articolo 13 legge n. 463 del 1978), rinunciando al ruolo ed alla sede definitiva nelle scuole d'istruzione secondaria di primo grado continuarono a prestare servizio in sedi provvisorie optando così, di fatto, per il ruolo negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (beneficiando dei commi 13 e 16 dell'articolo 13 della legge n. 463 del 1978), sia ai docenti incaricati negli anni scolastici 1978-79, 1979-80, 1980-81 negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado e riconfermati ai sensi del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281 e dell'ordinanza ministeriale 22 luglio 1981 per l'anno scolastico 1981-82, ed inoltre, conseguenza non trascurabile per garantire la continuità didattica a numerosissimi studenti della provincia di Cagliari. (4-10742)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere:

se sia a conoscenza che a Torino il consiglio del quartiere 21 di Madonna del Pilone ha chiesto di utilizzare almeno part-time il Motovelodromo, che con le sue attrezzature sportive e con i suoi ampi spazi è adatto a risolvere in parte le carenze di luoghi pubblici di aggregazione per i cittadini del quartiere e che la risposta del comune di Torino è stata negativa, in quanto il Motovelodromo è già vincolato ad altri usi e destinato a gare e manifestazioni che interessano tutta la città, possedendo l'unico anello di

cemento del Piemonte per le gare ciclistiche:

se ritenga che sarebbe opportuno rivedere il piano di utilizzo del Motovelodromo, stralciando una parte dell'area ad uso esclusivo del quartiere:

infine, se risponda al vero la notizia secondo la quale si realizzerà il parco del Meisino con la costruzione anche di molti impianti sportivi, ma che bisognerà aspettare fino al 1985. (4-10743)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – considerato che l'« operazione Rinascente » a Torino rischia di trasformarsi in una gigantesca speculazione, dopo che questa società aveva chiesto e ottenuto il trasferimento a Venaria Reale –:

se è vero che la società Rinascente non intende più spostarsi e se è vero che la società proprietaria aveva sollecitato in passato una diversa destinazione dell'uso di immobile di via Lagrange a Torino e poi invece lo ha venduto;

se risulti al Governo che il comune di Torino intenderebbe approvare un progetto che prevede di destinare 6 mila metri quadrati a un centro commerciale (dove dovrebbe rimanere la Rinascente), 6 mila metri quadrati a uffici di terziario qualificato e 2 mila metri quadrati ad attività pubbliche (comune);

quindi, se la Rinascente resterà a Torino in una parte dell'immobile, e a chi sarà venduta l'altra parte con destinazione « uffici di terziario qualificato », in quanto il valore commerciale di uffici per attività direzionali nel centro di Torino è oltre 3 milioni il metro quadrato e vendendo 6 mila metri quadrati chi ha acquistato l'edificio della Rinascente si trova ad avere, vendendone soltanto una parte, la modesta somma « non speculativa » di 18 miliardi. (4-10744)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se ritenga che l'accentramento delle casse autonome pensionistiche nell'unico regime pensionistico INPS distruggerebbe l'autonomo ed autosufficiente regime pensionistico di categorie costituito per legge, sconfessando così ogni affermazione politica, più volte ripetuta, di rispetto e di garanzia dei principi di professionalità e del cosiddetto pluralismo sociale. (4-10745)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se sia vero che è imminente da parte del CIP una deliberazione di considerare le associazioni combattentistiche abbonati alla SIP di categoria B. (4-10746)

BARBAROSSA VOZA, DI CORATO, MA-SIELLO E SICOLO. - Al Ministro della difesa. — Per conoscere le ragioni per cui presso il 22° comando militare di zona a Bari sia stata data una interpretazione non esatta delle vigenti disposizioni di disciplina militare (manuale del 1978 articolo 39) ai danni del SM Cirasola Donato. Infatti il Cirasola, ritenendosi danneggiato da una arbitraria e improvvisa assegnazione di turno domenicale, seguendo le regolamentari vie gerarchiche, aveva richiesto un colloquio con il generale comandante la 22ª zona militare, al fine di esporre in ordine a quello che egli riteneva uno stravolgimento del turno di servizio, oltre che per ragioni personali.

Ebbene, con comunicazione datata 15 luglio 1981, il SM Cirasola veniva informato che il generale comandante intendeva conferire con lui unicamente su questioni personali e non anche sulle questioni attinenti al servizio di ispezione.

Tale comunicazione contrasta palesemente con l'articolo 39 del manuale di disciplina militare (edizione 1978) che recita alla lettera b): « Qualunque militare può chiedere, per via gerarchica, di conferire con un superiore. Egli deve precisare il motivo della richiesta, se trattasi di questioni di servizio, oppure dichiararne il carattere privato, se si tratta di questioni personali indipendenti dal servizio».

Alla luce del citato articolo, gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga arbitrario non concedere un colloquio che avrebbe fornito chiarimenti in merito ad un turno di ispezione assegnato improvvisamente e senza rispettare il registro, per giunta per il giorno 16 agosto. (4-10747)

ACCAME. — Ai Ministri della difesa e dei trasporti. — Per conoscere – in relazione a notizie di stampa pubblicate nel corrente mese di ottobre 1981, nonché a quanto emerso nel corso della conferenza stampa tenuta in questi giorni dallo stesso Generale Ispettore dell'ITAV – « Ispettorato Telecomunicazioni e Assistenza al Volo », Cesare Fazzino –:

quanti aeroporti del territorio nazionale sono dotati di sistemi di radioassistenza tipo ILS (Instrumental Landing System) « categoria II », categoria che, in base alle norme ICAO (International Civil Aviation Organization) costituisce strumento idoneo ad incrementare, in misura ragguardevole, l'agibilità di aeroporti ubicati in aree caratterizzate da condizioni meteorologiche comportanti, con elevata frequenza, situazioni di scarsa visibilità sia di giorno sia di notte:

quando detti impianti sono divenuti operativi ai fini dell'assistenza al volo e dopo quanto tempo dall'inizio dei lavori per singolo impianto;

a quanto è risultato ammontare il costo medio per impianto, ivi inclusa la componente parti di ricambio;

a quanto risulta ammontare il costo medio di esercizio annuo, ivi comprese le spese per i controlli in volo di dette radio-assistenze;

quale ente è stato prescelto per l'effettuazione dei controlli in volo;

come e presso quale ente sono stati addestrati i piloti che effettuano i precitati controlli da bordo di velivoli.

Per conoscere altresì, in relazione ai gravi disagi cui sono sottoposti i passeggeri, nonché ai danni economici – anche

consistenti – cui vanno incontro sia gli stessi passeggeri che le compagnie di volo ed anche le organizzazioni aeroportuali a causa di dirottamenti su aeroporti diversi da quello previsto, se risponda a verità che i piloti delle linee aree nazionali non utilizzano detti sistemi « ILS categoria II » perché non hanno ricevuto il relativo addestramento specifico.

Per conoscere anche se risponda a verità che aeromobili di compagnie straniere utilizzano i sistemi di cui trattasi, quali sono dette compagnie e se esse pagano, per tale utilizzazione, particolari « tasse in rotta ».

Per conoscere infine, posto che quanto sopra risponda a verità, quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere, da parte del Ministero dei trasporti, nei confronti delle compagnie aeree nazionali in ordine alla necessità di evitare sprechi, perdite di tempo, danni economici, riflessi negativi sullo stesso prestigio nazionale, e ciò a fronte dell'impegno posto in atto dalla stessa aeronautica militare per rendere operanti i sistemi di radio-assistenza in esame. (4-10748)

ACCAME. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – in relazione al tragico scontro a fuoco verificatosi in via Vallazze, a Milano, il mattino del 19 ottobre 1981, nel corso del quale sono rimasti uccisi, nel compimento del loro dovere, i ventisettenni agenti della DIGOS Carlo Buonantuono di Dragoni (Caserta) e Vincenzo Tumminello di Palermo, ed è rimasto gravemente ferito l'agente ventiduenne Franco Epifanio di Taranto —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

quale fosse il servizio in cui erano impegnati i tre membri della polizia di Stato e se essi fossero o meno in divisa;

se risponda a verità che l'auto sulla quale prestavano servizio i tre agenti era vecchia ed in precarie condizioni di efficienza e che i predetti non avevano in dotazione giubbotti antiproiettile.

Per conoscere altresì, in relazione alle esigenze (poste in evidenza dai competenti organi dello Stato ed avanzate dallo stesso sindacato di Polizia) di tempestivi ed efficaci interventi che consentano di migliorare la professionalità e di modernizzare ed integrare le dotazioni, in mezzi e strutture, della Polizia di Stato -:

quale sia l'addestramento iniziale previsto, anche in termini di tipo di armi impiegate e di numero di colpi sparati, per gli uomini che entrano a far parte della polizia;

quali siano gli standards minimi - in termini di periodicità, tipo di armi e numero di colpi - previsti per il mantenimento dell'addestramento al tiro degli uomini della polizia;

se il ciclo addestrativo del personale preveda una componente a carattere « psicologico » e secondo quali programmi;

se risponda a verità che i cittadini che assolvono agli obblighi di leva arruolandosi, quali ausiliari, nella polizia di Stato, ricevono l'istruzione tecnica iniziale a cura e presso reparti dell'esercito. (4-10749)

ACCAME. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – in relazione ai criminosi eventi occorsi nella seconda metà del mese di ottobre 1981 e che hanno visto morire, ancora una volta, uomini delle forze dell'ordine –

se risponde a verità che le comunicazioni radio tra automezzi in pattuglia e centri operativi, nonché tra le auto stesse, avvengano ancora « in chiaro », malgrado la – a suo tempo – conclamata acquisizione di sistemi criptofonici ad uso delle forze dell'ordine;

qualora quanto sopra risponda a verità, quali siano le cause che hanno portato al mancato impiego di tali sistemi i quali, allo stato del progresso della tecnica, sono fondamentali per una efficace condotta delle operazioni di polizia.

Per conoscere altresì - posto che una efficiente sorveglianza del territorio deve essere dimensionata, oltre che alla superficie interessata, alla popolazione che lo abita -:

se risponda a verità che le « volanti » disponibili per la sorveglianza dell'area metropolitana della capitale, non raggiungono il numero di 40;

quante siano le « volanti » che esplicano servizio nelle aree metropolitane di Milano, Torino e Napoli;

se esiste una normativa che prevede lo specifico dimensionamento del numero di « volanti » a fronte del numero degli abitanti di una determinata area.

Per conoscere, infine, se le carenze sopra indicate investano o meno, oltre ai mezzi della polizia di Stato, anche quelli dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza impiegati in compiti di sicurezza pubblica. (4-10750)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIAS-SO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per sopperire alla grave carenza di personale che paralizza l'attività di molti uffici provinciali dei Contributi agricoli unificati, in arretrato talvolta di anni nell'accertamento delle posizioni contributive dei coltivatori diretti, nella definizione del contenzioso di primo grado, nell'aggiornamento delle iscrizioni a seguito di modifiche nei nuclei familiari dei coltivatori diretti per nascite, decessi, cambi d'attività. ecc.

I ritardi accumulatisi, non addebitabili peraltro ai dirigenti delle unità periferiche di detto servizio, i quali, in carenza di disposizioni, hanno cercato di sopperire come meglio potevano alle disfunzioni inevitabili, oltre a dare una poco edificante immagine di funzionalità della pubblica amministrazione, mettono in forse il buon diritto di molti cittadini, che attendono talvolta per anni una risposta a precise e circostanziate istanze.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali immediate disposizioni intenda impartire il Ministero in merito alla correzione degli errori relativi alle somme a ruolo per i contributi principali dei coltivatori diretti per l'anno 1981, la cui seconda rata sarà in pagamento il prossimo 10 novembre 1981.

Risultano infatti imposizioni a ruolo errate per:

- a) somme non dovute per errore materiale nella compilazione dei ruoli;
- b) la mancata differenziazione della aliquota contributiva INAIL fra pianura e montagna, così come previsto dall'articolo 7 della legge n. 537 del 1981 di conversione del decreto-legge n. 402 del 1981;
- c) la mancata inclusione nelle aliquote per zona montana di molte unità aziendali, e ciò nonostante le tempestive segnalazioni degli interessati agli uffici SCAU competenti. (4-10751)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIAS-SO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere – premesso:

che con regolamenti CEE nn. 1357/80 e 1417/81 è stato previsto un regime di aiuti per le aziende agricole che allevano vacche nutrici e che non cedono né latte né suoi derivati per un periodo di almeno 12 mesi;

che con decreto ministeriale 22 giugno 1981 sono state stabilite le procedure nazionali per il pagamento del premio per la campagna 1981-82;

che, in seguito alla interpretazione della Commissione CEE del 12 agosto 1981, con decreto ministeriale 25 agosto 1981, è stato modificato l'articolo 2 del decreto ministeriale 22 giugno 1981 prevedendo la esclusione dal beneficio del premio per quelle aziende nelle quali sono allevate contemporaneamente vacche di razze da carne e da latte;

che tale ultima disposizione ha suscitato notevole malcontento tra quegli allevatori che, pur non vendendo prodotti

lattiero-caseari, hanno nella loro mandria anche qualche vacca appartenente a razze da latte –

quali iniziative intende prendere per modificare l'interpretazione comunitaria che penalizza ingiustamente gli allevatori delle razze più marginali.

È infatti nelle zone di collina e montagna che si trova il maggior numero di allevamenti con vacche nutrici. Si tratta per lo più di piccoli allevamenti, gestiti in forma familiare, dove il provvedimento comunitario è stato accolto con molto favore perché riconosce e incentiva un indirizzo produttivo che non va a creare ulteriori eccedenze nel settore lattiero-caseario.

A parere degli interroganti dovrebbe quindi essere adottato il criterio di escludere dal beneficio solamente quei capi che non appartengono a razze da carne senza penalizzare l'intero allevamento quando nella mandria c'è la presenza di qualche capo di altra razza. (4-10752)

ACCAME. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – in relazione al tragico evento che ha avuto luogo ad Acilia (Roma) il mattino del 21 ottobre 1981, quando due membri della polizia di Stato in forza agli uffici della DIGOS presso la questura di Roma, il ventiseienne capitano Francesco Straullu di Nuoro e il trentenne agente Ciriaco Di Roma di Taurasi (Avellino), sono stati uccisi in un agguato teso da più elementi armati –:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento;

se risponda a verità che l'auto sulla quale viaggiavano i due uomini della polizia aveva sostituito l'auto blindata normalmente impiegata e ferma da non più di due giorni, per riparazioni;

se siano stati individuati i diversi tipi di armi usate nel corso dell'agguato.

Per conoscere altresì se il capitano Straullu abbia avuto parte determinante o, comunque, di rilievo nelle azioni inve-

stigative e/o di polizia giudiziaria che hanno consentito di pervenire, nel corso dei due mesi che hanno preceduto la sua morte, ai seguenti positivi risultati nel campo della lotta all'eversione:

arresto a Londra, nel mese di settembre e su indicazione delle autorità italiane, dei sette giovani romani, elencati di seguito, nei confronti dei quali è stato dato avvio a procedimento per l'estradizione in Italia: Marcello de Angelis, Amedeo De Francisci, Roberto Fiore, Elio Gianlombardo, Massimo Morsello, Marinella Rita, Stefano Tiraboschi;

arresto a Fiumicino (Roma), il 26 settembre, del quarantunenne latitante Ulrico Roberto, imputato per fatti connessi con incidenti nel marzo 1976 in via Acca Larenzia (Roma);

arresto a Roma, il 29 settembre, dei ventunenni Maurizio Lattarulo e Saverio Uva e del trentaduenne Luigi d'Addio, imputati per fatti connessi con incidenti del gennaio 1979 nel quartiere di Centocelle (Roma) e concomitante emissione di mandati di cattura, per gli stessi fatti, a carico di: Luigi Aronica, Francesco Bianco, Elio Gianlombardo, Massimo Morsello, Stefano Orlandini, Dario Pedretti, Flavio Serpieri ed altri;

arresto a Roma, alla fine di settembre ed a seguito di inchiesta protrattasi per oltre un anno, degli avvocati Giorgio Arcangeli e Paolo Vitali, dell'ingegner Enzo Maria Dantini e del dottor Carlo Alberto Guida:

numerosi arresti, effettuati nel mese di ottobre, pochi giorni prima del tragico agguato, nel corso di una operazione coordinata e condotta dallo stesso capitano.

Per conoscere infine, in relazione allo specifico campo di indagini al quale il capitano Straullu si è in larga misura dedicato – e con ottimi risultati – nel corso della sua attività presso la questura di Roma, se risulti confermata, o trovi almeno un elevato grado di verosimiglianza, l'ipotesi secondo la quale coloro che hanno condotto l'agguato apparterrebbero ad una ben determinata area di eversione.

(4-10753)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità. — Per sapere se siano a conoscenza che a Torino il quartiete 22 di Cavoretto minaccia di ricorrere al TAR e al CORECO, in quanto l'amministrazione comunale di Torino boccia tutti i pareri del quartiere, non fornendo neppure la giustificazione dei rifiuti;

per sapere inoltre se al Governo risulti che l'amministrazione comunale di Torino stia cercando di rivedere il problema urbanistico della collina e che, per quanto già definita, la stessa programmazione della collina dovrebbe essere modificata in quanto contiene errori palesemente rilevanti;

per sapere infine se risponda al vero che manca il decentramento sanitario a Torino relativo anche alla « USL 1-23 » e se non ritenga che tale decentramento debba essere razionalizzato o almeno realizzato a Torino in termini più corretti, senza cioè minare l'elemento sostanziale dell'azione sanitaria, consistente nella centralità dell'uomo rispetto a tutti i servizi, che sono finalizzati all'uomo, ma che non lo devono strumentalizzare. (4-10754)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere:

se sia a conoscenza che la Commissione europea della CEE ha deplorato la recente ondata di speculazione alla borsa di Milano, che ha provocato sfiducia negli investitori (tale deplorazione è contenuta nella risposta all'interpellanza rivolta da un deputato del Parlamento europeo che aveva chiesto cosa pensava la Commissione della « continua e massiccia speculazione alla borsa di Milano da parte di gruppi » nel corso degli ultimi mesi);

se ritenga che i turbamenti delle quotazioni scuotano la fiducia dei risparmiatori e se il Governo è intenzionato a seguire la proposta della Commissione europea agli Stati membri di rafforzare il codice europeo di condotta per quanto riguarda le contrattazioni in titoli trasferibili. (4-10755)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere:

se siano a conoscenza che al 25° Congresso nazionale dei notai, terminato la scorsa settimana a Taormina, è stato presentato un documento « stupefacente » contenente una raccolta delle circolari, risoluzioni e note che l'amministrazione finanziaria ha emanato dal primo gennaio 1973 (data dell'entrata in vigore della riforma tributaria) ad oggi in tema di imposta sulle successioni;

inoltre - considerato che l'opinione ministeriale vincola solo l'ufficio dipendente del Ministero e non il contribuente. il quale, se ritiene che la circolare, la nota, la risoluzione violino la legge e non la interpretino correttamente, può ricorrere contro l'operato dell'ufficio alle commissioni tributarie competenti per territorio, che, quali organi giurisdizionali, sono tenute solo alla legge e possono (a differenza degli uffici) disattendere il pensiero del Ministero delle finanze: considerato altresì che, in assenza di una simile iniziativa pubblica, i notai hanno così inteso colmare una lacuna di documentazione - se il Governo non ritenga opportuno promuovere periodicamente analoghe pubblicazioni e il loro aggiornamento anche in relazione alle altre imposte, al fine di rendere i rapporti tra fisco e contribuenti sempre più uniformi e trasparenti. (4-10756)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Torino manifesta una ben scarsa sensibilità verso i cani e verso coloro che nel cane trovano un compagno alla propria solitudine e spartiscono con lui le proprie modeste risorse, soprattutto i pensionati, avendo deliberato multe da lire 40 mila a lire 160 mila per modeste infrazioni a norme igieniche e di sicurezza;

se sia a conoscenza che nel comune di Torino gli spazi riservati ai cani attualmente sono troppo pochi ed esigui da risultare assolutamente insufficienti;

infine, se il Governo non ritenga che. in una città come Torino - dove si spaccia la droga indisturbati davanti alle scuole, dove i drogati giacciono sdraiati nei giardini pubblici o sotto i portici di via Roma e della stazione centrale a smaltire i loro «viaggi» dopo aver buttato dove che sia le loro siringhe, dove la prostituzione più sfacciata e nauseante è praticata liberamente sotto le finestre delle case. dove gli scippi, le rapine, i regolamenti di conti dei delinquenti mafiosi non fanno neppure più notizia, dove la spericolata circolazione delle auto e delle moto fracassone mette ogni momento a repentaglio la vita della gente - sia inutile sprecare gli scarsi vigili urbani per verificare se un cane fa una corsa senza il guinzaglio con il padrone appresso;

che cosa intende fare il Governo per difendere a Torino il diritto dell'uomo di tenere un cane ed il diritto di tale cane di avere una vita normale. (4-10757)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se sia vero che la lira si svaluterà ancora, dato che le due svalutazioni avvenute nel corso dell'anno (6 per cento prima di Pasqua e 3 per cento recentemente) sono insufficienti soprattutto per il problema di fondo che importiamo più di quanto esportiamo e le riserve della Banca d'Italia sono messe a dura prova.

Se il nostro paese è stato costretto a svalutare subito dopo il periodo estivo, quando le nostre entrate turistiche erano al massimo e le spese di gasolio per riscaldamento al minimo, è facile immaginare cosa succederà durante l'inverno quando il turismo sarà al minimo e i consumi di greggio per riscaldamento al massimo e inoltre al riscaldamento costerà almeno il 20 per cento in più dello scorso anno (a causa del corrispondente aumento del dollaro) e gli italiani troveranno in cassa il 12 per cento in meno delle entrate turistiche, essendo quindi inutile sperare in un controllo della lira ed es-

sendo facile prevederne un'altra svalutazione entro la fine del 1981. Basta seguire l'andamento dei fatti sui giornali per rendersi conto del pericolo imminente che vi sarà quando il marco tedesco raggiungerà le 573 lire, il fiorino olandese le 518 lire, il franco belga le 33 lire e il franco francese le 223 lire e molto dipenderà dall'andamento del dollaro che a sua volta è legato alle possibili evoluzioni della situazione internazionale.

Per sapere, infine, se il Governo ritenga che comunque solo una severissima politica di austerità per quanto riguarda la spesa pubblica, unitamente ad un blocco dei prezzi e dei salari, potrebbe evitare questa terza svalutazione che favorirebbe soltanto le esportazioni di automobili ed elettrodomestici, cosa particolarmente importante per l'area torinese di Orbassano e di Rivalta anche ai fini dell'occupazione operaia. (4-10758)

BOZZI. — Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. — Per conoscere l'entità del fenomeno – quantificazione dei vani disponibili e impegno per il loro eventuale riattamento – dell'abbandono degli antichi caselli ferroviari e delle case cantoniere stradali:

per conoscere se hanno in animo di realizzare un programma per l'utilizzazione abitativa di questo non scarso patrimonio edilizio prima che esso vada in completa rovina. (4-10759)

BORTOLANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per porre fine all'agitazione sindacale promossa dai sindacati autonomi del personale degli UTIF presso gli zuccherifici, che sta bloccando la consegna delle bietole all'industria saccarifera, ha costretto alcuni zuccherifici a chiudere in anticipo la propria attività e po-

trebbe costringere gli altri a fare altrettanto in breve tempo.

Ciò potrebbe significare la mancata utilizzazione di circa 15 milioni di quintali di bietole pari al 10 per cento della produzione di quest'anno, aggravando ulteriormente la già pesante situazione del settore, per il quale non è stato ancora raggiunto l'accordo interprofessionale.

(4-10760)

RAUTI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere se è a conoscenza del documento-esposto presentato dalla Federazione provinciale di Latina dell'Associazione generale delle cooperative italiane, nel quale si denuncia la perdurante pratica della pesca a strascico entro le tre miglia, nella zona di Terracina; per conoscere quali interventi si intendano effettuare in materia. (4-10761)

RAUTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza degli sconcertanti risultati ai quali è giunta di recente una documentata analisi statistica condotta da un noto legale di Sora (e di cui è notizia nella cronaca di Frosinone de Il Tempo del 9 ottobre 1981, a pagina 9). Dallo studio risulta che nel 1955 l'organico del tribunale di Cassino era formato da undici giudici e un uditore; nel 1965, da dieci giudici; nel 1981, da sette giudici. Inoltre, nel corso di quest'anno, tre magistrati hanno assunto l'incarico di pubblico ministero e di giudice istruttore per cui l'organico è formato praticamente da soli quattro giudici, mentre dal 1955 ad oggi le statistiche dimostrano che il carico di lavoro del tribunale in questione si è addirittura triplicato.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se e come si intende intervenire, ad evitare che nella zona tornino a verificarsi scioperi ed agitazioni di avvocati aventi ad origine così assurda e degradata situazione. (4-10762)

RUSSO RAFFAELE. — Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. - Per sapere -

premesso che:

l'11 luglio di quest'anno a causa di una fiammata prodottasi dal motore di un frigorifero che provocò l'incendio di un ristorante a Sorrento, trovò orrenda morte per soffocamento il piccolo Augusto Cioffi di sette anni che nel tentativo di salvarsi aveva cercato rifugio nel bagno, mentre i vigili del fuoco, accorsi dalla vicina Castellammare di Stabia, a causa dell'intenso traffico del periodo estivo su tutta la penisola sorrentina potettero raggiungere il luogo della tragedia solamente dopo circa due ore;

il comprensorio della penisola sorrentina cade, per competenza territoriale, sotto la giurisdizione del distaccamento dei vigili del fuoco di Castellammare di Stabia, composto da una decina di uomini che devono coprire tutti i turni per cui la presenza media in caserma si riduce a quattro o cinque uomini compresi autista e telefonista e che, sempre il predetto distaccamento, è territorialmente competente per una vastissima zona che si estende da Torre Annunziata (58.000 abitanti), a Pompei (22.000 abitanti), da Castellammare di Stabia (69.000 abitanti), a Sant'Antonio Abate (12.000 abitanti), ad Agerola (7.000 abitanti), oltre a tutti i comuni della penisola sorrentina (65.000 abitanti);

a seguito di tale evento tragico e stante la stagione estiva che, in tale periodo dell'anno, fa registrare in media complessivamente circa 250 mila presenze, fu deciso il comando a Sorrento, dalla base operativa di Napoli, di un distaccamento di vigili del fuoco per fronteggiare situazioni di rischio peraltro verificatesi poiché, in tre mesi di permanenza, il predetto distaccamento ha effettuato circa una quarantina d'interventi fra cui il salvataggio di vite umane in un incendio scoppiato nel comune di Sant'Angelo;

inspiegabilmente, nonostante gli sumatesi per l'incolpevole ma intempestivo e competente intervento dei vigili del fuoco e nonostante successivi e gravi accadimenti nel corso della breve permanenza nel comprensorio sorrentino abbiano dimostrato l'assoluta necessità di una presenza permanente in loco, recentissimamente tale distaccamento è stato fatto rientrare alla base operativa di Napoli rinviando e demandando, nuovamente, ai vigili del fuoco di Castellammare di Stabia ogni intervento sulla intera area:

considerato che:

è la seconda volta che i vigili del fuoco vengono allontanati dalla penisola sorrentina contro la volontà compatta della popolazione e degli amministratori locali; la prima volta fu nel 1975 quando a causa delle interruzioni per frana della statale sorrentina, una squadra di vigili del fuoco rimase per alcuni mesi distaccata a Sorrento:

a seguito di tale ultimo allontanamento nell'intero comprensorio sorrentino sono in corso sottoscrizioni popolari per riavere immediatamente i vigili del fuoco in zona pur considerando, come molti amministratori locali hanno sottolineato, che la carenza degli uomini presso la base operativa di Napoli deve aver determinato la adozione di tale provvedimento con grande preoccupazione e sofferenza poiché trattasi di assunzione di responsabilità molto pesanti;

risale al 1970, nel comune di Piano di Sorrento, la disponibilità di locali adatti a ricevere un distaccamento permanente di vigili del fuoco a servizio, per ogni emergenza e rischio, dell'intero comprensorio della penisola:

la penisola sorrentina durante la stagione estiva si trasforma in una unica immensa città di 250 mila abitanti senza averne, peraltro, le corrispondenti strutture e senza essere dotata di servizi di protezione civile -

quali concreti ed urgenti interventi intendono porre in essere affinché:

sia incardinato un distaccamento sfortunati riscontri avutisi da tragedie con- permanente dei vigili del fuoco nella pe-

nisola sorrentina utilizzando a tale scopo le strutture a servizio già esistenti ed idonee:

sia realizzato il minimo di sicurezza civile, oltre che per fronteggiare le inderogabili, giuste e preoccupate condizioni ed esigenze locali, per corrispondere adeguatamente e pienamente, con valide strutture, alla aumentata domanda turistica a fronte della quale viene offerto un servizio sempre più scadente. (4-10763)

RAUTI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza delle sempre più violente polemiche di stampa in corso sulla situazione determinata dalla diffusione della droga a Verona, che, dai 300 giovani tossicodipendenti risultanti nel 1978 è balzata alla spettacolare (e spaventosa) cifra di oltre 5000 dell'anno in corso, al punto da « assegnare » a Verona un record tristissimo, a livello addirittura mondiale.

Per sapere altresì se non ritenga che di contro a questo terribile «balzo» non possano non chiamarsi in causa anche - e forse soprattutto - le strutture locali addette alla repressione dello smercio della droga, che ha in effetti trovato a Verona uno dei suoi « mercati » più lucrosi; e se non intenda quindi - in armonia con quanto stanno rivelando alcune inchieste giornalistiche e secondo quanto denunciato in data 13 ottobre 1981 in una coraggiosa interpellanza rivolta al sindaco dal consigliere comunale Luigi Bellazzi, che fa addirittura nomi e cognomi - ordinare una severa inchiesta nell'ambito della questura locale, per accertarne capacità operative, qualità di strutture e impegno di uomini sullo specifico problema della droga dilagante in città. (4-10764)

VALENSISE E TRIPODI. — Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali indagini siano state avviate e con quali risultati in ordine all'incendio che ha distrutto il reparto donne della divisione di geriatria dell'ospedale di Locri (Reggio Calabria) con la morte di sette degenti;

per conoscere, altresì, se siano stati disposti ed effettuati controlli circa i dispositivi antincendi e l'organizzazione del nosocomio, doverosi dopo un così grave disastro che ha suscitato vivissimo allarme nella popolazione circa la funzionalità della importante struttura ospedaliera. (4-10765)

RAUTI. - Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. - Per sapere se è a conoscenza dell'ondata davvero « selvaggia » di speculazioni edilizie che si sono scatenate a Blera (Viterbo) e stanno facendo scempio di un patrimonio paesaggistico, storico ed ambientale che era tra i più pregevoli d'Italia. In un articolo comparso di recente su un sempre documentato giornale locale - Il Gazzettino di Viterbo - un esperto e studioso del posto. l'architetto Pompeo Balloni, così enumera le «tappe» più recenti di questa opera di degradazione: costruzione di garages lungo la strada che dopo la via Clodia e il Ponte del Diavolo, al di là della valle del torrente Biedno, è nota come località Santonzimo: sbancamenti - effettuati perfino alla base della enorme monolite di tufo alla « Vincella del Drago » - per l'installazione di un ... deposito di bombole a gas; impossibilità di comodo accesso alla « antica » fontana della zona perché il materiale di sbancamento è stato «buttato lungo la strada per allargarla, con il rischio che da un momento all'altro una parte di essa ceda »: incessanti getti di immondizia nella vallata del fiume Vesca poco distante – dagli scavi archeologici fatti da un gruppo svedese e dallo stesso re di Svezia nel 1952 e oltre i contrafforti di una costruzione del centro storico sul versante del rio Canale, come sostegno di un bagno-piscina, ecc.

Premesso che tutte queste zone sono « vincolate » dal piano regolatore generale e che più volte se ne era ventilata una ancora maggiore difesa e valorizzazione con destinazione a « parco naturale », si chiede di conoscere quale azione si intende adesso svolgere, chiamando in causa – per eventuali responsabilità – gli amministratori locali. (4-10766)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA. DI CORATO, SICOLO, ANGELINI, DE CA-RO E DE SIMONE. — Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di preoccupazione e di allarme che giustamente si è diffusa tra la popolazione del comune di Galatone (Lecce) per i numerosi casi di epatite virale che ha colpito a tutti i livelli la popolazione scolastica, dalla scuola materna alla media superiore. I casi accertati sono oltre 50, ma secondo voci che circolano in paese ve ne sarebbero molti altri non denunziati che le famiglie starebbero curando a casa.

Per sapere se sono a conoscenza che non è la prima volta che si verificano casi del genere in quel comune e in numerosi altri centri abitati della provincia di Lecce; e se risponda al vero che all'apparire dei primi casi, risalenti a circa un mese e mezzo fa, non sarebbero stati presi accorgimenti adeguati per evitare possibili contagi né sarebbe stata richiamata tempestivamente l'attenzione delle autorità scolastiche perché sensibilizzassero gli alunni e le loro famiglie per l'adozione di quelle misure igieniche atte ad impedire il moltiplicarsi delle infezioni e lo sviluppo dell'epidemia.

Per sapere se sono a conoscenza che sistematicamente ogni anno in tutta la provincia si verificano infezioni di gastrointerite, di tifo, di epatite virale per la carenza di igiene esistente in molti comuni della provincia di Lecce, dovuta soprattutto alla insufficienza di acqua potabile, per cui molte famiglie sono costrette ad utilizzare anche per l'alimentazione acqua di cisterna o di pozzi artesiani, acque quasi tutte inquinate per le migliaia di pozzi neri presenti per l'inesistenza della rete fognante in quasi tutti i comuni della provincia di Lecce.

Per sapere quali provvedimenti urgenti i Ministri intendano adottare, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, per assicurare l'acqua per l'alimentazione e per l'igiene della popolazione; e se non ritengano infine di intervenire per assicurare i finanziamenti necessari per la urgente e imprescindibile costruzione delle reti fognanti e relative opere terminali la cui mancanza costituisce la causa fondamentale dell'epidemia e la fonte di altri possibili e più gravi malanni. (3-04981)

CONCHIGLIA CALASSO, GRADUATA. DI CORATO, SICOLO, ANGELINI, DE CA-RO E DE SIMONE. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza della protesta tanto diffusa esistente tra i fumatori per la penuria di sigarette nazionali (Alfa, Nazionali, Nazionali esportazioni, MS, MS blu, MS internazionali) nelle rivendite della provincia di Lecce e sembra in tutta Italia, sigarette per la cui confezione viene richiesto l'impiego di forti quantità di tabacchi orientali. Per conoscere i motivi di tale carenza e se non ritiene che ciò possa provocare danni incalcolabili alla produzione dei tabacchi orientali italiani costringendo i consumatori all'acquisto di prodotti esteri i soli disponibili nelle tabaccherie.

Per sapere ancora quale fondamento abbiano le voci secondo le quali ciò sarebbe dovuto a una non chiara manovra tendente a privilegiare i prodotti esteri.

Per sapere infine se il Ministro non ritenga che la situazione creatasi, non si sa per quale motivo, ma che certamente costituisce un danno per consumatori che sono tra i più poveri, potrebbe contribuire a far modificare definitivamente il gusto dei fumatori, in danno dei coltivatori, dei consumatori e dello Stato italiano.

(3-04982)

CURCIO, GIURA LONGO E MACCIOTTA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere:

se sono a conoscenza di voci insistenti che circolano in Basilicata in merito a

forti limitazioni di produzione di fibra acrilica presso lo stabilimento ANIC di Pisticci; tali voci provocano turbamento e vivaci reazioni tra i dipendenti dell'ANIC e delle popolazioni lucane;

se non ritengano di dare assicurazione circa la puntuale attuazione degli accordi intervenuti fra l'ENI e il sindacato nell'incontro dell'aprile 1981 disponendo con immediatezza la realizzazione dei primi interventi. (3-04983)

DE CATALDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere, con riferimento ad altra interrogazione presentata il 19 novembre 1979, e recante il n. 3-00855, se vi sia stato un collegamento fra la nomina del consigliere di Stato Arnaldo Squillante a capo del servizio del contenzioso diplomatico e quella dell'avvocato Manzari, a sua volta nominato avvocato generale dello Stato.

Per sapere, altresì, se risponda a verità che parte del compenso attribuito al capo del servizio del contenzioso diplomatico è pagato sui fondi segreti del Ministero degli affari esteri. In caso affermativo, si chiede di conoscere l'ammontare di tale compenso. (3-04984)

TESSARI ALESSANDRO. FACCIO. AGLIETTA, CICCIOMESSERE. CRIVEL-MELEGA. LINI, BOATO, BALDELLI, PINTO E TEODORI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere quali iniziative urgenti intenda adottare per risolvere la drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi gli studenti stranieri presenti in molte università italiane a seguito della restrittiva interpretazione della circolare ministeriale del 19 novembre 1980 (protocollo 1126) che lascia ai rettori la discrezione nell'accettare l'iscrizione degli studenti stranieri; a seguito di questa interpretazione, molti studenti si sono vista rifiutare l'iscrizione e rifiutare anche l'accesso in altra università italiana.

A seguito di quanto sopra, per alcuni studenti che si trovano in Italia, anche a seguito di gravi fatti politici dei rispettivi paesi (e il caso più massiccio è quello degli studenti iraniani), la prospettiva del rinvio ai paesi d'origine diventa drammatica: ciò spiega la decisione di 120 studenti iraniani presenti in Padova di intraprendere uno sciopero della fame che ha portato fino a questo momento al ricovero ospedaliero per 18 di loro in gravi condizioni di salute. (3-04985)

FACCIO, BALDELLI E TEODORI. — Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'interno. — Per sapere con quali misure intendano provvedere alla rapida soluzione di un problema umano non dilazionabile per sanare la condizione di estrema pericolosità in cui vengono a trovarsi 54 studenti iraniani della libera università « Gabriele d'Annunzio » di Chieti.

Premesso che in conseguenza della circolare ministeriale sul numero chiuso degli studenti stranieri iscritti alle università italiane, si verifica il fatto che da alcune università - sono nella stessa condizione anche studenti iraniani delle università di Pescara, Padova e Perugia (avendo l'università di Camerino provveduto a risolvere il problema con una iscrizione straordinaria) - restano esclusi circa un centinaio di studenti provenienti dall'Iran, le cui condizioni di soggiorno in Italia per motivi di studio sono rese eccezionali dalle pesanti condanne (anche a morte) che pendono sul loro capo in Iran, a causa delle loro idee politiche (e non per azioni delittuose); gli interroganti chiedono se i Ministri intendano rivolgere particolare attenzione alla condizione effettiva di questi studenti, perseguitati politici di un paese del terzo mondo, che potrebbero meglio essere definiti « rifugiati politici »; ma che al momento sono in Italia come studenti, spesso delle facoltà di medicina, e in tale senso chiedono di poter restare a studiare in Italia.

Pare impossibile pensare che provvedimenti di ordine amministrativo possano bloccare un intervento di eccezione a favore di un centinaio di giovani appartenenti a famiglie borghesi iraniane: esistono del resto parecchi precedenti di provvedimenti di eccezione.

In particolare, i 54 studenti iraniani rimasti esclusi dall'iscrizione all'università di Chieti sono da otto giorni in sciopero della fame per ottenere dalle autorità, dal senato accademico, dagli enti locali e dal Ministero della pubblica istruzione la dovuta attenzione per le condizioni di estrema gravità a cui sono sottoposti, a causa delle loro idee politiche antikomeiniste. (3-04986)

CUFFARO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere – premesso che:

secondo informazioni riportate dalla stampa, in un incontro con i rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia, il Ministro del tesoro Andreatta avrebbe preannunciato l'intenzione del Governo di prelevare parte dei fondi destinati all'attuazione degli accordi di Osimo per il risanamento del bilancio dell'ente autonomo del porto di Trieste;

la situazione finanziaria dell'ente è effettivamente grave ed è urgente che il Governo assuma opportune iniziative. Esse però non possono realizzarsi a danno di stanziamenti che riguardano la prospettiva di sviluppo industriale di Trieste e la possibilità di rendere operanti gli accordi di cooperazione produttiva con la Jugoslavia;

lo storno dei fondi si tradurrebbe in questo caso in un gravissimo colpo per il futuro di Trieste e verrebbe fatto a spese della città –

se l'operazione sugli stanziamenti per Osimo sia vista come semplice anticipazione con il preciso impegno di reintegrare gli stanziamenti stessi nel bilancio dello Stato del 1983, oppure se si tratti di una inaccettabile sottrazione di risorse indispensabile per lo sviluppo di Trieste e per il mantenimento degli impegni assunti con il trattato di Osimo. (3-04987)

ALLOCCA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere –

premesso che nell'anno 1976 l'Istituto universitario pareggiato di Cassino, apertasi la vacanza per incarico di storia della cultura benedettina, affidò l'insegnamento di detta disciplina al concorrente Annibale Ilari - se non intenda intervenire con i provvedimenti di sua competenza nei confronti della Università di Cassino perché sia reso operante il dispositivo della sentenza 20 maggio 1981 della I Sezione del TAR Lazio (n. 455 del Reg. Dec. e n. 85/77 del Reg. Ric.) secondo il quale l'incarico affidato all'Ilari è affatto illegittimo e pertanto l'Università di Cassino è tenuta a dar ragione al professor Russo Antonio, unico documentato concorrente esperto della particolare disci-(3-04988)plina.

DUTTO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere:

- 1) se ritenga opportuno mettere chiarezza nella politica nazionale dei trasporti aerei dopo le discusse decisioni che hanno portato insieme alla creazione della società AERMEDITERRANEA e alla amministrazione straordinaria della società ITA-VIA senza un opportuno chiarimento sulle conclusioni della Commissione Robaldo;
- se l'attuale situazione permetta di assolvere gli impegni presi con il personale dell'ITAVIA;
- 3) se la società AERMEDITERRANEA sta rispondendo agli obiettivi che erano alla base della sua costituzione o se non configuri a sua volta un peso economico senza contropartite imprenditoriali;
- 4) se la somma di queste decisioni ha portato l'auspicato potenziamento della attività *charter* nell'interesse del turismo italiano. (3-04989)

COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere i motivi che inducono la RAI ad assumere dei giornalisti professionisti tramite l'INTERSIND e non per chiamata diretta, come avviene in ogni quotidiano. Forse si vogliono così « mascherare » le assunzioni clientelari, ignorando la riforma e stravolgendone i contenuti da un lato, mentre dall'altro si mira a restringere gli spazi acquisiti al decentramento radiotelevisivo. (3-04990)

COSTAMAGNA. — Al Governo. — Per sapere quali sono i nuovi piani di programmazione sia radiofonici che televisivi che riguardano la direzione dei servizi giornalistici con l'estero (personale, informazione mancante ed inadeguata specialmente per quanto riguarda l'emigrazione, informazione parlamentare, numero insufficiente di giornalisti, mancanza di coordinamento) e qual è l'impegno della RAI per il potenziamento strutturale della testata giornalistica per la quale la Presidenza del Consiglio concede un contributo di oltre 14 miliardi. L'interrogante infine chiede di conoscere di quanti collaboratori, sia pubblicisti sia professionisti, si avvale la direzione in questione. (3-04991)

PUMILIA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere -

premesso che da diversi mesi il Banco di Sicilia è privo del direttore generale e che, sia pure da minor tempo, nella stessa condizione si trova l'IRFIS:

premesso, altresì, che per ciò che riguarda il Banco di Sicilia, in più di una occasione, notizie di stampa hanno accreditato candidature diverse, estranee alla struttura del Banco;

che, ancora recentemente, sempre alla luce di informazioni giornalistiche, si immaginerebbe di nominare direttore generale dell'IRFIS un alto funzionario del Banco di Sicilia –:

- a) le ragioni per le quali a tutt'oggi il Banco di Sicilia e l'IRFIS sono privi del vertice burocratico;
- b) se risulta vero l'orientamento del Ministro di scegliere al di fuori delle strutture dei due istituti di credito i rispettivi direttori generali.

Quest'ultima ipotesi, ove confermata, presupporrebbe la convinzione, errata a modo di vedere dell'interrogante, della mancanza di adeguata professionalità tra i funzionari del Banco di Sicilia e dell'IRFIS o la individuazione di personalità esterne di eccezionale prestigio e di straordinarie capacità. (3-04992)

GREGGI E DUJANY. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. - Per sapere - sempre in relazione al problema delle aliquote IRPEF e degli sgravi di imposta - per quale ragione il Governo - nelle sue proposte di nuove detrazioni fiscali - non abbia in alcun modo tenuto conto degli oneri (notevoli, doverosi, ed - a norma della stessa Costituzione, articolo 30 primo comma - strettamente obbligatori per i genitori e per le famiglie) costituiti dai figli minori, per i quali i genitori hanno il « diritto e dovere » di provvedere al necessario « mantenimento, alla istruzione ed alla educazione».

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda muoversi su una linea (più opportuna, più giusta e più saggia) consistente nell'annullare la progettata correzione in diminuzione delle aliquote IRPEF o comunque escludere una generalizzata ed indifferenziata riduzione percentuale di imposta, per destinare invece una notevole parte del maggiore introito (che rimane così disponibile) a sanare le attuali gravissime carenze della legislazione vigente (e delle stesse proposte avanzate dal Governo), per tutelare invece e ridurre, almeno, lo squilibrio gravissimo che colpisce alcuni milioni di famiglie italiane nelle quali, di fatto, per la presenza di figli minori e di un solo

reddito in introito, è minore, e spesso estremamente ridotta, la disponibilità di reddito *pro capite* (a differenza di altre famiglie nelle quali esistono più redditi in introito e sono minori e nel tempo nulle, le spese per figli minori a carico).

(3-04993)

GALLI MARIA LUISA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – in relazione alla gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e alla redazione del relativo bilancio consuntivo 1980 e preventivo 1981 –:

- a) se il rendiconto generale, redatto sulla base degli schemi allegati al regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici approvato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 84 del 1978 ha apportato la distinzione fra conto residui e conto competenze delle riscossioni e dei pagamenti;
- b) se si sia provveduto all'aggiornamento delle posizioni contributive, onde evitare che la liquidazione delle pensioni avvenga non sul controllo delle posizioni stesse ma sulla base delle dichiarazioni sostitutive dei datori di lavoro;
- c) se si sia proceduto a ridurre i tempi di liquidazione delle pensioni onde evitare o ridurre una arretrato che attualmente pare ammontare ad oltre due milioni di pensioni in attesa di liquidazione;
- d) quale sia l'incidenza delle pensioni di invalidità sulle pensioni di vecchiaia;
- e) quale sia l'ammontare delle spese legali in dipendenza della normativa che pone a carico dell'Istituto gli oneri relativi alle controversie giudiziarie anche nei casi in cui la parte istante risulti soccombente:
- f) se sia stata riportata in equilibrio la gestione relativa alla Cassa integrazione guadagni operai dell'industria;
- g) se la giacenza media dei depositi presso il sistema bancario si sia mante-

nuta entro i limiti dello stretto fabbisogno di liquidità dell'INPS;

- h) se siano stati modificati i criteri di calcolo di impostazione degli oneri finanziari derivanti dai rapporti di conto corrente per le varie gestioni dell'istituto;
- i) se sia stato redatto il bilancio tecnico del fondo di previdenza impiegati;
- l) quali siano i costi di gestione degli immobili di proprietà dell'Istituto e quale il reddito lordo degli stessi;
- m) se siano stati normalizzati gli adempimenti fiscali per i quali l'Istituto agisce quale sostituto d'imposta;
- n) se le scritture contabili siano state adeguate alla normativa contenuta nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1973, n. 696.

A tale proposito l'interrogante chiede di conoscere se sia vero:

- 1) che il controllo e la sistemazione contabile delle varie voci viene effettuato non presso le sedi periferiche e centrale dell'Istituto ma che lo stesso, pur dotato di sofisticate e costose apparecchiature, affida tale lavoro a ditte appaltatrici;
- 2) che le ditte appaltatrici a loro volta sub-appaltano il servizio;
- 3) che le relative operazioni vengono effettuate in maniera non corretta per cui l'INPS è costretta a richiedere la riformulazione dei dati:
- 4) che l'onere per tale servizio incide in maniera notevole sui costi di gestione dell'Istituto;
- 5) che una commissione di lavoro, costituita da un vice direttore generale, ha accertato che a tutt'oggi solo il 30 per cento della gestione INPS è stato controllato (media nazionale, in una sede quale quelle di Milano, solo l'8 per cento) per cui nella realtà concreta i bilanci dell'INPS sono predisposti dal servizio statistico sulla base di proiezioni e non sulla base di dati certi e controllati:

6) che per effetto di tale situazione appare impossibile conoscere l'effettiva situazione contabile-patrimoniale dell'INPS con evidenti riflessi negativi sulla idoneità dei futuri provvedimenti amministrativi e legislativi da emanare per assicurare economia di gestione e funzionalità.

Se le notizie riportate sono vere l'interrogante intende conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nella sua competenza funzionale di controllo sulle gestioni INPS, per ricondurre tali gestioni nell'ambito della correttezza legislativa e amministrativa.

(3-04994)

VALENSISE, SOSPIRI E ABBATANGE-LO. — Al Governo. — Per conoscere se intenda, ed entro quali termini, aderire

all'invito formulato dal consiglio d'amministrazione degli Istituti di Previdenza nella riunione del 30 settembre 1981 relativo alla necessità di un sollecito esame da parte del Governo dello schema di disegno di legge a suo tempo predisposto concernente modifiche normative alle Casse pensioni amministrate, indispensabile per adeguare tale normativa alla più recente e favorevole legislazione intervenuta per lo Stato e per l'INPS ed altrettanto urgente per aumentare l'efficienza dell'amministrazione degli Istituti di previdenza con lo snellimento delle procedure per le pensioni e per le ricongiunzioni, e ciò per favorire le vaste categorie di interessati che attendono le proposte di nuova normativa da quando, nell'ormai lontano 1968, concluse i suoi lavori l'apposita commissione di studio della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali.

(3.04995)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponda al vero che l'ENEL, in conseguenza della sua situazione economico-finanziaria, non è più in grado di realizzare alcun programma di investimento (tanto che 30 mila dipendenti di imprese appaltatrici sono oggi in cassa integrazione), e se sia possibile e tollerabile che di qui a qualche mese, perdurando le attuali difficoltà, sia compromessa la stessa regolarità del servizio.

In particolare l'interpellante chiede di sapere se sia esatto che, qualora non intervengano necessari provvedimenti, si determinerebbero nel biennio 1981-82 ben 5.620 miliardi di lire di perdite di esercizio (2.200 nel 1981 e 3.420 nel 1982) e si avrebbero 12.303 miliardi che bisognerebbe reperire con il ricorso all'indebitamento (5.319 nel 1981 e 6.984 nel 1982).

L'interpellante chiede se tali risultati siano ritenuti sostenibili per l'ente e se il ricorso all'indebitamento per gli importi indicati sia compatibile con la sopravvivenza dell'ENEL, tenuto conto che attualmente i debiti finanziari sono pari al 108 per cento delle immobilizzazioni tecniche nette.

L'interpellante chiede di sapere se sia questa la situazione dalla quale l'ENEL sia partita per sospendere nel luglio scorso ogni investimento e se non si ritenga di adottare urgentissimi provvedimenti per evitare gravissime conseguenze per la operatività dell'ente, dal momento che attualmente, con la situazione venutasi a determinare, non appare possibile ottenere la copertura con indebitamento dei 2.600 miliardi di lire che si calcola possano occorrere di qui alla fine del 1981.

A giudizio dell'interpellante bisogna tener conto che il fabbisogno finanziario indicato per l'anno in corso potrebbe oltretutto aumentare se non sarà possibile mantenere l'attuale abnorme livello di 3.200 miliardi raggiunto dall'indebitamento a breve. Né va trascurato che già oggi le fatture dei fornitori scadute e non pagate ammontano a circa 600 miliardi e che tale situazione determina gravissime ripercussioni per le imprese fornitrici e appaltatrici.

L'interpellante chiede se la causa diretta del grave squilibrio determinatosi
nella situazione economico-finanziaria dell'ENEL sia per caso da attribuirsi alla
mancata o ritardata attuazione dei necessari provvedimenti da parte dei competenti
organi governativi (nota costante che si
protrae oramai dalla nascita dell'ente), e
se gli effetti degli eventuali ritardi o inadempienze non siano stati anche amplificati dall'andamento dell'inflazione, dall'apprezzamento del dollaro e dall'elevato costo del danaro.

Dal momento che pare giunta l'ora di intervenire per tentare di riequilibrare una situazione non più sostenibile per un ente il cui ruolo appare superfluo sottolineare ai fini dello sviluppo complessivo del paese, l'interrogante chiede se è nei propositi del Governo provvedere a tale risanamento attraverso il ritocco delle tariffe che si ripercuoterebbe indiscriminatamente su tutti i cittadini, a cominciare dai meno abbienti, o invece aumentando il fondo di dotazione in misura adeguata o in entrambe le direzioni e in quale misura.

(2-01356)

« Belluscio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere:

- 1) sulla base di quali criteri sono stati prescelti i componenti della commissione incaricata di procedere ad una inchiesta sulla posizione dei dirigenti dell'IRI iscritti negli elenchi della Loggia P-2 sequestrati a Licio Gelli;
- 2) se e quali istruzioni e direttive sono state impartite alla commissione stessa;

- 3) in base a quali elementi la commissione ha ritenuto di non dover tenere in alcun conto i documenti sequestrati a Gelli al fine dell'acquisizione delle prove dell'appartenenza alla loggia P-2, in contrasto con l'evidenza dei fatti e con gli orientamenti adottati dalla commissione dei « tre saggi » istituita dalla Presidenza del Consiglio;
- 4) in base a quali elementi la commissione ha ritenuto di poter stabilire la ignoranza del carattere segreto della loggia P-2 da parte degli inquisiti, nonostante il tenore del giuramento prestato e delle circolari inviate agli inquisiti da Licio Gelli:
- 5) in base a quali elementi la commissione ha escluso che fosse nota agli inquisiti la natura eversiva della P-2, peraltro denunciata dalla stampa nazionale fin dal 1976;
- 6) come si conciliano le conclusioni assolutive raggiunte dalla commissione in oggetto, con le direttive contenute nella circolare del Presidente del Consiglio dello scorso luglio, che imponeva l'adozione di provvedimenti di rimozione dall'incarico a carico dei dirigenti di imprese pubbliche affiliati ad associazioni segrete;
- 7) come si conciliano le conclusioni assolutorie raggiunte dalla commissione con l'impegno del Governo a procedere con il massimo rigore per eliminare le infiltrazioni della P-2 e per far fronte a quell'« emergenza morale » che ha nello sradicamento di questo « potere occulto e parallelo » il suo primo banco di prova;
- 8) se il Governo non ritenga di dover adottare misure urgenti perché, nel pieno rispetto dei diritti di difesa degli interessati, la posizione dei dirigenti dell'IRI e delle società collegate implicati nella vicenda P-2 venga riesaminata, rimuovendo dai rispettivi incarichi tutti coloro che risultino affiliati alla loggia medesima, indipendentemente dall'accertamento per un verso assai difficile e per altro verso sostanzialmente irrilevante di even-

tuali condizionamenti esercitati da Gelli nello svolgimento delle loro attività.

(2-01357) « BASSANINI, RODOTÀ, MILANI, GIANNI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se rispondono a verità le incredibili dichiarazioni del Ministro dell'industria (come riportato dal giornale *La Prealpina* di Varese del 25 ottobre 1981, pagina 6) secondo cui il Ministro stesso ha ritrattato tutti gli impegni che aveva assunto a proposito della vertenza del cotonificio Cantoni, la cui direzione ha deciso unilateralmente il licenziamento in tronco di 2.000 lavoratori in maggioranza donne.

Considerato che tali impegni sono stati presi ufficialmente nel corso di un incontro avvenuto a Roma il 12 ottobre nel testo del cui comunicato ufficiale il Ministro « ribadiva la sua disponibilità ad affrontare i problemi del cotonificio Cantoni nell'ambito della crisi generale del settore tessile e abbigliamento e del relativo programma finalizzato» e « si impegnava ad organizzare per il 25 ottobre un nuovo incontro a Roma alla presenza dello stesso Ministro per fare il punto della situazione », gli interpellanti chiedono di conoscere quali elementi di novità sono intervenuti per fare assumere questo gravissimo atteggiamento di diserzione; se ciò sia avvenuto perché il Ministro non ritiene che la vertenza sia di competenza del Ministro dell'industria, oppure perché ritiene giusto l'atteggiamento intransigente ed antisindacale dell'azienda.

Gli interpellanti chiedono al Ministro dell'industria se non intenda ritornare sulle sue gravi decisioni, e quali iniziative urgenti intenda prendere per evitare che si possa giungere a colpire in modo così grave l'occupazione di una intera regione, e un complesso industriale cotoniero così importante per l'economia del paese.

(2-01358) « TREBBI ALOARDI, MARGHERI, LANFRANCHI CORDIOLI ».

MOZIONE

La Camera.

preso atto che dopo la marcia Perugia-Assisi del 27 settembre scorso, la manifestazione di Comiso dell'11 ottobre, e molte altre significative manifestazioni in diverse città italiane, sabato 24 ottobre cinquecentomila cittadini hanno manifestato a Roma per lo smantellamento di tutti i missili nucleari in Europa, ed hanno conseguentemente espresso il loro dissenso dalla scelta del Governo di procedere all'istallazione di nuovi missili nucleari di teatro nella base di Comiso in Sicilia;

rilevato che a tali manifestazioni ha data vita un arco vastissimo di forze politiche, religiose, sindacali e culturali, e che tali forze hanno trovato un terreno di impegno comune proprio nel rifiuto del riarmo atomico e della corsa ad armamenti sempre più sofisticati, consapevoli che la pace e la stessa sicurezza del paese dipendono invece da una diversa politica internazionale di cooperazione che realizzi un ordine economico internazionale nuovo e più giusto;

preso atto che un vastissimo movimento di protesta contro i nuovi pericoli di guerra, consapevole della propria forza e delle proprie responsabilità, si sta sviluppando in quasi tutti i paesi europei legati all'Italia da vincoli di cooperazione militare, economica e culturale;

constatato che la strategia della nuova amministrazione degli USA – come emerge da ripetute dichiarazioni di suoi autorevoli esponenti – non esclude l'ipotesi di guerre nucleari limitate al solo teatro europeo, alle quali appare del resto finalizzata la costruzione della bomba N;

constatato che, nonostante la politica di riarmo messa in atto parallelamente anche dall'URSS e nonostante precedenti gravi e minacciosi, come l'invasione dell'Afghanistan, sono in atto all'interno del Patto di Varsavia importanti processi di articolazione politica – come dimostrano le recenti posizioni del Governo romeno e ancor più la straordinaria vicenda polacca –; che tali processi incontrano l'aperta opposizione dell'URSS; che essi rischierebbero di venire tragicamente interrotti se l'Europa occidentale si appiattisse sull'attuale linea di politica internazionale dell'amministrazione statunitense:

impegna il Governo:

- 1) a riesaminare le scelte che lo hanno condotto ad approvare il programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro della NATO, e comunque a sospendere l'inizio dei lavori per approntare la base missilistica di Comiso;
- 2) a farsi promotore, svolgendo i necessari passi presso gli altri Governi interessati, di una iniziativa autonoma dell'Europa per la denuclearizzazione del continente europeo e per la contestuale riduzione degli armamenti convenzionali con l'obiettivo di raggiungere un effettivo equilibrio delle forze ai livelli più bassi;
- 3) a rivedere i programmi e le previsioni di investimento in armamenti che hanno provocato un rilevante aumento delle spese militari nel progetto di bilancio per l'anno 1982, in misura superiore alle richieste degli stessi Governi alleati, sia per evitare l'assurda contraddizione fra la prevista riduzione delle spese sociali e l'enorme aumento di quelle militari, sia e soprattutto per dare un segnale concreto della volontà politica dell'Italia di avviare una politica di disarmo.

(1-00159) « Magri, Rodotà, Bassanini,
Boato, Codrignani, Ajello,
Galante Garrone, Onorato,
Milani, Cafiero, Baldelli,
Pinto, Gianni, Crucianelli, Catalano, Galli Maria
Luisa ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma